Anno 110 - Numero 87

L. 200 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70)
Abbon. Italia (c.c.p. 2/1340): anno L. 40.000
semestre 25.000, trimestre 13.000. Estero: anno
L. 80.300, semestre 41.500, trimestre 21.500

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefon. 65.681 - Telex 21.121
Selezione telefonica passante 65.68 (**)

STAMPA SERA
del lunedì

Lunedì 17 Aprile 1978

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 Torino, via Roma 80 - telefono 519.985
10126 Torino, via Marenco 32 - telefono 658.844
10126 Torino, corso Massimo d'Azeglio 60 - t. 658.765
20123 Milano, via G. Negri 8/10 - telefono 87.96
00184 Roma, via Quattro Fontane 16 - t. 47.55.804
16122 Genova, via E. Vernazza 23 - telef. 592.580
40100 Bologna, via Rizzoli 38 - telefono 238.826
39100 Bolzano, via Portici 30/A - telefono 23.535
35100 Padova, p.za De Gasperi 41 - tel. 636.944
34121 Trieste, piazza Unità d'Italia 7 - tel. 34.951
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

MORO - Il Paese di fronte alla sua scelta più terribile

L'infame "condanna" accresce l'angoscia

Uniti con fermezza

Enorme è la responsabilità che pesa in questo momento sui partiti, soprattutto la dc, sul governo e sulle altre istituzioni per la salvezza di Moro e della democrazia. Annunciando sabato la sentenza di morte contro l'illustre prigioniero, le Brigate Rosse, infatti, non hanno voluto solo porsi in una posizione di forza per eventuali negoziati di rilascio; hanno altresì inteso minare «il sistema», costringendolo all'isteria e alla resa. Esse sperano che dal conflitto tra gli impulsi umanitari a favore di Moro e la rigidità della ragione in difesa dello Stato esplodano il caos e la paura, sino ad una guerra civile, o ad un regime repressivo, da cui [illegible] nascerebbe la «rivoluzione».

Occorre quindi che il «sistema» risponda non alla cieca, ma dopo un profondo esame, e tenendo presente il duplice obiettivo di riavere Moro e ribadire i valori delle nostre leggi e della nostra libertà. Tutto ciò che si può fare per riportare il presidente della dc al posto che sempre gli compete, va fatto, senza peraltro venir meno agli impegni della Costituzione, che sono di non concedere nulla a chi attenta allo Stato e si macchia d'assassinio. E al tempo stesso, deve riprendere a ritmo pieno l'attività governativa, semiparalizzata dai tragici eventi del 16 marzo, e più che mai indispensabile per uscire dalla crisi economica e dalle lotte sociali che debilitano il Paese.

Non v'è dubbio che difficoltà gravissime si oppongano al conseguimento del duplice obiettivo. Ma alcune [illegible] ci confortano. Una è che le Brigate rosse, nel barbaro «processo» a Moro, non hanno trovato [illegible] di che infangare il nostro Stato. Un'altra è che il loro appello allo scontro fratricida è rimasto senza eco, e anzi il loro susseguirsi di delitti ha alienato la stragrande maggioranza del popolo italiano. Un'altra ancora è che esse sono divise e incerte, e che il passar del tempo è destinato ad accentuare tale condizione. Sotto il trauma del sequestro di Moro e del massacro della scorta, abbiamo [illegible] sinora di vederle vincitrici: convinciamoci invece che sono già battute.

Vi sono vari modi di dimostrare ai terroristi che la democrazia sopravvive alle più ardue prove perché è l'unico «sistema» capace di giustizia. Il più chiaro è di non cedere al ricatto, e di mantenere però una possibilità di dialogo. La morte di Moro non servirebbe a nessuno, né alla Repubblica né alle Brigate rosse. Nella vicenda aperta in Italia da Curcio e compagni cinque anni fa, questo è [illegible] un episodio: il più sconvolgente, ma non l'ultimo. Insistere nel descriverlo come quello che condizionerà tutto è errato. Le radici del terrorismo affondano nella storia del nostro dopoguerra, anche se interessi stranieri le hanno alimentate. Per sradicarle ci vorranno anni, onestà e determinazione.

Ancora una volta, è la dc, in quanto principale partito italiano e perno del governo, a trovarsi in prima linea. Al di là dell'esecrazione per il sequestro Moro, il Paese

Ennio Caretto

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Negli ambienti del Viminale si ritiene che il "processo" al Presidente della dc si sia concluso in anticipo, frettolosamente - Le Br potrebbero essere in un vicolo cieco - C'è una nuova pista dopo il ritrovamento a Roma di un'auto targata Torino con a bordo divise di carabinieri, polizia e guardia di Finanza - Forse i brigatisti preparavano un nuovo atto terroristico - Altre indagini

ROMA — Siamo al capitolo conclusivo. Le Brigate rosse, con l'annuncio di aver «condannato a morte Aldo Moro», hanno posto la parola fine alla prima fase del loro ricatto. Non sono riuscite in alcun modo a «disarticolare» la dc e lo Stato, hanno finora agito meccanicamente, inviando i sei comunicati a scadenze prefissate e quasi scontate. Ora i terroristi devono giocare la carta decisiva. Per questo nei vertici al Viminale seguiti all'ultimo messaggio, si è cercato di capire la «logica» con cui agiranno d'ora in avanti.

L'impressione è che il «processo» al presidente della dc si sia concluso in anticipo, frettolosamente, quasi che le Br si trovino in un vicolo cieco. Il volantino «numero sei» è un confuso [illegible] di accuse alla democrazia cristiana e poteva essere redatto in un qualsiasi momento e non dopo un mese di «interrogatori» al suo leader più prestigioso.

Entrare nel meccanismo in cui si muovono i brigatisti è — per gli investigatori — un compito arduo. Le previsioni dicono che per alcuni giorni le Br non si faranno vive, lasciando che siano i vertici politici del Paese ad aprire il dibattito su come sia possibile salvare la vita dello statista. C'è una preoccupazione, una sensazione precisa che qualcosa di grave possa accadere domani 18 aprile, trentesimo anniversario della più grande affermazione politica dello scudo crociato, una ricorrenza che potrebbe essere segnata da una «sconfitta». A quella data i criminali potrebbero sferrare il ricatto più vile o rientrare in azione con una mossa d'attacco a sensazione.

Certo è che le Br, «condannato a morte» Aldo Moro, non possono eseguire la sentenza: sarebbe una carta perdente in partenza per i loro tentativi di propagandare tra il «proletariato» le folli e aberranti idee di rivoluzione. Quindi, come avvenne per Mario Sossi, ci deve essere una contropartita.

I terroristi sanno che non possono chiedere scambi di prigionieri perché tale tipo di ricatto fallì quattro anni fa. La sconfitta di allora dev'essere stata presa in considerazione dai brigatisti. Questa volta hanno alzato il tiro al massimo livello; non possono tornare nell'ombra come se nulla fosse accaduto; devono perciò chiedere, costringendo Moro a «scrivere» angosciose lettere ai familiari, qualcosa che sia una via d'uscita possibile.

Queste le considerazioni degli esperti durante le riunioni delle ultime 48 ore. Ieri 16 aprile, si è compiuto il primo mese dalla strage di via Mario Fani. Ci sono state cerimonie ufficiali, commemorazioni solenni ma anche un ininterrotto, commosso pellegrinaggio di cittadini nella strada del quartiere Monte Mario: tanti fiori e tanti volti tesi, silenziosi. Nel punto dove caddero, massacrati, i cinque uomini della scorta di Moro, è stato portato un quadro con le fotografie di Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Raffaele Iozzino e Francesco Zizzi.

Dopo una notte d'angoscia, forse la più dura per la notizia della «condanna a morte» del marito, Eleonora Moro ha trovato ieri pomeriggio la forza di uscire di casa. In

Fabrizio Carbone
Giuseppe Fedi

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

La dc farà lanciare appello umanitario

C'è già un passo del Vaticano?

ROMA — *Una personalità o un ente di indiscusso prestigio culturale e politico dovrebbe rivolgere un appello alla «residua umanità» delle «Brigate rosse» perché sia salva la vita di Moro. A questa scelta, definita «via umanitaria», i massimi dirigenti della democrazia cristiana sono giunti in una lunga e drammatica riunione svoltasi ieri a piazza del Gesù, nello studio di Zaccagnini, dalle 11 alle 13,30. Solo quindici ore prima era arrivata la «sentenza di morte» delle «Brigate rosse» contro Aldo Moro. Sotto l'incubo di quel breve messaggio di sabato sera, gli amici di partito di Moro hanno ribadito che la dc dice no a trattative con le «Br», ma vuole fare tutto il possibile per salvargli la vita, anche se non lo può fare in prima persona. Ci dovrà essere una qualche iniziativa, un appello o qualcosa del genere che qualcuno, che non sia democristiano, dovrà rivolgere alle «Br» per intercedere per la vita di Moro.*

Questo è il senso ufficiale del «vertice» democristiano, così come hanno precisato persone molto vicine al segretario Zaccagnini nella tarda serata di ieri. Alla riunione avevano partecipato i membri della direzione presenti a Roma e i membri della delegazione che tiene i contatti con gli altri partiti per la vicenda Moro. C'erano anche il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro dell'Interno Cossiga, che erano stati in precedenza ricevuti dal Presidente della Repubblica Leone.

Da questo incontro al Quirinale doveva poco dopo scaturire un messaggio inviato da Leone alla signora Moro, in cui, tra l'altro, il Capo dello Stato dice: «Senso di umanità ed intelletto li inducano ad un gesto di resipiscenza che non faccia loro commettere questo fatale errore e li spinga a risparmiare una vita il cui sacrificio non renderebbe loro nulla, assolutamente nulla».

Il quotidiano della dc, Il Popolo, *uscito oggi in edizione speciale, in un editoriale dal tono angosciato si chiede* «cosa ci possa essere davvero dietro l'atroce disegno perpetrato. Non c'è dunque nessun punto che riesca ad infrangere questa barriera, questo muro impenetrabile e retto da incredibile, implacabile e freddo odio politico? Noi non vogliamo disperare come politici, non possiamo disperare come cristiani, anche se la ragione resta sgomenta di fronte ad una logica così estranea alla coscienza civile».

L'appello della dc alla «linea umanitaria» veniva accolto favorevolmente in se-

Alberto Rapisarda

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Intervista, con un filo di speranza, a Guiso

L'avvocato delle Br: si può salvare Moro

"Ho rispetto della vita umana. I morti non giovano a nessuno" - Dell'ultimo messaggio Br dice: "Mi auguro che non sia un ultimatum"

TORINO — L'avvocato Giannino Guiso, il legale di fiducia di Curcio e compagni, è arrivato improvvisamente ieri pomeriggio a Torino da Nuoro, dove abita. L'abbiamo incontrato all'aeroporto per una intervista sul caso Moro. L'avvocato dopo aver cercato di sfuggire a tutte le domande; sollecitato, ha rilasciato queste brevi dichiarazioni.

Avvocato, lei è assente da Torino da una settimana, la vediamo qui oggi giorno di festa, perché?

«*Semplicemente per partecipare all'udienza di lunedì*».

Sappiamo che lei ha avuto una parte importante nella soluzione del caso Sossi, lei pensa che ci possano essere delle analogie fra il caso Sossi e il caso Moro?

«*I momenti sono diversi, la tensione sociale che esisteva nel 1974, il livello di lotta di classe, le situazioni internazionali erano completamente diverse. Per cui, se analogie possono riscontrarsi, queste si rivelano solo sotto il profilo di esecuzione di sequestro, ma rivestono implicazioni e valutazioni politiche*

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Poteva essere evitata la sciagura ferroviaria sulla Firenze-Bologna? - Tragico bilancio: 47 vittime

Si teme che i morti aumentino ancora

Trenta secondi di ritardo in uno dei due treni ed il rapido Venezia-Roma forse non avrebbe investito il locomotore dell'espresso Lecce-Milano appena deragliato per uno smottamento

BOLOGNA — Il convoglio della morte è ancora lì, spezzato in due, a 35 chilometri da Bologna, metà in fondo alla scarpata, l'altro pezzo in bilico sui binari. Si contano le vittime e il numero è salito a 47, ma si teme che possa aumentare perché una carrozza, la terza, si è schiantata nell'urto contro il suolo e non è stato ancora possibile frugare fra quelle lamiere contorte. I feriti sono 85, altre decine i contusi. La tragedia della «Freccia della Laguna» non è ancora finita.

Si parla di fatalità, sgomenti si osservano i resti di quello che è stato un inferno, breve e micidiale, ma si cercano anche possibili responsabilità, le cause forse prevedibili che oltre alla sorte infame possano essere alla base della sciagura di Murazze. All'improvviso uno smottamento ha trasformato la strada ferrata in una trappola mortale. Un treno con circa mille passeggeri, il 372 bis arrancava dal Sud, aveva più di sette ore di ritardo; dall'altra parte il rapido, tabelle rigorose di marcia, confort, corre veloce sui binari: da cinquant'anni attraversare in treno gli Appennini, diranno alcuni ferrovieri, non è più stato un problema. Su questo tratto di strada ferrata, che chiamano la «direttissima», e che è come un fiore all'occhiello per le Ferrovie dello Stato, non si è mai verificato un incidente.

Eppure su questi cento chilometri scarsi di binari che uniscono Bologna e Firenze, ogni giorno corrono 160 treni nei due sensi. Anche sabato mattina, su quella tratta, le condizioni sono state considerate di massima sicurezza, i conduttori non hanno avuto avvisi, la tabella dell'elettrotreno non prevedeva ritardi.

Ma nelle gole e sulle falde dei monti, per giorni si era riversata una pioggia insistente che, proprio poche ore prima dell'alba di sabato, si era trasformata in un uragano. La pioggia ha reso ancora più friabile il suolo, formato da «argille infide». C'è un primo allarme, alle 7,40 quando alla stazione di San Benedetto Val di Sambro, dove venne consumata la strage nera dell'«Italicus», viene segnalato uno smottamento di dimensioni ridotte. Il traffico da Sud a Nord subisce rallentamenti, alla stazione di Bologna i treni provenienti da Firenze entrano con dieci-quindici minuti di ritardo. Un'altra piccola frana viene individuata fra Murazze e San Benedetto: è sotto la massicciata della ferrovia, è piccola non preoccupa. Ma la pioggia continua a battere selvaggia i fianchi dei monti. Altri cedimenti vengono scoperti nella zona, presso l'autostrada del Sole, che per alcuni tratti corre parallela alla ferrovia.

Uno smottamento precipita sulla linea Firenze-Bologna. Terra pietrisco e fango invadono la strada ferrata e investono il locomotore dell'espresso Lecce-Milano. La motrice elettrica viene catapultata sulla destra ed invade i binari dell'altra linea. E' stato un urto violento e secco. Il gancio di traino del locomotore si spezza. Questo evita che anche i vagoni escano dai binari. Sarebbe stata un'immensa carneficina.

Sono passati pochi secondi ed ecco che a tutta velo-

Vincenzo Tessandori

(Continua a pagina 3 in prima colonna)

Terremoto in Sicilia e in Calabria 5 morti per il panico

PAGINA 9

Bologna. Dai vagoni finiti in fondo alla scarpata si liberano i corpi delle vittime

Parla il presidente dei geologi italiani

Siamo al collasso idrogeologico

Quanto è accaduto sulla linea Bologna-Firenze ripropone in termini drammatici il problema della difesa del nostro territorio, che si sta avviando lentamente verso il collasso idrogeologico.

In particolare la zona in cui s'è svolto l'ultimo dramma presenta aspetti molto delicati dal punto di vista geologico (tipo di rocce presenti) e geomorfologico (evoluzione dinamica dei versanti), ma appunto per questo non va liquidata come esempio in cui è sempre lecito attendersi una «tragica fatalità naturale» ma va tenuta sotto vigile controllo con cura costante e maggiore rispetto ad altre aree meno fragili.

Le rocce che qui affiorano sono prevalentemente argillose, con presenza di banchi sabbiosi. Si tratta di terreni molto insidiosi che si comportano in maniera differente se si trovano allo stato secco o se sono imbevuti d'acqua. In quest'ultimo caso si rigonfiano, si lubrificano, e su pendii inclinati danno facilmente origine a smottamenti e dissesti.

La ferrovia Bologna-Firenze è, per molti tratti, intagliata in queste rocce argillose, molto frequenti sul nostro Appennino. Ma appunto per questo motivo si rendono indispensabili lungo tutto il tracciato accurati accertamenti di ordine geologico ed idrogeologico.

E' infatti l'acqua la causa fondamentale di questi dissesti, sia che essa penetri come pioggia nella massa potenzialmente franosa, sia che spinga da sotto per emergenze improvvise di acque sotterranee che possono provocare con maggior pericolosità piani di scivolamento in profondità.

Occorre quindi per ogni punto delicato del tracciato ferroviario, che non sia altrimenti protetto, provvedere all'individuazione ed all'eliminazione della causa idrogeologica profonda sempre in agguato, eliminando nel contempo le possibilità di infiltrazione nella massa argillosa delle acque di pioggia con adatte canalizzazioni. Qualora questi interventi presentassero ardua difficoltà di realizzazione, si renderà indispensabile proteggere una linea ferroviaria di tale importanza con opere di difesa artificiali e permanenti.

La sempre maggior franosità dei versanti appenninici è purtroppo in diretto rapporto con la mancata sistemazione idrogeologica dei bacini montani. Occorre attuare una netta inversione di tendenza, con strutture adatte e interventi adeguati che sono finora totalmente mancati; in caso contrario anche aree ritenute oggi stabili verranno a poco a poco trascinate al dissesto ed al collasso con gli angosciosi risultati che ben conosciamo.

Floriano Villa
Presidente dell'Ass. Geologi Italiani

NELLO SPORT

Pianelli si avventa su un tifoso granata

Moser vince la Parigi-Roubaix

IL BARBARO RICATTO DELLA "SENTENZA" SU MORO

Intervista col "ministro dell'Interno" del pci

Pecchioli: sono bande armate larghi settori di "autonomi"

"E' una menzogna" la consegna alla polizia di nomi d'ex iscritti al pci, possibili brigatisti - "Aberrante" l'uso di "comunismo"

ROMA — Ugo Pecchioli, torinese, «ministro dell'Interno» del pci, ci accoglie in uno studiolo che, negli altri giorni della settimana, appartiene ad altri. Da qualche giorno e sino all'arrivo del «Comunicato n. 6» («Aldo Moro è colpevole — hanno scritto le Br — e viene pertanto condannato a morte») la posizione del partito comunista era stata messa in discussione: si diceva — e molti ancora ne sono convinti — che la direzione comunista avesse offerto alla polizia una lista con duecento nomi di ex iscritti al partito: nomi di possibili (o probabili?) terroristi; di gente che potenzialmente avrebbe posseduto le caratteristiche per affiliarsi alle Brigate rosse.

«E' una menzogna — ribatte Pecchioli secco, senza esitazioni —, una menzogna. Stamane è stata pubblicata una smentita sui giornali, e c'è stata la smentita della procura della Repubblica».

Il senatore Pecchioli è freddo, non si lascia trascinare dalle parole. «Un altro discorso — dice — è riferirsi al dossier "Violenza a Roma" che abbiamo pubblicato due mesi orsono».

— Che cosa contiene?

Si accende una sigaretta: «Ci sono nomi di violenti, sia di fascisti che di Autonomia operaia, personaggi arcinoti alla polizia e alla magistratura. Col "dossier" abbiamo voluto sollecitare un intervento delle forze dell'ordine».

Tentiamo di insistere, l'argomento è «caldo». Non crede che dalle file degli «scontenti» del pci, così come da altri partiti o movimenti alla sua sinistra, le Br possano trovare non solo fiancheggiatori, ma anche complici?

«Non possiamo escludere che nelle nostre file si nascondano dei provocatori. Escludo, invece, che l'ideologia delle Brigate rosse abbia presa sui nostri iscritti. Se qualche brigatista un tempo era comunista — del pci, intendo dire — poi se ne distaccò o fu espulso, com'è il caso di Piancone, arrestato a Torino, al quale fu tolta la tessera nel '73».

Pecchioli aggiunge in tono polemico: «Non dimentichiamo che ci sono brigatisti anche di matrice cattolica, Curcio per esempio». E continua: «In un messaggio delle Br, non ricordo quale, c'era un tentativo di inglobare in un partito armato l'area estremista disponibile alla violenza e scatenare una guerra civile; in parte, nei fatti, è andata proprio così. Larghi settori autonomi sono in realtà bande armate».

— Come suona, alle orecchie di un dirigente del pci, il termine «comunismo» così come lo usano i brigatisti nei loro messaggi?

«Non si può proibire l'uso di una certa parola. Certamente quel "comunismo" e quel "marxismo" non hanno niente a che spartire col pci e col movimento operaio che si sono battuti prima contro la dittatura, durante la Resistenza, poi per consolidare la Repubblica. L'uso di quel termine non è appropriato, è aberrante».

— Come considera la scelta della dc di rifiutare ogni trattativa anche dopo la «condanna a morte» di Moro?

«Pienamente coerente con le forze democratiche presenti in Parlamento che ribadiscono la necessità di non cedere. E' una posizione di fermezza che la dc ha riconfermato. E noi ne prendiamo atto».

— Pensa che i brigatisti abbiano davvero intenzione di uccidere il presidente della dc o che la «condanna» sia un espediente per affrettare i tempi nell'ipotesi di uno scambio di prigionieri?

«Le ipotesi, appunto, sono molte. Non è possibile, in questo momento, privilegiarne una. Tutto è possibile».

Con appello alle Br

Messaggio di Leone alla signora Moro

ROMA — Il presidente della Repubblica Leone, indirizzandosi alla signora Eleonora Moro, si è così espresso: «In questo drammatico momento in cui le parole servono a ben poco, sento tuttavia il dovere di esprimere a lei e ai suoi la profonda commozione di tutti gli italiani per la tremenda minaccia che incombe su Aldo Moro.

Dovranno pure i suoi sequestratori sentire il peso della severa condanna dell'intero Paese e dell'isolamento che si chiude su di loro. Senso di umanità ed intelletto li inducano a un gesto di resipiscenza che non faccia loro commettere questo fatale errore e li spinga a risparmiare una vita il cui sacrificio non renderebbe loro nulla, assolutamente nulla».

(Segue dalla 1ª pagina)

auto, seguita dalla scorta, è andata in chiesa, all'Oratorio di San Paolo per assistere ad un rito funebre in suffragio dei cinque caduti.

Eleonora Moro, per alcuni minuti, si è stretta accanto alla moglie del maresciallo Leonardi, per anni ombra fidata del presidente della dc. Accompagnata da un'amica e dalla figlia Maria Fida, ha attraversato tutta la città. In mattinata aveva ricevuto la lunga, consueta visita di Nicola Rana e Corrado Guerzoni, i più stretti collaboratori del marito.

Sabato sera aveva appreso della «condanna» dal telegiornale; subito dopo era stata avvisata dalle telefonate dei maggiori esponenti democristiani e aveva avuto la visita del sottosegretario all'Interno, Lettieri.

Sotto l'abitazione di via del Forte Trionfale anche ieri hanno sostato cronisti, fotografi e operatori della Rai-Tv per cercare di cogliere particolari e avere notizie dai visitatori. Un'atmosfera di riserbo, di compostezza civile, rotta di tanto in tanto da voci — si era parlato di una improvvisa visita di Zaccagnini — e da indiscrezioni. Così si è saputo che «Il Popolo» esce oggi in edizione straordinaria in «segno di solidarietà» e si riaffaccia l'ipotesi di una disponibilità del Vaticano per cercare una «via umanitaria» che favorisca la liberazione di Moro.

Lo lasciano intuire gli ambienti della Santa Sede attraverso dichiarazioni ufficiose. «L'atteggiamento umanitario — è stato detto — è un dovere da compiere nei confronti di qualsiasi persona ne abbia bisogno, a qualunque fede appartenga e qualunque sia il suo credo politico; tanto più, dunque, nei confronti di Moro. Al tempo stesso, però, se ci fosse un passo reale e concreto del Vaticano, nessuno che ne fosse a conoscenza potrebbe mai dare una conferma o fare un'allusione, anzitutto per non compromettere l'azione umanitaria che si accinge a compiere».

Roma è di nuovo stretta da una morsa di posti di blocco volanti in periferia ma anche in centro: per alcune ore il traffico è stato bloccato proprio di fronte alla sede del quotidiano «Il Messaggero», in via del Tritone. Non ci sono stati setacciamenti nei quartieri come nei giorni scorsi. Le indagini non trovano ancora una via maestra, anche se nelle ultime ore il ritrovamento di un'automobile rubata, con divise di carabinieri, polizia e Guardia di Finanza a bordo, ha fornito agli inquirenti una pista in più da battere.

L'auto, una «125» blu targata Torino D15383, era stata ritrovata in via Gaetano Astolfi, nella zona della Magliana. Era parcheggiata normalmente ma è stata notata da un passante perché sul sedile posteriore erano poggiate alcune divise. La polizia ha svolto indagini serrate: la «125» era stata rubata l'8 febbraio scorso. Era di proprietà della società Riv-Skf di Villar Perosa, in dotazione agli uffici di Roma.

Dentro sono stati trovati tre cappelli con visiera dei carabinieri, due paia di pantaloni neri con strisce rosse applicate, due impermeabili coi gradi di brigadiere e appuntato di p. s., una giacca da finanziere e tre camicie bianche. Nella tasca del cruscotto c'era una «paletta» del ministero dell'Interno, in dotazione alla polizia per intimare l'alt nei controlli stradali e nei posti di blocco.

Quest'inchiesta, per ora, viene condotta dalla squadra mobile della questura, che ha interessato del fatto anche gli uffici della Digos. Gli interrogativi sono molti: da quanto tempo la vettura era parcheggiata nella zona? A cosa dovevano servire le divise?

Qualcuno stava preparando un'azione terroristica in grande stile? Un sequestro? Vengono fatti paralleli e paragoni con le auto usate dai brigatisti rossi e con le famose «divise» usate da una parte dei killers per sparare contro la scorta di Moro la mattina del 16 marzo. E' possibile che un'azione analoga fosse stata concertata e poi sia sfumata a causa di un imprevisto? C'è chi fa rilevare come l'ultimo comunicato delle Br, quello di sabato scorso, sia frettoloso e troppo corto. Forse i brigatisti avevano previsto di annunciare contemporaneamente il nuovo gesto criminale, poi fallito?

L'inchiesta per accertare se nello studio di via Savoia del presidente della dc vi siano stati movimenti sospetti e eventuali furti di documenti, manomissione o sostituzione di cavi telefonici, ha avuto una battuta d'arresto per l'assenza da Roma del procuratore capo Giovanni Matteo, intervenuto a Firenze ad un convegno sulle modifiche da apportare alla commissione inquirente.

E' importante per gli investigatori chiarire sino in fondo i misteri della palazzina di via Savoia 88, per sapere se quello fu il punto di partenza per l'azione terrorista delle Brigate rosse, alla ricerca di informazioni e dati sui movimenti di Aldo Moro. Si è avuta conferma che alla fine del '77 e nei primi mesi del '78 l'on. Moro adottò misure di sicurezza per impedire furti nell'appartamento-ufficio.

Ma non si è saputo se quelle precauzioni fossero state prese dopo una «visita» (anche tentata) di ladri. Moro fece mettere vetri blindati, persiane corazzate alle finestre e una lampada al neon nel giardino. Questo prima o dopo la notte che un giovane fu visto entrare nel palazzo?

C'è poi da spiegare il motivo della sostituzione dei cavi telefonici dello stabile. Il 27 febbraio, in una riunione di condomini, un inquilino si lamentò perché i cavi che passano nei sotterranei dell'edificio erano stati cambiati senza che nessuno ne fosse informato. L'amministratore, Guglielmo Martone, disse allora di non saperne nulla. La portinaia confessò che una squadra d'impiegati della Sip aveva fatto i lavori.

Erano «veri» impiegati oppure appartenenti all'organizzazione terroristica che voleva «disarticolare» il canale telefonico di Moro, impedendo che potesse essere messo sotto controllo dalla polizia?

Fabrizio Carbone
Giuseppe Fedi

Uniti con fermezza

(Segue dalla 1ª pagina)

guarda ad essa con attesa. Negli ultimi trenta giorni — e ci sia concesso di dirlo con la compassione che proviamo tutti — non ha scelto bene. Il Paese s'aspetta da essa segni di vitalità, di cambiamento, di sicurezza: non la vuole immobile, nell'aspettativa del ritorno del leader prigioniero. Occorre che la dc sappia distinguere tra i suoi doveri. Quello verso Moro non la può consumare interamente. Il Paese attende che si rinnovi su molti terreni: le strutture interne, le elezioni amministrative, il Parlamento europeo, e così di seguito.

Il «sistema» non è un'astrazione: è come le sue istituzioni e i suoi uomini lo edificano. E' nei fatti della democrazia che troverà la sua sconfitta il terrorismo.

Ennio Caretto

L'avvocato delle Br

(Segue dalla 1ª pagina)

che diversificano i due fatti in maniera sostanziale».

Che influenza può avere il caso Moro sul processo di Torino? Ci sono analogie?

«Sì, sotto il profilo politico e sotto il profilo giudiziario. I due fatti rivestono tale importanza che il processo di Torino non può ignorare il caso Moro, e il caso Moro non può ignorare il processo di Torino».

Quali sono le sue previsioni sul caso Moro e quelle sul processo di Torino?

«Fare previsioni sarebbe avventato e irresponsabile. La situazione è tesissima e grave».

Lei, avvocato, ha visto l'ultimo documento delle Brigate rosse che condanna a morte Moro?

«Ho letto sui giornali il documento».

Secondo lei è un ultimatum o una sentenza definitiva?

«Mi auguro che non sia né un ultimatum né una sentenza definitiva. Io ho rispetto della vita umana».

Secondo lei, la morte di Moro gioverebbe alle Brigate rosse?

«I morti non giovano a nessuno. In una guerra i morti si contano solo. Mi auguro che non ci sia guerra e che non ci siano morti».

Come si potrebbe uscire da questo stato di guerra?».

«Immediatamente attuando l'articolo 3 della Costituzione: l'uguaglianza tra gli uomini, quindi eliminando la disuguaglianza sociale. Non è utopistico».

Cosa bisogna fare per salvare la vita di Moro?

«Bisogna fare di tutto. Si può fare, basta che lo vogliano».

A questo punto, l'avvocato Guiso non intende più parlare. Inutile ogni insistenza. Ci saluta ed entra in albergo.

La dc lancia un appello umanitario?

(Segue dalla 1ª pagina)

rata da ambiente vaticani, i quali precisavano anche che «se ci fosse un passo reale e concreto della Santa Sede, nessuno che ne fosse a conoscenza potrebbe mai dare una conferma o fare una allusione, anzitutto per non compromettere l'azione umanitaria che si accinge a compiere».

Questa nota ufficiosa del Vaticano avvalora le voci che la Santa Sede stia compiendo passi per organizzare una iniziativa in favore della salvezza della vita di Moro. Non si tratterebbe comunque di contatti diretti della dc con le «Brigate rosse», come qualcuno aveva creduto di capire dalle emozionate dichiarazioni di Galloni, vicesegretario della dc, al termine del «vertice» di piazza del Gesù. Tra coloro che avevano mal compreso c'era l'ex presidente della Corte Costituzionale, senatore Branca, il quale affermava in serata «che dopo un mese i fautori della linea dura si sono accorti di avere sbagliato: ora c'è un atteggiamento nuovo, la dc direbbe ai rapitori: «Non è che noi chiudiamo gli occhi e non vogliamo vedervi. Diteci quello che volete».

Galloni ha detto che, rispettando l'ordinamento democratico e costituzionale, la vita di Moro deve essere salvata «con tutti i mezzi giuridicamente possibili e leciti». Più volte Galloni ha ripetuto che bisogna ridare «Moro agli affetti della famiglia». «Questi sono problemi che non può risolvere la dc da sola. Ecco il senso dell'appello che noi abbiamo rivolto».

«Voi avete fatto riferimento ad altre forze politiche?», gli è stato chiesto.

Galloni: «Noi pensiamo che questa vicenda non riguardi solo la dc, ma tutte le forze politiche democratiche del Paese coinvolte in questo grave episodio. E credo quindi che, siccome la responsabilità è di tutte le forze politiche e sociali democratiche del Paese, i problemi debbano essere visti anche con la solidarietà di queste forze».

«Avrete degli incontri con i rappresentanti degli altri partiti della nuova maggioranza?».

Galloni: «Non è previsto ancora nulla. So che gli altri partiti o si riuniscono nei prossimi giorni o usciranno con loro prese di posizione». Galloni ha poi spiegato che la dc cerca una soluzione «sempre nell'ambito umanitario».

«Questo vuol dire che ogni decisione sarà presa d'accordo con tutti gli altri partiti?».

Galloni: «Io penso che adesso il problema non sia in termini politici. Ho detto che i problemi si pongono in termini umanitari».

«Quindi anche da questo punto di vista d'accordo con gli altri partiti?».

Galloni: «Noi pensiamo di avere la solidarietà degli altri partiti su questa ricerca di salvare la vita di Moro su un piano umanitario e non su un piano politico».

«Purché non intacchi la linea che avevate già deciso in direzione...».

Galloni: «Questa è la conferma della nostra linea».

«Questo che lei ha fatto è già un appello. In quali altri modi si può concretare?».

Galloni: «Questo non lo posso dire, non lo posso sapere in questo momento. Ci possono essere tanti modi».

«L'ipotesi che si faceva era quella di un appello internazionale, la Charitas ad esempio...».

Galloni: «Questo dipende dalle disponibilità che ci sono nelle varie organizzazioni internazionali a impegnarsi in cose di questo genere».

«Avete già preso contatti?».

Galloni: «Noi non abbiamo preso nessun contatto e non credo che sia questo il problema in questo momento».

«Ma contate di prenderli?».

Galloni: «Non lo so».

«Non c'è un comunicato, nulla di ufficiale?».

Galloni: «No».

«E' un appello, quindi, a considerare questa vicenda sul piano umanitario, non è un appello diretto a nessuno...».

Galloni: «No, perché se fosse un appello diretto a qualcuno allora comporterebbe l'apertura formale di trattative».

Le parole di Galloni mettono chiaramente in rilievo che la dc chiede «solidarietà agli altri partiti «perché possano concorrere a sollecitare l'appello — ci precisano a piazza del Gesù —. Riteniamo che nella solidarietà che ci hanno finora dato sia implicito che si vuole salvare la persona di Moro».

Di questo appello democristiano si occuperà oggi anche il comitato centrale del partito comunista. L'Unità di oggi, organo del pci, non ha dedicato alla «linea umanitaria» della dc alcun commento, considerandola come espressione della profonda emozione suscitata tra gli amici di Moro dalla «sentenza» di sabato. Non pare comunque che il pci sia disposto ad alcuna forma di trattativa politica con le «Brigate rosse», come ha ribadito il senatore Cossutta parlando a Novara: la solidarietà tra le forze democratiche si è manifestata anche «con il rifiuto di ogni ricatto rispetto alla richiesta delle Br».

Ieri si era recato a far visita alla signora Moro il segretario socialista Craxi, il quale ha fatto sapere alla famiglia del presidente della dc che «il psi assicura e assicurerà il suo appoggio ad ogni iniziativa utile ai fini della liberazione di Moro, obiettivo che deve essere considerato come uno dei doveri fondamentali dello Stato».

Alberto Rapisarda

Arrestato l'impresario edile Francisci

ROMA — I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria hanno arrestato in località Frattocchie, nei pressi di Roma, il costruttore edile Carlo Francisci, 61 anni, colpito da ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica Armati.

Il costruttore è imputato di «aver costituito», fuori dal territorio dello Stato, una ingente disponibilità finanziaria in violazione delle norme in materia valutaria.

Il movimento diviso sulla paternità del terrorismo

Né con le Br né con le sinistre

ROMA — La comunicazione di massa ce l'ha messa tutta, a partire dalla mattina del 16 marzo, nel cercare di edificare nel Paese una unità di intenti e di giudizi. Quel giorno, a vedere, leggere e sentire i vari resoconti, la maggioranza degli italiani poteva avere la sensazione che le Br in definitiva avevano fallito bersaglio perché, lungi dal destabilizzare il Paese e lacerarne le varie componenti, stavano accelerando la pace sociale. A distanza di un mese, sono rimasti in pochi ancorati a quella prima sensazione e il Paese, soprattutto a sinistra, si presenta più lacerato che mai. Dunque le Br hanno già segnato un primo punto a loro vantaggio? Oppure esse sono il catalizzatore all'interno di una miscela di per sé esplosiva?

A seguire gli avvenimenti che attanagliano la vita della capitale attorno al caso Moro, si riceve l'impressione che la «guerra» è appena iniziata e che, anche se molto dipenderà dalla conclusione del sequestro, il «cancro» delle Br si è espanso con rapidità eccezionale.

Ha ragione la dc, che per bocca del proprio vicesegretario, sposta il peso delle responsabilità e delle «paternità» tutto e solo a sinistra? «Il cancro è dentro tutti noi», risponde Giorgio Amendola in un colloquio senza veli con Fabio Mussi di Rinascita, riferendosi alla stessa struttura della società italiana, così piena di conflitti e divisioni congenite.

«Storie! — ribattono i "cultori e gli adoratori delle P.38", come ironicamente definiscono se stessi gli autonomi di via dei Volsci nel numero 1 del proprio bollettino — il cancro è dentro di voi: siete voi, con il vostro tentativo di immunizzazione contro il movimento, che fate il gioco delle Br».

«Le Br? — si domanda Rossana Rossanda dalle colonne del Manifesto — Vi è in loro l'eco del pci degli Anni Cinquanta: a leggere i loro documenti sembra di sfogliare l'album di famiglia».

«Le Br — è Marco Boato a rincarare la dose sul giornale di Lotta Continua — rientrano nella tradizione comunista: anche se il pci finge di dimenticarlo, rientrano bene nella teoria e nella pratica dello stalinismo».

Sembra incredibile, ma è così: nell'occhio del ciclone viene a trovarsi proprio quel partito comunista che appare come il più tenace avversario dell'estremismo e che viene indicato al tempo stesso come il più diretto «responsabile». Non sarà, è la prima domanda, che ancora una volta sia scattata la vecchia trappola dell'anticomunismo? Oppure c'è qualcosa di più inquietante, con cui la sinistra nel suo insieme solo adesso si accorge di dover fare i conti?

Il nuovo filosofo Bernard Levy mette in graduatoria i «padri» del moderno terrorismo: al primo posto c'è il vecchio stalinismo; al secondo la nuova sinistra, «con i suoi cocktail molotov e le sue P.38». Nessuno è disposto a fornire certificati di paternità, eppure sfogliando i vari documenti, partecipando alle riunioni di quartiere contro la violenza e alle tante assemblee studentesche in corso, si ha la sensazione che l'accusa di Amendola, «Il cancro è dentro tutti noi», sia tutt'altro che gratuita.

«La violenza dell'autonomia non sarà la violenza delle Br — dice l'ala creativa del movimento — ma dalla violenza degli uni alla violenza degli altri il passo non è poi tanto distante».

«Il movimento sarà opposto alla militarizzazione — dicono i più duri — ma gli stessi che oggi disapprovano la guerra delle Br ieri cantavano inneggiando alla lotta di popolo armato e alle lotte di lunga durata. Se disapprovano è solo per ipocrisia».

«A scuola adesso si crederà più alla musica che alle P. 38 — dicono altri ancora — ma le nuove canzoni sono queste: "C'è chi aspetta la pioggia per piangere da solo, io son di altro avviso, son bombarolo"».

«Lama si crederà John Wayne e sarà pronto a cacciare dal sindacato chi afferma "né con le Br né con lo Stato" — dicono nelle file della sinistra sindacale — ma siamo in tanti a pensare che per digerire questo Stato ci vorrebbe un bello stomaco!».

A sinistra, tutti rifiutano l'incomoda paternità, ma c'è chi ricorda la generosa adesione data alle imprese dei guerriglieri in Uruguay, o in Irlanda, o in Argentina, per non parlare delle simpatie più recenti verso le gesta della Baader-Meinhoff. Si risponde che là si trattava di una guerra di pochi, è vero, ma che i pochi erano collegati ai bisogni dei molti. Dunque l'adesione alla violenza è soltanto un problema di strategia e di condizione?

In questo palleggiamento di responsabilità, in questa reazione spesso isterica tenuta ai vertici del potere, in queste richieste assurde di pena di morte o di intervento della mafia per scovare i brigatisti, in questa indiscriminata caccia al fiancheggiatore, in tutto questo intanto chi paga?

«Sta a vedere — dice un liceale del Castelnuovo — che dopo trenta anni di scandali e di malgoverno, adesso i responsabili di tutto siamo noi, forse perché siamo nati dopo il miracolo economico».

E i redattori di Zero e dintorni, foglio dell'ala postsessantottesca del Movimento, aggiungono: «E' comodo vedere il terrore nelle Br e non vedere il terrore nel mondo fatiscente che le precede».

Inevitabilmente, quasi per una sorta di drammatica legge del contrappasso, la sinistra, che si trova chiaramente divisa nei giudizi sulle responsabilità, viene a ritrovarsi suo malgrado unita nel subire le immediate conseguenze del terrorismo. «Le Br — dice Giulio Salierno, al lavoro su un trattato che ha per tema il circuito della violenza, destinato ad accendere polemiche — hanno sicuramente previsto tutto ciò e ora agiscono sulle contraddizioni per accaparrarsi nuovi consensi. Gli esponenti della sinistra storica, prigionieri di contraddizioni storiche e politiche, finiscono con l'essere quasi obbligati a criminalizzare l'area del dissenso, favorendo loro malgrado la dislocazione di larghi strati di emarginati e di giovani verso le Br».

L'opinione ricorrente nell'area dell'autonomia è che le Br si sconfiggano dirigendo e non isolando le frange estreme del movimento. Ma come gli autonomi rispondono di no agli inviti delle Br, così la maggior parte dei «non garantiti», soprattutto dopo la barbara uccisione dei due ragazzi di Milano, risponde di no agli appelli dell'autonomia.

«Per i capelli non ci tirerete dentro — si legge sui muri dei circoli giovanili — il movimento è alla ricerca di nuove forme di vita e voi volete mandarci alla guerra nei quartieri?».

Eppure, analizzando i comunicati e gli appelli delle Br, si desume che qualcosa è mutato nel loro atteggiamento verso il mondo esterno. «La loro nuova strategia — dice Vincenzo Caretti, un giovane studioso della psicologia di massa, durante un affollato seminario su terrorismo e violenza, tenuto all'Università dallo junghiano Aldo Carotenuto — ha una data di nascita nel movimento del '77. Nei margini fra l'ala della vita, pacifica, e l'ala della morte, militare, le Br hanno localizzato il serbatoio al quale attingere. Dove più forte è l'influsso della disgregazione, più forte è l'attrazione verso il terrorismo».

Roberto Faenza

A Genova si ricorda che alla fine Sossi si salvò

I brigatisti sono indecisi?

GENOVA — Nessun commento a Genova, dopo il messaggio delle Brigate rosse di sabato, con la «condanna a morte» di Aldo Moro. Apparentemente questura e carabinieri hanno continuato, anche ieri, nella loro meticolosa quanto (sino a ora) sterile caccia al nascondiglio genovese dei terroristi, proseguendo nei blocchi, nei controlli alle vie di transito, negli «identikit» sempre più generici, nei confronti.

Si teme per la vita di Aldo Moro. Anche Sossi venne condannato a morte, dopo l'assurdo «processo», ma, sia pure con qualche incertezza, e non poche contraddizioni, si accettò l'ipotesi dello «scambio». Mario Sossi ha raccontato che, dopo un lungo periodo in cui egli era stato praticamente all'oscuro dei fatti del mondo esterno, i brigatisti ci tennero ad offrirgli la massima informazione e discussero con lui i particolari dello scambio e della sua possibile liberazione. Sossi disse di aver ripreso la speranza di salvarsi proprio in quei momenti, dopo essere caduto nel più profondo sconforto. Sossi, nel rievocare gli ultimi giorni di prigionia, ha sempre ripetuto che i suoi carcerieri erano perplessi e mostravano qualche incertezza.

Ma i suoi sequestratori non sono gli stessi di Moro. La logica che li spinge appare più spietata (lo dimostra la strage della scorta): in questa strategia, visto l'irrigidimento dello Stato e della magistratura che hanno detto «no» ad ogni ipotesi di patteggiamento con i brigatisti, forse non c'è più posto per un gesto di clemenza. Sempre che (e questo è il filo di speranza sulla base delle esperienze precedenti) non si conti che la notizia della possibile esecuzione di Aldo Moro non provochi spaccature e lacerazioni ai vertici dello Stato e dei partiti.

A Genova, città-chiave per comprendere il fenomeno delle Brigate rosse, ci si chiede quale sia l'ultima matrice «ideologica» (se così la si può chiamare) degli attuali «commandos» del terrorismo. Se si considerano i «casi» di Sossi, di Casabona, di Amerio e persino i ferimenti «emblematici» alle gambe di esponenti democristiani, giornalisti, ecc., si può notare che alla prassi di violenza, ostentatamente perseguita, i brigatisti avevano posto un limite, un freno al di là del quale la «punizione» poteva apparire all'opinione pubblica intollerabile. Era ancora un movimento che, sia pure in una visione di delirio, manteneva la prospettiva di trovare un contatto, un dialogo con strati di popolazione, gruppi d'interesse, se non proprio classi.

Gli attuali «cervelli» dell'organizzazione eversiva, dopo l'uccisione di Croce, di Casalegno e dopo la strage della scorta di Moro, sembrano lontani da dialoghi umanitari.

Paolo Lingua

STAMPA SERA
Direttore responsabile Ennio Caretto
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (consult.), Pierluigi Bertola, Secondino Riallo

Copia stampata in fac-simile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma
CERTIFICATO N. 4 DEL 22-12-1976

Molti parlano di fatalità, ma anche il disboscamento inconsulto potrebbe esserne causa indiretta

Si poteva evitare questa sciagura?

(Segue dalla 1ª pagina)

ciò arriva il rapido Venezia-Roma. La sua locomotrice trancia in due quella dell'« Espresso » e vola oltre la strada comunale che corre ai piedi del viadotto ferroviario. La seguono tre vagoni. Un quarto rimane in bilico attaccato alla parte del convoglio, altre quattro vetture, che non è uscita dai binari. E' la strage.

Ora ci si domanda: era prevedibile questa catastrofe? La linea è sempre stata sotto controllo, dieci minuti prima su quel tratto erano passati su di un carrello gli operai di controllo; e nel senso opposto il «Romulus» Roma-Vienna era transitato sette minuti prima proprio sul viadotto dove si consumerà la tragedia. Con i soccorsi sul luogo sono accorsi anche tre ferrovieri che rappresentano il sindacato Cgil: sono Giovanni Zini, Ermido Minganti e Gianni Montermisi. Allargano le braccia e dicono: *«Fatalità, è stata una fatalità»*. Poi parlano degli strumenti di sicurezza montati a bordo del «rapido», segnalatori che avvertono se nella linea davanti al treno ci siano interruzioni, intoppi. Dicono che la linea era a posto, che a Bologna non era stata data alcuna «notifica» ai conduttori, che il viaggio si prevedeva normale. Aggiungono: *«E' una linea idonea, delle migliori, dove vengono immessi quelli che chiamiamo i "treni bandiera", cioè i convogli migliori. Una grande dorsale, 5 mila dei sedicimila chilometri che compongono la rete nazionale, che sono tenuti in grande considerazione. Su questo percorso vengono applicate tecnologie fra le più avanzate, dal punto di vista della sicurezza non c'è tratto migliore»*.

Eppure due treni si sono urtati ed uno è stato scaraventato fuori dai binari. *«Una fatalità»*, ripetono monotoni i ferrovieri. *«Sarebbe stato sufficiente che uno dei treni fosse arrivato trenta secondi più tardi e forse non sarebbe successo niente»*.

Eppure qualcuno parla di «cause remote». Dice il dott. Ugo Sisti, procuratore della Repubblica che dirige l'inchiesta penale sul disastro: *«Per il momento non ho elementi per abbozzare ipotesi sia pure di studio. Ho ordinato il sequestro del materiale tachimetrico, sarà fatta una commissione alla quale parteciperanno l'ing. Cortesi, e poi un geologo»*. Ma dice anche il magistrato e sembra seguire un suo intimo pensiero: *«Questo è un episodio che, con faciloneria, si potrebbe ascrivere alla fatalità, ma questo non si può dire quando fatti del genere si ripetono con troppa frequenza nel Paese. Certo, non è compito mio accertarla, ma è evidente che una responsabilità morale e politica sovrasta un fatto del genere»*.

Mentre il giudice parla, vigili del fuoco e militari frugano fra i cespugli sul fianco della massicciata. Si raccolgono gli ultimi resti: libri infangati, fogli di appunti, quattro fotografie a colori che rappresentano un ignoto gruppo familiare. E alcuni vigili lavorano attorno alla carcassa della motrice dell'espresso che per l'urto con l'elettrotreno è volata fin quasi sull'autostrada. Si cercano i macchinisti: Giovanni Castellani, 48 anni, e Francesco Pondrelli, di 29, sembrano scomparsi nel nulla; come nel nulla pare scomparso il procuratore generale di Bologna, Francesco Padoin.

Ora i vigili e qualche ferroviere cercano attorno al rottame, ma occorre sollevarlo. A quell'ammasso di ferro e acciaio viene fissato un cavo, la gru idraulica dei vigili tira. Subito dopo un grido soffocato: qualcuno ha scorto qualcosa che pare un uomo. Dalle lamiere contorte si strappa quel corpo, che è diviso in due, all'altezza della vita. Sono le 10,30 ed è l'ora dell'orrore. Si fruga ancora, il rottame della motrice viene spostato.

E' un altro corpo, anche questo viene strappato al suolo, ma è impossibile ricomporlo. Alle 11,30 un terzo corpo viene visto dentro la motrice. Dice un vigile del fuoco: *«E' incastrato, ne viene strappata una parte, la testa sembra irraggiungibile per il momento»*.

Sul luogo è giunto anche il ministro dei Trasporti, on. Vittorio Colombo. Compie un lungo sopralluogo. Appare scosso. Ricorda i morti, che chiama «caduti», porta il cordoglio «di tutti i paesi d'Italia», ringrazia quanti si sono adoperati per l'opera di soccorso, che è stata spontanea ed estremamente efficace. Dice: *«Per stabilire quale siano state le esatte cause della sciagura abbiamo costituito una commissione d'indagine che conta tutte le componenti che ci possono illuminare, c'è anche un geologo»*.

Ha al fianco il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, dott. Ercole Semenza. E' teso, accenna al fatto che allarmi erano ingiustificati, che la velocità del rapido era normale. *«L'azienda non può ogni volta che c'è un temporale ordinare ai ferrovieri di ridurre la velocità. In questo tratto poi, non c'era una situazione di pericolo»*.

C'è anche Lucio Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera. Promette: *«Tutto verrà accertato. La tenuta del terreno è il solo punto che deve essere chiarito. Qui poi si è trattato di uno smottamento, non di una frana. Se ci sono responsabilità anche indirette devono essere individuate, ma qui, prima di tutto, c'è stata la fatalità, poi il meraviglioso slancio di solidarietà della gente, di tutti. I morti sarebbero stati molto più numerosi se medici di passaggio sull'autostrada non avessero prestato immediatamente la loro opera»*.

Sulla linea si lavora alacremente per ripristinare il traffico. Da Prato, facendo la linea « Porrettana » è giunto un carroponte, cioè un vagone trasformato in gru idraulica. E' capace di sollevare intere carrozze. Si spera che per martedì sera i treni possano passare almeno su un solo binario. Domani, alle 16,30 i funerali delle vittime.

Vincenzo Tessandori

I feriti sono ricoverati negli ospedali di Bologna e di Firenze - Sul luogo della sciagura si lavora incessantemente per rimuovere le lamiere: si teme che il numero delle vittime aumenti ancora (Telefoto)

Lo straziante pellegrinaggio dei parenti davanti alle povere salme irriconoscibili

Le vittime della catastrofe sono state quasi tutte identificate attraverso brandelli di abiti o effetti personali - Solo oggi però, si avrà l'elenco definitivo dei morti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — *Mai, all'istituto di medicina legale di via Irnerio 47, morte e dolore avevano trionfato così. Nemmeno ai tempi della strage dell'« Italicus ». Per tutto il giorno continua ad arrivare gente col volto sfatto dall'ansia e dalla fatica, con passo d'automa, uomini, donne, giovani, anziani, varcano il cancello in ferro dell'obitorio, il custode anticipa le domande, indica la discesa che conduce al cortile. « Di là, dovete andare di là ». Giungono a gruppetti, c'è chi viene da Trieste, chi da paesi e frazioni dell'Alto Adige, chi dal Meridione. Un esercito dolente e muto che i notiziari della radio e della televisione ieri pomeriggio hanno sradicato dalla routine e piombato nella disperazione.*

Il cortile è angusto, vi sosta una piccola folla. Pianti, singhiozzi a fatica trattenuti, urla, nomi invocati, persone che si abbracciano con le guance rigate di lacrime. Chi arriva non ha tempo di contemplare il triste spettacolo, un addetto dell'istituto lo accompagna in un basso caseggiato. Una piccola anticamera, le piastrelle color crema delle pareti illividite dal neon, lungo i muri panche in ferro. Sono tutte occupate, altra gente in piedi, silenziosa, si accalca contro la porta sul fondo. Ogni tanto l'uscio si schiude, un necroforo in camice bianco pronuncia un cognome, uno dei presenti, pallido, tremante, varca la soglia, scompare.

« Famigliari, conoscenti, amici, colleghi di lavoro delle vittime — *spiega uno dei responsabili dell'obitorio* —. Li chiamiamo ad uno ad uno, mostriamo gli oggetti personali del morto, nei rari casi in cui la morte non ha fatto scempio del corpo facciamo vedere il cadavere ».

Ventidue salme, o meglio tanti resti di uomini e donne, sono rinchiusi nelle camere frigorifere. A mano a mano che i riconoscimenti diventano ufficiali, i brandelli sono depositati in bare di legno scuro. Nel corridoio, oltre la sala d'attesa dell'obitorio, la fila delle casse si allunga col passare delle ore, a sera quasi tutte le vittime sono identificate.

Il mesto rito si consuma in un'atmosfera di ghiaccio che ad intervalli si stempera in grida, in esclamazioni amareggiate o rabbiose. Vincenzo Margoni, 32 anni, impiegato di Trento, *osserva a lungo una fede con sull'interno inciso:* « Ines 1964 ». *Con un fil di voce dice:* « Sì, è il mio fratello, Giuseppe. Era di servizio sulla "Freccia della laguna" ». *Implora:* « Fatemelo vedere, voglio vederlo, abbracciarlo per l'ultima volta ». *A fatica lo convincono che è impossibile.*

Gente continua a sfilare nell'« antro della morte », su un tavolo sono allineati decine di sacchi di plastica bianca, davanti una scritta scura pubblicitaria: contengono effetti personali e documenti raccolti dalle squadre di soccorso sul luogo della sciagura, nel fango e tra i rottami. Anelli, catenine, medaglie, patenti, passaporti, quello che rimane d'un orologio, d'una scarpa, montature contorte di orecchini. La maggior parte dei cadaveri acquistano un'identità attraverso questi miseri resti. Una viaggiatrice è riconosciuta grazie ad un braccialetto sul quale era stampigliata la sua data di nascita, un'altra dagli stivali. Lentamente, su quasi tutti i sacchi, sono pinzati foglietti con un nome e cognome, a sera soltanto su due pende ancora un cartoncino con scritto: « X Y 1, maschio, età apparente 30 anni, tessera Inps a brandelli », « X Y 2, femmina, circa 50 anni, scarpa scura, lembo d'una gonna a quadri ».

A poco a poco la folla si ingrossa nella sala d'attesa e fuori, nel cortile. Quanti hanno superato la prova tremenda del riconoscimento non se ne vanno, osservano assorti chi attende di essere introdotto oltre la porta ove regna la morte, cercano consolazione, infondono coraggio, raccontano del proprio caro. Ricordi, recriminazioni, disperazione s'intrecciano. « Non doveva prendere quel treno maledetto — *dice ad una donna che piange in silenzio, accasciata su una panca, Mario Corbellini, che ha appena riconosciuto i miseri resti del collega Domenico De Acutis, 55 anni, tecnico Sip di Roma* —. Ancora alla stazione di Verona, Domenico era incerto se partire o trattenersi in città fino al pomeriggio. Che destino crudele ».

Un amico di Giovanni Martuscelli, un pensionato di Roma di 61 anni, una delle prime vittime ad essere estratte dal treno distrutto, scongiura un addetto dell'obitorio: « Mi lasci telefonare, devo avvertire i suoi parenti. Guai se la moglie lo venisse a sapere dalla radio ». *Un ragazzo si ribella al terribile verdetto, invoca:* « Mostratemi ancora quella catenina, forse non è di mia sorella, non sono sicuro, forse mi sono sbagliato ». *Accontentato, il giovane ritorna dopo alcuni minuti nella sala d'aspetto, inveisce contro il fato, crolla semisvenuto.*

La mesta processione in via Irnerio 47 è senza fine. Dice un necroforo: « E' da ieri sera che lavoriamo, occorreranno ancora molte ore prima che tutti i cadaveri abbiano un nome. Da quindici anni presto servizio all'obitorio, non avevo mai visto una cosa così agghiacciante. Uno strazio, se vedeste in quali condizioni sono le salme ». *Per parecchi dei parenti che entrano nell'obitorio, l'istituto di via Irnerio è solo la prima stazione del calvario. Non riconoscono alcun oggetto, tra i documenti non c'è quello del proprio caro. Sono costretti allora a peregrinare da un ospedale all'altro della città.*

Le vittime della catastrofe di Valdisette sono quarantasette, quasi tutte sono state identificate. « Solo domani però — *spiegano in prefettura* — potremo dare l'elenco definitivo. Alcuni riconoscimenti non sono sicuri ancora al cento per cento ».

Claudio Giacchino

(Fotoserv. del nostro inviato speciale Gianni Giovannini)

L'elenco (incompleto) delle vittime

Ecco un elenco non ancora completo delle vittime del disastro ferroviario, così come risulta dai primi accertamenti. Per alcuni di essi manca ancora la conferma ufficiale essendo stati ricavati dai documenti trovati indosso ai viaggiatori deceduti, ma senza un « riconoscimento » effettuato, come vuole la legge, da congiunti o sicuri conoscenti degli scomparsi.

Elisabetta Minucci, Firenze, via Belfiore 28, con il marito Minuccio Minucci, rispettivamente di 76 e 79 anni; Filippo Matera, 54 anni, via Valsonda 129, Roma; Giuseppe Pecorino, aiuto macchinista della « Freccia della Laguna »; Elio Spinosa, 49 anni, di Tivoli; Nicola Pontillo, 40 anni, di Caserta; Luigi De Angelis, 45 anni, Piana di Sorrento; Francesco Padoin, procuratore generale della Corte di Appello di Bologna; Giovanni Castellari, 48 anni, di Bologna e Francesco Pondrelli, 29 anni, anch'egli di Bologna, macchinisti del « Bari-Milano ».

Claudio Pick, 64 anni, di Roma; Alfonsina Libanti, 65 anni, di Bolzano; Carlo Conforti, di Castelfranco di Sotto, presso Pisa, 36 anni; Felix Weith, 64 anni, Bolzano; Patrizia Griggio, 24 anni, anch'essa Bolzano; Nirvana Cagliari, 24 anni, romana; Elisabetta Pucci, 70 anni, Firenze; Erna Sical, cittadina statunitense, proveniente da Venezia.

Antonio Porqueddu, 36 anni, di Roma; Federico Rubinelli, 27 anni, di Trento; Francesco Paesi, 39 anni, di Firenze; Salvatore Ciancio, 42 anni, di Roma; Ramadham Istbelshm, di Bengasi, 32 anni; Giovanni Martucelli, romano, 61 anni; Armando Callei, 60 anni, di Vigevano; Vincenzo De Martino, di Verona; Paolo D'Elia, di Venezia (era il viceprefetto); Pasquale Lazzaro, ferroviere di Venezia; Domenico De Acutis, 55 anni, di Roma; Luigi Sevese (o Senese) di 38 anni; Vincenzo Cosentino, di 25 anni; Carmela Guadagnan, Volfanna Ederle, Wanda Martinz, Nicola Cosentino, Nicola Jozzo, Mario Massimei.

Non sono pervenuti, ieri sera, altri elenchi di nominativi di persone decedute. Il numero dei morti sarebbe comunque di 47 e i feriti, circa, 120.

Sono ottantacinque i feriti ricoverati negli ospedali di Bologna e Firenze

I sopravvissuti: "Un colpo tremendo, poi il buio"

Otto in gravi condizioni: anche il capomacchinista - Tra gli scampati il questore di Aosta, il critico teatrale de "L'Espresso" e il compositore Roman Vlad

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — Sono ottantacinque i feriti ricoverati negli ospedali di Bologna e Firenze. Il bilancio è stato fatto attraverso i referti che i medici hanno compilato per l'autorità giudiziaria, ma è certo che almeno altre cinquanta persone hanno riportato contusioni o lesioni di lieve entità. I passeggeri in gravi condizioni negli ospedali bolognesi sono otto, fra i quali monsignor Antonio Scandola, 56 anni, avvocato della Sacra Rota, rettore della chiesa di San Gioacchino ai Monti, in Roma, e il capomacchinista della «Freccia della Laguna», Romano Monechi, 42 anni, di Scandicci (Firenze). Entrambi sono in fin di vita: il religioso è stato operato al fegato, il ferroviere è in coma e ora si trova nella clinica neurochirurgica «Bellaria».

A Bologna tutti i «pronto soccorso» e le camere operatorie hanno lavorato fino a tarda notte. Il personale medico e infermieristico è stato mobilitato e solo verso le 8 quello non di guardia è stato messo in libertà. Al Sant'Orsola» sono state ricoverate sedici persone, al «Maggiore» trentasette, al «Rizzoli» e al Bellaria» otto. Fino al mattino hanno lavorato anche gli ospedali di Firenze, dove le ambulanze hanno trasportato una cinquantina di passeggeri, di cui ventiquattro avviati nei reparti.

Fin dalle prime ore del giorno è cominciato l'arrivo dei parenti, quasi tutti provenienti dal Nord Italia: sulla Freccia» i passeggeri erano quasi tutti saliti a Trieste e Udine. Ci sono state scene di disperazione, culminate con svenimenti che hanno di nuovo costretto gli infermieri ad intervenire con urgenza. Tutti volevano avere notizie immediate dei loro cari. Ha detto un medico del Pronto soccorso del «Maggiore»: *«Una confusione indescrivibile. Noi cercavamo di soddisfare tutte le richieste, ma non sempre era possibile, anche perché i feriti erano sparsi per tutta la città. Solo dopo molte ore abbiamo avuto un primo elenco completo dei ricoverati a Bologna»*.

Un barelliere della Croce Rossa: *«La stessa scena si è ripetuta in tutti gli ospedali della città. I parenti vagavano senza meta nelle corsie alla ricerca dei propri congiunti, e il personale era costretto ad allontanarli con la forza dai reparti. Qualcuno, però, ha avuto la fortuna di trovare la madre o il fratello, altri invece hanno dovuto girare per tutta Bologna. Ricordo una donna giunta al "Bellaria" di corsa: la moglie del macchinista sopravvissuto, Romano Monecchi. A Medicina legale le avevano detto che suo marito non era fra le vittime e appena l'ha visto sul lettino della rianimazione è svenuta; prima di perdere i sensi ha mormorato: "Sarà un sogno"?»*.

Al «Sant'Orsola» tutti i passeggeri feriti sono stati ricoverati nel reparto di Patologia chirurgica del prof. Domenico Marrano. Salvo due uomini, un avvocato di Ferrara e un pensionato, trasferiti in «rianimazione», gli altri hanno prognosi dai cinque ai trenta giorni. Amelia Balcon, di Belluno, ha accettato di parlare con noi e rievocare gli ultimi istanti prima della sciagura. *«Stavo andando a Roma con mio nipote Simone. A Venezia l'aereo del mattino era stato soppresso, e, per non perdere tempo, avevamo deciso di prendere la "Freccia della Laguna". Quando è accaduto l'incidente eravamo sulla prima carrozza. Ho sentito un colpo tremendo, poi ho visto alla mia destra, di traverso, il locomotore del convoglio proveniente da Bari. Ho chiamato Simone. Poi non ricordo nulla, solo buio. Mi sono svegliata all'ospedale, mentre un infermiere mi diceva: "Signora sua nipote sta bene, è vivo"»*.

Un'altra testimonianza è quella di Maria Gray di Verona, in viaggio con il marito, Bruno Longato, ricoverato al «Maggiore» con una gamba lussata: *«Ero in fondo al treno, sulla sesta vettura. Ho visto la prima carrozza che precipitava lungo la scarpata e sentivo la gente urlare. Anch'io ero terrorizzata, e credo di essermi alzata dalla poltrona per istinto. Volevo uscire, ma era bloccata: ovunque valigie e corpi di uomini immobili. Mi ha aiutato un giovane militare. Quando mi sono ripresa totalmente, ero in fondo del pendio, accanto ad un ragazzo morto di cui vedevo benissimo le gambe maciullate»*.

La descrizione dell'avvocato Bezzicheri, di Bologna, è più agghiacciante. *«Ero sulla piattaforma della terza vettura, perché non avevo trovato posto. Il convoglio ha incominciato a tremare, poi a beccheggiare come una barca. Il rumore era assordante. Dopo il ribaltamento sono rimasto prigioniero fra i rottami e dalla porta semiaperta ho visto giungere le prime squadre di soccorso. Pompieri e poliziotti correvano in fondo alla scarpata, capivo che non sapevano cosa fare di fronte a tanti morti e feriti. C'erano cadaveri dappertutto, sentivo un forte odore di sangue, e da ogni parte mi giungevano urla di dolore e di disperazione»*.

Le stesse scene sono state rievocate dai sopravvissuti ricoverati negli altri ospedali, per molti, però, c'è un vuoto nella memoria che inizia dal momento in cui il convoglio è rotolato lungo il pendio erboso: *«E' diventato buio di colpo — hanno detto —. Mi sono svegliato al Pronto soccorso»*.

Mentre le corsie erano affollate da parenti e amici, è arrivato l'on. Vittorino Colombo, ministro dei Trasporti. Era accompagnato dal presidente della Commissione Trasporti della Camera, l'on. Lucio Libertini, di Torino, e da alti funzionari delle Ferrovie. La visita delle autorità è stata lunga e commovente, per tutti il ministro ha avuto parole di conforto e di augurio.

Contemporaneamente, le autorità della Regione rendevano noto il primo bilancio ufficiale sulla sciagura, con nomi e indirizzi delle persone identificate con certezza. L'elenco inizia con i feriti negli ospedali bolognesi. Leggendolo, si scopre che fra i passeggeri scampati c'è anche il critico teatrale de l'*Espresso*, Felice D'Amico, il compositore Roman Vlad, e il questore di Aosta, Alfio Barbagallo.

Emanuele Montà

Limiti e valori politici del "test"

Sotto il segno di Moro le elezioni di maggio

Tre milioni e mezzo di elettori sono all'incirca il dieci per cento dell'elettorato italiano. Si tratta, quindi, di un campione indiscutibilmente notevole dal punto di vista statistico. Lo sarà, tuttavia, anche dal punto di vista politico?

La domanda è una legittima dal particolare momento della vita nazionale in cui queste elezioni sono venute a cadere. La definizione di una nuova maggioranza di governo avrebbe reso, in ogni caso, significativa questa tornata elettorale e ad essa si sarebbero comunque chieste, perciò, indicazioni e illuminazioni sulle reazioni dell'opinione pubblica a quella che certamente è stata una svolta della vita politica italiana. A sua volta, la conclusione, nella settimana scorsa, della discussione sulla legge relativa all'aborto da parte della Camera dei deputati avrebbe presumibilmente avuto anch'essa un posto importante nella campagna elettorale, se questa non fosse caduta nel momento attuale. Ma, come è fin troppo ovvio e naturale, le vicende del rapimento Moro, specialmente con i loro più recenti sviluppi, hanno mutato profondamente i termini di riferimento ed i temi di discussione intorno a cui la campagna elettorale verrà a girare. Si può anzi dire che questo rapimento sarà l'argomento di gran lunga prevalente nei comizi, nei manifesti e nel dibattito che nelle prossime settimane accompagneranno lo svolgimento della campagna elettorale: e che, di fronte ad esso, la discussione sulla nuova maggioranza di governo assumerà un carattere prevalentemente strumentale, mentre quella sull'aborto passerà a un posto pressoché marginale.

Precisiamo subito che il prevedibile carattere strumentale della discussione sulla nuova maggioranza consisterà, con tutta probabilità, nel giudizio di fondo che dalle varie parti si cercherà di dare e di imporre sulla maggiore o minore rispondenza dell'attuale formula di governo e di maggioranza alle esigenze e alle difficoltà di una fase così delicata della vita italiana. Ed ecco, però, che già sotto quest'aspetto una polemica che incida a fondo nell'opinione pubblica e influenzi in maniera notevole i risultati elettorali non appare probabile. Le forze avverse dell'accordo a cinque (movimento sociale, liberali, radicali, demo-proletari) appaiono troppo esigue per poterla pensare diversamente. Forse soltanto i liberali potranno ricavare dalla loro posizione attuale un beneficio elettorale, che, peraltro, finirebbe con l'apparire più degno di considerazione in rapporto alla scarsezza estrema a cui si sono ridotte le loro forze che non in rapporto all'equilibrio generale delle forze in campo.

Nella democrazia cristiana è notorio quante riserve si siano frapposte all'accordo da cui è nato il nuovo governo Andreotti, ma è impensabile che queste riserve possano avere riflessi esterni in grado d'influenzare la campagna e i risultati elettorali. Va, inoltre, tenuto presente che la consultazione — con le sole eccezioni cospicue di Novara, Pavia e qualche altro centro importante — si svolge in centri che una volta si sarebbero detti caratteristici dell'Italia rurale e che oggi, con il processo di urbanizzazione della società e della vita rurale, sono contraddistinti soprattutto dalle loro ridotte dimensioni demografiche. Ciò significa che si tratta di un elettorato più stabile, meno esposto alle spesso notevoli fluttuazioni dei grandi elettorati urbani, e più controllato o più controllabile dagli apparati e dagli esponenti dei partiti, specialmente di quelli maggiori.

Ripercussioni, e relativi spostamenti, in rapporto al momento attuale, si debbono, dunque, prevedere, semmai, all'interno del campo dei cinque partiti della maggioranza. Le previsioni tendono a dare per favorita, da questo punto di vista, la democrazia cristiana. Oggetto della maggiore violenza terroristica; colpito nel suo uomo più rappresentativo; investito tuttora, nonostante il cambiamento del quadro politico, in maniera esclusiva del peso e delle responsabilità di governo; alquanto rinnovato, negli ultimi tre anni, almeno nella sua immagine esterna; già in chiara ripresa alle elezioni del 1976, il partito di Moro dispone indubbiamente di molte carte per fare risentire più che mai in elezioni amministrative il peso della situazione politica generale. Stabilità, sicurezza, sostegno sono, inoltre, ciò che a livello psicologico appare oggi più richiesto a tutti i livelli e in tutti i settori della nostra società; ed anche per questo l'appello democristiano agli elettori può riuscire più fortunato.

Ma proprio per questo non sarà atto di saggezza politica annettere ai risultati delle prossime elezioni amministrative (quali che i risultati ne siano, rispondano, cioè, o non rispondano alle, del resto difficili, previsioni di oggi) un valore condizionante immediato. Troppo la prossima tornata elettorale appare condizionata alla non lieta prospettiva del momento. Né con ciò si vuole dire che i risultati di giugno non possano anche consolidarsi e perfino ampliarsi nella stessa direzione, successivamente. Si vuol dire soltanto che su di essi appaiono proiettate per il momento soprattutto le ombre del presente. Per un discorso più conclusivo occorrerà attendere, fino alla primavera del 1979, l'ulteriore riflesso di almeno altri elementi: l'andamento della lotta al terrorismo e dell'offensiva terroristica; gli sviluppi della situazione economica e delle lotte sociali; l'elezione del prossimo Presidente della Repubblica. Non è tutto, ovviamente, ciò che si può indicare al riguardo. Ma non è poco, anzi è molto. La partita italiana è perciò ancora in gran parte da giocare.

Giuseppe Galasso

Dopo l'esempio dell'Alfa Romeo

Confronto caso per caso

Non manca il materiale per pubblicare un volumetto intitolato «Alfa Romeo in cifre», che potrebbe essere distribuito gratuitamente — perdita più, perdita meno, ormai non fa differenza — a imprenditori, sindacalisti, maestranze, uomini politici. Sarebbe un'utile guida di ciò che non si deve fare e di ciò che non deve accadere in un fabbrica, se si vuole che chi cerca lavoro lo trovi, chi già ce l'ha lo conservi, e che il Mezzogiorno decolli dai programmi di governo, dove figura da vent'anni al primo posto, per entrare veramente nell'orbita dello sviluppo economico e sociale.

Giustamente Pier Mario Fasanotti scriveva sabato su *La Stampa* che il caso Alfa Romeo è scoppiato troppo tardi. Infatti è da cinque anni che la Casa automobilistica perde miliardi, produttività, prestigio e occasioni. C'è da augurarsi, oggi, che l'accordo faticosamente raggiunto venerdì, tra la direzione aziendale e i sindacati, sugli orari di lavoro e la mobilità della mano d'opera necessari a portare la produzione di alcuni tipi di vetture più vicina al livello richiesto dal mercato, non sia giunto anch'esso «troppo tardi».

Il fatto è che doveva «scoppiare prima», non soltanto il caso Alfa Romeo, ma anche buona parte della normativa che regola i rapporti industriali e il lavoro nelle fabbriche non sempre in base ad accordi ma spesso in forza di consuetudini che non è detto, come c'insegna il diritto, debbano sempre valere come leggi. Quasi due anni fa, su *La Stampa* del 29 maggio 1976, commentando il programma elettorale del pci, per la consultazione del 20 giugno, ne riportavo alcuni passi, tra cui quello che diceva: «Il problema di un elevamento della produttività e competitività del sistema economico italiano nel suo insieme, e delle singole imprese, è di fondamentale importanza».

Osservavo, a questo proposito, che era lo stesso concetto che «gl'imprenditori ripetono da anni e ad ogni occasione, senza attendere quella elettorale, aggiungendovi qualcosa di altrettanto fondamentale, e cioè che dobbiamo competere con i Paesi più sviluppati, con le economie più forti del mondo, non con quelle emergenti».

Da allora ho avuto occasione di visitare alcuni tra i «Paesi emergenti», e non mi sentirei più di distinguere tra le loro economie e quelle «più forti del mondo», perché ne ho riportato l'impressione che, soprattutto in alcuni settori, quello automobilistico compreso, la competizione sia così per molte delle nostre fabbriche sia tutt'altro che agevole, al punto cui è scesa una parte del nostro sistema produttivo.

Di quel programma elettorale del pci, allora riportavo altri passi: quello dove si affermava che «per noi comunisti resta comunque un punto fermo la piena autonomia dei sindacati», osservando che «nessun altro partito democratico ha ritenuto necessaria questa dichiarazione, tanto l'autonomia del sindacato è cosa ovvia», e il passo rivolto ai sindacati, che diceva: «Tocca ad essi valutare le esigenze delle masse lavoratrici e del Paese, e gl'indirizzi della politica governativa — qualunque sia il governo — e quindi fissare le linee della propria politica sindacale».

Il mio commento di allora fu che «l'invito a confrontare le esigenze dei lavoratori con quelle del Paese (quindi, anche del sistema economico e delle singole imprese), nonché con la politica governativa, "prima" di fissare le linee della politica salariale, mi sembra si ponga decisamente su quella "via delle compatibilità" che porta a una politica dei redditi, comunque la si voglia chiamare».

Alla luce di quanto è successo nei quasi due anni già trascorsi da allora, compreso il documento sindacale approvato dalla grande assemblea dell'Eur del febbraio scorso, ritengo si possa affermare che questo «confronto» delle compatibilità rispettive non si sia stato sul piano nazionale, ma stia avvenendo, sia pure tra contrasti, ripensamenti e polemiche, nelle aziende. In altre parole, non si è riusciti a varare una politica dei redditi, tanto meno a istituzionalizzare il concorso della classe operaia e delle sue organizzazioni allo sforzo per aumentare la produttività e la competitività del sistema, ma le relazioni industriali sembrano avviate sul cammino del confronto e dell'incontro «caso per caso».

E' ancora presto per dirlo, forse è non solo presto, ma del tutto infondato. Tuttavia si ha l'impressione che una «politica dei redditi all'italiana» possa e debba consistere proprio nel risolvere, quando non sia troppo tardi, i problemi delle singole aziende, i tanti «casi Alfa Romeo» che si sono presentati, e che si presenteranno, all'esame delle parti sociali. Del resto è al di là dei cancelli delle fabbriche che si lavora e si produce, che si conoscono meglio possibilità ed esigenze, e sono quegli innumerevoli microcosmi operativi che costituiscono il Paese, un Paese cui non manca nulla per tornare ad essere, solo che tutti insieme lo si voglia, una forza ed un esempio per l'Europa.

Mario Salvatorelli

Il rispetto della linea decisa all'Eur è la prova per l'autonomia sindacale

ROMA — L'ultimo direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil non è certo servito a sanare i contrasti interni sul tema scottante dell'autonomia dei sindacati dai partiti. Non c'è rottura, ma è evidente che il processo unitario ha subito una notevole battuta d'arresto. La Cisl non è stata avara di critiche nei confronti della Cgil, dando l'impressione di sacrificare l'unità sindacale a quella di organizzazione.

Il segretario generale della Cisl, Luigi Macario, si è detto soddisfatto del dibattito, rilevando che «*si è riconosciuta la fondatezza delle questioni sollevate*». I timori della Cisl sono sostanzialmente quelli che, a suo tempo, anche la Uil aveva avanzato, nel suo congresso di Bologna: che, di fronte ad un governo il quale ha praticamente la totalità degli appoggi in Parlamento, si corra il rischio di vedere il sindacato ricacciato in una posizione subordinata. Il problema è reale, — si fa notare negli ambienti della Federazione unitaria — però è stato affrontato durante il direttivo nel modo sbagliato. Invece di discutere sulla base delle «*cose da fare*» e dei «*comportamenti da tenere*» nelle vertenze, si sono rispolverate vecchie polemiche di «*cinghia di trasmissione*» tra partiti e sindacati.

E' vero che in passato — come fa notare qualcuno — il rubinetto degli scioperi è stato aperto o chiuso da qualche organizzazione sindacale a seconda degli interessi strategici di alcuni partiti. «*Ma le preoccupazioni* — rileva il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto — *sono ancorate a fatti precisi e ad atteggiamenti reali*». In sostanza: non si può accusare a priori la Cgil di essere morbida verso questo governo che ha l'appoggio dei comunisti. Ogni valutazione va rimandata al momento in cui si verificherà in concreto se la linea decisa all'Eur sarà rispettata da tutte le componenti sindacali.

Certo è che i rapporti sono estremamente tesi. E lo dimostra il fatto che alcuni impegni unitari sono scivolati nel tempo. La conferenza per il diritto allo studio è slittata ai primi di maggio, mentre quella sul salario e sui contratti si terrà soltanto a metà maggio.

Il direttivo della settimana scorsa, anche se non è servito ad attenuare le polemiche sull'autonomia, ha tuttavia avuto due aspetti positivi. All'unanimità, per la prima volta dopo parecchio tempo, si sono assunte posizioni precise sui problemi del terrorismo e dell'atteggiamento da tenere nei confronti dei provvedimenti economici.

Terrorismo. Il sindacato conferma di essere vicino alle istituzioni, ma è deciso a lottare perché si rinnovino. Ribadisce che non ha nulla da spartire con chi pratica la violenza. Infine, nei confronti di chi si vuole porre in una posizione equidistante («*né con lo Stato, né con le Br*»), afferma che il problema non si pone in termini disciplinari, ma politici: è necessario convincere chi è colpito più da vicino dalla crisi che non si risolvono i problemi con la neutralità, ma piuttosto aggredendo i mali che stanno alla radice dell'attuale situazione economica.

E, in questo momento, la strada non può essere quella dello sciopero generale, perché avrebbe un significato di destabilizzazione. E' necessario invece dare il via ad una serie di iniziative articolate di territorio e aprire un confronto con il governo sui temi più immediati (Mezzogiorno, riconversione industriale, occupazione giovanile).

Cominciata ufficialmente la campagna per il 14 maggio

I primi discorsi dei politici in vista del test elettorale

Il senatore comunista Cossutta è intervenuto a Novara - Il repubblicano Mammì a Trieste

ROMA — E' cominciata oggi in molte parti d'Italia la campagna elettorale per le elezioni comunali e provinciali che avranno luogo il 14 maggio. In complesso saranno interessati al voto 1043 Comuni e circa quattro milioni di elettori appartenenti a quasi tutte le regioni. Sarà perciò un test importante nel quale i partiti si impegneranno al massimo e dal quale scaturiranno indicazioni sul piano politico generale.

Le elezioni risentiranno naturalmente del clima particolare in cui il Paese sta trascorrendo queste giornate drammatiche che hanno visto svilupparsi un moto di solidarietà fra tutte le forze democratiche. E su questo tema si sono incentrati i discorsi degli uomini politici nella prima giornata elettorale.

Il senatore comunista Armando Cossutta, parlando a Novara, ha detto che occorre determinare il vuoto attorno alle Brigate Rosse ed ai loro sostenitori attivi e passivi conducendo una lotta «*senza tregua e senza incertezze*». Cossutta ha affermato inoltre che la nuova maggioranza formatasi in Parlamento deve estendersi ora in tutto il Paese. «*Non ha senso* — ha detto — *la tesi di quegli esponenti della dc che sostengono che la politica di solidarietà democratica ha ragione di essere in Parlamento, di fronte al carattere nazionale dell'emergenza, ma non nei Comuni, nei quali c'è una situazione analoga*».

Il repubblicano Oscar Mammì, che è presidente della commissione interni della Camera, in un discorso tenuto a Trieste ha detto che «*se per uscire dalla crisi è necessario sul terreno economico il patto sociale, che stringa sindacati, imprenditori e governo in un impegno solidale, è ancor più necessario, sul terreno dell'ordine pubblico, un patto civile tra responsabili politici, della pubblica informazione, della magistratura e dei cittadini che consenta allo Stato un recupero di autorevolezza e di efficienza nel rispetto della democrazia e della Costituzione*».

Dopo aver osservato che per anni ci si è abbandonati ad una ondata di permissivismo «*per cui ogni provvedimento che tendesse alla tutela della collettività veniva presentato come un attentato alla libertà*», l'on. Mammì ha sostenuto che occorrono misure rigorose.

La settimana che sta per iniziare, vede la piena ripresa della vita politica con una attività intensa dei partiti. Con una relazione del sen. Bufalini, si aprirà domani il comitato centrale del partito comunista mentre per i giorni 20 e 21 è convocato il comitato centrale del psdi. Probabilmente mercoledì si riunirà, per la prima volta dopo il congresso di Torino, la direzione del psi per un esame della situazione politica e per l'attribuzione degli incarichi di lavoro. Nella stessa giornata avrà inizio a Firenze il congresso nazionale della federazione giovanile comunista.

Intensa anche l'attività del Parlamento. Il Senato approverà il decreto che fissa nuove e più severe norme per la lotta contro il terrorismo.

Gianfranco Franci

Contro la scrittrice Camilla Cederna

Nulla-osta in settimana per il vilipendio a Leone?

ROMA — *E' attesa in settimana la decisione del ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio sull'autorizzazione a procedere nei confronti della scrittrice Camilla Cederna, a carico della quale è stata aperta una procedura per vilipendio al Presidente della Repubblica. E' stata la magistratura di Varese ad iniziare il procedimento d'ufficio. Infatti in quella città è stato stampato il libro «Giovanni Leone, la carriera d'un presidente» che è all'origine della vicenda giudiziaria. La Cederna è già stata querelata dal figlio e dal fratello del Capo dello Stato, che si sono ritenuti diffamati dal contenuto del volume.*

Giovanni Leone ha preso invece posizione (con una dichiarazione che l'ex Presidente della Repubblica Saragat ha definito «prudente e corretta») in una lettera inviata al giornalista de La Stampa Vittorio Gorresio. «Nella sua recensione apparsa su *La Stampa* — *ha scritto Leone a Gorresio* — del libro della Cederna contro la mia persona ed i miei familiari, lei, come in precedenza qualche suo autorevole collega, chiede come mai non vi sia stata una reazione alla pubblicazione del libro». *Leone spiega che per un Presidente della Repubblica è difficile trovare forme e sedi per replicare* «a un libro che contiene la raccolta amplificata ed il banale rimestamento di affermazioni calunniose» *e spiega come le offese fatte a un Capo dello Stato sono previste e punite da apposita norma che configura il vilipendio, perseguibile d'ufficio, dietro autorizzazione a procedere del ministro di Grazia e Giustizia.*

Proprio mentre la lettera veniva pubblicata da La Stampa, la magistratura dava notizia di aver chiesto al ministro Bonifacio l'autorizzazione a procedere contro la Cederna per vilipendio dopo aver aperto il procedimento giudiziario. Il presidente Leone nella sua lettera è stato chiaro nelle sue posizioni, il che lascia presumere che il ministro non abbia esitazioni a concedere il nullaosta, decisione che è attesa in settimana.

Se anche il Senato ora approverà il progetto

Sarà così l'aborto legale

ROMA — *E ora che fare? Se una donna resta incinta e decide di non portare avanti la gravidanza, per motivi seri, inerenti alla sua condizione e alla sua collocazione nel sociale, a chi si rivolge tanto per incominciare? Tempo un mese, circa, e la nuova legge sull'aborto dovrebbe essere pronta. L'hanno definita «una sconfitta», un «vergognoso compromesso», «una conquista sociale», «una legge-truffa», «un netto passo avanti in favore delle donne». E', comunque, l'unico strumento di cui le donne oggi dispongono per affrontare una gravidanza indesiderata e sottrarsi al ricatto dell'aborto clandestino. All'interno di questo strumento esistono margini per ostacolarne l'applicazione da un lato, ma per far valere i propri diritti dall'altro. E' il terreno su cui il movimento delle donne, nelle ore di amarezza e di dibattito seguite all'approvazione del testo alla Camera, si sta organizzando per un'azione di vigilanza e controllo, soprattutto per affiancarsi a quante dispongano di minori mezzi per ottenere ascolto e credibilità da parte della classe medica.*

Ci saranno momenti in cui la donna che vuole fruire dell'aborto previsto dalla legge, almeno nei primi tempi della sua attuazione, dovrà far risuonare alta e precisa la sua voce. Dunque, la gestante si rivolge a un consultorio pubblico, a una struttura socio-sanitaria abilitata dalla Regione (ospedali o cliniche autorizzate), oppure a un medico di fiducia. Dice di essere incinta e di voler abortire, se rientra nella casistica prevista dalla legge entro i primi novanta giorni di gravidanza quando vi sia serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, alla previsione di anomalie o malformazioni del nascituro.

Vengono avviati gli accertamenti sanitari. Vengono quindi avviate le valutazioni dei motivi addotti dalla donna per abortire. A questo punto scattano due pericoli. Il sanitario può chiedere di esaminare questi motivi insieme con il padre del nascituro. Allora la donna può non acconsentire alla ricerca, il coinvolgimento, la presa di posizione del suo partner; è un suo diritto, ma le toccherà farlo valere nel caso che le vengano fatte pressioni in senso contrario. Ancora: il medico può opporre la sua obiezione di coscienza. Allora la donna deve ricercare direttamente un altro sanitario della struttura cui si è rivolta, perché tutti gli istituti autorizzati hanno l'obbligo di garantire l'aborto quando si rientri nei limiti fissati dalla legge. Garante dell'attuazione della legge, referente politico cui rivolgersi e protestare in caso di ostacoli frapposti sul cammino della donna che ha intrapreso questa strada, è la Regione.

La scelta tra consultorio, ospedale, medico di fiducia va fatta a seconda dei casi. I consultori sono pochi, hanno lo svantaggio di costituire una struttura locale che può creare problemi psicologici alla donna che non vuole socializzare la sua decisione e la sua esperienza, hanno inoltre il compito di effettuare gli interventi ritenuti opportuni per rimuovere i motivi che si frappongono al proseguimento della gravidanza col rischio quindi di complicare una situazione, diluire i tempi, protrarre lo stato di sofferenza della gestante che è costretta a rinunciare alla maternità. Gli ospedali possono scoraggiare la donna che vi si rivolge, facendola trovare davanti a troppi medici antiabortisti e scaricabarile. Il medico di fiducia può semplificare l'approccio, ma anche renderlo più doloroso per le implicazioni connesse con la sua conoscenza della storia personale della donna, della sua famiglia.

Se esiste un caso di intervento urgente, il medico consultato rilascia alla gestante un certificato con cui essa può presentarsi subito ad una delle sedi autorizzate per l'intervento, ospedali e cliniche convenzionate con la Regione. Altrimenti, il medico rilascia alla donna copia di un documento, firmato anche da lei, attestante la gravidanza e la richiesta di aborto, quindi la invita a soprassedere per 7 giorni. Trascorso questo termine, la donna può ottenere il ricovero e l'interruzione di gravidanza. Le spese sono a carico delle mutue o delle Regioni. Non esistono limitazioni territoriali, entro cui sottoporsi all'intervento.

Se la gravidanza ha superato i 90 giorni, ed esistono gravi motivi per interromperla, questi vanno accertati da un medico specialista e ogni procedura può essere superata in caso di pericolo di morte per la donna. Sono queste le situazioni più complesse, perché possono contrapporre esigenze di tempo a interessi contrastanti con quelli della donna, senza che essa sia tutelata a sufficienza nella regolamentazione. Anche le percentuali di interventi possibili da effettuarsi nelle case di cura autorizzate, percentuali fissate dal ministero della Sanità, possono costituire un alibi per non dare una risposta adeguata alle richieste delle donne, costringendole a passare di clinica in clinica, o perdere tempo prezioso.

Le minori dei 18 anni. Come si sa, è stato il capitolo più sofferto. Subito nella prima fase, quella della consultazione, viene richiesta l'approvazione di entrambi i genitori. Soltanto se i genitori non ci sono, o non si trovano, o sono in disaccordo fra di loro, o negano l'autorizzazione all'intervento mentre la ragazza è decisa a non portare avanti la gravidanza, o esistono motivi che sconsigliano addirittura di interpellare i genitori, soltanto in uno di questi casi — entro 7 giorni — il sanitario consultato (sempre di un consultorio, o di un ospedale, o privato) avvia gli accertamenti di rito e invia al giudice tutelare del territorio in cui risiede una relazione sul caso. Il magistrato, valutata la volontà della giovane e le sue ragioni, entro 5 giorni può autorizzarla all'aborto con provvedimento contro cui nessuno può reclamare.

Altro caso in cui il parere di padre e madre può essere scavalcato: quando si ravvisi l'urgenza dell'intervento per salvare la vita della ragazza. Praticamente, il controllo della famiglia sulla minorenne incinta è totale.

l. m.

Il programma del governo

Modifiche alla legge sul lavoro ai giovani

ROMA — Riforma previdenziale, decollo del Mezzogiorno, occupazione giovanile e costo del lavoro: questi gli impegni economici prioritari che il governo, prima del loro varo, vuol discutere questa settimana con le forze sociali. «*Se i risultati degli incontri saranno positivi* — ha dichiarato il neo ministro del Lavoro, Scotti — *potremo presentare al più presto i relativi provvedimenti*». Il confronto prenderà il via domani con un vertice governo-Confindustria sui temi dei giovani e del settore sanitario e previdenziale. Nei giorni seguenti, fino a venerdì si avvicenderanno a palazzo Chigi sindacati e imprenditori per l'esame dei problemi del costo del lavoro, della crisi del settore chimico e degli ulteriori interventi per il Meridione. Tutte misure che, insieme con il risanamento della spesa pubblica, costituiranno i punti della strategia governativa nel breve e medio periodo.

Occupazione giovanile — Gli ultimi dati sulle forze del lavoro indicano con sufficiente chiarezza la gravità della situazione: alla fine del febbraio scorso si contavano in Italia oltre un milione e 600 mila disoccupati, di cui il 75,8 per cento (vale a dire più di un milione e 200 mila persone) rappresentato da giovani tra i 14 e i 29 anni. Ecco perché le attenzioni di Andreotti e dei suoi ministri si rivolgono soprattutto sui giovani. La necessità di far presto è anche dettata dal fatto che gli imprenditori prevedono per la fine dell'anno, in mancanza di adeguati interventi, la perdita nelle sole grandi fabbriche di circa 70-80 mila posti di lavoro.

La legge a favore dei giovani, approvata nell'ottobre 1976, fino ad oggi non ha dato i risultati sperati. Al momento del varo si parlò di 400 mila possibilità di lavoro, ma è tanto se a tutt'oggi le assunzioni superano qualche decina di migliaia. Il governo perciò è intenzionato a modificare la legge. Gli aggiustamenti allo studio sono: 1) ristrutturazione delle liste sulla base delle fasce professionali; 2) «chiamata» nominativa per le aziende con non più di 10 dipendenti per tutto il 1978; 3) parificazione dei benefici sull'apprendistato con quelli dei contratti di formazione; 4) migliore specificazione del contratto a termine e di quello di formazione (con maggiori oneri per lo Stato nel caso del Mezzogiorno).

Inoltre, proprio perché i punti caldi dell'occupazione devono localizzarsi nelle regioni meridionali, verranno quanto prima messi a punto programmi straordinari di riqualificazione dei giovani nelle aree del Sud con un finanziamento aggiuntivo pari a 250 miliardi di lire. Su questi punti sindacati e Confindustria, in linea di massima, si sono già espressi favorevolmente. Di conseguenza i primi provvedimenti potrebbero già decidersi nel prossimo Consiglio dei ministri.

Riforma previdenziale — Si tratta, in particolare, della modifica dei criteri per le pensioni di invalidità; del riequilibrio delle gestioni pensionistiche (il cui deficit veleggia paurosamente verso i 15 mila miliardi), con un aumento perequato dei trattamenti dei lavoratori autonomi; della riscossione unificata dei contributi (all'Inps si dovrebbero versare anche i contributi dell'Inam malattia, e dell'Inail, infortuni); della revisione del cumulo pensione-retribuzione; dell'unificazione della scala mobile nei casi di più pensioni; della revisione dei contributi della previdenza agricola. La messa in moto della riforma sanitaria è legata all'approvazione da parte delle Camere del ticket moderatore per l'acquisto dei medicinali da parte dei mutuati.

Emilio Pucci

Da tre gruppi un nuovo partito

«Democrazia proletaria» nato ieri ufficialmente

ROMA — Ieri è nato ufficialmente il nuovo partito di «democrazia proletaria». La decisione è stata presa a conclusione di quattro giorni di dibattito da parte della assemblea costituente svoltasi in un cinema romano. «Democrazia proletaria» ha riunito una parte del pdup staccatasi dal gruppo Manifesto, Avanguardia operaia e Lega dei comunisti.

L'assemblea dei 700 delegati ha approvato una lunga mozione politica che si articola sui seguenti punti:

1) Situazione politica: l'incontro dc-pci — afferma la mozione — favorisce l'attacco alle condizioni di vita delle masse e alle libertà democratiche. Il regime in Italia rimane democristiano, perché la borghesia non punta ad una divisione del comando, ma alla non opposizione del pci.

2) Movimenti sociali: nella crisi capitalistica — continua la mozione — non c'è solo disgregazione, ma emerge una nuova tendenza alla ricomposizione tra operai e giovani, come testimoniato dalla mobilitazione dei centomila a Milano per i funerali di Fausto Pinelli e Lorenzo Iannucci. Questo è l'embrione della nuova opposizione politica di massa.

3) Aborto: la sconfitta delle donne sulla legge sull'aborto — afferma la mozione — impegna il partito a lanciare una campagna di massa in difesa dell'autodeterminazione della donna e per la gratuità dell'assistenza all'aborto.

4) «Lavorare meno, lavorare tutti»: questa parola d'ordine mira alla lotta contro la disoccupazione e d'altra parte apre una prospettiva di diversa qualità della vita e di un uso diverso del tempo libero.

5) Sindacato: l'impegno di democrazia proletaria — continua la mozione — nel campo sindacale è di restare nel sindacato, rivendicando il diritto al dissenso.

6) Terrorismo: la mozione afferma che democrazia proletaria ripudia il terrorismo nettamente. La concezione del socialismo esclude i «gulag», i «tribunali del popolo», la pena di morte e la giustizia sommaria.

La mozione afferma poi che democrazia proletaria deve essere un partito aperto, democratico, che riconosce al suo interno la conflittualità dei diversi soggetti sociali. La costruzione della linea politica deve avvenire in modo che la sintesi non sia il prodotto di un ristretto gruppo, ma di tutti i militanti. La mozione rivendica l'originalità del progetto iniziale di democrazia proletaria e cioè l'unità della classe operaia e dei movimenti rivoluzionari emergenti. La mozione conclude che il nuovo partito ha l'ambizione «*di superare i limiti di settarismo e minoritarismo dei gruppi*».

GENOVA, CENTRO DELLE BR?

Radici dell'utopia nella storia ligure

Genova gode di un singolare privilegio di emarginazione culturale e di opinione. Città del triangolo industriale, si è dissociata da quella trasformazione in metropoli, in retroterra dell'industria che ha invece investito Milano e Torino. La struttura del paesaggio ha strozzato lo sviluppo, ma l'arresto dello sviluppo non è solo una conseguenza dell'Appennino. Lo spirito commerciale mediterraneo è qualcosa di diverso dalla concentrazione astratta che è l'abito culturale dell'industria. L'industria sta a Nord, rispetto a Genova, la città si proietta verso il mare, verso il Sud. Il capitalismo genovese è un capitalismo finanziario, non un capitalismo industriale. Genova però non è una città meridionale, è solo una città «aperta verso», non «concentrata dentro».

Leggendo «I Buddenbrook» di Thomas Mann, si può pensare che Genova offre un quadro ideale equivalente a quello di Lubecca e che la figura in cui si è espresso lo spirito ligure in questi decenni, Angelo Costa, avrebbe potuto avere come sfondo una città anseatica.

Genova si è emarginata dallo sviluppo delle città verso la megalopoli industriale, è rimasta «a livello ». Le ricchezze liguri sono investite sapientemente, ma solo l'armatorio, con la sua dovizia di possibilità speculative, l'ha direttamente attratte.

Fuori del problema del sottosviluppo e del sottosviluppo, Genova è sotto il segno della «condizione media», cantata da Teognide e della aurea mediocritas oraziana: una città in cui il fare notizia crea sconvenienza ed imbarazzo, e figurare sulle pagine dei giornali è come comparire sul palcoscenico.

Per questo, l'Italia si sorprende quando Genova fa notizia per gli attentati Br, quando le indiscrezioni stampa che fuoriescono dal «black out» Cossiga, dicono che essa ospita la «mens directiva» della nostra maggiore organizzazione terroristica nazionale.

Genova è anche una città di disoccupazione giovanile, paga la stabilità con la staticità: la droga colpisce in situazioni tranquille con violenza ancora maggiore. La stabilità, la staticità sociale possono, proprio nel loro rinviare, scolorire i problemi, avere un esito terribile.

Ma sin qui arrivano persino i sociologi, gli uomini della «sfera di cristallo» omologata dalla società avanzata. La cultura italiana non è sociologica, e pensa storicamente, cerca istintivamente nel passato le cause del presente, i segni del futuro.

La causalità storica usa la fantasia più dell'astrazione sociologica; perché la fantasia, così ricca di immediatezza con il reale, deve essere squalificata, sul piano della conoscenza, dal vecchio pregiudizio illuminista?

La memoria storica ci dice di non fidarci di quella astrazione sensata che è la nazione Italia. Esistono molti popoli che hanno nella cultura di lingua italiana la loro cultura comune, ma che esprimono egualmente personalità diverse. Esistono diverse Italie, come diverse Spagne, Germanie, Inghilterre. La potenza delle forme universalizzate (la lingua colta, il diritto, lo Stato) non soffoca la personalità delle etnie, dei popoli che unificano.

Esiste una personalità ligure, di cui la storia della Repubblica genovese è l'esempio maggiore. Una storia esemplarmente non statale, una storia in cui la società civile si è autogovernata, quasi nulla concedendo alla figura dello Stato come valore e come . Non si può dire che in Genova i confini tra pubblico e privato fossero espansi al danno del pubblico, in quanto che il pubblico non esiste. Genova poteva darsi ai milanesi o ai francesi, quando la dimensione pubblica, esemplarmente sentita come estranea, era in qualche modo resa essaria dalle esorbitanze della società civile.

In una tale cultura, è possibile che l'idea di individuo e quella di impresa individuale siano spinte al massimo. Alla affermazione lucida e limiti di Caterina da Genova «voglio essere dio non per partecipazione, ma per unità», corrisponde la grande fantasia della via assolutamente nuova alle Indie di Colombo che ha modificato la storia europea. L'idea mazziniana di nazione è una idea non statuale, ed è soltanto il compromesso risorgimentale che l'ha strumentalizzata ideologicamente per fare dell'Italia un grande regno piemontese.

Genova dunque è stato una «società senza Stato», una utopia meno virtuosa e comunitaria dell'utopia di San Tommaso Moro, una utopia di cui la creatività individuale era il valore primario. Genova è l'utopia dell'individuo.

L'utopia è anche la fantasia della trasformazione del reale. Ma senza questo aspetto l'utopia non parla genovese, non si nasconde negli anfratti della memoria collettiva e del dialetto che la conserva ed esprime.

Può essere che il bisogno di affermazione individuale possa, visto il carattere statuale della utopia del secolo XX, parlare il linguaggio di quel grande e terribile uomo di utopia che fu il «realista» Giuseppe Stalin. E non si può dunque escludere che la situazione sociale e culturale ligure e genovese abbia stornato l'individualismo verso gli spazi della fantasia del collettivo. Del resto, non manca qualche ricordo della lingua e della cultura anarchica nei comunicati delle Br, come «la ricomposizione del lavoro manuale e intellettuale» che non trova spazio nel linguaggio bolscevico.

Resta il fatto che la cultura genovese è una delle culture dei popoli italiani più vive e dotate: una cultura che, come quella contadina, si affida alla tradizione orale ed alla religione, ma che contadina non è. Genova non è un popolo che generi opere in lingua, che ami fare storia e cultura. La poesia ligure ha tenuto campo quando ha potuto far parlare umanamente il linguaggio storico delle cose della natura. La personalità ligure e genovese non parla però abitualmente italiano, non considera la cultura stabilita il suo spazio. Il modo genovese viene da lontano ed in sostanza vi rimane, le sue iniziative sono improvvise ed incisive perché portano in sé secoli di silenzio, di cultura di poco linguaggio e di scarsa dottrina.

Se le Br parlano genovese, il linguaggio dei loro comunicati non lo rivela: ma le dimensioni smisurate della loro sfida potrebbero anche non essere, in questa terra, senza radici.

Gianni Baget-Bozzo

Emancipazione come moda

Questa femminista non fa più paura

Prima c'erano le mamme e le oche. Le mamme erano grandi, buone, asessuate, dolci come il miele e infaticabili. Chiunque ne aveva almeno una, e non andava certo a vedere se era stupida o intelligente, non essendo il cervello richiesto a chi deve esercitare la pazienza e il sacrificio. Nemmeno alle oche era richiesto il cervello, anzi, se si trovavano per caso a sfoggiare qualche frase ben costruita o qualche giudizio originale, rischiavano, la loro bellezza improvvisamente offuscata dai colpevoli guizzi dell'intelligenza, di vedersi cacciate dal Paradiso degli Amanti, Fidanzate, Etere, o Muse, capolavori della civiltà degli uomini, e di ritrovarsi, di colpo, nell'Inferno delle Abbandonate.

Lì sarebbero state in buona compagnia insieme alle paria, cioè alle intellettuali e alle zitelle, oche senza bellezza, oche con l'aggravante dell'intelligenza, magari addirittura della cultura, né mamme né troie.

Stare all'inferno non è piacevole per nessuno, ed è quindi naturale che le donne si impegnassero a fondo per non essere né intellettuali né zitelle, bensì belle e sposate. Le poche che rifiutavano il percorso tracciato, si sottoponevano a una fatica tale, in una tale sostanziale assenza di gratificazioni, che diventavano veramente brutte e tristi, aggressive, cupe, monotone, travestite da uomini nella sciatteria e nel disprezzo indiscriminato per tutte le altre donne.

Gli uomini, che ottenevano gli stessi risultati con la metà della metà della fatica, le guardavano con sufficienza, dicevano: *«Ha i baffi, quella lì ha i baffi»*, oppure: *«Legge tanti libri, perché è frigida, o perché è sterile o perché il ragazzo l'ha tradita»*. E la povera donna intellettuale, isolata e derisa, occultava le sue passioni culturali: se scriveva, come Jane Austen nascondeva il foglio e la penna a ogni scricchiolio della porta, e magari, se preferiva, come Silvia Plath, alle chiacchiere la poesia, si uccideva. Finiva in manicomio, impazziva. Gli ottimisti dicono che adesso i tempi sono cambiati. Oggi alle donne è concesso, pubblicamente, di pensare. Il merito, va da sé, è del femminismo, che ha arricciato capelli, scoperto clitoridi, svelato ossessioni nascoste e rotto il muro del silenzio.

Immediatamente dopo lo scoppio della contraddizione uomo-donna, e per un po', gli uomini non hanno saputo che cosa dire. Se ne stavano lì, piuttosto spaventati, non riuscivano a far rientrare le loro compagne in quella o in quell'altra categoria. Dov'erano le oche, le mamme e le zitelle? Sembrava che tutte fossero diventate «donne coi baffi», cioè intellettuali. Eppure non erano brutte, non erano frigide, e magari avevano anche figli... Per gli uomini, abituati alle loro certezze categoriche, è stato un momento di panico totale e le donne ne hanno approfittato per crescere, per sfasciare matrimoni, andarsene di casa, riflettere e capire.

Ma ormai la festa è finita. A cinque anni dall'epicentro del terremoto la terra non trema più, o quasi: gli uomini hanno inventato un'altra categoria, le femministe. Ovvero le impiegate, quelle che si lamentano del maschio, che polemizzano, che leggono Lacan o Elena Gianini Belotti, che alle vetrine del centro preferiscono la roba usata e Effe ad Annabella, che vanno al teatro per sole donne «La Maddalena» e al cinema a vedere il film di Sofia Scandurra. Esteticamente le dipingono coi riccioli e la faccia scontenta. Dicono: parlano sempre, raccontano storie terribili di stupri e stanno sempre fra loro, e non la mancanza degli uomini, anzi, se ne parlano è solo per deriderne il loro modo distratto o egoista di qualche frettoloso atto sessuale.

Ormai le hanno descritte e definite così bene che non ne hanno neppure più paura, anzi, la moglie femminista è diventata come la Fiat, una cosa un po' banale, ordinaria, che però viaggia, funziona bene e consuma poco. Di «mogli femministe» ormai è piena la nazione: prendendo il tè discettano di orgasmo, ostentano romanzi di Ivy Compton Burnett, difendono Madame Bovary e spasimano davanti alla versione televisiva della storia di Sibilla Aleramo. Ai figli che vogliono bambole o pistole comprano solo trottole, giocattoli neutrali. E non si sognano di sorridere e tacere, parlano sempre e quando non sanno cosa dire, dicono che non le si lascia mai parlare.

Sicuramente non sono queste le femministe vere, quelle che la contraddizione uomo-donna, la vivono sulla loro pelle, soffrendo e pagando di persona, ma gli uomini, purché sia facile da colpire, scelgono volentieri il bersaglio sbagliato. Grazie alle signore femministe per moda, tornano i baffi sulla donna impegnata e «il maschio» tira il fiato, sollevato.

Lidia Ravera

QUANDO LA DC NEL '48 SCONFISSE SOCIALISTI E COMUNISTI

Se si ripetesse un 18 aprile

Le drammatiche vicende di questi ultimi mesi hanno non solo riacceso la discussione sul trentennale dominio democristiano, ma anche suscitato in taluni la sensazione che il Paese possa avviarsi ad un nuovo scontro elettorale "muro a muro" - Come allora il clima da crociata, con interventi del Vaticano e degli Stati Uniti, influì sul voto - Il giudizio di alcuni storici

Domani, 18 aprile 1978, il «regime democristiano» compie trent'anni: dopo che la dc aveva estromesso i social-comunisti dal governo nel maggio del '47, furono proprio le elezioni del 18 aprile 1948, infatti, a fissare definitivamente, a vantaggio del partito cattolico, le linee di un potere politico giunto quasi intatto fino ad oggi. Stavolta la ricorrenza non può che assumere un rilievo tutto particolare: non solo perché si tocca la boa del terzo decennio, ma anche e soprattutto perché le drammatiche vicende di questi ultimi mesi, culminate con il rapimento di Moro, hanno, da un lato, riportato a galla l'intero problema storico del «dominio» democristiano sull'Italia e, dall'altro, avvicinato ancor più il nostro Paese ad una consultazione elettorale (anticipata o no) che ha lo stesso sapore dello scontro «muro a muro», caratteristico di quel 18 aprile del '48.

A dispetto dei vichiani corsi e ricorsi, e a smentita di chi ama sempre commentare il presente attraverso il riferimento al passato, la storia ben difficilmente può, ormai, ripetersi identica: il ritmo di cambiamento socio-economico, di maturazione politica, di progresso tecnologico dei popoli è tale che stravolge, nel giro di pochi anni, tutti i complessi elementi della realtà. Ma se la analisi non si ferma ai contenuti immediati e scende invece a scandagliare le «strutture profonde» del comportamento degli uomini e dei gruppi, ecco allora che è possibile scorgere il ripetersi di azioni e pensieri, giudizi e pregiudizi, ansiose paure e folgoranti certezze. Proprio per questo oggi, incapaci come siamo di razionalizzare l'accavallarsi caotico degli avvenimenti presenti, può non essere inutile andare a studiare il passato con l'intento di sviscerarne i fattori meno contingenti, più generalizzabili.

Finale previsto

Dunque, che cosa avvenne quel 18 aprile 1948? Con un'ascesa formidabile rispetto alle elezioni per la Costituente del giugno '46, in cui si era fermata al 35,2 per cento, la democrazia cristiana di De Gasperi ottenne il 48,5 per cento dei suffragi, che le permise, grazie al meccanismo della legge, la maggioranza assoluta dei seggi tanto alla Camera (307 su 574) quanto al Senato (131 su 237). Il Fronte Popolare di socialisti e comunisti (che nel '46, separatamente, avevano raccolto poco meno del 40 per cento dei voti) risultò abbondantemente battuto, riuscendo a superare di poco il 30 per cento.

Nonostante le apparenze di «colpo di scena», quel 18 aprile era soltanto la conclusione di un processo involutivo che aveva preso l'avvio assai prima, nell'Italia appena liberata dal fascismo e dall'occupazione nazista: era la conclusione, insomma, di un triennio di battaglie perdute dalle forze più rinnovatrici scaturite dalla Resistenza, come testimonia, tra molti altri episodi, il fallimento delle epurazioni dei funzionari fascisti nella polizia, nella magistratura, negli altri organi pubblici. Durante quel triennio, con una rapidità quasi da «golpe bianco», lo Stato — dice Leo Valiani — «aveva assorbito la rivoluzione antifascista ed era tornato conservatore». *Durante quel triennio — dice Federico Caffè —* «era apparsa chiaramente la frattura insanabile tra il desiderio di partecipazione popolare allo sforzo di sollevamento civile del Paese e il prevalere di una politica economica tutta tesa verso la grande borghesia e i ceti medi», *sulla linea di una ricostruzione esclusivamente capitalistica destinata a privilegiare una fetta ristrettissima di italiani a scapito di tutti gli altri (una sperequazione che creava le premesse del nostro anomalo e distorto boom economico).*

Questo terreno dei rapporti socio-economici è particolarmente fecondo per analizzare le «cause profonde» del 18 aprile. E' chiaro, infatti, che la «linea liberistica» di Einaudi — a quel tempo ministro del Bilancio e «dittatore» dell'economia italiana, secondo una definizione cara ai suoi nemici e ai suoi adulatori — costituì uno strumento elettorale potentissimo per la dc, che poté contare un almeno apparente riassestamento di certi parametri, tra cui un deciso riequilibrio del rapporto tra prezzi e salari: tra gennaio e aprile del '48, infatti, l'indice del costo della vita era di circa 49 volte superiore all'anteguerra, mentre i salari erano già a quota 51. Crescevano, questo è vero, i disoccupati (di 4-500 mila unità negli stessi mesi), ma gli aumentati stanziamenti per la difesa e l'ordine pubblico (rispettivamente 349 e 103 miliardi su un totale di 1694, nel bilancio '47-'48) permisero di costituire una forza di repressione, tra esercito e polizia, in grado di controllare con rapido successo le dimostrazioni e le proteste dei senza lavoro.

Ma questo quadro strutturale, pur già così favorevolmente predisposto, non basterebbe da solo a spiegare l'impennata elettorale democristiana. Per capirla appieno, bisogna guardare anche ad altri due livelli, quello sovrastrutturale, cioè ideologico, e quello che potremmo chiamare sotto-strutturale, cioè dell'inconscio e del subconscio. Su questi due livelli, infatti, hanno giocato gli «interventi» fondamentali della campagna elettorale del 18 aprile: quello, massiccio, del Vaticano e delle organizzazioni ad esso collegate, e quello degli Stati Uniti.

L'intervento diretto del Vaticano mirò in primo luogo a creare una «cassa di risonanza» per le esortazioni e gli appelli anti-comunisti. E' rimasto famoso il discorso che Pio XII rivolse agli uomini dell'Azione Cattolica nell'autunno del '47: «E' l'ora dell'azione. Siete pronti? La dura gara, di cui parla San Paolo, è in corso: è l'ora dello sforzo intenso. Anche pochi istanti possono decidere la vittoria. Guardate il vostro Gino Bartali, membro dell'Azione Cattolica; egli ha più volte guadagnato l'ambita "maglia". Correte anche voi in questo campionato ideale, in modo da conquistare una ben più nobile palma: "sic currite ut comprehendatis"».

Quando non parlava il Pontefice, ci pensava padre Lombardi, detto anche «il microfono di Dio», sulle onde della Radio Vaticano. Il «pezzo» più bello della collezione resta un appello al Paese in chiave escatologica e in stile di stampo mussoliniano: «Italia di San Francesco, di Santa Caterina, di Santa Chiara, di San Bernardino. Italia di San Pio V, di San Luigi, di don Bosco; del Cottolengo, di Santa Francesca Cabrini, ancora una volta drizzati in piedi; ancora una volta ti guarda la storia e da te aspetta il nuovo verbo».

La "dura gara"

Ma le parole ad un certo punto non sembrarono più sufficienti a garantire la vittoria nella «dura gara». Nelle settimane a cavallo tra il '47 e il '48, quando il timore di un successo delle sinistre, specie nel Sud, assunse in Vaticano — come ricorda Carlo Falconi — «aspetti quasi di panico», monsignor Montini e il cardinal Pizzardo, con l'approvazione personale del Papa, fecero appello a Luigi Gedda, presidente dell'Azione Cattolica, per dar vita a qualcosa che, «senza coinvolgere direttamente la Chiesa, fosse capace di colmare il vuoto organizzativo del mondo cattolico e di contrapporre ai comunisti una presenza attiva e capillare». *Era l'atto di nascita dei famosi «Comitati civici». E sotto la loro spinta, ecco fiorire una lunga serie di iniziative, tra cui trionfante quella della «Peregrinatio Mariae», ossia la processione della stessa statua della Madonna di città in città, di regione in regione, accompagnata qua e là da prodigi e miracoli vari.*

L'America entrò in scena con altrettanta rapidità ed efficienza. Innanzitutto ci fu un intervento propagandistico collegato con gli aiuti economici: d'accordo con il governo italiano, l'ambasciatore James Dunn prese a girare l'Italia celebrando con una cerimonia l'arrivo nel nostro Paese di ogni centesima nave americana, aumentando ogni volta la «carica» direttamente politica dei suoi discorsi. «L'ambasciatore americano apre la campagna elettorale della dc», *commentava di conseguenza* l'Unità *del 5 marzo '48, in occasione dell'arrivo a Reggio Calabria della quattrocentesima nave di aiuti.* «Ma attraverso i resoconti e le fotografie di tutti gli altri organi di stampa, in quella e in altre occasioni — *commenta Antonio Gambino* — si radicò ben presto nella mente di milioni di italiani la convinzione della totale dipendenza del loro pane quotidiano dalla generosità, o comunque dalla presenza, degli americani in Italia», *e quindi dall'assenza dei social-comunisti dal governo.*

Alle iniziative prese a Roma si aggiunsero quelle nate direttamente negli Stati Uniti. Ed ecco il «treno dell'amicizia» del giornalista Drew Pearson che, dopo aver raccolto aiuti per l'Italia in varie città americane, percorse tutta la penisola distribuendoli insieme con infuocati comizi anticomunisti. Ma ancora più ampia e più efficace fu l'iniziativa delle lettere inviate da cittadini americani a loro parenti e amici, o anche a sconosciuti italiani: un'iniziativa che raggiunse un grado di perfezione organizzativa strabiliante e che, all'avvicinarsi delle elezioni, sfruttò tutte le forme possibili di persuasione, dagli inviti espliciti («E' necessario votare per De Gasperi, credimi»*) alle minacce concrete (*«Gli aiuti economici americani verranno tagliati, l'emigrazione negli Stati Uniti verrà chiusa»*) e spirituali (*«La maledizione di Dio cadrà su te e sulla tua famiglia»*).*

Colpo a Praga

Negli ultimi mesi di campagna elettorale, l'arma psicologica ricevette una generosa spinta dagli avvenimenti di Praga, dove il 25 febbraio del '48 un colpo di mano comunista, sostenuto dai sovietici, estromise di fatto il governo di coalizione nazionale sostituendolo con un governo di estrema sinistra. «La tragica fine della Repubblica cecoslovacca — *commentava il presidente americano Truman nel suo famoso appello* "per la salvezza dell'Europa dal comunismo", *del 17 marzo '48* — ha scosso tutto il mondo civile. Ora la pressione comunista viene esercitata sulla Finlandia e si riflette sull'intera penisola scandinava. La Grecia è sottoposta ad attacchi militari diretti da parte di ribelli che sono appoggiati attivamente dai Paesi vicini dominati dai comunisti. In Italia una minoranza comunista sta compiendo uno sforzo risoluto ed aggressivo per prendere il controllo del Paese». «I metodi cambiano, ma lo schema è fin troppo chiaro», *concludeva Truman. Una frase da meditare ancor oggi, ma non solo nel senso che intendeva lui.*

Carlo Sartori

Quei due allegri evasori

Ponti e la Loren (Disegno di Franco Bruno per «Stampa Sera»)

LA NUOVA DIGNITÀ DEL "BRACCIO DELLA LEGGE„

Com'è difficile fare il poliziotto

Credo che sia stata la prima volta, venerdì sera, in cui un poliziotto italiano ha raccontato pubblicamente (nella trasmissione televisiva «Partita a due») che cosa si prova quando ti scoppia una bottiglia molotov a un passo di distanza. E la prima volta in cui la moglie di un agente ha confessato che cosa significa vivere oggi una condizione simile, di angoscia quotidiana.

Quando mi hanno ricevuto, nel loro appartamentino alla periferia di Roma, il maresciallo Gelsomino Taglianetti e sua moglie Maria erano un po' tesi all'idea di doversi esibire davanti alle telecamere, anche perché in questo genere di trasmissioni è bene che le domande non siano conosciute in anticipo, per non togliere immediatezza alle risposte.

Del resto neppure io sapevo che cosa avrei chiesto. Sprofondato in una poltrona del tinello mi sentivo come un ispettore scolastico venuto a visitare un istituto un po' trascurato. Gelsomino ha tolto dalla cristalliera una bottiglia di whisky, si era messo a parlare e non si fermava più, come un prete che racconta al suo vescovo le magagne della parrocchia. Maria invece stava seduta in disparte, e ascoltava immobile, senza mai intervenire, una forma di rispetto verso l'uomo che la donna del Sud conserva ancora: anche i due bambini osservavano in silenzio, all'impiedi contro lo stipite della porta, come una stampa di famiglia d'anteguerra, composta e immobile nei suoi ruoli.

Per tradizione, ma anche per cultura e abitudini, le mogli dei poliziotti meridionali sono sempre state tra le più remissive, figure quasi arcaiche, capaci di sopportare tutto, anzi, educate al tragico.

Dunque mi chiedevo, ascoltando il maresciallo Taglianetti, annotando nel taccuino i punti salienti del suo racconto, dove fosse invece lo scarto, il punto di rottura rispetto al passato. Certo non sarebbe stato pensabile, dieci anni fa, convincere un sottufficiale di Pubblica Sicurezza a esibirsi in pubblico senza reticenze. Come minimo, ci sarebbe scappato il «cicchetto» di un superiore.

Ma anche questo è il segno che qualcosa è cambiato e sta cambiando in Italia, persino nei «corpi separati» dello Stato. E l'ho capito soprattutto quando ha parlato Maria Taglianetti, tranquilla e senza scomporsi, così com'è apparsa sui teleschermi, di cose gravissime che farebbero alzare la voce a chiunque.

— *Quando andavo nei negozi a fare spesa la gente non mi dava confidenza. Sentivo che pensavano: è la moglie di un poliziotto...*

Non un marchio d'infamia, ma di sospetto sì. E ci sono volute decine di agenti uccisi negli scontri di piazza, e ora i cinque assassinati di via Fani, perché le cose cambiassero, e si cominciasse a guardare in modo diverso alla figura del poliziotto, un lavoratore come tutti, che si guadagna la vita mettendola tutti i giorni a repentaglio.

— *E' cambiata anche per noi* — sorride lui — *l'immagine dell'operaio o dello scioperante, che una volta era vista come quella di un nemico. Oggi il nemico è solo quello della P 38, che ti spara addosso a sangue freddo, nascosto in mezzo agli altri.*

Lo dice uno che ha pagato di persona, ferito al torace nel corso di una manifestazione a Roma, colpito da una pallottola anonima. Lui non voleva dirlo, ma gliel'ho fatto ammettere lo che, a titolo di indennità, dalla Polizia ha ricevuto la favolosa cifra di cinquantamila lire.

— *Però io, vede, alla Polizia le voglio bene...*

E' una frase che ha ripetuto durante la trasmissione, ma senza ombra di retorica; quasi scusandosi di un attaccamento che oggi può sembrare insensato, ma che tanti dei suoi colleghi condividono, perché la polizia è una specie di malattia che ti resta addosso, un vizio, una passione da cui non ti liberi.

— *Aspetti, le faccio vedere il nostro giornale.*

Si chiama «Nuova Polizia» il foglio del loro movimento, dove si rivendicano molte cose: maggior dignità per chi veste quell'uniforme, ma anche maggior preparazione tecnica e psicologica.

— *Siamo stufi di andare al massacro, senza sapere perché...*

Gli ho risposto (perché lo so da altre fonti) che ad altri sottufficiali capita tuttora di operare un arresto senza conoscere nulla dell'arrestato, né abitudini né altro, così i rischi aumentano del doppio nel caso di una reazione improvvisa. Oppure succede di irrompere all'alba, muniti di giubbotto antiproiettile, per sorprendere un povero studentello addormentato o un ragazzo drogato. E tutto ciò per un principio autoritario ancora vigente, per una filosofia del comando che ha fatto il suo tempo, secondo la quale non è necessario che «gli inferiori» siano sempre messi al corrente. Basta che eseguano, senza fare troppe domande.

Solo che adesso, dopo tutto quello che è successo, i lavoratori della polizia si sono stancati di fare il braccio violento della legge, e a quel gioco non vuole stare più nessuno. Anche per questo, per rivendicare quanto gli uomini non possono fare, secondo il Regolamento, è nato il Comitato delle Mogli.

— *La sala* — mi spiega Maria —, *ce la danno in prestito, dove ci troviamo a discutere dei nostri problemi. E se c'è una protesta, saremo noi a sfilare coi cartelli, al posto dei nostri uomini!*

C'era una tale sicurezza, nel suo sguardo, da non farmi dubitare. I mobili erano lucenti, spolverati con cura, come nelle case operaie, come nelle case messe su a rate, con sacrifici, e pensavo al Sud che entrambi si sono lasciati alle spalle, i coniugi Taglianetti, un capitolo chiuso, senza nostalgie, così diverso da questa Roma in cui è così facile rimanere uccisi, così diverso dalle metropoli allucinanti di oggi.

— *No, non ci tornerei* — ha sorriso Maria.

Carlo Castellaneta

Giovedì si inaugura la 57ª rassegna dell'auto a To-Esposizione

Salone a "Ritmo,, di novità

Con la sfilata — ieri — per le vie del centro delle auto d'epoca, la settimana del Salone motoristico, una delle maggiori esposizioni del genere nel mondo, certamente la più titolata, è entrata nel vivo. Domani, nella palazzina della Promotrice delle Belle Arti, si inaugurerà la prima edizione della mostra «La carrozzeria italiana, cultura e progetto», una rassegna che, pur essendo indipendente dal Salone dell'auto vero e proprio è stata voluta in questa occasione, perché, dice il dottor Bersani, direttore del Salone e dell'Anfia, «si è ritenuto opportuno un accostamento nei tempi per precisare meglio in questa sede il ruolo del carrozziere italiano in circa 80 anni di attività e la sua funzione rivolta all'avvenire».

La «R 18» della Renault

La mostra avrà carattere itinerante, nel senso che da Torino sarà trasferita il mese prossimo in altre città italiane e straniere. Centocinquanta «opere» (è il caso di definirle tali in quanto a concezione creativa e stilistica) a testimonianza di un lavoro nel quale i maestri carrozzieri italiani sono stati in passato, e lo sono tuttora, i migliori nel mondo.

Giovedì, proseguendo cronologicamente in questa settimana che fa di Torino la capitale internazionale dell'automobile, sarà inaugurato il Salone. Che questa 57.ma edizione superi per importanza quelle degli ultimi anni, non occorre ripetere: bastano le cifre, al solito molto eloquenti, per capire in quale importanza e considerazione sia tenuta la rassegna del Valentino. Gli espositori sono 560, in rappresentanza di sedici Paesi, mentre i settori espositivi comprendono: 59 marche di vetture da turismo, 18 vetture da competizione, 25 di carrozzerie, 20 di veicoli fuoristrada, minibus e campers, 12 di pneumatici e ruote, 452 di parti di ricambio ed accessori. Una rassegna per attrezzature da officina, con 75 Case presenti, sarà ospitata — per i soliti motivi di capienza del palazzo del Valentino — nel Palazzo del Lavoro in corso Unità d'Italia; aprirà i battenti sabato 22 per concludersi a fine aprile.

Detto ciò, veniamo al Salone, il primo a distanza di anni a preannunciare autentiche sorprese. Di due — ma è probabile che all'ultimo ora se ne aggiungano altre, in ossequio ad una tradizione anch'essa vecchia di lustri — se ne conoscono abbastanza dettagliatamente i particolari: la Ritmo della Fiat e la R 18.

RITMO — Dopo tante indiscrezioni e smentite, ecco finalmente all'anteprima mondiale. Si tratta, ma ormai è noto, di una berlina con tre diverse motorizzazioni (1100, 1300 e 1500 centimetri cubici) e con due diverse soluzioni, a tre e cinque porte. E' una macchina a due volumi molto compatti, come d'altra parte lo è la maggior parte della produzione europea, caratterizzata da una profilatura aerodinamica molto accentuata, tale da fissarne il coefficiente di penetrazione (CX) in 0,38, un autentico record nella categoria di vetture di analoga cilindrata. Questo — secondo i costruttori — ha contenuto notevolmente i consumi di carburante. Cambio di velocità a quattro marce (cinque in optional) per la 1100 e la 1300, automatico — la prima volta in Italia di serie) per la 1500. Due, per concludere, gli allestimenti: lusso e confort [illegible]. Velocità indicate: 145 chilometri l'ora per la 1100, commercialmente siglata come Ritmo 60; 150 per la 1300, cioè Ritmo 65; 160 infine per la maggiore delle tre, la 75.

La «Ritmo» nuova vettura presentata dalla Fiat

Ed ecco i prezzi, stabiliti sabato pomeriggio:

Ritmo 60 tre porte L. listino 3 milioni 590 mila lire, chiavi in mano 4 milioni 407 mila 300; 60 cinque porte L. 3 milioni 760 mila (4 milioni 607 mila 800); 60 tre porte CL, 3 milioni 830 mila (4 milioni 678 mila 700); 60 cinque porte C L. 3 milioni 990 mila (4 milioni 878 mila 300).

Ritmo 65 cinque porte L. 3 milioni 850 mila (4 milioni 725 mila 900); tre porte CL, 3 milioni 920 mila (4 milioni 798 mila 700); cinque porte CL, 4 milioni 00 mila (4 milioni 997 mila 300). Di questa versione non è prevista la tre porte L.

Renault 18. E' solo apparente l'abbandono delle tradizioni della Casa francese che, dopo aver imposto ai costruttori di tutto il mondo la soluzione a due volumi, torna inaspettatamente ai tre corpi della vettura. Gli è invece che la Renault guarda al futuro, ritenendo che negli Anni 80 la produzione dovrà soddisfare esigenze di una clientela notevolmente tradizionalista. Cioè: la Renault ritiene che possano benissimo coesistere nella produzione di un'industria automobilistica modelli a due o tre volumi. Fermo restando, però, il concetto costruttivo meccanico: di conseguenza anche per la R 18 motore e trazione anteriori, e sospensioni indipendenti.

La R 18 — sulla quale torneremo più dettagliatamente nei prossimi giorni dopo averla a lungo provata sulle tormentate strade della Costa Azzurra — sarà prodotta in sei diverse versioni, con due motorizzazioni di base: 18 TL e GTL di 1400 cmc; 18 TS e GTS di 1600 cmc; 18 TS e GTS automatica. La velocità: 153 km/h (con consumo a 120 l'ora di 8,7 litri per 100 km) per la 1400, e 163 l'ora per la 1600.

La fotomodella di Giaveno: imminente la soluzione

L'arma del giovane fermato è identica a quella usata per assassinare Eugenia

L'impiegato di Favria da sabato sotto interrogatorio nella caserma dei carabinieri, ha ammesso: "E' vero, volevo disfarmi della pistola, ma solo per paura. Io non ho ucciso nessuno"

Domenico Guinzio, 25 anni - Eugenia Origa, la giovane fotomodella assassinata

Le indagini sull'omicidio della fotomodella ventenne di Giaveno, Eugenia Origa, sono ad un punto conclusivo. Sabato è stato fermato sotto l'imputazione di concorso in omicidio un giovane di Favria Canavese, amico della Origa. Si chiama Domenico Guinzio, ha 25 anni, abita a Favria in via San Rocco 39. Il giovane è impiegato in una conceria di pelli di proprietà di alcuni suoi parenti.

Gli inquirenti affermano che Domenico Guinzio è stato l'ultimo accompagnatore ufficiale di Eugenia. I sospetti degli investigatori sono caduti su di lui, quando è stato scoperto che il Guinzio aveva cercato di disfarsi di una pistola, nei giorni immediatamente successivi la scoperta del cadavere della fotomodella.

I periti avevano stabilito che la ragazza di Giaveno era stata uccisa con quattro colpi di pistola alle tempie: due alla destra e altri due alla sinistra. L'omicidio era subito apparso come opera di una persona molto vicina alla giovane. Avevano spiegato gli investigatori: «Per poter esplodere a bruciapelo due colpi ad una tempia e poi altri due all'altra, occorreva essere in confidenza con Eugenia, poterlesi avvicinare, essere seduti forse accanto a lei per mettere in atto il feroce delitto».

«Quasi un omicidio di fanatici, compiuto forse durante alcuni riti orgiastici», erano stati altri commenti. Il calibro dell'arma usata, una «22» modificata in calibro «8», aveva fatto anche pensare all'intervento feroce e sadico di qualche pervertito. Erano state fatte molte supposizioni. «Eugenia frequentava degli omosessuali. Forse era per loro come specchietto per le allodole» aveva detto uno dei suoi amici. Un altro amico omosessuale aveva subito smentito: «Non faceva lo specchietto per nessuno. Anzi. Noi procuravamo a lei delle amicizie».

E' in questo mondo di supposizioni, pettegolezzi, smentite, pseudo-accuse; in questo ambiente di estrema discrezione vicina all'omertà, che hanno dovuto muoversi i carabinieri del capitano Sechi di Moncalieri che dirige le indagini. «Se riusciamo a trovare l'arma del delitto — era stato il commento degli investigatori — abbiamo risolto il caso».

Adesso l'arma è saltata fuori. Non si sa ancora se sia quella usata per l'omicidio ma è una pistola calibro 22 modificata a calibro 8. Un'arma particolare, difficile da trovare. L'impiegato di Favria, fermato ieri, ne aveva una simile. L'aveva avuta in prestito da un amico. Dicono gli amici della vittima: «Ha cercato di restituirla, ma il proprietario ha avuto paura e non l'ha più voluta indietro. Domenico Guinzio ha allora tentato di darla a suo cognato il quale ha avvisato un brigadiere dei carabinieri di Giaveno. Il milite si è ricordato che un'arma simile era comparsa negli atti del delitto della fotomodella, e Domenico Guinzio è stato fermato».

L'impiegato di Favria ha ammesso di avere voluto nascondere l'arma, ma ha spiegato: «E' stato per paura. Io non ho ucciso nessuno». *Non è dunque lui l'assassino, ma forse copre qualcuno. Forse ha paura ad ammettere qualcosa. Il fatto certo è che gli inquirenti sembrano vicini alla conclusione. Qualcuno ha detto:* «Una tessera ancora e l'intero mosaico è formato. Qualcosa si è incrinato nel muro d'omertà eretto attorno al colpevole del feroce omicidio».

In "appello" da stamattina

Riprende il processo per i rapitori di Sara

Undici condanne per 125 anni verranno ridotte?

I «maldestri» rapitori della piccola Sara Dominl compaiono oggi davanti ai giudici torinesi per il processo d'appello. Condannate complessivamente l'anno scorso dal Tribunale di Alessandria a 125 anni e sei mesi di carcere, le undici persone implicate nel sequestro della bimba tenteranno di ottenere una riduzione della pena.

Per la liberazione di Sara, rapita ad Alassio il 30 dicembre 1975 e rilasciata 17 giorni dopo, venne pagato un riscatto di due miliardi.

Sul banco degli imputati siederanno Salvatore Mascia, Bruno Turci e Ubaldo Mario Rossi, considerati gli esecutori materiali del sequestro, condannati a 26 anni di reclusione: fu il Mascia, un [illegible] abitante a Rapallo, soprannominato «grillo [illegible]rino», a chiamare in causa gli altri due, che hanno sempre respinto ogni addebito.

A 14 anni fu condannato Vittorio Felicetti (che a fine febbraio ha tentato di evadere dal carcere di Alessandria scavando una lunga galleria); a otto anni ciascuno vennero condannati Antonio Santelia e Luigi Omacini; a sette Angelo Germani, a quattro Giorgio Fregoso (i «riciclatori» del denaro «sporco», alla cui ingenua disinvoltura si deve in gran parte l'identificazione dei responsabili del sequestro). Rispettivamente tre e due anni furono inflitti, per favoreggiamento, ad Antonio Mannocchi e Graziella Rusconi. Maria Luisa Ramaioli ebbe otto mesi per aver nascosto in casa le armi usate dai rapitori.

Farmacie aperte oggi

Servizio dalle ore 9 alle 12.30: P.za Vittorio Veneto 10; v. Genova 124; v. Madama Cristina 67; c. Fiume 4; v. Borsa 24; c. Orbassano 249; c. Traiano 26; c. Vittorio Emanuele 122 bis; v. Ivrea 47-49; scalo ferr. Porta Nuova, lato partenze; via Arnaldo da Brescia 38; v. delle Orfane 25; v. Cibrario 86; v. Antonio Cecchi 34; v. Lamia 39; v. Asiago 36; v. Palma di Cesnola 38; c. Belgio 81; c. Brandizzo 90-92; c. Unione Sovietica 84; v. Carlo Alberto 24; v. Valentino Carrera 80; p. della Vittoria 29; v. Di Nanni 71; c. Giulio Cesare 158; c. Vittorio Emanuele 84; c. Filippo Turati 44; c. Peschiera 295; c. Moncalieri 257; v. Barletta 63; c. S. Maurizio ang. v. Barolo; c. Francia 1 bis; v. Giosuè Borsi 116; v. Monte di Pietà 21; v. Gandino 47; c. Casale 316.

Aperte stamane dalle ore 8.30 alle ore 19.30: c. Regina Margherita 256; v. Milano 11; v. Nizza 15; v. Biënna 23; v. Reggio 1; c. Racconigi 186; v. Monza 1 ang. v. Coppino; v. Boccaccio 16; v. Borgaro 100; v. Exilles 48; v. G. Reni 156-157; c. Corsica 9; p. Statuto 4; c. Duca degli Abruzzi 66; v. Nizza 183; c. Giulio Cesare 48; c. Siracusa 87; v. Palestrina 45; v. S. Tommaso ang. v. Bertola; v. Giobati 7-c; v. Pinchia 1 bis ang. c. Orbassano; v. S. Remo 37; c. Re Umberto 36; v. Tolmino 71; p. Adriano 12; c. Francia 368; v. S. Francesco da Paola 10; c. Taranto 13; v. Berino 8 ang. v. Lanzo; v. S. Secondo 9; c. Sebastopoli 141; c. Toscana 185; v. Candiolo 31.

Hanno sopportato bene la crisi

Indispensabili all'economia i 400 mila dell'artigianato

Si è concluso ieri mattina, al Teatro Nuovo, il primo congresso regionale piemontese della Confederazione nazionale dell'artigianato. I lavori si erano aperti sabato mattina con la relazione del segretario regionale Enzo Lalli. Il congresso ha visto la partecipazione di oltre 250 delegati artigiani e la presenza di esponenti politici e di amministratori regionali e locali. Sono intervenuti, fra gli altri, il presidente della Regione Viglione, il sindaco Novelli, l'assessore alla programmazione Simonelli, l'assessore all'industria e lavoro Alasia.

Temi principali del dibattito sono stati il ruolo fondamentale dell'artigianato e della piccola impresa per lo sviluppo dell'economia, i problemi dell'apprendistato, dell'occupazione giovanile e delle sue possibilità di assorbimento da parte della categoria.

Abbiamo avvicinato, pochi minuti prima dell'inaugurazione, il presidente degli artigiani piemontesi Corrado Mortara. «I nostri obiettivi sono principalmente due — *ha spiegato Mortara* — Da un lato organizzare i comitati regionali per attuare un vero decentramento e unificare le caratteristiche dell'artigianato in chiave piemontese. Dall'altro compiere un sereno esame di quanto si è fatto come sindacato e di quanto ancora si deve fare».

Quanti sono gli addetti all'artigianato in Piemonte? «Un numero del tutto rispettabile: circa 400 mila. L'artigianato è stato per troppo tempo considerato un fenomeno secondario nel quadro dell'economia generale. Occorre cambiare prospettiva. Si tratta di un settore che, tutto sommato, ha sopportato bene i colpi della crisi e che continua a dare un buon contributo all'attivo della bilancia dei pagamenti con l'estero».

Quali traguardi può dire di aver raggiunto il sindacato? «Un punto a nostro favore — *dice Mortara* — è la nuova attenzione, non più solo formale, che ci dedicano i politici e che si sta trasformando in atti legislativi su questioni per noi particolarmente importanti: crediti agevolati, inserimento degli artigiani nei grandi temi della sanità e previdenza sociale».

L'assessore Alasia ha concluso, sabato sera, la prima tornata dei lavori congressuali. «La legge regionale sul credito — *ha commentato a fine relazione* — è una buona legge perché è stata utilizzata interamente. Nel periodo fra il '74 e il '77 abbiamo sollecitato interventi articolati per oltre 60 miliardi e potenziato le cooperative artigiane di garanzia che sono passate da quattro a quindici».

Ha successo la formula della «cooperativa»? «Non c'è dubbio — *ha risposto Alasia* — basti pensare che mentre nel 1974 erano stati mobilitati crediti di esercizio per 173 milioni, nel 1977 si è passati a 4 miliardi.

«L'esperienza che abbiamo fatto — *ha proseguito l'assessore* — ci ha convinti della necessità di una nuova legge che la Giunta ha già mandato all'esame della Commissione. La norma prevede, fra l'altro, l'abbattimento degli interessi passivi a carico degli artigiani, il potenziamento qualitativo delle cooperative, nuove forme di garanzia fidejussoria».

Mercoledì riprende la trattativa tra Flm e Fiat

Mezz'ora e ferie: momento cruciale

I sindacati: "Se l'azienda non cambia atteggiamento passeremo alla lotta"

Momento cruciale per la trattativa Fiat che riprende mercoledì mattina all'Unione Industriale: l'esecutivo sindacale di coordinamento del gruppo riunitosi giovedì ha annunciato che saranno decise «azioni di lotta» se la Fiat non modificherà la sua posizione per quanto riguarda il calendario annuo di lavoro, ferie, festività, orari e problema della mezz'ora.

L'argomento che minaccia di far saltare la tregua sindacale che sembrava essersi instaurata da qualche tempo fra azienda e Flm è in primo luogo quello delle ferie. I sindacati chiedono quattro settimane consecutive di chiusura in agosto per tutte le sezioni. La Fiat replica che una pausa così lunga non è proponibile per sezioni come l'auto e i veicoli industriali (quindi anche per la siderurgia che è sostanzialmente un settore «trainato») che devono mantenersi adeguati alle esigenze del mercato.

Un altro nodo difficile da sciogliere è quello delle festività abolite. I sindacati intendono contrattare il loro utilizzo come si è fatto lo scorso anno. In questo senso, Cgil, Cisl e Uil hanno richiesto un incontro a livello nazionale con Confindustria e Intersind.

Tutti questi problemi di calendario sono stati riaccesi nell'ultimo incontro dall'annuncio della Fiat di voler perdere una settimana di produzione per le macchine movimento terra. *«Ci è stata annunciata questa intenzione senza precisare come verrebbero considerati questi giorni di sospensione del lavoro»,* dicono alla Flm. *«Ci hanno detto che, se non si troverà una soluzione di comune accordo, ognuno sarà libero di decidere come crede meglio. Non è neppure stato escluso, come noi abbiamo espressamente chiesto, il ricorso alla cassa integrazione».*

Infine il problema che sembra di più difficile soluzione (anche se entrambe le parti sembrano intenzionate ad evitare scontri di principio): quello dell'inserimento della mezz'ora trascorsa alla mensa nelle otto ore giornaliere di lavoro dei 150 mila turnisti. L'accordo integrativo di luglio, che prevede — a conferma del contratto nazionale — l'attuazione del provvedimento a partire dal luglio prossimo, garantisce anche all'azienda il mantenimento dei livelli produttivi. Ora lo scontro è su questo punto: come mantenere quei livelli? La Fiat, fra le proposte che ha avanzato, ha parlato anche di «aumento delle saturazioni» il che significa in sostanza aumentare i carichi di lavoro. La Flm da questo orecchio non ci sente. *«Non intendiamo permettere alla Fiat di attuare un recupero di produttività giocando su questo pretesto»,* affermano i sindacalisti metalmeccanici. *«Non accetteremo che l'azienda metta le esigenze dei lavoratori al servizio di quelle della produzione».*

RIFORMA BUSTA PAGA. Mercoledì e giovedì avrà luogo al Centro sindacale di Collegno un convegno organizzato da Cgil, Cisl e Uil sulla riforma della struttura del salario. Non verrà definita una posizione ufficiale del sindacato, ma si sentirà l'opinione delle strutture periferiche sull'argomento. Con le risultanze di questa consultazione, la Federazione unitaria torinese si presenterà al convegno nazionale in programma a Roma per la prima metà di maggio. La relazione introduttiva sarà tenuta nelle prime ore del pomeriggio.

Ordine pubblico e riforma polizia

Il pubblico dibattito su «Ordine pubblico e riforma della polizia», organizzato dal Comune di Torino, dalla Provincia e dalla Regione Piemonte, che fa seguito al seminario svoltosi sabato sullo stesso tema, avrà luogo questa sera, alle ore 21, presso il Teatro Nuovo, in corso Massimo d'Azeglio 17.

Temperatura di ieri

massima	+ 16,1
minima	+ 5,6
media	+ 10,2

Rilevazioni del Serv. meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1010 mb; umidità 79%. Cielo sereno. Temperatura massima +15,4; minima +2,7; media +9,1. Previsioni: cielo poco nuvoloso. Venti deboli. Visibilità buona. Temp. stazionaria.

CRONACA DEGLI SPETTACOLI ALLA TELEVISIONE

Cechov a rate e coppia in crisi

IERI: la prima parte de "Il gabbiano" nella versione di Bellocchio e il varietà con Buzzanca - OGGI: il film di Lang "Quando la città dorme"

Presentato nell'autunno scorso al cinema, ovviamente non spezzato in due, Il gabbiano, «film per la tv», appare ora sugli schermi casalinghi in due puntate. E' una spaccatura inammissibile, che tradisce l'unità stilistica del testo di Cechov, nel quale seppure l'azione non converga sopra a un intrigo e manchi d'una tesa progressione di eventi, esistono tuttavia un clima drammatico, un'atmosfera poetica che traggono vantaggio dall'intensità gradualmente acquistata e perciò difficili da recuperare con pari esattezza quarantotto ore dopo. Se, a causa della giustamente indifferibile Domenica sportiva la sera del dì di festa non permetteva d'occupare il video oltre le 21,45, perché non spostare Il gabbiano in qualche giorno feriale in cui esso, in un colpo solo, potesse prendersi tutto il legittimo spazio che gli era dovuto? Forse che quando il film apparve al cinema Arco la proiezione era suddivisa, come per un qualsiasi Sandokan, in due puntate? Che dirà Bellocchio di questo modo a dir poco disinvolto di presentare la sua apprezzabile fatica?

Già ampiamente giudicato allorché fu, appunto, uno schermo cinematografico cittadino a ospitarlo nella sua pregevole versione a colori, Il gabbiano potrà essere criticamente riesaminato nel suo insieme dopo che, domani sera, ne sarà andata in onda la seconda parte. Però, fin d'ora va detto quanto esso soffra non solo della lamentata suddivisione in due tronconi, ma anche, per la grande maggioranza dei teleutenti, della mancanza del colore. Positive invece le impressioni lasciate, anche sul video, dagli interpreti. Se il puro e semplice bianco e nero toglie suggestione visiva agli esterni girati in terra veneta, e appropriati nel conservare quei riferimenti all'originale ambiente [illegible] da Cechov con l'occhio rivolto alla Russia fin de siècle, la recitazione dei vari attori soddisfa, nonostante qualche loro inflessione dialettale. Particolarmente apprezzabili Giulio Brogi (Trigorin), Laura Betti (Irina), Remo Girone (Konstantin), Pamela Villoresi (Nina), Mattia Pinoli (Sorin).

* *

La rete 2, in concomitanza col Gabbiano, ha dato il via a Settimo anno, spettacolo comico-musicale in concorrenza, ventiquattr'ore dopo, a quello del sabato con la Carrà e Noschese. Qui c'è un filo conduttore, al quale saranno legati, per sette domeniche, Lando Buzzanca e Ivana Monti nei panni di due coniugi che nell'epoca indicata dal titolo estraneo, come si dice accada a molte coppie, nella classica crisi detta del «settimo anno». Il tandem Buzzanca-Monti è apparso affiatato quando litiga o si produce in reciproci dispettucci, anche se non [illegible], nella schermaglia, da quel dialogo frizzante spiritoso, magari un po' cinico, ch'era necessario per rinverdire di [illegible] fronde in tv la pianta dell'amore (e del disamore) coniugale.

Meno felice il Buzzanca in certe variazioni delle macchietta di quell'uomo erotico di cui era il prototipo allorché certa commediole [illegible] di serie B lo [illegible] fino alla noia come protagonista. Il «pappagallo latino», per esempio, che mira a conquistare Silvana Pampanini in aderente e sfavillante tuta insidiandola a casa sua con una valanga di futili chiacchiere, finisce con l'essere un individuo ripetitivo, la cui presenza sul video è diventata sicuramente, per molti, fastidiosa. Meno male che a ristabilire l'equilibrio visivo c'era lei, Silvana che, pur avendo due volte 26 anni, è apparsa più sexy, più in gamba di certune alle quali codesti anni pesano sulle fragili spalle una volta sola. Delle altre presenze femminili della prima puntata, oltre alla brava Ivana Monti interprete fissa, è da ricordare l'eccitante Nadia Cassini.

* *

Girato da Fritz Lang a 65 anni, ossia allorché l'età nel mestiere affaticante del regista comincia a pesare, Quando la città dorme, in onda stasera, appartiene alla «fase calante» dell'illustre regista. I primi film, apparsi in questa rassegna televisiva della parte americana dell'opera sua, avevano ben altra grinta. Un attore che passando gli anni doveva poi diventare un [illegible] dell'horror, ossia Vincent Price, è qui un proprietario di giornali i cui cronisti devono mettersi in luce presso di lui per ottenere la direzione d'uno dei suoi quotidiani. Gli altri interpreti sono Dana Andrews, Rhonda Fleming, Sally Forrest, Ida Lupino.

In [illegible] loro gli ospiti sono: lo scrittore Goffredo Parise, l'attore Alberto Lionello e il «difensore civico» ing. Alberto Bertuzzi.

Lando Buzzanca e Ivana Monti, coniugi in tv

Dopo l'incidente

Clava ritorna con le operette

Milio Clava, capocomico della «Compagnia Torinese di Operetta», si è rimesso dalle conseguenze dell'incidente automobilistico che, nell'autunno scorso, aveva troncato la sua attività artistica.

Stasera la sua compagnia inizierà la nuova stagione a Casale con l'operetta di nuovo allestimento «Cincillà».

Lo spettacolo verrà replicato anche domani.

Nel mese di maggio «Cincillà» verrà presentata al Teatro Nuovo di Torino dove, nel corso della permanenza, saranno ripresentate altre operette del repertorio di Clava.

CONSERVATORIO — Il soprano Leyla Gencer, accompagnata al pianoforte dal maestro Walter Baracchi, ripeterà domani alle 21 il concerto dedicato a musiche di Franz Liszt e Bela Bartok che l'ha visto impegnato ieri sera alla Scala di Milano. La replica torinese dell'impegnativo programma è stata accettata dalla cantante per aderire ad un gesto di solidarietà. Con l'incasso della serata, che verrà devoluto dagli «Amici del Regio» a "Specchio dei tempi" verranno acquistati apparecchi «Optacon» che servono ai non vedenti per leggere. I biglietti sono in vendita a "La Stampa" in via Roma 80.

Successo della "3 giorni,,

Eurojazz ad Ivrea si replica nel '79

Sei complessi hanno presentato una rassegna dei vari stili - Applausi a Basso

IVREA — Il primo Eurojazz Festival svoltosi al «Giacosa» di Ivrea da venerdì a ieri, si è concluso con un bilancio più che lusinghiero. Per 3 giorni, il teatro ha fatto registrare il tutto esaurito sia alla sera durante gli spettacoli sia al pomeriggio nel corso delle prove che hanno richiamato centinaia di giovani accanto ai complessi. L'iniziativa, promossa dall'Azienda autonoma di Turismo con la collaborazione dell'assessorato regionale al Turismo e del Jazz club di Torino, non poteva dare risultati più positivi.

«*Tutta la città è stata coinvolta dal festival*», ha sottolineato il rag. Stefano Strobbia, presidente dell'azienda autonoma. Sergio Ramella e Pier Luigi Catalano, responsabili del Jazz club di Torino, hanno ricordato il vantaggio di avere trasferito la manifestazione in provincia. «*Infatti abbiamo coinvolto nuove fasce di pubblico, poi ci siamo trovati dinanzi a un entusiasmo genuino. Una ricompensa per tutti quelli dell'organizzazione che hanno lavorato sodo per il successo della manifestazione*».

Sul piano finanziario, il festival è stato reso possibile dall'intervento degli enti locali. Il costo del biglietto era infatti assai contenuto (1500 lire per serata, 3000 l'abbonamento per tutte tre le giornate), ma il sacrificio è stato ricompensato dalla partecipazione, tanto è vero che fin d'ora si può parlare di una riconferma del festival per gli anni a venire.

Sei i complessi in scena. Gli applausi più calorosi sono andati a Gianni Basso, che con il suo sax ha sostituito venerdì Barney Wilen, trattenuto negli Stati Uniti da motivi familiari, al quartetto jugoslavo Bosko Petrovic, e al sestetto Piana Valdambrini. Ma tutta la manifestazione si è mantenuta a livelli di eccellenza. Il pubblico ha avuto modo di ascoltare una rassegna dei vari stili del jazz, da quello tradizionale a quello d'avanguardia, presentato dal quartetto tedesco Voices e dal quartetto polacco Zbigniew Namyslowski, che hanno chiuso ieri la rassegna.

Nel complesso, la manifestazione è servita a riconoscere l'importanza del ruolo esercitato dai musicisti americani operanti in Europa, la cui costante presenza costituisce per i jazzisti europei uno stimolante punto di riferimento e una fonte di arricchimento stilistico e culturale.

MANIFESTAZIONI

ACCADEMIA STEFANO TEMPIA — Al Conservatorio, oggi alle 21,15 concerto dedicato a Vivaldi nel terzo centenario della nascita: «La Senna festeggiante», cantata profana per soli, coro e orchestra. M. direttore Virginio Bellone. Solisti Luciana Ticinelli Fattori, Keiko Kashima, Carlo De Bortoli, coro dell'Accademia. Si tratta della prima esecuzione per Torino.

CIRCOLO DELLA STAMPA — Alle 21,15, in c. Stati Uniti 27, presentazione di «Verso Damasco» di Strindberg. Interverranno per il Teatro Stabile, Mario Missiroli direttore artistico, Giorgio Guazzotti direttore organizzativo e Vittorio Sermonti.

CENTRO INCONTRI DI CORSO STATI UNITI 23 — Per iniziativa dell'International Show Center, oggi alle 14,30, il noto coiffeur parigino Jean Louis David presenterà la nuova linea francese.

CONCERTO PER ORGANO — Stasera alle 21 nella parrocchia dei SS. Martiri (via Garibaldi 25) concerto per organo di Gianfranco Spinelli. In programma musiche di Gabrieli, Frescobaldi, Pasquini, Couperin, Franck. Il concerto rientra nelle iniziative «Dalla città al quartiere».

STATI UNITI E ITALIA — Oggi alle 17,30 presso la sede del Consiglio Regionale in via Maria Vittoria 18 incontro con la prof. Elizabeth Delaix su «Stati Uniti e Italia: due leggi di parità a confronto».

INCONTRI MUSICALI — Oggi alle 18 al Conservatorio Mauro Pappagallo, organista, eseguirà musiche di Couperin, Bach, Reger, Hindemith.

LUNEDI' MUSICALI — Al Piccolo Regio, stasera alle 21 appuntamento musicale col soprano Donella Del Monaco e Giuseppe Mariotta, percussionista.

CENTRO FRANCO ITALIANO — Al cinema Cravesana (via Avogadro 3) oggi alle 17,30 e 19,30, domani alle 15,30 sarà proiettato «Un enfant dans la foule» di Gérard Blain (1976).

ALLA TV

rete uno

13,30 Telegiornale
14 — Speciale Parlamento
14,25 Una lingua per tutti: l'italiano
17 — Alle cinque con Sandro Mazzola
17,05 Gioco città, con Mino [illegible], Cristina Lisciano
18 — Argomenti. La ricerca sull'uomo
18,30 Dimmi come mangi, incontro-gioco su temi alimentari
18,50 L'ottavo giorno. A tu per tu
19,20 Le isole perdute, telefilm
19,45 Almanacco del giorno dopo
20 — Telegiornale
20,40 Quando la città dorme, film di Fritz Lang, con Dana Andrews, Rhonda Fleming, Sally Forest, Thomas Mitchell, Vincent Price, Ida Lupino, George Sanders
22,25 Bontà loro - Telegiornale

rete due

13 — TG2 Ore tredici
13,30 Educazione e regioni. Infanzia e territorio
17 — Sesamo apriti, spettacolo per i più piccini
17,30 Una foca in famiglia, telefilm
18 — Laboratorio 4. La tv educativa degli altri
18,25 Dal Parlamento - TG2 Sportsera
18,50 Spaziolibero, i programmi dell'accesso
19,05 Dribbling, settimanale sportivo
19,45 TG2 Studio aperto
20,40 La [illegible] nel buio. Secondo episodio: Il tram, con Enzo Cerusico, Paola Tedesco
21,40 Habitat, la difficile convivenza tra l'uomo e il suo ambiente
22,30 Protestantesimo - TG2 Stanotte

televisione svizzera

Ore 18 Telegiornale; 18,10 Per i ragazzi; 18,35 Agricoltura caccia pesca; 19,10 Telegiornale; 19,25 Obiettivo sport; 19,55 Tracce, appunti di vita sociale; 20,30 Telegiornale; 20,45 Enciclopedia tv. Storia del cinema francese; 21,45 Oggi alle Camere federali; 21,50 Anteprima della sinfonia; 22,50 Telegiornale; 23 Telescuola

capodistria

Ore 20 L'angolino dei ragazzi, cartoni animati; 20,15 Spazio aperto; 20,30 Telegiornale; 20,45 Il processo ai dinamitardi, dramma televisivo (prima puntata); 22,15 Passo di danza

tele-montecarlo

Ore 18,50 Papà ha ragione, telefilm; 19,25 Paroliamo, telequiz; 19,50 Notiziario; 20 Dipartimento «S», telefilm; 21 Confessione, film di Anton Leader, con Dennis O'Keefe, June Lockhart; 22,35 Notiziario

ALLA RADIO

radiouno

Giornale radio: ore 8; 10; 13; 14; 15; 16; 18; 19; 21; 23
6 — Stanotte, stamane
7,47 La diligenza
8,50 Istantanea musicale
9 — Radio anch'io
10 — Controvoce
10,35 Radio anch'io (2ª parte)
12,05 Voi ed io: '78. Musiche e parole provocate dai fatti. Inge Feltrinelli
14,05 Musicalmente
14,30 Lo spunto
15,05 Primo N.I.P.
17,10 Musica Sud
17,30 Lo spunto (2º)
18 — La canzone d'autore
18,35 Tra scuola e lavoro (Anno 2º - 2ª trasm.)
19,35 180 canzoni per un secolo
20,30 E lasciatemi divertire
21,05 Auditorium: rassegna di giovani interpreti
22,30 Concert in rythm con Les Reed e Ray Connif
23,15 Buonanotte da...

radiodue

Giornale radio: ore 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Un altro giorno
8,05-8,15 Musica e sport
8,45 Tv in musica
9,32 «Il caso Maurizius» (6ª)
10 — Speciale GR2
10,12 Sala F
11,30 Spaziolibero
12,10 Trasm. regionali
12,45 Il meglio del meglio dei migliori
13,40 Marchesi presenta: Fratelli d'Italia
14 — Trasm. regionali
15 — Qui Radio 2
17,30 Speciale GR2
17,55 Il sì e il no
18,55 Musica popolare romantica
19,50 Facile ascolto
20,50 Musica a Palazzo Labia
21,29 Radio 2 - Ventunoeventinove. Nuove musiche per i giovani

radiotre

Giornale radio: ore 8,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23
6 — Quot. Radiotre
8,35 Succede in Italia
9 — Il concerto del mattino (1ª parte)
12,45 Panorama italiano
14 — Il mio Bizet
20,30 Concerto diretto da Hans W. Henze
22,30 L'arte in questione
23 — Il jazz
23,40 Il racconto di mezzanotte

L'attrice tredicenne scelta dal regista

Fabianina con Strehler si trasforma in Miranda

Interpreta la parte della figlia di Prospero (Tino Carraro) nella "Tempesta" - La mattina a scuola, il pomeriggio a provare - "Mi diverto"

Fabiana Udenio, giovanissima «promessa»

MILANO — Fabiana Udenio, romanina nata a Buenos Aires, 13 anni, è la ragazzina scelta da Strehler per il personaggio di Miranda, la giovane figlia di Prospero (Tino Carraro) nella *Tempesta*, la fiaba magica di Shakespeare con cui si chiuderà la stagione del Piccolo Teatro.

Sottile, lunghi morbidi capelli castani, la frangetta sbarazzina, un bellissimo sorriso e una figuretta moderna che sembra nata dentro i jeans, Fabiana sta conducendo una vita che potrebbe fiaccare un omaccione: sveglia alle sei per andare a scuola («*A Milano ci si va mezz'ora prima che a Roma*», si lamenta), colazione con i genitori che sono venuti a Milano con lei e non l'abbandonano mai; per lei hanno lasciato a Roma sola la sorella maggiore.

Dalle sedici fino a mezzanotte Fabiana è al Lirico alle prese col personaggio di Miranda che ha una parte assai più corposa di quella che toccò a Monica Guerritore nel *Giardino dei ciliegi*. «*Certo*» — dice la madre — «*la mia Fabiana è sempre in scena, dice un sacco di battute, sicché abbiamo appena il tempo per una merendina, una pizza a mezzanotte o qualcosa al residence dove viviamo e via a letto. Di mattina per svegliarla mi ci vuole una buona mezz'ora*».

Fabiana sorride, e deliziosamente contenuta, ma non timida: niente della sfacciataggine romana e neppure della sofisticheria della Guerritore, dà l'impressione di un vero pulcino catapultato nel più prestigioso teatro d'Italia con Strehler che infuria — si fa per dire, con lei è addirittura affettuoso — per cucirle addosso la parte di Miranda.

Pomeriggio o sera sempre in teatro, come ti trovi?

«*Bene, mi sono affiatata con Massimo Bonetti che è molto giovane e con cui devo fare la scena d'amore, e poi io non sono nuova al teatro*».

Fabiana, infatti, è stata la protagonista, due anni fa al S. Genesio di Roma, di una fiaba per bambini, *Fabiana e la sua gran giornata*, scelta dal suo professore di recitazione. «*Il mio personaggio era moderno e questo mi piaceva. Miranda, però, ha la mia stessa età e mi si adatta anche se è molto difficile. Devo stare attenta ad ogni sfumatura. Strehler, per farmi capire ciò che vuole, mi mostra ogni gesto, mi fa sentire ogni battuta e poi la provo a imitarlo*».

Si dice che sia molto esigente, che qualche volta sia impaziente.

«*Non è vero, è un gentilissimo signore dai capelli bianchi che mi incuteva in principio un sacco di soggezione*».

Al grande regista la piccola Fabiana fu segnalata dal suo aiuto Walter Pagliaro che ne aveva sentito parlare quale protagonista di un film-musical che in Italia non è ancora uscito. La prova avvenne in dicembre, ma solo dopo l'Epifania Fabiana ebbe la conferma. Non si vantò con le amiche e arrivò a Milano con la sua cartella da brava scolaretta. Non è rimasta neppure meravigliata dalle carezze che le ha fatto Valentina Cortese una sera che andò alle prove («*Ma che brava! Dove hai studiato?*»), non ha sentito Strehler soddisfatto che diceva: «*Questa vien fuori bene, è proprio brava*», non pensa che il prossimo autunno dovrà ancora essere a Milano per le repliche.

«*Mi diverto, è una vita diversa ma piena, non ho tempo per pensare. L'unico cambiamento che mi pesa è il guardaroba. A Milano fa sempre freddo e sono seppellita dai pullover*».

La cosa che più l'entusiasma? «*La scena, è fantastica! Non credevo che un palcoscenico potesse trasformarsi così. Per fare il mare Damiani e Strehler hanno usato molta seta celeste, dentro la quale si muovono — ma gli spettatori non li vedranno — dei ragazzi che, agitandosi irregolarmente, provocano l'effetto delle onde e della burrasca. A me fanno venir voglia di andare al mare, di nuotare*».

Settimana nei teatri

UNIONE CULTURALE — Va in scena oggi alle 21,15, al teatro degli Infernotti presso l'Unione Culturale, la «prima» dello spettacolo «Sonata di fantasmi» di August Strindberg, con Rino Sudano e Anna D'Offizi. Regia di Rino Sudano.

TEATRO CARIGNANO — Da mercoledì, sempre di Strindberg, «Verso Damasco», nell'adattamento di Luciano Codignola e di Missiroli e con la regia di Mario Missiroli, andrà in scena alle 20,30. Protagonisti Anna Maria Guarnieri e Glauco Mauri.

Anna Maria Guarnieri

TEATRO INTRADOSSI — Da martedì alle 21,15 la Compagnia del Nuovo Repertorio presenta «La sirena / La corista» di Roberto De Giorgio da Anton Cecov. Regia di Pier Giuseppe Corrado.

GALLERIE-MUSEI

ARTE 131 (Viale 131): Collettiva.
CARLO ALBERTO (via Carlo Alberto 12): G. Arbride, «La donna nel melodramma».
CIRCOLO ARTISTI: Amedeo Boschetti.
COMANDUCCI (c. Re Umberto 10, tel. 512.889): arte orientale antica.
GALLERIA QUAGLINO: Tardanza.
LA CONCHIGLIA: Giuseppe Bonardi.
MAGISMAWA CENTRO (v. P. Tommaso 7): Nani Razetti.
NARCISO: Ceri Stamoli.
S. AGOSTINO (371-9810 P. Golfo.
TUTTAGRAFICA (p. Carlina): P. Rizza.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

ACCADEMIA: Enrico Tonal.
BERMAN: Telemaco Signorini.
DAVICO: Pittori toscani.
DORIA (Doria 20): pers. Joe Mari.
LA BUSSOLA: Antologica di Antonio Lisebur.
LA GIOSTRA: Aldo Siringhi.
LE IMMAGINI: Valro Mongatti.
MARTANO: Mario Sironi.
VIOTTI: Dino Mauri.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): chiuso.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: «La mazzetta», Nino Manfredi, Ugo Tognazzi. Col. Orario: 14,40; 16,40; 18,30; 20,30; 22,30.
ARCO-INC: «Una notte a Casablanca».
ARISTON: «La bella addormentata nel bosco», di W. Disney.
ARLECCHINO: «Due vite, una svolta», S. McLaine, A. Bancroft, M. Baryshnikov. Col. Non viet. Or.: 14,10; 16,20; 18,15; 20,10; 22,30.
ASTOR: «La febbre del sabato sera». Viet. 14.
AUGUSTUS: «Indians», J. Whitmore, Z. Sam. Col. Or.: 14,40; 16,40; 18,30; 20,30; 22,30.
CAPITOL: «Italia, ultimo atto», Vietato 18.
CENTRALE d'Essai: «Ecce Bombo» di Moretti con L. Rossi, G. Mauri. Or.: 16,30; 15,10; 17; 18,30; 20,40; 22,30.
CORSO: «Incontri ravvicinati del terzo tipo».
CRISTALLO: «La gorna bouten». Col. Viet. 18.
DORIA: «I duellanti».
GIOIELLO: «Io e Annie», W. Allen, D. Keaton. Col. Non vietato. Orario: 14,10; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
IDEAL: «Una femmina infedele», S. Kristel, N. Delon, J. Finch. Col. Viet. 14. Or.: 15,15; 17; 18,50; 20,35; 22,30.
LILLIPUT: «In nome del Papa re», di Luigi Magni, con Nino Manfredi. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
LUX: «Salvate il Grey Lady».
METROPOL: «Eviration», Vietato 18.
NAZIONALE: «Pericolo negli abissi», di B. Vailati. Non viet. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
OLIMPIA: «Il tocco della Medusa». Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
REPOSI: «Piedone l'africano», Bud Spencer. Or.: 15; 17,10; 20; 22,30.
ROMANO: «La vita davanti a sé», Signoret. Premio Oscar '78. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
STUDIO RITZ: oggi chiuso.
TORINO: «La donna che violentò se stessa», Dagmar Lassander, col. Viet. 18.
VITTORIA: «Marlowe indaga».

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: «Sinfonemia casalinga», Astrid Franck, Eva Garden. Col. Vietato 18.
ASTRA: oggi chiuso.
COLOSSEO: oggi chiuso.
ELISEO: oggi chiuso.
FORTINO: oggi chiuso.
LA PERLA: «Morte di una carogna», A. Delon, O. Muti. Ap. 14.
MAFFEI: «Amore alla francese», N. Delon. Viet. 18 (ingr. 2000). Or.: 14,10; 16,05; 17,40; 19,10; 20,30; 22,30.
MASSAUA: «L'uomo nel mirino» Clint Eastwood. Viet. 14. Ore 20,20; 22,10.
MASSIMO: «Giulia».
ORFEO: «West Side Story», Wood - Chakiris. Non vietato. (Ingresso 1200). Or.: 15; 17,15; 19,40; 22.
PUNTODUE d'Essai: «Casinò Royale» di J. Huston con W. Allen (4 premi Oscar 1978). Non viet. Or.: 15; 17,30; 20; 22,10.

SECONDE VISIONI

A.B.C.: «Il domestico», Buzzanca. V. 14 (ingr. 800).
ACAPULCO: «Certi piccolissimi peccati», J. Rochefort, C. Brasseur. Non viet. Or.: 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
APOLLO: «Io sono Bruce Lee la tigre ruggente», Bruce Lee. Non viet. Ore 20,30; 22,30.
CONTINENTAL: chiuso.
ERBA - RAGAZZI: Proiezioni ogni giovedì e sabato pomeriggio.
FARO: chiuso per riposo.
FIAMMA: chiuso per riposo.
HOLLYWOOD: «I fratelli di Bruce Lee», Sheng Wong. Non viet.
PIEMONTE: «L'uomo venuto dalla pioggia», C. Bronson, M. Jobert.
PRINCIPE: «Inferno di un convento», regia di W. Borowczyk. Viet. 18. Ap. 16,30. Ult. 22,30.
STATUTO: «L'insegnante va in collegio», Fenech-Montesano. V. 14 (ingresso 800). Ap. 15. Ult. 22,30.
ZETA - RAGAZZI: ogni sabato ore 15-17 proiezioni per ragazzi, film [illegible] in sala.

ZONA CENTRO

MILANO: «Maliziosamente»; «Sessualmente vostro».
MOVIE CLUB: chiuso.
PO: «La sanlinaciata», Vietato 18.
REGINA: «La bestia in calore», Vietato 18.
VITT. VENETO: «Chen il duro del Kung Fu».

ZONA CROCETTA-S. RITA MIRAFIORI

ADRIANO: «Colonna di fuoco».
MIRAFIORI: chiuso.
SMERALDO: «Guerre stellari», Cushing. Non vietato. (Ingr. 800).
VINZAGLIO: «Come mamma», Antonella Salerno, J. Richardson. Vietato 18. Orario: 20,30; 22,30.

ZONA S. PAOLO

AMERICA: «I 4 dell'Apocalisse», F. Testi. Vietato 18.
SAN PAOLO: «Padroni della città», Palance. Vietato 14. (Ingr. 800).

ZONA FRANCIA

BERNINI: riposo.
STAR: «Mark il marciapiede della violenza». Colori. Vietato 18.
ZETA d'Essai: «Il compagno Don Camillo» di L. Comencini con Fernandel, G. Cervi. Ore 20,30; 22,30.

ZONA S. DONATO

DIANA: chiuso.
ROMA-INC: chiuso.

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA-LUCENTO

AMBRA: oggi chiuso.
EDERA: «Anche il sesso è un affare di Stato», C. Iliati, J. Anthony. Technicolor. Viet. 18. Ap. 15,30 (ingr. 700).
JOLLY: oggi chiuso.
LUTRARIO: da giovedì «Lager 5 inferno di donne».
SPLENDOR: chiuso. Da giovedì «El Marbo».

ZONA MILANO REGIO PARCO

MAIOR: «Lager 5 inferno di donne», Melega. Viet. 18. (Ingr. 800).
SOCIALE: «Eccesso di difesa», Corradino. Viet. 18. (Ingr. 800).

ZONA VANCHIGLIA BORGO PO

ARIZONA: «La notte dell'alta marea», A. Belli, A. Steel. Vietato 18.
ERIDANO d'Essai: «Rocco e i suoi fratelli» di L. Visconti con A. Delon, C. Cardinale. Vietato 18. Ore 19-22.

ZONA NIZZA-LINGOTTO

ITALIA: «Oedipus Orca», Ferreri. Vietato 18. (Ingr. 600).
SPEZIA: riposo.

Riduzioni Enal-Agis — Cinema: Arapahoe, Adriano, Alba, Ambrosio, Apollo, Arco, Arizona, Arlecchino, Artisti, Augustus, Bernini, Corso, Cristallo, Diana, Doria, Eliseo, Gioiello, Hollywood, Ideal, Italia, La Perla, Lilliput, Lux, Maior, Massimo, Metropol, Olimpia, Orfeo, Piemonte, Regina, Reposi, Roma Inc., Romano, Smeraldo, Star, Statuto, Italia (Moncalieri) — Teatri: Alfieri: Gipo Farassino e le sue canzoni, biglietti ridotti all'Enal (dalle ore 15) per domani sera; Carignano: «Verso Damasco» (ore 20,30), biglietti ridotti Enal per mercoledì e giovedì in via Roma 49; Gobetti: «La soffitta dei clarinetti», biglietti ridotti Enal per domani sera in via Roma 49 — Conservatorio G. Verdi: Concerto Sinfonico Vocale Acc. S. Tempia, biglietti ridotti in segreteria (9-12; 15-18) ed alla cassa — Teatro Alcione: ore 16,15-21,30 riduzioni Enal alla cassa.

FUORI CITTA'

CIRIE'
ITALIA: oggi chiuso.
NUOVO: «L'ultima orgia del 3º Reich», Levy. Vietato 18.

LANZO
CATALANO: Il Teatro Stabile di Torino presenta «Noba que caplá».

PINEROLO
ITALIA: «Madchen all'inferno».
NUOVO: «Il principio del domino».

RIVOLI
NUOVO: «La malavita attacca la polizia risponde».

VENARIA
DANTE: «A due passi dall'inferno».

RITROVI

INDIE-PIANO BAR (Vasdi 10, 537.340): al piano C. Spinardi - Bohurini.
SAN GIORGIO - Valentino - Ristorante Dancing Orch. Pino Show.

CAPRICE DISCOTECA (Saccid [illegible]).

TEATRI

ALCIONE: «Erotic strip variety», con Lucy Novak. Viet. 18. Or.: 16,15-21,30.
ALFIERI: stasera riposo. Da domani ore 21,15 Gipo e le sue canzoni. Prenotazioni cassa teatro, tel. 533.440.
AUDITORIUM DI TORINO: Il Concerto, rassegna di giovani interpreti. Lunedì 17 aprile, ore 20,30. Ingresso libero. Organista Marco Conti, J. S. Bach: Fantasia e fuga BWV 542; Brahms: Variazioni da concerto; Liszt: Fuga sul corale «Ad nos ad salutarem undam». Quintetto Arnold: Ibert: Deux Mouvements, per flauto, oboe, clarinetto, fagotto; Villa Lobos: Quintetto per flauto, oboe, clarinetto e fagotto; Françaix: Quintetto per flauto, oboe, clarinetto e fagotto. Solisti: Gianfranco Formaselli, flauto; Francesco Pomarico, oboe; Maurizio Longoni, clarinetto; Leonardo Dosso, fagotto.
CARIGNANO: riposo. Da mercoledì 19 «Verso Damasco», di August Strindberg. Regia di Mario Missiroli. Spettacolo in abbonamento. Tel. 541.363-556.240.
ERBA: riposo. Da domani ore 21,15 «Benvenuti al varietà», con Mario Ferrero e Aurora Banfi. Pren. c. Moncalieri 241, tel. 690.467.
ERBA: stasera ore 21: incontri di Medianità con Marcello Foscolone e Carlo Salmondi; ore 19,30 e 21 «La bottega che vendeva la morte» di Kevin Connor. Viet. 14.
GOBETTI: stasera riposo. Domani ore 20,30 «La soffitta dei clarinetti» di Vittorio Franceschi. Regia di Francesco Macedonio. Cooperativa Nuova Scena, tel. 541.363, 556.240.
INTRADOSSI: da domani ore 21,15 Nuovo Repertorio in «La sirena - La corista», novità di R. De Giorgio, da A. Cecov. Regia di P. G. Corrado.
NUOVO - Sala Valentino: riposo. Da giovedì il Teatro delle Dieci in «Trappola per topi» di A. Christie. Pren. c. M. d'Azeglio 17, tel. 655.552.
NUOVO: da venerdì «Brasil Tropical» il Carnevale di Rio in scena. Pren. c. M. d'Azeglio 17, tel. 655.552.
PICCOLO REGIO: ore 21 Lunedì Musicali: Donella Del Monaco (soprano), Giuseppe Mariotta (percussioni). Musiche di Cage, Feldman, Bussotti, Anonimo XIII secolo, De Machault, De Halle, D'Arras, Cordano, Vacchi, Carlucchi-Leonte. Ingresso libero.

TORINO - INFORMAZIONI

La gravidanza minacciata da nemici imprevedibili e aggressivi creati dal progresso

Morire prima della nascita

A differenza di quanto comunemente si crede la conoscenza dei rischi che può correre la vita umana dal concepimento alla nascita per l'azione di agenti biologici, chimici o fisici è [illegible] scarsa ed insuffiente. E' paradigmatico che quei pochi elementi che sono noti con precisione riguardino prevalentemente i danni da *noxae* (cause di danno) biologiche, mentre, per quel che concerne gli agenti chimici, la confusione è inimmaginabile.

Onde chiarire meglio il problema è necessario premettere alcune nozioni. Innanzitutto, agenti nocivi possono danneggiare il prodotto del concepimento in fase precocissima (blastematosi), entro i primi tre mesi di gestazione (embriopatie) o successivamente (fetopatie). A seconda del momento in cui agiscono, le conseguenze sono diverse: precoce si hanno dei quadri morbosi dipendenti non tanto dal tipo di noxa, quanto dalla fase dello sviluppo dei vari organi, che, in quel momento essendo più attiva, viene prevalentemente interessata. Per esempio un aborto precoce, una cardiopatia congenita, una sordità, una microcefalia, una focomelia, possono essere causate da malattie infettive, da *Talidomide*, da irradiazioni, da altri farmaci, da carenze di ossigeno ecc.. Successivamente (periodo fetale) il danno è più dipendente dal tipo di agente nocivo e quindi ed esso più facilmente correlabile. In tale epoca le «malattie» decorrono in un modo più simile a quello post-natale e la diagnosi eziologica (della causa) è più facile. Ad esempio i quadri della toxoplasmosi connatale, della malattia da virus citomegalico, delle intossicazioni materne ecc., sono più facilmente diagnosticabili, dopo la nascita, sulla base di sintomi ben precisi (calcificazioni cerebrali, epatopatie, sindromi emorragiche ecc.). Se quindi è sovente possibile correlare una fetopatia con la sua *noxa*, è attualmente molto arduo collegarvi una embriopatia, richiedendosi accurati studi epidemiologici che in realtà, a parte casi rari od eclatanti (esempio: *Talidomide*) non si vogliono neppure intraprendere.

In secondo luogo i danni subiti durante il periodo gestazionale possono condizionare non solo una patologia immediatamente collegata a tale epoca o al periodo neonatale, ma possono provocare delle conseguenze a notevole distanza di tempo; classici esempi sono l'aumento di percentuale di leucemie nei figli di madre che hanno sofferto di infezione da virus influenzali in epoca precoce di gestazione e l'alta incidenza di adenocarcinomi vaginali e cervicali in giovani donne le cui madri erano state trattate con *stilboestrolo* in gravidanza.

Esaminando la letteratura su questi argomenti ci si trova, quindi, di fronte ad una massa di elementi tra cui è difficile orientarsi ed in cui è facile giocare sull'equivoco: poiché non si è ancora dimostrata la teratogenicità (capacità di produrre malformazioni) di certe sostanze si si comporta come se esse non fossero pericolose: al contrario qui vale più che mai il concetto che la non dimostrata nocività di un virus, di un farmaco, di una qualsiasi sostanza chimica non significa che essi siano innocui. Secondo Thalammer, un calcolo approssimativo delle perdite di vita e delle minorazioni permanenti del prodotto del concepimento da cause prenatali (esclusa la morte dell'uovo) valuta, infatti, intorno al 10 per cento gli aborti spontanei, al 6-7 per cento le malformazioni, al 4 per cento i danni neonatali. Si tratta evidentemente di cifre molto elevate e prevalentemente dovute ad agenti che hanno raggiunto la madre o il prodotto del concepimento durante la gravidanza e che rivelano per esso una nocività ambientale nettamente superiore a quello che dovrebbe essere il generico «rischio di vita».

A questo proposito occorre ribadire che bisogna superare il pur utile concetto di diagnosi precoce, aprendosi ad una medicina sociale che cerchi di agire sulle cause di malattia prevedendole e non solo curando quanto si è già instaurato. Nonostante la scarsità di precise indagini al riguardo esistono elementi per far sospettare che i fattori dannosi per l'ambiente siano numerosissimi. A parte le poche segnalazioni ben documentate (*Talidomide*, progestinici, certi antibiotici, carenze alimentari, rosolia, radiazioni, carenze di ossigeno anche di breve durata) non c'è nessuna ragione di considerare innocui per l'embrione quegli agenti che sono notoriamente dannosi per il feto e sui quali le conoscenze, pur ancora del tutto insufficienti, sono maggiori.

Tra i fattori biologici, si possono considerare potenzialmente dannose quasi tutte le infezioni virali verso le quali non si possiede un corredo anticorpale adeguato. Meno rilevanti appaiono, nel periodo embrionale, le infezioni batteriche e protozoarie, che vengono ad assumere maggiore importanza con il passare della gravidanza. Tra i farmaci si possono imputare numerosi antibiotici, vitamine, cardiovascolari, diuretici, anticoagulanti, ipnotici, analgesici, anestetici, tranquillanti, parasimpaticolitici, miorilassanti, antipiretici, stupefacenti, ormoni, caffeina, nicotina, alcol. Tra le altre sostanze chimiche occorre ricordare il piombo, lo stronzio, il fosforo, il solfuro di carbonio, il mercurio, il bromo, il tallio, lo zinco, il benzolo, l'ossido di carbonio ecc.

In pratica, dunque, qualunque persona può venir colpita da qualcuno di questi fattori nocivi sia in casa che all'esterno. In particolare chi lavora nelle comunità infantili (insegnanti, infermiere, dottoresse, vigilatrici d'infanzia) può venir contagiata o entrare in contatto con farmaci tossici e con irradiazioni. Le lavoratrici dell'industria possono essere sottoposte all'azione di innumerevoli sostanze chimiche e velenose, in particolare gas e metalli pesanti, per non parlare di chi lavora in industrie farmaceutiche, di cosmetici, di coloranti. In numerose altre situazioni possono verificarsi condizioni di ipossia o tali da comportare l'uso o l'abuso di farmaci nocivi: dall'incidente stradale a quello sul lavoro, alla malattia, alle narcosi, all'abitudine di molti medici di prescrivere medicine od accertamenti radiologici in modo incontrollato ed irresponsabile. Anche le attività cosiddette di ricreazione possono presentare dei problemi: per quanto possa apparire strano sarebbe, per esempio, sconsigliabile ad una gestante di frequentare locali pubblici nel corso di una vera epidemia influenzale e di usare cosmetici o tinture per capelli.

In pratica sarebbe auspicabile che le donne in attesa di un figlio venissero protette non solo nell'ultimo periodo della gravidanza ma fin dall'inizio, in quanto proprio durante il primo trimestre il prodotto del concepimento è più delicato e sensibile ad ogni genere di «insulto». Col deteriorarsi della situazione ecologica, la nocività ambientale risulterà sempre più elevata, e meno conosciuta. E' inoltre ipocrita togliersi ogni responsabilità scrivendo sui «bugiardini» dei farmaci la frase: «*Nelle donne in stato di gravidanza il prodotto va somministrato nei casi di effettiva necessità sotto il diretto controllo del medico*», quasi che il diretto controllo del medico sia da solo, in modo quasi magico, capace di giudicare e di prevedere le possibili azioni dannose di un farmaco somministrato in un dato momento dell'organogenesi e della vita fetale.

Lodovico Benso
Miranda Rosa Brunet
(Centro di Auxopatologia Infantile [illegible] di Puericultura dell'Università)

La paura aleggiava sopra Lankhmar nel chiaro di luna. La paura fluiva come nebbia per le vie tortuose e il labirinto dei vicoli, insinuandosi anche in quella strada tutta curve, simile a un crepaccio, dove una lanterna fuligginosa indicava la porta della taverna dell'Anguilla d'Argento.

Era una paura sottile: non quella ispirata dall'assedio di un esercito, o da una guerra tra i nobili, o da una rivolta di schiavi, o da un sovrano pazzo votato a un cieco massacro, o da una flotta nemica che [illegible] dal Mare Interno l'estuario del Hlal. E tuttavia non era meno potente. Serrava la gola morbida delle donne cinguettanti che varcavano la bassa porta dell'Anguilla d'Argento, rendendo d'improvviso stridule le loro risa. Toccava anche gli accompagnatori delle donne, spingendoli a parlare a voce più alta e a fare tintinnare le spade più forte di quanto fosse necessario.

Era un gruppo di giovani aristocratici che [illegible] svago in un luogo malfamato e pericoloso. Avevano abiti ricchi e fantastici, secondo la moda della decadente nobiltà di Lankhmar. Ma c'era un particolare che appariva quasi troppo folle persino nell'esotica Lankhmar. Ogni donna aveva la testa racchiusa in una piccola gabbia da uccelli, d'argento [illegible] namente lavorato.

Ma il taverniere aveva l'aria un po' perplessa e turbata mentre rientrava, spingendo [illegible] l'avventore davanti a sé.

Da tre mesi la paura era venuta a Lankhmar, e all'inizio era stata qualcosa di ben diverso... non era stata paura. Solo una serie numerosa di furti di gingilli da poco prezzo e di gemme preziose, le cui vittime erano state soprattutto le donne. Venivano rubati di preferenza gli oggetti lucenti, indipendentemente dalla loro natura.

All'incirca in quel periodo la gente cominciò a sospettare che l'antica e stimata Corporazione dei Ladri di Lankhmar avesse inventato uno stratagemma nuovo; e si parlò di torturare alcuni dei presunti capi, o di aspettare che il vento soffiasse da ovest per dar fuoco alla Via dei Setaioli.

Ma poiché la Corporazione dei Ladri era una organizzazione conservatrice e fossilizzata, [illegible] ai metodi tradizionali, i sospetti cambiarono bersaglio, quando divenne sempre più evidente che era all'opera una mentalità incredibilmente ardita e ingegnosa.

I preziosi sparivano in pieno giorno, persino da stanze chiuse a chiave o sorvegliate dalle guardie, e dai giardini pensili. Una donna, al sicuro in casa sua, posò per caso un braccialetto sul davanzale d'una finestra inaccessibile dall'esterno: e quello svanì mentre lei conversava con un'amica. La figlia di un nobile, mentre passeggiava nel suo giardino, sentì qualcosa protendersi da un albero frondoso e strapparle uno spillone di diamanti dai capelli. I servitori si arrampicarono prontamente sull'albero, ma non trovarono nulla.

Poi un'ancella, in preda all'isterismo, si precipitò dalla sua padrona annunciandole di avere appena veduto un grosso uccello tutto nero che prendeva il volo da una finestra, stringendo saldamente negli artigli un anello di smeraldo.

Questa storia, all'inizio, incontrò una furiosa incredulità. Si concluse che era stata l'ancella a rubare l'anello. Venne quasi uccisa e frustata tra la generale approvazione.

Il giorno dopo un grosso uccello nero scese in picchiata sulla nipote del Sovrano e le strappò un gioiello dall'orecchio.

Due giorni dopo, la famosa cortigiana Lessnya venne assalita da un grosso uccello nero, [illegible] un'ampia piazza. Messa sull'avviso, Lessnya aveva reagito cercando di colpire l'uccello con una bacchetta dorata, gridando per spaventarlo e farlo fuggire.

Con grande orrore degli astanti, l'uccello aveva evitato i colpi furiosi, le aveva piantato gli artigli nella spalla candida, e le aveva beccato rabbiosamente l'occhio destro. Poi aveva lanciato uno strido, sbattendo le ali, e aveva preso il volo in un frullo di penne nere, stringendo tra gli artigli una spilla di giada.

Nel volgere di tre giorni, altre cinque donne vennero derubate in modo identico: e tre di loro vennero mutilate.

Lankhmar era spaventata. Quel comportamento da parte degli uccelli, così malsano e dotato di uno scopo preciso, suscitava ogni genere di paura superstiziosa. Sui tetti furono piazzati arcieri armati di frecce a tre punte per la caccia ai volatili. Le donne timorose restavano in casa, oppure portavano manti per nascondere i gioielli. Nonostante il caldo dell'estate, la notte si tenevano chiuse le imposte. Innumerevoli furono gli innocenti piccioni e i gabbiani trafitti o avvelenati. I giovani nobili più spavaldi chiamarono i loro falconieri ed andarono a caccia dei malandrini.

Gli attacchi continuarono. E Lankhmar, con la sua abituale elasticità, cominciò ad adattarsi, in una certa misura, a quel bizzaro, inspiegabile assedio. Le donne ricche trasformarono in moda la loro paura adottando reti d'argento per proteggersi il volto. Alcuni begli spiriti scherzarono sul fatto che, in un mondo a soqquadro, gli uccelli erano liberi e le donne erano in gabbia. La cortigiana Lessnya si fece fare dal suo gioielliere un lucente occhio d'oro cavo, che secondo gli uomini accresceva la sua bellezza esotica.

Poi a Lankhmar comparvero i due ladri più celebri: Fafhrd e il Gray Mouser. Pochi immaginarono dov'erano stati l'enorme barbaro nordico e il suo piccolo, sveglio compagno, o perché fossero ritornati proprio allora. Fafhrd e il Gray Mouser non fornirono spiegazioni.

I due si diedero a fare molte domande all'Anguilla d'Argento e altrove, bevendo molto vino ma evitando le risse. Tramite certi canali d'informazione piuttosto tortuosi, il Mouser apprese che l'usuraio Muulsh, favolosamente ricco ma socialmente inaccettabile, aveva acquistato un famoso rubino dal Re dell'Oriente, che a quei tempi era a corto di denaro, e si accingeva a farne dono alla moglie. Allora il Mouser e Fafhrd fecero altre inchieste e certi preparativi in segreto, e sgattaiolarono insieme dalla taverna dell'Anguilla d'Argento in una notte di luna, portando oggetti di natura misteriosa che destarono dubbi e sospetti nella mente del taverniere o di altri.

Infatti non si poteva negare che la cosa portata da Fafhrd sotto il grande mantello si muovesse come se fosse viva e avesse le dimensioni d'un grosso uccello.

Il chiaro di luna non addolciva le aspre linee angolose della grande casa di pietra di Muulsh, l'usuraio che pareva irradiare un mulo potere... Una sensazione di grandi ricchezze e di [illegible] segreti custoditi gelosamente. Ma il Gray Mouser, scrutando da uno dei tipici abbaini lankhmariani nello spogliatoio della moglie di Muulsh, stava contemplando un aspetto ben diverso del carattere dell'usuraio.

— Verme! Lumacone! Grossa bestia lardosa! — gridava la moglie giovane e snella, quasi cantilenando le parole. — Hai rovinato la mia vita, con il tuo fetido modo di far quattrini. Non c'è un nobile o un mercante di grano che si azzardi a corteggiarmi.

— Ma, Atya — mormorò Muulsh, — ho sempre pensato che tu avessi amici cui far visita. Quasi tutti i giorni stai fuori per ore e ore...

— Zotico insensibile! — gridò la moglie. — C'è da meravigliarsi se vado a rifugiarmi in un angoletto solitario a piangere e a cercare un'amara consolazione dell'isolamento? Tu mi hai comprata! E' l'unico modo che tu conosci, per ottenere qualcosa. Come quando il mio povero padre è morto, hai avuto la sfrontatezza di comprare questa casa, la sua casa. Tu non vuoi altro che torturarmi e degradarmi, trascinarmi al tuo infimo, innominabile livello! Oh, porco osceno!».

Poi Atya posò i tacchetti dorati sul lucente parquet. Vestita d'[illegible] e di un paio di ampi pantaloni di seta gialla, era molto graziosa, minuta e snella. Il volto dal mento piccino e dagli occhi lucenti era singolarmente affascinante, sotto il baldacchino di [illegible], lucidi capelli neri.

(*Continua domani su Stampa Sera*

Tratto da «Il mondo di Nehwon» di Fritz Leiber, per gentile concessione dell'Editrice Nord.)

PERCHÉ L'ARREDATORE È UN LUSSO PER POCHI

Abitare meglio: un'utopia?

I giovani sposi di buon patrimonio usano rivolgersi all'arredatore per «mettere su casa». E' un lusso in più che le grandi masse non possono concedersi. Solitamente l'arredatore, oltre ad essere un professionista dalla parcella elevata, è uno che negli acquisti per il cliente non bada a spese.

Mario Bonello, 44 anni, torinese, architetto, arredatore, designer, spiega: «Per un operaio l'arredatore è il vate, l'irraggiungibile. E' invece un consulente il cui solo scopo è quello di far risparmiare. Se, ad esempio, arredare una stanza costa un milione e mezzo, l'arredatore deve riuscire a realizzare la stessa stanza con un milione. La parcella dell'esperto è così ampiamente pagata dal risparmio realizzato».

Ma nella realtà ci pare che le cose non vadano proprio così. «E' vero — *ammette l'architetto Bonello* —. Nella società dei consumi l'arredatore è un professionista che tiene conto molto spesso soltanto del proprio interesse. In una struttura diversa diventerebbe invece una specie di assistente sociale. Così come ci sono i consultori di medicina o delle coppie ci sarebbe un esperto che insegnerebbe alla gente ad abitare meglio. Bisogna educare la gente a non mettere in casa il mobile barocco che è nato quando le case erano spaziose e le donne rimanevano in casa. Oggi la donna, o meglio l'individuo (perché non faccio distinzione tra uomo e donna) non ha tempo per pulire i fronzoli. L'individuo o la coppia devono essere in grado di gestirsi l'alloggio in cui vivono».

Mario Bonello: « L'arredatore? Un assistente sociale »

L'alloggio, secondo l'architetto Bonello, deve essere di 24-48 metri quadrati. «E' un concetto espresso dieci anni fa — *spiega il professionista* — da Giò Colombo, ma che non incontra il favore del committente, sia esso pubblico o privato. Anche le case Gescal sono costruite secondo il principio che tanti metri, tanti bagni, tanti alloggi, significano tante lire. Si cerca di far credere che esista uno studio sociologico. Dietro tutto questo c'è invece la speculazione».

Secondo l'architetto le case Gescal dovrebbero essere dei monolocali o, al massimo, avere due o tre stanze. «La casa ideale rimane — *ci confida* — quella giapponese: senza pareti divisorie e senza mobili. Quando la famiglia trasloca dovrebbe portare solo il materasso, gli abiti e le stoviglie. Tutto il resto dovrebbe essere fatto in muratura, anche il letto. Qualcuno può dire che in questo modo si toglie la creatività a chi vi abita. Ma io chiedo: quale creatività ha oggi l'operaio che va nel colorificio ad acquistare a caro prezzo della carta da parati di pessimo gusto? E' la vittima di speculatori e non migliora il proprio senso estetico». *Il problema è più ampio. E' una questione di educazione e di costume.*

«Il discorso dell'educazione dell'habitat — *spiega l'architetto* — lo fanno i professionisti per gli addetti ai lavori. Non c'è mai un discorso fatto in modo razionale, pulito, in modo evangelico, per far capire alla gente, per educare sin dalla scuola come si può abitare meglio. D'altronde è da poco tempo che è stato introdotto nella scuola l'insegnamento della musica. Verrà anche la volta dell'arredamento».

Bonello disegna non solo stanze, ma anche mobili, oggetti. «Purtroppo però — dice — il mercato è inquinato. L'oggetto creato dal designer dovrebbe entrare in tutte le case. In Italia diventa invece un oggetto di lusso di cui la firma contribuisce a far salire il prezzo. Solo pochi danarosi possono così fruire di un bene culturale destinato invece alle masse. Una volta ho realizzato il prototipo di una lampada. E' poi finita nel salotto di una signora, utilizzata come una scultura. Sono cose come questa che mi hanno convinto a cercare lavoro all'estero. Mi rifiuto di lavorare in un paese in cui tutto è speculazione e in cui determinate cose sono consentite solo a chi ha certe aderenze».

Anche per sostituire un serramento oggi in Italia occorre la licenza del Comune e talvolta bisogna aspettare dei mesi. In questo modo è difficile lavorare. Bonello oggi lavora in Egitto. A due chilometri dalle piramidi sta sorgendo un gigantesco albergo, il «Napoleon». L'ingegnere che lo ha progettato ha realizzato i disegni in collaborazione con il professionista torinese. «Ho adeguato la struttura — *spiega l'architetto* — all'arredamento. Una cosa impensabile qui da noi dove avviene il contrario».

Una serata al San Paolo

Amici della vela

Questa sera serata di gala per gli amici della vela. L'Istituto Bancario San Paolo ha cortesemente messo a disposizione il salone di piazza San Carlo angolo via Santa Teresa: dalle 21,15 in poi saranno di scena gli oceani del mondo, con la partecipazione dei torinesi reduci dal giro del globo assieme al loro skipper Corrado Di Majo. Il solitario Antonio Solero e quasi certamente Tonino Chiesa.

Saranno proiettate diapositive a colori inedite, i navigatori e velisti racconteranno le loro avventure e saranno pronti a rispondere alle domande del pubblico: una serata di straordinario interesse, anche alla luce della recente vicenda che ha coinvolto Ambrogio Fogar ed il povero Mauro Mancini, cui la manifestazione è dedicata.

I biglietti di invito possono ancora essere ritirati nel salone de «La Stampa», in via Roma 80. I tifosi della vela sono invitati ad affrettarsi, perché i posti disponibili non sono più molti.

Ritorno alla terra per un turismo "diverso"

Vecchio Piemonte vendesi

Il «diritto al turismo» è una conquista recente e in continua trasformazione. In questi ultimi dieci anni, poi, quasi tutti i concetti tradizionali ad esso legati sono stati cancellati e sostituiti da altri più in linea coi tempi. E' esploso, ad esempio, quel fenomeno di massa che si chiama «turismo sociale» (cioè un turismo concepito non più come pura e semplice esigenza individuale) e si è pure affermata la concezione del turismo come «bene di consumo», al punto che, almeno per un'ampia fascia di famiglie nei Paesi industrializzati, esso è entrato a far parte di quelli che gli economisti usano chiamare «bisogni consolidati». Si pensi che, nel '65, meno del 15 per cento delle persone abitanti nei Paesi dell'Ocse (Europa Occidentale, Giappone, Stati Uniti e Canada) riuscivano a prendersi una vacanza di più di quattro giorni, mentre oggi oltre il 60 per cento va in vacanza per più di 10 giorni.

Ma al tempo stesso, in questi ultimi quattro anni, anche il mondo industrializzato ha subito i colpi di una crisi economica intensa, che in certi Paesi — come l'Italia — ha toccato punte drammatiche. Da ciò hanno avuto un certo ridimensionamento (minore del previsto, comunque) i viaggi del turismo «colorato» ed esotico, mentre ha avuto un deciso sviluppo quella forma di turismo che è stata definita «sotto casa»: cioè una vacanza che prescinde dalla lontananza e dalla stranezza dei luoghi, puntando invece su caratteristiche come la tranquillità, il riposo, il contatto liberatorio ed ecologicamente equilibrato con la natura.

Il Piemonte è, a questo proposito, una fonte inesauribile di ricchezze da scoprire o da rivalutare, il luogo ideale per tentare — come rilevava in una recente intervista l'assessore regionale al Turismo, Moretti — «*una riscoperta cosciente e serena dello spirito della natura, di un modo nuovo di vivere, ritrovando un contatto diretto con la terra*». Il pensiero corre subito alle Langhe, quintessenza del Piemonte come regione generosa, salda, serena: il dipanarsi delle colline, l'alternanza dei campi e delle vigne, i casolari e le aie, in un'atmosfera che richiama il cantore per eccellenza di questa zona, Pavese.

Parliamo di tutto ciò, nel cuore delle Langhe — a Villaretti, un paese a 80 chilometri da Torino e a 60 dal mare, vicino a Torre Bormida e a Cortemilia — con una signora torinese, Frida Vocaturo, che ha deciso di sfruttare la moda montante del turismo «sotto casa» proponendo una iniziativa abbastanza nuova nel suo genere. Ha riattato la sua grande cascina — la «cascina del Turco» («*Chissà perché si chiama così* — dice — *ma si sa che in campagna i nomi hanno origini lontane e talvolta ignote*») e l'ha suddivisa in monolocali, bilocali e appartamenti più ampi, tutti rigorosamente rispettosi dell'architettura interna originaria (travi, pavimenti di legno, caminetti), che ora mette in vendita, a prezzi che si possono stimare sulla metà di quelli correnti in una qualsiasi località di villeggiatura. La cascina è ad un'altezza di 500 metri sul livello del mare, affacciata su una valle «*che sembra uscita da un quadro di un pittore del '300*», con la Bormida al fondo.

«*Non c'è nulla di eccezionale nella proposta* — dice la signora Vocaturo (che abita a Torino) — *solo la riscoperta di valori che il turismo di massa ha per lungo tempo dimenticato. Questa è una fetta di vecchio Piemonte, che era così tanti anni fa, e io ho fatto di tutto perché rimanesse intatta. Chi viene a passare la sua vacanza qui trova nella valle polli ruspanti, uova e burro freschi, vino buono, come vuole la tradizione delle Langhe. E ciascuno avrà un pezzo di terra di sua proprietà, su cui realizzare la propria idea di orto o di giardino*».

Vecchio Piemonte vendesi, dunque. Potrebbe diventare uno slogan fortunato.

c. s.

CRONACHE DEL RISPARMIO

ASSICURAZIONI

Furti: doppio danno?

Si dice che almeno il 50 per cento delle polizze di assicurazione esistenti nel nostro Paese non siano complete, cioè funzionanti in caso di danno. Il primato dei contratti «fasulli» spetterebbe al settore dei furti in generale (auto, moto, autocarri, alloggi, stabilimenti, negozi e magazzini). Il rimanente 50 per cento dei contratti, quelli cioè che dovrebbero essere funzionanti al 100 per cento, spesso non lo sono affatto per le artificiali «scoperture» che certe società applicano in caso di sinistro. Quindi solo una minima parte delle polizze diventano operanti.

Quali sono i motivi che rendono questo ramo quasi antipopolare? In prima analisi vi è un certo disordine da parte dell'assicurato il quale, spesso involontariamente, non aggiorna i valori che ha in casa o nel negozio. Ad esempio, ci si assicura per 10 milioni di lire e, dopo un anno, i valori [illegible] triplicati senza che l'assicurato informi la compagnia del nuovo stato di cose. In altre occasioni si stipulano polizze per gli oggetti comuni (radio, televisione, biancheria, elettrodomestici, ecc.). Dopo qualche tempo si acquista una pelliccia o un tappeto di un certo valore e si trascura di informare la compagnia della nuova compera. In questi casi, specie dopo un furto, la società rimborserà solo parzialmente il danno (nella prima ipotesi) e non risarcirà una lira nel secondo esempio (se i ladri rubano pelliccia e tappeto).

Per quanto riguarda la decurtazione fatta alle polizze complete, c'è il monopolio delle compagnie scorrette, quelle in sostanza che speculano sulla posizione di inferiorità del danneggiato il quale, per contestare l'offerta fatta dalla società assicuratrice deve sottostare ad una lunga serie di «test» (nomina di un proprio perito e così via). Le cose stanno assai peggio quando la compagnia si avvale di una clausoletta che stabilisce che «il foro competente è quello dove ha sede la società»: magari a Bari o Palermo. Questo stato di cose scoraggia anche il più battagliero dei danneggiati, che finisce per accettare una somma di molto inferiore al vero danno subito.

Si potrebbe a questo punto suggerire agli assicurati di stipulare una polizza contro il rischio di non essere risarciti: in questo caso però è facile che il «premio» richiesto superi quello della polizza originale poiché alcune di queste società godono la fama di essere specializzate nel non pagare.

Anche nel campo delle assicurazioni contro i furti delle auto le cose non stanno molto meglio. L'agente di una società si accorda con l'assicurato di valutare in un milione di lire una «128»: un mese dopo l'auto viene rubata e la pratica passa a un collega dell'agente che, guarda caso, stabilisce che il veicolo vale solo 700 mila lire. A chi dare torto? Il cliente ha pagato un «premio» per un milione di lire ma ne riceverà 700 mila quale indennizzo. Non solo, se il veicolo viene ritrovato e l'assicurato rinuncia a restituire i soldi per riprendersi l'auto (nel frattempo ne aveva acquistata un'altra), è facile che la compagnia realizzi il milione di lire rivendendola. Pare quindi che a subire le conseguenze sia proprio il derubato beffato due volte.

Ci si chiede allora: quale sistema usare per non correre rischi del genere? Per prima cosa stipulare l'assicurazione con società serie, di assoluta solvibilità e che svolgano veramente l'attività di assicuratrici e non quella di speculazione finanziaria. In tal caso i «rischi» che abbiamo detto diminuirebbero di parecchio e, in definitiva, ciò ricreerebbe la fiducia del consumatore assicurativo già abbastanza tartassato dai recenti aumenti di tariffe.

Come si può distinguere una compagnia seria da una scorretta? Diciamo subito che quelle che battono bandiera pirata non sono molte e che quindi il mercato delle polizze può offrire una vasta scelta nelle compagnie tradizionalmente corrette. Per individuarle basterebbe conoscere il meccanismo per risalire al numero delle cause pendenti presso le conciliature, le preture ed i tribunali. Solo così si otterrebbe una visione completa sullo stato di salute-finanziaria di queste società. L'Ania (Associazione fra compagnie), ad esempio, dovrebbe rendere pubblico (su giornali e riviste) il nome delle società che vengono indicate dai danneggiati nelle lettere di protesta e fare così una graduatoria sull'indice di litigiosità di queste imprese assicuratrici, rapidissime nell'incassare i «premi» ed estremamente esose e lente nelle liquidazioni.

g. al.

CONCORSI

Come guida papà?

Giovedì si apre il 57° Salone dell'Auto. Nell'occasione il Salone e «Stampa Sera» hanno bandito un concorso tra i ragazzi. Si tratta di rispondere alla domanda «Come guida papà?», senza avere troppi peli sulla lingua: tutti i papà hanno molti pregi, ma hanno anche qualche difetto, specialmente quando sono al volante. Le letterine (notiamo che si può anche parlare della mamma guidatrice...) devono essere indirizzate, complete di nome, cognome, indirizzo, telefono, scuola di appartenenza, a «Stampa Sera», concorso «Come guida papà?», via Roma 80 o via Marenco 32.

Le migliori saranno pubblicate e quasi tutte riceveranno un premio. Fino ad ora hanno offerto omaggi: carrozzeria Bertone, Pirelli, Fiat, Iso Industrie riunite, Lancia, Fernet Branca, Politeil, Ford, Alfa Romeo, General Motor e British Leyland.

Pubblichiamo un'altra delle lettere che ci sono giunte:

«Mio papà quando è nervoso compie manovre azzardate; il difetto principale è di dimenticarsi che ha un volante in mano. Questo avviene quando ci sono discussioni un po' vivaci con la mamma, oppure quando ci sono in macchina persone con cui lui vuole parlare e se queste persone sono sedute dietro di lui non resiste alla tentazione di girarsi. Si rallegra molto quando uno che ha commesso una infrazione viene multato: invece non sopporta che gli vengano fatti notare i suoi sbagli ed ha il vizio di passare velocemente quando il semaforo da giallo diventa rosso. E' molto bravo però nel traffico cittadino, nella nebbia e nel parcheggiare. In genere prende una multa ogni cinque anni. La mamma non possiede la patente, e questo è l'argomento sul quale si basano le repliche di mio padre, quando la mamma lo critica».

Braggetto Lucio, 3ª media, via Devano 55, Grugliasco.

Inaugurata sabato la mostra in favore della lotta contro il cancro

Basta al fumo, con un manifesto

Manifesti di tutto il mondo contro il fumo. Il primo, australiano, invita: «Perché fare sfumare la vita così?». Il secondo è svizzero. Nel terzo è Facchetti a dare l'esempio

E' stata inaugurata sabato pomeriggio la mostra dei manifesti contro il cancro, al salone incontri della Cassa di Risparmio, in corso Stati Uniti 23. La rassegna, organizzata dalla Lega Italiana per la lotta contro i tumori in collaborazione con «Stampa Sera», chiuderà i battenti il 6 maggio. Nel frattempo gli studenti delle scuole elementari (delle classi quarte e quinte), delle medie inferiori e superiori sono stati invitati a partecipare ad un concorso.

Si tratta di mandare al nostro giornale un disegno, singolo o frutto di lavoro in équipe, sul tema «Lotta al fumo» e quindi al cancro provocato dal fumo. In particolare gli studenti delle scuole medie superiori potranno cimentarsi, se lo desiderano, anche con la macchina fotografica, inviando soggetti pertinenti al tema, oppure, veri e propri posters «contro-pubblicitari» sui danni provocati dal fumo. Prossimamente pubblicheremo l'elenco dei premi offerti dalla Provincia. Le opere dovranno essere inviate a Stampa Sera, «Campagna Antifumo», via Marenco 32 oppure via Roma 80.

Ma il cancro da fumo non è il solo «tema» della mostra. Un manifesto giapponese, ad esempio, illustra in che modo una donna possa controllare, da sola, l'insorgere di alterazioni «sospette» al seno. La prevenzione, gli esami periodici sono, nel caso del tumore al seno, garanzia di una terapia precoce del male e quindi di una più probabile guarigione.

Anche gli esami, però, vanno eseguiti correttamente. «La mammografia — scrive sul bollettino della Lega il dott. Adalgisa Guzzon, dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura contro i tumori — deve essere considerata un esame radioclinico, eseguito sotto la scorta dei sintomi ricavati da una visita chirurgica specialistica competente preliminare. L'esperienza insegna che la diagnosi di tumore mammario non dovrebbe mai essere fatta sulla base dei soli dati radiologici. Il radiologo, quindi, va informato da parte del collega chirurgo, sul quesito clinico e procede all'esecuzione di un esame "pilotato" sul focolaio».

Attività "guidata„ per l'equilibrio psicofisico

Cos'è il training autogeno

Ciò che va sotto il nome di «training autogeno» è un metodo per acquistarsi, per recuperare energie, per riequilibrare gli scompensi fisici e psichici generati dal ritmo innaturale della vita di oggi.

Il significato letterale del termine è: *metodo di rilassamento psicofisiologico che, allenandosi a praticarlo (training), si genera da sé (autogeno); vale a dire, produce in modo spontaneo e benefico modificazioni globali nel corpo e nella mente.*

Attualmente si parla molto di questa nuova formula (che nuova non è, essendo stata messa a punto nel '32 dal neurologo tedesco Schultz). I benefici del «training» sono concreti. Secondo quanto ci ha detto il professor Mario Fragola, che pratica da alcuni mesi l'insegnamento, *«è di grande efficacia per la salute poiché permette di padroneggiare i meccanismi fisiologici, ricaricare lo spirito di forza e serenità, eliminare lo stress quotidiano che consuma le energie e porta alla nevrosi».*

L'apprendimento presenta difficoltà? *«E' alla portata di tutti, senza problemi per la differenza di sesso, età e cultura. Occorre soltanto accostarvisi con fiducia e serenità».*

Il periodo di «attività guidata», durante il quale il soggetto apprende a procurarsi da sé i benefici del rilassamento, comprende un ciclo di dieci lezioni: *«Una volta la settimana, per un'ora. A casa occorre ripetere una parte dell'esercizio una volta al giorno: sono sufficienti 10 o 15 minuti. Nella maggior parte dei casi, già dopo pochi giorni, chi pratica l'esercizio a letto non riesce a completarlo: si addormenta prima; anche i sofferenti d'insonnia».*

Per chi è indicato? *«In particolare per coloro che sono maggiormente esposti a logoramento psiconervoso, come dirigenti d'azienda, insegnanti, studenti; per chi svolge attività intellettuali e sedentarie».*

Ci può anche essere una applicazione terapeutica? *«Possono ricavarne giovamento i postinfartuati, gli ipertesi; può servire come preparazione al parto indolore».*

Esistono controindicazioni? *«Sono poche e ben precise; ad esempio i casi di sdoppiamento della personalità, le turbe psichiche gravi».*

Ci sono in commercio parecchie pubblicazioni sul «training autogeno», si possono apprendere le tecniche attraverso i libri? *«Non è facile; per ottenere buoni risultati è fondamentale che la preparazione avvenga sotto la guida di un operatore».*

E' possibile spiegare in parole povere in che cosa consistono gli esercizi? *«La lezione si basa su suggestioni generiche di rilassamento: le stesse adottate per l'ipnosi. Il soggetto viene guidato a percepire ogni parte del proprio corpo attraverso un senso di pesantezza.*

«Ottenuta questa forma di "concentrazione passiva", sempre sotto la guida di parole appropriate, il soggetto comincia a percepire tutte le modificazioni che avvengono nel suo corpo e nel suo spirito».

E' necessario un ambiente particolare? *«Il luogo deve essere acusticamente isolato: per il resto è sufficiente distendersi su dei materassini appoggiati al pavimento e liberarsi dalle costrizioni (allentare cravatte e cinture). Il training autogeno ha il vantaggio di poter essere adottato come terapia di gruppo senza che si creino disagi negli individui».*

Come abbiamo detto, di questa nuova tecnica di autorilassamento si sta parlando molto; giornali e riviste le hanno dedicato ampi servizi. Però, non esistono indicazioni sui posti dove la si possa apprendere.

Il professor Fragola ha iniziato dei corsi a Palazzo Barolo (via delle Orfane 7), che si svolgono in ore successive al normale orario lavorativo. Il corso completo costa 100 mila lire. Il numero di telefono per eventuali contatti è 547.764.

Attraverso successive ricerche abbiamo appreso che corsi del genere vengono curati anche all'Istituto Clapared, in via Toselli, telefono 504.588. Oppure nell'ambito dell'Istituto Superiore di Psicologia, via Rosmini 5, dove operano la professoressa Maria Toscllo e il professor Monti di Milano.

Delucidazioni utili sull'argomento si possono ottenere presso la segreteria regionale dello Studio di Ipnosi Amisi, in via Bardonecchia 99, telefono 374.939.

g. balt.

Nuovo libro di Buonassisi

Vino "in pentola,,

«Chi è stato il primo a farsi venire l'idea di mettere un goccio o due o una dose più generosa di vino in qualche zuppa o intingolo o altra preparazione culinaria?», si domanda Vincenzo Buonassisi nel suo «Vino in pentola» (Oscar Mondadori) che verrà presentato giovedì prossimo nella Cantina Cinzano a S. Vittoria. Buonassisi e Pino Espogne, cuoco insigne, hanno voluto descrivere in un volumetto l'arte di migliorare le ricette, di meglio esprimerle e compendiarle con un alimento naturale di primordine come il vino.

Fin dall'epoca remota il vino entrava spesso nelle rudimentali salse, nei sughi o nelle misture atte a macerare le carni per una più lunga conservazione. Apicio, il primo codificatore della cucina romana, ci parla di polpette di pollo il cui ripieno era trattato con vino di Falerno, di oche ingrassate con fichi secchi e cotte in vino con l'aggiunta di miele. L'usanza di aggiungere vino in certe pietanze si accentua nel Medioevo.

In seguito il vino entrò nelle migliori pietanze per i ghiottoni dell'epoca. Ricordiamo che Dante mise nel girone dei golosi un papa, Martino IV, perché faceva annegare nella Vernaccia le anguille del lago di Bolsena affinché fossero più saporite: evidentemente il Divino Poeta non era portato ai piaceri della tavola.

Verso la fine del Settecento il vino entrò in tutte le salse «alla francese» e in particolare in Piemonte lo troviamo in ogni cucina. E' il tempo del «galet neuv con la barbera veja», versione piemontese-savoiarda del celebre «coq au vin». Ma con il vino, ci insegnano ancor oggi i cuochi d'allora, si cucina all'insegna del risparmio.

Oggi il vino regna in cucina. In Piemonte non c'è cuoco che non abbia la sua versione del «brasato al barolo» e se poi questo vino è troppo caro, molte massaie si arrangiano splendidamente con vecchia barbera o vini consimili. Il vino comunque servito nei sughi o nei piatti più grossi li rende meno untuosi e più appetibili e forse anche più digeribili, grazie alle oltre trecento sostanze che compongono il vino.

Vi sono poi vini che armonizzano, completano e rendono deliziose le salse come ad esempio il Marsala o il Madera. Nei vini rossi la presenza del tannino ha un effetto «conciante» quindi adattissimo per macerare carni rosse, la selvaggina in particolare. Il tannino poi si combina con le proteine dando così un aroma piacevole e una gran resistenza alla cottura, ecco perché un brasato può stare molte ore sul fuoco ed ammorbidirsi, insaporirsi senza spappolarsi. Centinaia sono le ricette della cucina a base di vino. Vi proponiamo quindi per il futuro di trascriverne alcune per i nostri lettori nella rubrica «Lo Chef consiglia».

r. b.

I prezzi di frutta e verdura

GENERI		PREZZI Produz. locale	PREZZI Importazione
ORTAGGI			
AGLIO secco	kg	—	1500
Fresco estero	kg	—	2000
Egitto	kg	—	1050
ASPARAGI Campania	kg	—	2200
BIETE da costa	kg	220	140
COSTE a cespi	kg	—	180
da taglio (erbette)	kg	330	220
BIETE da coslino	kg	—	110
BROCCOLETTI	kg	—	350
CARCIOFI			
Liguria	cad.	—	200
Sardegna 1ª scelta	cad.	—	200
2ª scelta	cad.	—	60
Sicilia	cad.	—	120
Senza spine	cad.	—	50
mammole	cad.	—	200
CAROTE Liguria	kg	—	330
1ª scelta	kg	330	340
CAVOLFIORI			
Defogliati Campania	kg	—	330
semidefogliati	kg	—	350
Defogliati	kg	—	480
CAVOLO Broccolo			
(Cimone)	kg	—	200
Verza	kg	—	180
CICORIA			
Catalogna 1ª	kg	—	150
CIME DI RAPA	kg	—	240
bianche senza gambo	kg	—	280
gialle	kg	—	300
CIPOLLACCI (Lampascioni)	kg	—	500
CIPOLLOTTI freschi	kg	—	350
ERBE AROMATICHE miste	kg	—	300
Basilico (al mazzo)		—	70
FAVE fresche	kg	—	400
FINOCCHI 1ª scelta	kg	—	180
2ª scelta	kg	—	80
FUNGHI coltivati	kg	1300	1300
INSALATA			
Belga	kg	—	1800
Cicoria da taglio	kg	800	—
Indivia imbiancata	kg	—	300
Latt. capp. var. [illegible]	kg	430	240
1ª scelta	kg	—	150
2ª scelta	kg	—	80
Lattuga romana Puglie	kg	—	180
p. v.	kg	—	140
Radicchio 1ª	kg	300	—
radicchio verde	kg	300	—
Scarola grezza	kg	—	200
insalatina	kg	600	—
MELANZANE tonde e Sicilia	kg	—	700
novelle Sicilia	kg	—	440
PATATE			
Sicilia (1ª)	kg	—	120
Comuni	kg	—	85
varie	kg	75	—
Desirée svizzere	kg	—	140
Desirée p. v.	kg	—	80
sbucciate	kg	—	650
PEPERONI			
quadrati verdi	kg	—	770
Colorati quadrati	kg	—	1100
PISELLI			
chiari Sicilia	kg	—	730
chiari Campania	kg	—	450
POMODORI			
tondo liscio Sardegna	kg	—	850
[illegible] costoluto	kg	—	1200
Sicilia tondo liscio	kg	—	850
Ciliegino conservato	kg	—	850
PORRI	kg	330	180
PREZZEMOLO	kg	600	330
RAVANELLI al mazzo	kg	130	70
SEDANO bianco	kg	—	420
verde	kg	—	320
SEDANO verde	kg	—	150
SPINACI			
ricci	kg	340	240
ZUCCHINE			
piccole Sicilia	kg	—	700
mezzane	kg	—	500
Liguria	kg	—	1400
FRUTTA FRESCA			
BANANE p.v. 1ª	kg	—	800
FRAGOLE 1ª	kg	—	1800
MELE			
Golden delic. 1ª 80+	kg	350	350
Golden delic. 1ª 75-80	kg	380	350
Golden delic. 1ª 70-75	kg	340	380
1ª scelta @ 65-70	kg	420	—
Imperatore 1ª 80+	kg	—	470
Morgenduft 1ª 80+	kg	—	330
Renetta Canadà 1ª 80+	kg	—	720
Renetta Canadà 1ª 75-80	kg	—	600
Stark delic. 1ª 80+	kg	—	1000
Stark delic. 1ª 75-80	kg	—	820
Stark delic. 1ª 70-75	kg	—	720
Stark delic. 1ª 65-70	kg	—	300
PERE			
Decana del Comizio 1ª 75+	kg	—	730
1ª scelta @ 65-70	kg	—	300
Kaiser 1ª 75+	kg	—	700
Kaiser 1ª 70-75	kg	—	370
Madernassa 1ª	kg	330	—
2ª scelta	kg	[illegible]	—
Passacrassana 1ª 75-80	kg	400	400
Passacrassana 1ª 60-65	kg	—	340
Passacrassana @ 60-65	kg	—	250
Conference 70-75	kg	—	1000
Conference @ 60-65	kg	—	700
AGRUMI			
ARANCE			
Moro 1ª 73-81	kg	—	640
Moro 1ª 67-73	kg	—	500
Moro 1ª 57-67	kg	—	630
Sanguinello 1ª 67-75	kg	—	400
Sanguinello 1ª 57-67	kg	—	700
Sanguinello p.v.n.	kg	—	300
Tarocco 1ª 73-81	kg	—	430
Tarocco 1ª 67-73	kg	—	630
Tarocco 1ª 57-67	kg	—	630
POMPELMI esteri	kg	—	300
LIMONI			
1ª scelta	kg	—	400
1ª	kg	—	300
2ª	kg	—	340
FRUTTA SECCA			
ARACHIDI tostate	kg	—	1100
NOCCIOLE	kg	—	1050
NOCI di Sorrento	kg	—	1400
Noci [illegible]	kg	—	1500

Prezzi all'ingrosso praticati il 14 aprile ai Mercati generali

Commessa ideale

Il traguardo delle semifinali si avvicina: a fine mese le concorrenti che avranno ricevuto il maggior numero di voti entreranno ufficialmente in lizza per partecipare alla elezione della «Commessa Ideale 1978».

I risultati attuali della «battaglia» preliminare hanno messo in evidenza sette nominativi di commesse che hanno già totalizzato un buon numero di punti. Eccole.

Gloria Figarolo (Salumeria di via Giordano Bruno 174); Angelica Versaci (Panetteria e pasticceria Gulmini, di corso Lombardia 341); Melina Molica Nardi (Profumeria Vedani di via Digione 38); Adriana de Laurenti (Centro Convenienza Moda, di corso Vigevano 26); Rosy Luisi (Pasticceria Seminara, di via Gobetti 1, Moncalieri); Anna Maria Zamuner (Cartolibreria Porrino, di corso Sebastopoli 17); Carmen Spano (Tutto per il bimbo, via Giulio 4).

Le concorrenti elencate sono in «lista di attesa» per essere intervistate negli studi di Tele Torino International e per la pubblicazione della loro fotografia su Stampa Sera.

Questa settimana è toccato a Melina Molica Nardi della profumeria Vedani. Sabato abbiamo pubblicato sull'edizione pomeridiana di Stampa Sera una sua breve intervista e la foto.

La parte più impegnativa si svolgerà stasera quando Melina affronterà il video durante la trasmissione «A cena con voi» che Roberto Biasiol conduce a Tele Torino International.

Si tratta di una rubrica vivace che inizia alle 19 e dura circa tre quarti d'ora. Il tono è sempre molto allegro e Melina avrà modo di dimostrare la sua disinvoltura nell'affrontare situazioni impreviste.

La prova è significativa e riuscirà certamente a orientare le scelte dei nostri lettori. Si sa che le commesse, oltre che gentili e pazienti, devono essere dotate di prontezza nelle risposte. Questo «esame» preliminare servirà alle interessate ad affrontare con sicurezza il giudizio della giuria che le esaminerà nelle «finali».

Finalmente siamo entrati nella fase «calda» del concorso e le commesse partecipanti sanno che è giunto il momento di mostrare la grinta. Da oggi in avanti ciascuna deve sentirsi impegnata a fondo nella competizione con la prospettiva di ben figurare personalmente e di fare onore a Torino.

Ripetiamo che il concorso per la «Commessa Ideale» è una manifestazione importante, cui partecipano ragazze di tutte le regioni italiane che scendono in lizza in rappresentanza delle loro categorie e delle loro città.

Nella notte tra sabato e domenica 50 scosse, la gente in strada

Terremoto in Sicilia: cinque i morti centinaia senza tetto e molta paura

Le persone decedute, tutte anziane, per collasso cardiaco - Migliaia le case lesionate - Il comune di Patti è il centro più colpito - Le scosse di tipo ondulatorio e sussultorio - Scene di terrore a Palermo e a Messina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Una cinquantina di scosse di terremoto nella notte di sabato e per tutta la domenica ha terrorizzato due terzi della Sicilia. L'epicentro è a una sessantina di chilometri Ovest-Nord-Ovest da Messina, nel basso Tirreno a non molta distanza dall'arcipelago delle Eolie. Nei comuni della fascia tirrenica dell'isola, cioè lungo la costa settentrionale, si segnalano centinaia di senzatetto e migliaia di abitazioni lesionate più o meno gravemente.

I danni maggiori li ha subiti Patti, una bella cittadina di dodicimila abitanti, dove sono rimaste ferite nove persone. Sono crollati alcuni rustici e gli edifici del centro storico di Patti per il cinquanta [illegible] sono crollati o presentano profonde crepe. La sede del Municipio è inagibile.

Cinque le vittime indirette [illegible] terrore. A Palermo: Rita Ribuffo di 73 anni, colpita da infarto nella sua povera abitazione nel rione popolare «Ballarò», è morta poco dopo essere stata ricoverata nell'ospedale civico, e Domenico Barbari — anch'egli di 72 anni — travolto e ucciso da un'automobile in corsa in via Oreto, mentre correva di raggiungere una piazza vicina. A Messina: Filippo Noiosi, 82 anni, e Rosa Corrao, 78 anni, sono deceduti in ospedale dove [illegible] stati ricoverati perché colti da collasso. Nell'isola di Lipari un uomo di 77 anni, Gaetano Merrina, è morto per infarto. In totale sono una quarantina i feriti o contusi nel trambusto seguito alle scosse telluriche.

La prima scossa è durata dieci secondi, è stata del quinto grado della «Mercalli» e i sismografi dell'Istituto di geofisica all'Università di Messina l'hanno registrata alle 00,29 tra sabato e domenica. La più forte è seguita di poco, alle 00,33; ed ha avuto una magnitudo 5,1 pari a un'intensità [illegible] il settimo e l'ottavo grado della «scala Mercalli». Ieri mattina quindi l'attività sismica è proseguita alle 7,20 con una [illegible] del sesto grado.

Nella Valle del Belice, martoriata da centinaia di scosse tra l'inverno e la primavera del 1968, esattamente dieci anni fa, con 14 paesi distrutti e oltre 300 morti, l'ondata sismica non è stata rilevata.

Qualcosa hanno avvertito gli abitanti di [illegible]cca, ma nel complesso i baraccati del Belice sono stati risparmiati da questo nuovo ciclo di manifestazioni telluriche. Nel resto dell'isola invece, a volte ondulatorie, altre volte sussultorie, le scosse hanno diffuso il panico e hanno indotto centinaia di migliaia di siciliani a fuggire dalle loro abitazioni per cercare scampo negli slarghi o [illegible] dovunque purché lontano dai palazzi che si [illegible] potessero crollare. Soprattutto a Palermo, Messina, Catania, Enna e Caltanissetta.

Nel Messinese l'assessore regionale, Luciano Ordile, e il prefetto Angelo Vitarelli stanno valutando l'entità dei danni. Ieri hanno girato in lungo e in largo nella zona più colpita, dove negli ospedali si sono fatte ricoverare numerose [illegible] afflitte da disturbi cardiaci dovuti al grande spavento.

I centri più danneggiati, oltre a Patti, sono Piraino, Castell'Umberto, Naso, Sinagra, Librizzi, Castroreale tutti nella fascia tirrenica dell'isola. Qui più di trecento famiglie sono state obbligate ad evacuare gli alloggi e sono ospitate alla meglio in scuole o in altri edifici pubblici in cemento armato, che quindi possono resistere alle scosse telluriche più violente purché [illegible] catastrofiche.

Il prof. Antonino Girlando, che dirige l'istituto di geofisica dell'Università a Messina e dispone di venti sismografi ultrasensibili, ieri ha ribadito che il terremoto non presenta caratteristiche atipiche, ma è [illegible] di una [illegible] di mare dove, anche nel recente passato, si sono state frequenti manifestazioni telluriche di natura tettonica. Si tratta, in pratica, di grandi sommovimenti nel sottosuolo per lo più a notevoli profondità, che provocano in superficie questi contraccolpi.

Tecnici dei Comuni e del Genio civile [illegible] i vigili del fuoco per tutta la giornata, ieri, hanno effettuato sopralluoghi nei paesi maggiormente investiti dal terremoto. In prefettura, a Messina, è stato detto che la situazione dei senzatetto «comincia a porre i primi seri problemi». Tra l'altro il tempo è inclemente e un gelido vento sferza quasi tutta l'isola, contribuendo ad accrescere il disagio di quanti impauriti hanno scelto di rimanere fuori delle case.

Antonio Ravidà

Fogar parte stasera per l'Italia

"Non sono responsabile della morte di Mancini,,

Tra quarantotto ore Ambrogio Fogar sarà in Italia. Il navigatore si è ripreso dall'avventura dei 74 giorni alla deriva, anche se la tachicardia è ancora accentuata (sulle 100 pulsazioni al minuto). Il fenomeno, a detta dei medici, non è preoccupante, tanto che Ambrogio ha avuto il permesso di muoversi e di rientrare a casa, salvo improbabile peggioramento dell'ultima ora.

Fogar partirà stasera con un volo Alitalia. Facendo tappa a Johannesburg e Nairobi, giungerà a Roma mercoledì mattina. *«Di qui mi affretterò a prendere una coincidenza verso Milano* — ha dichiarato, — *ma non posso precisare il programma. Ho molta fretta di riabbracciare la mia bimba e poi di andare a Firenze a trovare Roberta Mancini. Ho tante cose da raccontarle, di Mauro, delle lunghe confidenze scambiate sul canottino»*.

I medici hanno accertato, con l'autopsia obbligatoria in casi del genere, che il giornalista toscano è morto per polmonite «bassa», riscontrando anche come concausa la denutrizione.

«Sono molto abbattuto per la perdita di Mauro — ha detto ancora Fogar. — *Per me era diventato come un fratello. Non mi sento però responsabile della sciagura, e tanto meno sotto inchiesta. Qui a Città del Capo, durante la conferenza stampa, non mi [illegible] sottratto ad alcuna domanda. Nessuno ha avanzato dubbi sul mio comportamento»*.

«Però, a tua volta, hai accusato il capitano del Master Stefanos».

«Non sono stato compreso. Ci mancherebbe altro non provassi sentimenti di gratitudine per chi ha tratto dal [illegible] infuriato, in mezzo ai pescicani, Mancini e me. Ho detto semplicemente che nel primo giorno dopo il salvataggio nessuno si è reso conto dell'aggravarsi di Mauro. Poi le cose sono precipitate. Ma spiegherò meglio al mio ritorno. Ci sono lettere importanti di Mauro e mie».

Gli scritti vergati mentre la zattera andava alla deriva assumono un'importanza decisiva. La carta era stata trovata per [illegible] nel [illegible] di indumenti raccolto al volo mentre il battello affondava. La penna si trovava nell'astuccio del sestante.

«Tutti e due abbiamo scritto — spiega Fogar. — *E ci siamo letti e riletti le nostre parole. Non avevamo certo segreti su quello zatterino»*.

Paolo Bertoldi

Le fiamme non [illegible] scaturite da un corto circuito

Forse il racket ha incendiato il night di Rapallo (due morti)

RAPALLO — Mentre si stanno valutando i danni materiali dell'incendio che nella notte tra venerdì e sabato ha distrutto, in pieno centro di Rapallo, il night club «Le Roi», provocando la morte di due ballerine sudamericane e il ferimento di undici persone, si fa sempre più strada tra gli inquirenti la tesi dell'origine dolosa del tragico rogo.

Luciano Cavenago, esperto genovese in esplosivi, incaricato dall'autorità giudiziaria, [illegible] di individuare la causa del disastro e pare avere sin d'ora pochi dubbi. Secondo lui, le fiamme sono divampate troppo alte, all'improvviso e vicinissime all'ingresso del locale, per poterle imputare a un fattore diverso da quello di un liquido infiammabile, probabilmente benzina, lanciato e incendiato dall'esterno.

Si è parlato anche di un corto circuito, ma in quel punto, fanno rilevare gli esperti, difficilmente avrebbe potuto verificarsi e ancor più difficilmente avrebbe potuto innescare il rogo. In effetti, si fa notare, non esiste un impianto elettrico il quale abbia potuto sprigionarsi una scintilla, né esistono punti luce di grosse dimensioni. Tutti coloro che erano presenti al momento dell'incendio sono concordi nell'affermare che le fiamme hanno avvolto l'intero locale in pochi istanti, con una velocità e una violenza incredibili.

Fra le persone sentite dagli inquirenti, una ex dipendente del locale, una ragazza di 26 anni, avrebbe fatto interessanti dichiarazioni tali da far sospettare che l'incendio possa rientrare [illegible] i [illegible] pochi episodi del racket dei locali notturni. Si fa anche osservare che, tra i clienti presenti l'altra notte, l'autorità di P.S. ne ha individuato uno pregiudicato e colpito da mandato di cattura, Pedro Petrone, di 36 anni, di Carrara, [illegible] è piantonato all'ospedale Maragliano di Genova dove è stato ricoverato per ustioni guaribili in quindici giorni.

Ma il particolare più inquietante della vicenda è dato dalla assenza nel locale di una uscita di sicurezza. Pare che il magistrato voglia accertare i motivi per cui una simile lacuna [illegible] sia mai stata rilevata dalla apposita commissione di controllo sui locali di pubblico spettacolo della prefettura. In un [illegible] del genere potrebbe concretarsi l'ipotesi dell'omissione di atti di ufficio.

Soltanto l'abbattimento della inferiata che proteggeva una finestrella (50 centimetri per 70) aperta sul lato retrostante del locale, ha permesso alle persone intrappolate nell'interno di mettersi ad [illegible] ad una in salvo. Purtroppo per le due ballerine, la uruguaiana Claudy Felicia Fernandez Ferreira, di Montevideo, e l'argentina Marta Cristina Dattoli De Gomez, di Buenos Aires, entrambe di 24 anni, non c'è stato [illegible] da fare.

La prima è stata trovata carbonizzata al piano superiore del night, in un minuscolo camerino munito di una finestrella [illegible] la giovane non è riuscita ad aprire. La seconda, trascinata fuori da un vigile del fuoco, era ormai moribonda per il fumo che le aveva saturato i polmoni. Quando è arrivata all'ospedale, era [illegible] cadavere.

Le due ballerine vivevano assieme da tempo.

g. m.

Rapallo. Due ragazze appena salvate dal rogo

L'assemblea approva il bilancio

Popolare di Novara utile di 10 miliardi

NOVARA — Alcune migliaia di soci della Banca Popolare di Novara provenienti da tutta Italia sono intervenuti all'assemblea annuale svoltasi al Teatro Faraggiana. Non era in discussione solo il bilancio ma, nella parte straordinaria, l'aumento del capitale sociale: da 8 miliardi 835 milioni a 12 miliardi 35 milioni. Avverrà attraverso la distribuzione gratuita di 5 milioni e [illegible] di azioni (valore nominale 500 lire) sulla base di due azioni per [illegible] 5 possedute dai soci e mediante l'emissione di 5 milioni e mezzo di azioni a pagamento offerte in opzione ai soci (due per ogni 5 possedute) al prezzo di 5 mila lire.

La Banca Popolare di Novara ha chiuso il bilancio 1977 con un utile netto di esercizio di 10 miliardi 390 milioni, poco più della metà destinato a dividendo da corrispondere ai circa 70 mila soci portatori delle 13 milioni e 700 mila azioni nella misura di 400 lire per azione.

Nella relazione tenuta all'assemblea dal presidente, avvocato Roberto Di Tieri, è stato sottolineato che se 10 miliardi rappresentano una bella somma, non è tutto oro quello che luccica: i risultati di bilancio sono buoni [illegible] vanno pure sempre decurtati dall'ulteriore tasso di inflazione.

L'avvocato Di Tieri si è soffermato sulle accuse che da più parti, in questi ultimi tempi, [illegible] rivolte agli istituti di credito ritenendo che l'attività bancaria è stata necessariamente condizionata dal quadro [illegible]mico. Passi avanti, comunque, la «Popolare» di Novara ne ha fatti aumentando il suo utile di esercizio rispetto all'anno precedente di 2 miliardi.

Nella discussione sono intervenuti una decina di soci e insieme a voci di [illegible]so, ce ne sono state anche di contestazione. E' stato detto per esempio che sarebbe più opportuno che il bilancio venisse redatto da organi esterni; che nella concessione dei crediti ci sono troppa burocrazia e restrizioni; che il consiglio di amministrazione anziché solo di professionisti dovrebbe essere aperto ad altre categorie come per esempio gli artigiani. Qualcuno ha rilevato che a dividendo poteva essere destinato qualche cosa di più del 50 per cento degli utili e che destinare alle polizze di assicurazione poco più di mezzo miliardo è troppo poco in rapporto ai tre miliardi che spendono istituti di credito di pari grandezza. Si è anche parlato, con alternanza di giudizi, dei salari dei dipendenti rilevando che la media annua è sui 9 milioni.

L'assemblea ha infine approvato sia il bilancio che l'aumento di capitale.

Piero Barbè

Il caso sarà discusso in pretura già mercoledì mattina

Montefibre di Verbania: i sindacati denunciano "schedature,, di dipendenti

VERBANIA — *Gli avvocati Birga e Borgna presenteranno, stamane, in pretura la denuncia delle segreterie provinciali Cgil, Cisl e Uil che accusa la direzione dello stabilimento locale della Montefibre di violazione degli articoli 8 e 28 dello statuto dei lavoratori, riguardo alle presunte schedature di dipendenti che il dott. Carlo Papano, dirigente del reparto manutenzioni, aveva avviato a fine marzo. Stando alle dichiarazioni di una dozzina di operai, che compariranno come testi nel procedimento giudiziario, il funzionario li aveva convocati in ufficio e aveva rivolto loro domande sulla loro famiglia, il numero dei componenti, l'attività lavorativa svolta dai familiari, il sindacato e il partito di appartenenza. L'azienda (che dopo le proteste dell'esecutivo di fabbrica ha sospeso l'operazione e trasferito il presunto promotore allo stabilimento Montedison di Ferrara) nega che si sia trattato di schedature e sostiene che voleva essere soltanto una indagine [illegible] per migliorare i rapporti tra lavoratori e imprenditori.*

La prima udienza — con imputato anche il direttore dello stabilimento di Verbania, dott. Gian Luigi Poletti — dovrebbe già essere fissata per mercoledì prossimo davanti al pretore dott. Giovanni Ricca.

Negativi, intanto, i giudizi sindacali sull'incontro di sabato a Milano con la Montedison sui problemi della chimica e delle fibre. «Per le fibre — dice Diego Caretti, segretario della Cisl verbanese — la Montedison ha ribadito i suoi piani che comportano una notevole riduzione di manodopera, soprattutto in Piemonte. Il fatto che la direzione abbia sostituito il termine "licenziamenti" con "mobilità", non cambia niente: in particolare a Verbania, e nell'alto Novarese, dove [illegible] esiste — in presenza di [illegible] situazione generale di crisi — alcuna possibilità di attuare questa proclamata mobilità lavorativa. Insomma, per praticare la mobilità ci vogliono posti di lavoro e la Montedison, sabato, ha ribadito che da parte sua [illegible] verrà realizzata alcuna attività sostitutiva per immettere quanti verranno allontanati dalle fibre e dalla chimica perché, a Milano, è emerso che esistono problemi, pure, sul futuro degli stabilimenti chimici di Villadossola, Domodossola e Novara».

Entro fine mese comunque ci saranno con la Montedison altri due incontri. Uno sulla chimica e sul Mezzogiorno, l'altro esclusivamente sul tema delle fibre in Piemonte. Prima di questi incontri ci sarà un coordinamento sindacale allo scopo di mettere a punto una strategia unitaria. A Verbania il consiglio di fabbrica si riunirà a metà settimana. Scontati il giudizio negativo sull'incontro di Milano; il rifiuto alla prevista chiusura di alcuni reparti e alla cassa integrazione a zero ore.

Il tragico regolamento di conti della "Vucciria"

Al setaccio la mala di Palermo per i tre assassinati all'osteria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Era soprannominato *«Nino 'u karatè»* la terza vittima non ancora identificata del tragico regolamento di conti fra rapinatori, avvenuto sabato pomeriggio nell'osteria di via Cassari, nella zona della «cala» di Palermo, il popolare mercato «Vucciria». Gli investigatori hanno appreso il particolare [illegible] esaminando il contenuto di una [illegible] della vittima nella quale, insieme con una pistola «Smith & Wesson», è stato trovato anche uno stampato pubblicitario di una trattoria. Il gestore del locale, interrogato dagli investigatori, ha detto che il giovane assassinato si faceva vedere spesso da quelle parti: soleva bere qualche bicchiere di vino, ma mai in compagnia di amici; inoltre portava quasi sempre una voluminosa borsa della quale era assai geloso (forse perché conteneva refurtiva o gioielli rapinati o scippati) e si faceva chiamare appunto *«Nino 'u karatè»*.

E' però quasi certo, secondo gli investigatori, che il giovane fosse nel giro della malavita: agenti della squadra mobile e dei carabinieri stanno indagando negli ambienti delle palestre di lotta giapponese per accertare se il giovane di cui si cerca di sapere il nome non ne fosse un frequentatore.

Comunque *«Nino 'u karatè»* doveva essere il più importante dei tre uccisi. Degli altri due, Mario Giordano di 30 anni, era stato dimesso un pena dodici giorni fa dal carcere dopo avere scontato una pena per furti, rapine e un tentativo di omicidio avvenuto nel febbraio del 1972; Francesco Bianchi, che abitava nella vicina via dei Materassai, aveva pure precedenti penali per furti e rapine.

I tre si incontravano spesso nella rivendita di vini di Gaspare Lombardo e in quel locale organizzavano i loro scolpi o dividevano i bottini.

Sembra che proprio contro *«Nino 'u karatè»* si siano accaniti i due killers che hanno fatto irruzione nell'osteria: il giovane è stato fulminato da diversi colpi di pistola ed è rimasto ucciso all'istante sulla sedia sulla quale si trovava, Francesco Bianchi è stramazzato per terra, agonizzante, mentre Mario Giordano è riuscito a compiere un tentativo di fuga per via Cassari, prima di stramazzare senza vita.

L'unico superstite della strage, l'operaio dei cantieri navali, Giuseppe Corvaia, di 52 anni, padre di dieci figli, che si trovava nel locale per bere un bicchiere di vino e il giornalista Mario Francese, che era entrato per telefonare, hanno avuto la possibilità di vedere di spalle i due killers, mentre sparavano i numerosi colpi e mentre fuggivano a bordo della «128» bianca.

Antonio Ravidà

S'è inaugurata ieri ad Alessandria

Gente e tanti espositori alla Fiera di San Giorgio

ALESSANDRIA — Ha aperto i battenti da poche ore, e il successo è già grosso: si tratta della Fiera di San Giorgio, che alla sua 74ª edizione si presenta come la rassegna economica più importante di tutta la provincia, con interessi e spunti a carattere regionale.

Inaugurata ad Alessandria, d[illegible] mattina, dal prefetto Troita, dal sindaco Borgoglio e dalle massime autorità provinciali, la San Giorgio chiuderà i battenti tra dieci giorni, a conclusione di una serie di manifestazioni. Lo scorso anno i v[illegible] furono trecentomila, cifra che nell'odierna edizione potrebbe anche avere un incremento.

Gli espositori, per la sola Fiera commerciale, sono 120 (non è stato possibile ospitarne di più, nonostante le molteplici richieste); vi sono poi la Fiera equina, la Mostra-mercato animali da cortile e la Mostra di macchine agricole (quest'ultima è considerata il fiore all'occhiello della San Giorgio, per la presenza di decine di industrie italiane e straniere, con centinaia di mezzi, per un valore di cinque miliardi).

Lunedì è in programma il Mercato concorso bovini preparati per il macello, mentre altre rassegne nel settore del bestiame avranno luogo a fine settimana.

E' iniziato, intanto, un Torneo nazionale di tennis di III categoria; nella serata di domenica, invece, si è svolto uno spettacolo di [illegible], con Brivio e Mazzotti, mentre oggi, al Palazzetto dello Sport, si tiene un Torneo nazionale di acconciature maschili, e in serata, al Teatro di via Vescovado, va in scena la «Francesca da Rimini», presentata dalla Compagnia stabile di Cuneo. Numerose le altre manifestazioni.

I VIAGGI DI STAMPA SERA

Nuove proposte di viaggio per la primavera.

Insieme con la COSTA ARMATORI abbiamo pensato ad un BATTESIMO DEL MARE sulla turbonave Flavia, dal 1 al 6 maggio. Si tratta di una mini-crociera di primavera che toccherà, dopo la partenza da Genova, Napoli e Dubrovnik (Ragusa) in Jugoslavia, per concludersi a Venezia.

La Costa Armatori e Stampa Sera metteranno a disposizione un pullman riservato per il viaggio da Torino a Genova e da Venezia a Torino. Inoltre, offriranno le escursioni a terra a Napoli, Pompei, Dubrovnik e Venezia.

I prezzi variano a seconda della sistemazione prescelta sulla nave (tipo e posizione della cabina) e vanno da un minimo di L. 135.000 a un massimo di 364.000 lire, tutto compreso. *Per gli sposi in viaggio di nozze (potrebbe [illegible] un'idea, no?) è previsto lo sconto speciale di 40.000 lire a coppia, mentre per i ragazzi fino a 12 anni è stato fissato il [illegible] di L. 100.000.*

Per chi volesse invece scegliere una crociera più lunga, abbiamo una proposta, sempre in collaborazione con la COSTA ARMATORI per la GRECIA dal 3 al 10 giugno sempre con la turbonave Flavia e a condizioni particolari per i pensionati. Partenza da Venezia con tappe a Dubrovnik, Corfù, Pireo e Rodi. Da Rodi si rientrerà direttamente a Venezia, con due giorni interi di navigazione. L'arrivo a Venezia è previsto per le ore 9 di [illegible] 10 giugno.

Due i prezzi comprensivi di tutto: L. 374.000, con sistemazione in cabina interna con servizi, a due letti sovrapposti; L. 475.000, in cabina esterna con servizi, a due letti bassi.

Attenzione! ai pensionati sarà offerto lo sconto di L. 104.000 a coppia.

Le due proposte che seguono sono di particolare rilievo: un viaggio in Sud Africa e uno negli Stati Uniti.

SUD AFRICA, dal 14 al 25 maggio — *Partenza da Milano per Roma e di qui per Johannesburg nel pomeriggio di domenica 14 maggio, con arrivo a destinazione nella mattinata di lunedì 15. Per il giorno [illegible] è prevista l'escursione «Diamonds e Pretoria», con visita della miniera in cui fu scoperto il più grande diamante del mondo e di Pretoria, la capitale amministrativa del Sud Africa.*

Nel pomeriggio di mercoledì 17, trasferimento in aereo alle Victoria Falls, che si visiteranno nella mattinata del giorno successivo. Sempre, nel pomeriggio, una crociera in battello sul fiume Zambesi per ammirare il tramonto e le splendide cascate.

Venerdì 19, nel pomeriggio, trasferimento in aereo a Durban via Johannesburg. Durban è la più famosa località di villeggiatura del Sud Africa e qui ci si fermerà per quattro giorni con possibilità di escursioni facoltative.

Nel pomeriggio di mercoledì 24 partenza per l'Italia via Johannesburg con arrivo nella mattinata del 25 maggio.

Il prezzo è di L. 800.000, comprensivo, oltreché del viaggio aereo e delle escursioni in programma, di pernottamento e prima colazione a Johannesburg, del trattamento di pensione completa alle Victoria Falls, del pernottamento a Durban.

STATI UNITI, dall'1 all'11 giugno — *Il programma prevede la partenza da Milano con arrivo a New York nella serata del 1º giugno. Nella mattinata del 2 visita della città, mentre il mattino del 3 si partirà in pullman per Washington con sosta a Filadelfia. Avrà così inizio un «tour» che ci porterà in giro per gli Stati Uniti attraverso la South Carolina, la Florida, la Georgia e la Virginia. Le varie tappe prevedono di toccare, oltre a Washington, Columbia, nel South Carolina; Orlando, nella regione dei laghi della Florida; Disneyworld, creata per i bambini ma frequentata [illegible] adulti; Savannah, in Georgia; Norfolk, in Virginia.*

Da Norfolk rientro a New York e, nella serata di sabato 10 giugno, partenza per Milano dove si arriverà nella mattinata di domenica 11.

Il prezzo è di L. 790.000, comprendente, oltre al viaggio aereo, al tour in pullman di lusso e le visite indicate in programma, anche il pernottamento in alberghi di prima categoria in camere a due letti con servizi privati e televisione.

Concludiamo l'elenco delle nostre proposte con un tuffo nella vecchia Europa: VIAGGIO A VIENNA, *dal 27 maggio all'1 giugno. Viaggio in treno con partenza da Torino nella mattinata del 27 maggio e arrivo a Vienna il mattino successivo. Nel pomeriggio visita della città.*

Lunedì 29 e martedì 30 saranno a disposizione per visite ed escursioni facoltative. Si ripartirà poi da Vienna nel pomeriggio del 31 con arrivo a Torino il giorno successivo.

Il prezzo è di L. 195.000 comprensivo del viaggio in treno e della sistemazione in albergo di prima categoria con trattamento di pernottamento e prima colazione.

I VIAGGI DI STAMPA SERA

[illegible] avere ulteriori informazioni su:

Battesimo del mare ☐

Crociera in Grecia ☐

(indicare con una crocetta la voce che interessa)

Cognome e nome ______

Indirizzo ______

Località ______ Tel. ______

Inviare questo tagliando alla LINEA C., via Lagrange 18, Torino, tel. (011) 511.602, 539.785; oppure alla [illegible] C., via d'Annunzio 2, Genova, tel. (010) 54.831; oppure al [illegible] AGENTE DI VIAGGIO DI FIDUCIA.

I VIAGGI DI STAMPA SERA

Desidero avere ulteriori informazioni sul

Istanbul e la Cappadocia

Cognome e nome ______

Indirizzo ______

Località ______ Tel. ______

Inviare questo tagliando alla VEDETTE VIAGGI, via Alfieri 22, 10121 Torino, tel. (011) 518.018.

I VIAGGI DI STAMPA SERA

Desidero avere ulteriori informazioni su

Viaggio in Sud Africa ☐

Viaggio negli Stati Uniti ☐

Viaggio a Vienna ☐

(indicare con una crocetta la voce che interessa)

Cognome e [illegible] ______

Indirizzo ______

Località ______ Tel. ______

Inviare questo tagliando [illegible] INTERNATIONAL, via Roma 366, 10121 Torino, tel. (011) 548.733; oppure via Veneto 169, 00187 Roma, tel. (06) 495.2685; oppure corso Europa 20/A, 20129 Milano, tel. (02) 795.046; oppure via Toniolo 33, 31100 Treviso, tel. (0422) 41.353.

Giuseppe Fassi

— Torino, 16 aprile 1978.

rag. Ernesto Massara

— Vercelli - Biase, 16 aprile 1978.

PROF.SSA **Maria Sacco Samuggia**

— Torino, 16 aprile 1978.

Sofia Ottino ved. Garelli

Rina Farello ved. Pelli

Primo Castellino

dott. Dino Conte

Medico chirurgo

— Torino, 16 aprile 1978.

dott. Dino Conte

— Torino, 16 aprile 1978.

dott. Dino Conte

— Torino, 16 aprile 1978.

dr. Francesco Martino

geom. Carlo Mondino

di anni 48

— Mondovì, 16 aprile 1978.

geom. Carlo Mondino

— Mondovì, 16 aprile 1978.

avv. Carlo Mantica

Maggiore degli Alpini

— Alzenga, 16 aprile 1978

avv. Carlo Mantica

— Torino, 16 aprile 1978

Pierino Gerardi

— Torino, 16 aprile 1978

Anna Maria Culla (Anin)

— Torino, 16 aprile 1978

Angela Vittone ved. Bruatto

ANNIVERSARI

rag. Italo Mussa

Claudio Cossu

Guido Pavanelli

Il Segretario di Stato (con Owen) a Salisbury

Rhodesia, lo scoglio di Vance

PRETORIA — Il segretario [illegible] Stato [illegible] Cyrus Vance e il ministro [illegible] E[illegible] [illegible] David Owen hanno proseguito ieri con il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha a Pretoria, dove [illegible] giunti [illegible] Dar Es [illegible], le consultazioni sulla Rhodesia iniziate tre giorni [illegible] nella capitale tanzaniana con i leader [illegible] « Fronte patriottico » rhodesiano Joshua Nkomo e Robert Mugabe. Oggi si recheranno a Salisbury, dove li attendono colloqui [illegible] si preannunciano anch'essi estremamente difficili. Oltre che della Rhodesia, Vance e Owen [illegible] parlato con [illegible] anche dell'avveni[illegible] costituzionale della [illegible]bia. [illegible] hanno [illegible] particolare fornito chiarimenti circa [illegible] proposte presentate da cinque Paesi occidentali ed alle quali il Sud Africa dovrà dare [illegible] risposta.

I colloqui [illegible] Vance ed Owen [illegible] i [illegible] [illegible] « Fronte patriottico » [illegible] erano protrat[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ore di ieri nel tentativo [illegible] giungere ad un accordo più vasto di quello realizzato sabato e, in [illegible]tica, riguardante soltanto la [illegible] di una conferenza allargata a tutte le parti rhodesiane implicate in questo problema, conferenza [illegible] la quale sia Nkomo [illegible] Mugabe hanno accettato di partecipare.

A parte questo sviluppo, i tentativi [illegible] Vance [illegible] Owen di indurre i due leader nazionalisti rhodesiani ad adottare posizioni più « morbide » [illegible] sembrano [illegible] avuto successo. Il « Fronte patriottico » ha ribadito che esso vuole svolgere « un ruolo predominante » nella soluzione del problema rhodesiano.

Il « Fronte » ha respinto le proposte [illegible] [illegible] angloamericane e [illegible] insistito sul suo programma [illegible] creare in Rhodesia [illegible] Stato marxista a partito unico. Inoltre Nko[illegible] e Mugabe vogliono che durante [illegible] periodo di transi[illegible] verso un regime della [illegible] [illegible] in Rhodesia il controllo della situazione nel Paese sia in mano ai guerriglieri del «Fronte».

Infine i due esponenti [illegible]zionalisti hanno ancora [illegible] volta dichiarato di respingere totalmente l'accordo firma[illegible] il 3 [illegible] scorso dal primo ministro rhodesiano Ian Smith [illegible] i leaders [illegible]listi moderati Muzorewa, Sithole e Chirau. Questi, a loro volta, hanno già dichiarato che non intendono recedere in alcun modo dall'accordo raggiunto con Smith (il [illegible]siddetto « accordo interno »). (Ansa)

Vance (a destra) con il leader rhodesiano Nkomo

Usa-Urss, guerra di diplomazia

La [illegible] del segretario [illegible] Stato americano Cyrus Vance nell'Africa australe e la recente visita del presidente Carter in Nigeria ricordano sotto molti aspetti la duplice iniziativa diplomatica sovietica della primavera scorsa, quando il presidente Podgorny visitò Zambia, Tanzania e Mozambico mentre uno fra i più fidati alleati [illegible] [illegible], Fidel [illegible]stro, toccava Algeria, Libia, Somalia, Etiopia e Tanzania. In entrambi i [illegible], allora come [illegible], la posta in gioco è il consolidamento della rispettiva zona d'influenza. Solo che oggi, rispetto al marzo 1977, molto è cambiato sullo scacchiere africano: basti pensare al recente conflit[illegible] che ha infiammato il Corno d'Africa, con il massiccio intervento delle armi sovietiche e dei « volontari » cubani. Per questo la missione Vance e il viaggio di Carter hanno [illegible] l'aspetto d'un tentativo in extremis di turare una falla nella politica estera americana più che [illegible] avviare [illegible] [illegible] [illegible] espansione diplomatica.

Un rapporto diretto

Fra la situazione nel Corno d'Africa e quella nell'Africa australe c'è un rapporto diretto. Se in Rhodesia non sarà attuato — [illegible] [illegible] ormai [illegible] escluder[illegible] — un programma congeniale all'Unio[illegible] Sovietica, se cioè il trasferimento dei [illegible] dalla [illegible] bianca [illegible] [illegible] maggioranza negra non avverrà [illegible] la partecipazione maggioritaria e comunque dominante delle [illegible] nazionaliste attualmente impegnate nella guerriglia, Mosca potrebbe [illegible] tentata a intensificare il proprio appoggio militare alle [illegible] [illegible] Nkomo e Mugabe, [illegible] cui basi [illegible] a ridosso del confine con la Rhodesia, ma nei territori di Zambia e Mozambico. L'Urss non può tuttavia provvedere a tale appoggio militare se prima non [illegible]rà risolta la questione del Corno d'Africa, dove si assiste oggi a una concentrazione di armi sovietiche e truppe cubane ben superiore a quella documentata durante la guerra dell'Ogaden, concentrazione ormai generalmente indicata come preludio a un'ampia offensiva militare di Addis Abeba contro i ribelli dell'Eritrea.

Forse è in considerazione di questo « ostacolo » che [illegible] e Mugabe han[illegible] deciso, per la prima volta, di partecipare con Vance e col [illegible] inglese degli Esteri Owen a colloqui sul futuro della Rhodesia. Tale decisione, [illegible]ciata sabato e indicata dagli osservatori [illegible] come un primo successo della missione Vance, non deve tuttavia indurre a ritenere che [illegible] spinoso problema rhodesiano [illegible] più vicino a [illegible] definitiva soluzione pacifica: resta dubbio, infatti, che il primo ministro Ian Smith e gli esponenti negri moderati (Muzorewa, Sithole, Chirau), firmatari il 3 marzo scorso di un accordo per la transizione del potere, siano disposti a un nuovo giro di colloqui che veda impegnati i nazionalisti.

Dopo [illegible] sosta [illegible] [illegible] a Pretoria, dove hanno incontrato il ministro sudafricano degli Esteri Pik Botha, Vance e Owen saranno oggi a Salisbury, dove avrà inizio la [illegible] più delicata della missione. L'ombra sovietica li accompagnerà: la Casa Bianca e Downing Street [illegible] possono infatti ignorare come l'influen[illegible] sovietica in Africa si sia recentemente accentuata, talora clamorosamente come nel Corno d'Africa, altrove in sordina, ma sempre con il preciso obiettivo di attrezzare nei punti strategici del continente nero una serie di basi essenziali [illegible] quadro dell'espansione militare (navale e missilistica in particolare) del Cremlino.

Dal 1959 fino alla vigilia della guerra d'Ogaden Mosca aveva pompato nei Paesi subsahariani quasi un miliardo [illegible] [illegible]lari sotto forma [illegible] aiuti, la metà [illegible] quanto avesse sborsato la Cina e un terzo degli investimenti effettuati dall'Occidente. Stati Uniti in prima linea. Si trattava [illegible] un intervento relativamente limitato, ma selettivo: con pochi rubli al momento giusto l'Urss si è conquistata meriti [illegible] indifferenti in Paesi come l'Etiopia stessa (e prima era stato il turno della Somalia), l'Uganda di Amin e l'Angola [illegible] Neto. Paesi che si sono così aggiunti a una certa africana nella quale Guinea e Congo-Brazzaville costituivano la punta di diamante dell'avvicinamento sovietico.

L'influenza sovietica si è fatta sentire in modo sempre più tangibile in Paesi come la Nigeria, e questo spiega l'attenzione dimostrata da Carter nel volere fare di Lagos la tappa principale del suo recente viaggio africano. [illegible] il fatto, anche dopo la visita del Presidente americano, che il presidente generale Obasanjo ha recentemente confermato un'ordinazione di aerei militari all'Unio[illegible] Sovietica e che oltre settecento studenti nigeriani frequentano [illegible] l'Università di Mosca. Anche Zambia e Sierra Leone si sono recentemente rivolti a Mosca per l'acquisto di armi.

Battute d'arresto

La progressiva espansione dell'influenza sovietica ha tuttavia subito battute d'arresto in [illegible] recenti. Nel '66, per esempio, il colpo [illegible] Stato [illegible] Nkrumah, nel Ghana, privò Mosca di una importante base operativa. Più recentemente Zaire e Mozambico si sono molto « raffreddati ». [illegible] Tanzania vede i [illegible]vietici in gara diretta con i cinesi, impegnati a offrire di continuo nuovi vantaggiosi accordi commerciali. [illegible] presiden[illegible] Nyerere, nello Zambia l'Urss deve superare una serie di malintesi con Kaunda.

Sono tutte fasi secondarie di [illegible] lotta d'influenza oggi centrata sul « Corno » e sull'Africa australe. Nell'una, attualmente, dominano i sovietici, nell'altra gli americani. E' un equilibrio molto delicato, ma finché reggerà sarà garantita [illegible] sorta [illegible] pace anche per i Paesi geograficamente più interessati, quelli arabi del Golfo Persico e, a Nord, Sudan ed Egitto. Vance sta cercando, attraverso l'azione diplomatica americana, di impedire un'estensione dell'impegno militare sovietico in Eritrea e di lì, a macchia d'olio, nell'Africa australe e nel Nord. [illegible] è compito facile ma, nella strategia [illegible] Casa Bianca, essenziale. Solo che l'iniziativa è oggi [illegible] Mosca. Togliergliela è forse impossibile.

Fabio Galvano

Forsyth, tentativo di "golpe" in Africa

LONDRA — Frederick Forsyth, il noto romanziere inglese, autore [illegible] « Il giorno dello sciacallo » e « Dossier Odessa », tentò sei anni fa con l'aiuto di un gruppetto sparuto di merce[illegible] [illegible] lui [illegible] di [illegible]vesciare il governo della Guinea Equatoriale del presidente Francisco Macias Nguema. Lo scrive oggi l'autorevole « Sunday Times », citando come sue fonti diversi soldati di ventura avvicinati in Europa e nell'Africa australe. Il « golpe » che Forsyth aveva in realtà non troppo accuratamente preparato fallì sul nascere. I tredici mercenari che al comando dello scozzese Alexander Ramsay Gay, divenuto mentore e consigliere dello scrittore, avrebbero dovuto rovesciare insieme ad una cinquantina [illegible] ex soldati biafrani il presidente africano vennero arrestati dalla polizia spagnola nelle Canarie mentre [illegible] [illegible] cingevano, a bordo di un peschereccio, a salpare per il continente [illegible].

[illegible] l'avventura Forsyth parlò, con opportune modifiche, in « I mastini della guerra », il best-seller nel quale racconta le numerose gesta dei mercenari in Africa. A differenza della realtà, nel libro i mercenari riescono nell'impresa.

« Frederick Forsyth — scrive il « Sunday Times » — cominciò per la prima volta a pensare al suo colpo di Stato nella Guinea Equatoriale nel 1970. Lo scrittore, che come inviato della BBC aveva seguito i sanguinosi capitoli [illegible] guerra civile [illegible] Nigeria e assistito al vano tentativo dei [illegible] [illegible] costituirsi [illegible] Stato autonomo, decise di abbracciare la [illegible] dei biafrani. Suo obiettivo era dare una nuova terra al popolo sconfitto.

Avvicinato Alexander Ramsay Gay, lo nominò [illegible] della spedizione che avrebbe avuto come principale traguardo la conquista dell'isola di Fernando Po, dove Francisco Macias Nguema [illegible] governava. La Guinea Equatoriale è formata, oltre che dall'isola, a venti miglia dalla [illegible] dall'isola Pagalu, dalle tre isole Corisco e da [illegible] Mundi, una striscia di terraferma fra il Camerun e il Gabon.

Gay ingaggiò altri tredici mercenari provenienti dalla Francia, [illegible] Belgio, dall'Ungheria e dall'Inghilterra e si preparò ad assecondare Forsyth. Il piano prevedeva che una volta giunti [illegible] prossimità dell'isola i [illegible] di ventura, [illegible] l'apporto di una cinquantina di ex militari biafrani, abbandonassero il peschereccio e raggiungessero [illegible] riva a bordo di battellini di [illegible]. (Ap)

Quattro punti indicati da Begin [illegible] Dayan

Nuove proposte d'Israele (più morbide) per la pace

GERUSALEMME — In un documento articolato [illegible] quattro punti il governo israeliano ha reso noti i termini entro i quali intende rilanciare l'iniziativa di pace in Medio Orie[illegible]. Punto centrale del nuovo «pacchetto» è [illegible] decisione [illegible] parte di Israele di accettare [illegible] base [illegible] negoziato la [illegible]luzione 242 con [illegible] [illegible] 1967 le Nazioni Unite invitarono formalmente il [illegible] di Gerusalemme a ritirare le proprie truppe dai territori arabi occupati garantendo a tutti gli Stati medio-orientali confini sicuri ed internazionalmente riconosciuti. La risoluzione 242 è stata finora uno dei principali motivi di dissidio tra Egitto ed Israele, che ha contribuito non poco a determinare l'attuale punto morto della trattativa di pace.

Gli altri tre punti qualificanti [illegible] documento sono: le proposte di Israele ri[illegible]danti l'autogoverno da parte degli arabi residenti in Cisgiordania e nella striscia [illegible] Gaza sono [illegible] armonia con i principi [illegible] risoluzione 242; Israele è disposto a presta[illegible] ascolto ad eventuali controproposte [illegible] parte araba; la risoluzione [illegible] implica il negoziato con gli Stati arabi (Egitto, Giordania, Siria e Libano), non con i palestinesi.

Il documento israeliano — stilato [illegible]giuntamente dal primo ministro Begin e [illegible] ministro degli [illegible] Dayan [illegible] corso di un incontro venerdì scorso — è stato diramato allo scopo di ragguagliare le ambasciate israeliane all'estero [illegible] nuovi contenuti della politica medio-orientale di Israele. La pubblicazione [illegible] sede ufficiale della dichiarazione nonché [illegible] suo contenuto, giudicato più moderato della posizione sin qui adottata [illegible] Begin, costituisce a giudizio degli osservatori un successo personale di Dayan, il quale da tempo sta cercando di indurre Begin a una maggiore elasticità.

BEIRUT — Il segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim, arriverà oggi a Beirut per [illegible] delicata missione dalla quale dipende l'applicazione della risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza. [illegible] pone la necessità di nuove misure per ottenere il ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale e per consentire al governo di Beirut di poter ristabilire la sua autorità su quella regione.

[illegible] contrasto, come è noto, si è manifestato fin dall'indomani dell'arrivo dei primi «caschi blu»: essi non sono riusciti [illegible] assumere il controllo della regione meridionale libanese, a Sud del fiume Litani e a Nord [illegible] Tiro, perché impediti [illegible] palestinesi. Questi sostengono [illegible] la «Unifil» (la forza [illegible] pace dell'Onu) deve prendere posizione soltanto nelle regioni attualmente occupate dagli israeliani.

Bimbi delinquenti e drogati "sos" lanciato in Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — *Pochi giorni fa, in una cittadina della provincia francese, un vecchio vagabondo, un clochard, è stato ucciso a sassate da un gruppo di bambini dai sette ai tredici anni. A Parigi, i furti dei giovanissimi nei supermercati, gli episodi di racket davanti alle scuole, nei locali di ritrovo come il Trocadero o i parchi giochi, sono cronaca corrente, anche se non pubblicizzata. Una volta i blouson noirs avevano 16-20 anni, adesso i componenti le bande dei piccoli delinquenti spesso non arrivano ai quattordici anni. «Questo tipo di delinquenza non esisteva all'inizio degli Anni Settanta — ha dichiarato all'Express Pierre Saurat, educatore specialista dei centri di prevenzione parigini — adesso i dodicenni hanno gli [illegible] desideri dei loro fratelli maggiori: le sigarette, il cinema, la moto, in attesa di arrivare alla macchina».*

La delinquenza dei ragazzi, accentuata da forme di vita comunitaria frustranti, specialmente nei grandi agglomerati urbani, comincia a rappresentare un fenomeno preoccupante per educatori e sociologi, per le famiglie e per la polizia. Le ultime statistiche, quelle del '76, indicano che 3477 ragazzi dai 12 ai 13 anni sono stati giudicati per una serie [illegible] [illegible]: soltanto la [illegible] ciò ha evitato un seguito penale ai procedimenti. La materia sta diventando adesso anche una « moda » cinematografica. La scorsa settimana è uscito nei cinema parigini «Attenzione, i bambini ci guardano», un film a sensazione, interpretato da Alain Delon, nel quale quattro adorabili ragazzini dai cinque ai tredici anni commettono due omicidi.

Ogni reato commesso da un ragazzo, in realtà, rivela un problema sociale, tanto più acuto nella vita disumanizzata delle metropoli, in quartieri dove mancano gli spazi per i giochi, in case dormitorio dove è accentuato il problema della promiscuità, della violenza familiare, dell'alcolismo e della disoccupazione. Qualche mese fa il ministro della Giustizia Peyrefitte aveva reso noto uno studio approfondito sulle cause del dilagare della delinquenza in Francia e sui rimedi con cui affrontare il fenomeno. Fra i primi c'era la riconduzione della città a una «misura d'uomo» e la fine dei grandi complessi urbanistici, delle «torri» d'abitazione, dove la vita è disumanizzata, specialmente per i più giovani. Ma i rimedi proposti da Peyrefitte sono di difficile attuazione, e comunque a lunga scadenza.

Una seconda faccia dello stesso problema del disadattamento dei più giovani è rappresentata dalla prostituzione minorile. Anche in questo settore l'allarme è giustificato. Secondo una inchiesta svolta dal SOS Enfant, a Parigi tremila ragazze e cinquemila ragazzi sotto i diciotto anni sono nel «giro» della prostituzione organizzata. Molto più difficile calcolare la piaga della prostituzione occasionale, che è certamente ancora più estesa. Che [illegible] spinge i giovanissimi? La gamma delle risposte è ampia: il desiderio di denaro, naturalmente, come per i piccoli delinquenti dei supermarket o degli scippi; ma ci sono altre componenti: vivere le proprie pulsazioni sessuali, uscire con un «grande» e avvertire la propria condizione privilegiata.

«Inizialmente l'avventura è abbastanza esaltante e permette al ragazzo di scoprire il proprio potere di seduzione», spiegano *gli psicologi. Ma come avvertono poi la propria condizione questi giovanissimi?* «Per la prima volta ho avuto la sensazione di essere amato per me stesso», *ha confessato a SOS Enfant Olivier, un ragazzo di 14 anni scappato di casa. E ancora:* «Ho scoperto che potevo far nascere il desiderio di qualcosa in me che prima ignoravo», *ha confidato Martine, una quindicenne che si è messa con* [illegible] *uomo di sessant'anni. In quasi tutti, l'atto sessuale è sdrammatizzato,* considerato come qualcosa di poco importante. «Accettando di rialzare il pullover sul seno — *ha detto la tredicenne Noelle* — ho avuto l'impressione di fare una cosa importante».

Carenze affettive, per alcuni, isolamento, desiderio di assicurarsi a tutti i costi quei beni materiali che la pubblicità mette sotto gli occhi ossessivamente: sono alcune delle molle che spingono i giovanissimi al furto, alla prostituzione. «Fino a quando la nostra società continuerà a fare del denaro il proprio [illegible] — *conclude l'inchiesta* — non si vede come è possibile impedire ai ragazzi di fare quello che noi facciamo quotidianamente».

Paolo Patruno

È fuggita la "miss" che violentò il mormone

[illegible] — Allarme ai porti e agli scali aerei [illegible] tutta l'Inghilterra: non deve [illegible]dare all'estero Joyce McKinney, l'americana di 27 [illegible], già reginetta di bellezza (era stata « Miss Wyoming ») in attesa di processo per accusa d'aver incatenato al letto e violentato [illegible] giovane missionario mormone.

Miss McKinney e il [illegible] boy-friend, [illegible] May, di 24 anni, che deve comparire con lei in tribunale il 2 maggio, non si fanno vedere da mer[illegible] [illegible] al commissariato di Londra cui, secondo le norme della libertà su cauzione, [illegible]bono presentarsi per dimostrare di non essersi allontanati dalla città. Scotland Yard ha [illegible] noto che per entrambi sono stati emessi mandati di cattura.

L'accusa era d'aver [illegible]strato, nel settembre scorso, il missionario Kirk Anderson, un americano [illegible] 21 anni, e di averlo tenuto prigioniero per tre giorni [illegible] [illegible] villino. Durante un'udienza prelimi[illegible]re, Anderson ha detto che Joyce lo aveva legato e costretto [illegible] la [illegible] ad [illegible]re rapporti intimi con lei. E Mis McKinney ha detto al tribunale di [illegible] tanto amato il giovane mormone, [illegible] per lui avrebbe [illegible] [illegible] di volar giù [illegible] monte Everest [illegible] gli sci, nuda e con [illegible] garofano infilato [illegible] naso. « Le catene e il resto dello equipaggiamento — ha inoltre detto Joyce — li usavamo per gioco. Kirk lo legavo d'accordo con lui, per curargli i rimorsi che lo assillavano dopo i nostri rapporti sessuali ».

La rag[illegible] [illegible] detto: « Kirk voleva un po' di vacanza dalla sua missione, [illegible] po' [illegible] sesso e [illegible] po' di cibo. Ma poi sono saltate [illegible] le accuse, perché ha dovuto tor[illegible] alla base, e rispondere alle domande dei superiori ».

Kirk Anderson, i capelli a spazzola, per quasi tutta la durata delle udienze preliminari è rimasto seduto, a leggere in silenzio [illegible] sua Bibbia. Ha detto di essere stato [illegible] la forza costretto ad ave[illegible] relazioni [illegible] Joyce, e ha aggiunto di avere poi deciso di bruciare i [illegible] indumenti sacri. (Ansa)

Ciclone in India [illegible] cento morti

NEW DELHI — Più di cento persone sono morte e parecchie [illegible] [illegible] rimaste ferite a causa di un ciclone che oggi ha investito sei villaggi del distretto di Keonjhar, [illegible] Stato di Orissa (India orientale). La notizia è stata data dall'agenzia [illegible] stampa indiana « Pti » la quale ha precisato che il ciclone ha distrutto quasi tutte le case [illegible] villaggi colpiti. (Ansa)

Anche se il Torino ha rosicchiato un punto

LA JUVE PIÙ VICINA AL "18" SCUDETTO

Bologna-Juventus	1-1	Perugia-Foggia	3-1
Vicenza-Genoa	1-0	Pescara-Inter	2-1
Milan-Atalanta	0-1	Roma-Verona	merc.
Napoli-Fiorentina	0-0	Torino-Lazio	1-0

Bologna, segna un terzino

Bologna. Il portiere [illegible] battuto dal [illegible] del [illegible] (Telefoto)

Torino, segna lo stopper

Vittorioso nel duello [illegible] Manfredonia, lo stopper Mozzini [illegible] il gol decisivo

Ancora tre turni

[illegible]° GIORNATA	29° GIORNATA	30° GIORNATA
Atalanta-Foggia	Bologna-Napoli	Atalanta-Roma
Fiorentina-Torino	Foggia-Verona	Fiorentina-Genoa
Genoa-Bologna	Genoa-Inter	Inter-Foggia
Inter-Roma	Vicenza-Perugia	Juventus-Vicenza
Juventus-Pescara	Milan-Lazio	Lazio-Bologna
Lazio-Perugia	Pescara-Fiorentina	Napoli-Milan
Napoli-Vicenza	Roma-Juventus	Perugia-Pescara
Verona-Milan	Torino-Atalanta	Verona-Torino

Calcio da sbadigli

Non sapendo a chi distribuire il primo elogio, diciamo: bravo Moser. La domenica di calcio si è infatti trascinata stucchevolmente sui vari campi, confondendo reciproche stanchezze, mentre il campione del mondo pedalava verso la sua grande vittoria a Roubaix.

La Juventus segna, è riacciuffata subito, il «pari e patta» col Bologna era scritto nell'aria e negli stinchi: nessuno ha voluto osare più di tanto, avendo in tutela il diciottesimo scudetto o la speranza di salvarsi dalla Serie B. Il Torino [illegible] risultato [illegible] Comunale, il Milan si lascia gentilmente prendere per il bavero dalla rapinosa Atalanta, che dopo trentacinque anni espugna San Siro. I «bombers» casereeci [illegible] Genoa non vanno in gol a Vicenza, il Foggia è bastonato a Perugia, l'Inter consola [illegible] [illegible] regalità il meschinello Pescara. Fiorentina e Napoli, privi di Antognoni e Juliano, si guardano bene dal mettere in pericolo il pareggio.

Calcio da sbadigli, calcio — in più di un'occasione — da invogliare il pubblico a chiedere il [illegible] del biglietto. Radix, dopo la partita [illegible] i biancocelesti laziali al Comunale, ha detto che il primo tempo è apparso buono, di molto impegno tra i singoli. Roba da fargli crescere il naso battendo i record di Pinocchio. Il primo tempo tra granatieri e romani si è consumato tra fischi, insulti, risate e arrabbiature di tutti i sostenitori torinisti.

Alla «disaffezione» professionistica dei giocatori, la gente rispondeva ribattezzando Pupi come Pupinho, Zac come Zaccarellinho, e intanto i due beneamati ciabattavano o piroettavano al solicello senza un'idea. Terraneo corre i suoi pericoli mentre il portiere laziale potrebbe uscire per una classica «pennichella». Il gol di Mozzini, una campata favorita da Manfredonia, leva il magone ai «fans» più incalliti. Poi ha una contrattura l'arbitro, concedendo un minimo anche se doloroso «show» di massaggi a compenso di tanta noia. Ah, già: per sentire un applauso Radix ha dovuto far «riscaldare» Graziani (intorno al 37'). Persino il pallone si era sgonfiato, nel primo tempo, forse stufo d'essere preso a calcioni con tanta malagrazia.

E così, alla fine, Bob Lovati laziale lascia il campo, con la sua aria da Henry Fonda privo delle pistole, e vede la propria squadra ammassata in un gruppo di coda che ha solo più 270 minuti per risolvere le troppe grane della bassa classifica. Il Torino ripara negli spogliatoi, il pubblico accorso al Comunale malgrado il pallido richiamo della partita, continua a mugugnare sugli errori di Garritano, il passo da cuoca frettolosa di Pecci, le malinconie di Claudio il «poeta», le cui rime diventano rare per la sordità dei compagni.

Resta come incognita solo l'«identikit» dei due club che dovranno tener compagnia al Pescara condannato. La margherita della retrocessione è un fiore luttuoso, domenica ventura Genoa e Bologna dovranno scornarsi a vicenda, la Fiorentina non può certo concedere nulla al Torino: che ha rosicchiato un punto alla Madama ma negli ultimi tre turni dovrà affrontarne due fuori casa.

JUVENTUS	[illegible]
TORINO	[illegible]
[illegible]	[illegible]
MILAN	34
INTER	31
NAPOLI	28
PERUGIA	28
ATALANTA	[illegible]
VERONA	25
[illegible]	23
GENOA	[illegible]
LAZIO	22
[illegible]	22
FOGGIA	21
FIORENTINA	20
PESCARA	17

Sia pure sbadiglio. E' anche lecito. Il campionato è apparso lungo, tormentoso ma logico, quel Milan al quarto posto ridisegna i valori e forse consentirà a Liedholm una pausa di prudente silenzio. C'è eccessiva nausea in troppi protagonisti, anche in coloro che attendiamo in proiezione argentina: da Zac a Pulici. Il sonno ingiustificato, [illegible]. Il [illegible] questa bella gente il buon «Vecio» dovrebbe vin[illegible] chissà cosa. Andiamoci piano nei pronostici e nelle illusioni. Certo la mancanza di stimoli immediati e autentici ottunde la voglia, appanna lo scatto, [illegible] concede riflessi fulminei. Ma la gente, che verbigrazia paga, meriterebbe un minimo di rispetto, e conseguente gol frutto dell'impegno. I buongustai si scandalizzano, il tifoso molla persino il tamburo: meglio andarsene per prati. Giuro che al posto di Radix avrei fatto entrare «gioguaro» Castellini come ala sinistra: ci deve pur [illegible]re un po' di gusto e di amoroso azzardo per lo spettacolo, no?

Il cosiddetto «rush» finale non sarà certo un'impennata, ma tremebonda agonia tra squadre che cercano il colpo di fortuna per salvarsi. Già si fanno piani per il futuro, e il clamoroso (diciamo così) affare di Novellino al Milan è un'operazione da buoni «travetti»: pagamento in tre anni, il Perugia mette in banca le rate evitando la futura concorrenza degli «stranieri», il club rossonero firma cambiali e va là che vai bene. Altre leggiadrie la giornata non offre.

Giovanni Arpino

Una grande vittoria

Moser solo a Roubaix

Roubaix. L'arrivo trionfale del campione del mondo Francesco Moser (Telefoto)

Mentre il campionato declina continuano le manovre per i mondiali

Questi i 40 scelti da Bearzot

La Germania rinuncia a Beckenbauer

Enzo Bearzot [illegible] i «quaranta» per l'Argentina. Il listone verrà consegnato oggi dalla segreteria federale alla Fifa e comprende quei giocatori dai quali dovranno uscire, entro il 24 maggio, i «ventidue» che prenderanno parte alla Coppa del Mondo. Qualora si registrassero dei «forfaits» il commissario tecnico azzurro dovrà scegliere i sostituti fra i quaranta e non p[illegible] ricorrere ad altri. Naturalmente si tratta di un elenco che comprende le forze migliori a disposizione e, soprattutto, gli elementi che negli ultimi tre anni hanno fatto parte del Club Italia.

Eccoli, suddivisi per ruolo (in maiuscolo quelli che dovrebbero quasi sicuramente andare in Argentina):

portieri: ZOFF, PAOLO CONTI, BORDON, Galli e Albertosi;

terzini: GENTILE, TARDELLI, CUCCUREDDU, MALDERA, Cabrini, Collovati;

stopper: BELLUGI, MANFREDONIA, MOZZINI, Morini, Bet;

liberi: SCIREA, Facchetti, Santarini, Galbiati;

centrocampisti: BENETTI, ZACCARELLI, ANTOGNONI, PATRIZIO SALA, PECCI, Capello, Orlali, Di Bartolomei, Agostinelli e Pin;

attaccanti: BETTEGA, [illegible]NI, PULICI, PAOLO ROSSI, [illegible]SIO, CLAUDIO [illegible] Savoldi, Pruzzo, Novellino, Bagni.

Qualora non si rendesse disponibile Facchetti, tra i «ventidue» potrebbe essere inserito Cabrini che esordirà il 26 aprile a Verona nella Nazionale sperimentale contro la Lega scozzese.

Anche Helmut Schoen, c.t. della Germania Ovest campione del mondo uscente, ha diramato l'elenco dei 40. Nel gruppo non figura Franz Beckenbauer che il Cosmos di New York non ha reso disponibile, ma ci sono otto elementi che figurano fra quelli che quattro anni fa, a Monaco, si erano aggiudicati il titolo: il portiere Maier, i difensori Vogts e Schwarzenbeck, i centrocampisti Bonhof, Flohe, Cullmann e Hoelzenbein, l'attaccante Hoeness.

Analisi della squadra magiara avversaria degli [illegible] in Argentina

Anche l'Ungheria da temere

DAL [illegible] INVIATO [illegible]

BUDAPEST — L'Ungheria [illegible] Lajos Baroti ha mostrato i suoi ori. Davanti alla Cecoslovacchia campione d'Europa, in una partita vittoriosa e dal doppio volto, i magiari hanno fatto suonare molti campanelli d'allarme. Enzo Bearzot, presente in tribuna e leggermente influenzato, ha detto al termine che il girone di qualificazione argentino sarà duro, molto duro: dopo la Francia, avversario scomodo assai, adesso si ag[illegible] questa giovane Ungheria, una squadra che non soltanto a parole si presenta sulla carta difficile da battere. I progressi del calcio ungherese sono reali. Resta ancora l'amore tutto danubiano per le azioni eleganti e il tocco di stile, eredità del passato e grandezza d'una scuola, ma il lavoro impostato quattro anni fa da Istvan Kutas comincia a dare i suoi frutti.

La squadra, pur con pause e carenze, pratica un calcio moderno e veloce, basato sul ritmo e sul collettivo, ricco di individualità [illegible] tutto rispetto: Nylasi, Torocsik e Pinter, come ha tenuto a sottolineare lo stesso Bearzot, sono giocatori di livello mondiale, gente che può in qualsiasi momento risolvere una partita, clienti difficili insomma. Attorno a loro ruota una formazione omogenea e abbastanza solida in tutti i reparti. Contro la Cecoslovacchia ha impressionato soprattutto l'attacco, che nel primo tempo, quando la squadra di casa ha offerto il meglio di sé segnando due gol e tenendo il campo con autorità, ha svolto un gioco arioso e largo sulle ali, con passaggi e scambi di prima in velocità che entravano come il burro nella difesa ceca. Appoggiati assai bene dai centrocampisti, con Pinter propulsore inesauribile, Kereki e Zombori che si scambiavano sovente nella posizione di stopper o avanzavano a turno in appoggio, Nylasi a ridosso delle punte, Torok che spingeva sull'ala destra lasciando Nehodil, gli avanti ungheresi hanno stretto d'assedio nel primo tempo la Cecoslovacchia costringendola subito alle corde.

Fazekas, l'ala destra, si è dimostrato all'altezza solo nei primi venti minuti, [illegible] la sua eleganza nel controllo tornava utile allo scambio di prima, ma Varadi o [illegible] Torocsik hanno dato spettacolo. Il primo è giocatore pronto e potente, dotato d'un tiro fortissimo e abile nei cross tagliati per le teste, pericolosissime, di Kereki e Nylasi. Il secondo sa usare il controllo di palla e la finta di corpo come pochi [illegible], forse, nel mondo. Non ama molto concludere a rete, ma qui in Ungheria giurano che la gara con la Cecoslovacchia è stata un'eccezione e che il giovane centravanti dell'Ujpest possiede altrettanto fiuto del gol e che in Argentina sarà uno [illegible] protagonisti assoluti.

Il re della partita, però, il giocatore che più di ogni altro ha fatto sorgere giuste preoccupazioni ad Enzo Bearzot è stato Lajos Nylasi, ventunenne mezza punta del Ferencvaros. Nylasi, alto bello elegante, guarda il campo e mai il pallone, tocca di fino, scambia di precisione, possiede geometria e senso del gol. Parte in genere dalla posizione di interno destro per trovarsi poi nel punto giusto e nel momento giusto all'appuntamento in area. Contro la Cecoslovacchia ha segnato entrambi i gol per la sua squadra, dimostrando enormi doti di opportunista, ha colpito un paio di volte e splendidamente di testa, ha cercato in due occasioni il bel gol, fallendo di poco per eccesso di sicurezza e per omaggio al tifoso che, più dei tecnici, sembra ancora legato d'amore all'eleganza di [illegible]. Per classe e autorità di gioco, Nylasi ricorda Albert, l'eroe del calcio ungherese Anni Sessanta, e tutti qui a Budapest elogiano la prova in campo di questo giovane astro, malgrado nel secondo tempo il suo rendimento sia scaduto quasi di colpo.

Ma l'Ungheria tutta, dopo un'ora di gioco, ha smarrito il senso della partita, lasciando incredibilmente l'iniziativa alla formazione cecoslovacca, che ha imposto il suo blando ritmo e ha ridotto le distanze sfiorando addirittura il pareggio. Per i tecnici ungheresi la trasformazione è inspiegabile, segno d'un qualche malessere che può anche essere [illegible] ma che deve essere comunque valutato e ovviato. Quanto l'Ungheria è apparsa bella e pericolosa nel primo tempo, tanto si è sciolta nel secondo, regalando sorrisi di speranza agli osservatori italiani e francesi presenti alla partita.

Il crollo, perché proprio [illegible] questo si tratta, è avvenuto a centrocampo. Pinter, il cursore, [illegible] ceduto nel ritmo, Nylasi ha confessato poi di essersi sentito [illegible]. Kereki e Zombori hanno limitato le loro puntate offensive e così gli attaccanti, poco serviti, non hanno più potuto svolgere quel gioco continuo nel vivo che per tutto il primo tempo aveva costituito l'arma più efficace degli ungheresi. Bisogna però dire che anche la Cecoslovacchia [illegible] in [illegible]scendo. La sua azione rimaneva lenta, ma i centrocampisti magiari non riuscivano più a controllarla e a far filtrare, e allora l'iniziativa passava ai campioni d'Europa, che potevano andare in attacco e segnare.

Questo secondo tempo giocato in difesa ha permesso l'analisi d'un altro aspetto dell'Ungheria, vale a dire la sua disposizione tattica in caso di pressione offensiva degli avversari. Kocsis, un «libero» che raramente aveva commesso errori nel primo tempo, adesso era costretto a liberarsi alla bell'e meglio, Martos, che aveva sostituito Torok, all'ottavo ad una coscia, non poteva svolgere la sua solita azione di terzino d'appoggio, ma a sbagliare era soprattutto Kereki, che avanzava a volte con scarso senso tattico e lasciava via libera al contropiede cecoslovacco e al [illegible] avversario diretto Kroupa, il quale, guarda [illegible] veniva a trovarsi [illegible] in [illegible] senza controllo e segnava il gol del 2 a 1. Pinter, Nylasi e Zombori, in fase difensiva, valevano assai meno che nella metà campo avversaria, e l'Ungheria, dopo le luci, metteva in vetrina anche le ombre.

Enzo Bearzot, giudicando la partita e i suoi protagonisti, ha voluto giustamente soffermarsi solo sul primo tempo, sugli ori della squadra di Baroti e sul pericolo che essa può rappresentare per gli azzurri sulla strada mondiale: «L'Ungheria — ha detto il nostro commissario tecnico — è stata nel primo tempo migliore di quanto non sia stata la Francia a Napoli, anche se i transalpini hanno dimostrato di avere forse maggior grinta e carattere. L'Ungheria possiede un gioco veloce, tecnico e razionale, è stata una scoperta non troppo bella per noi. Mi sono piaciuti Nylasi, Pinter e Torocsik, ma penso che la vera forza [illegible] squadra di Baroti consista nel collettivo, nello schema tattico che i [illegible] avversari "mondiali" sembrano aver imparato bene a memoria».

Resta il calo tecnico e atletico del secondo tempo, e le spiegazioni possono essere molte. Facile che la stanchezza accusata da parecchi giocatori dipenda dalle vicende del campionato. Il torneo ungherese, quasi alla conclusione, è molto combattuto al vertice e perciò assorbe in questa fase l'interesse di molti atleti, che antepongono forse inconsciamente la sorte della loro squadra di club alla Nazionale. Inoltre, per anticipare la conclusione del torneo e prepararsi così meglio ai mondiali, si è deciso di giocare due volte la settimana: la stanchezza può essere fatto passeggero e i giocatori dovrebbero arrivare in Argentina nel pieno della forma e della condizione. In questo caso le aspirazioni dell'Ungheria a superare il turno potrebbero essere più che giustificate. O invece il calo di tenuta può essere costitutivo, nel senso che il lavoro sulla preparazione atletica, scoglio [illegible] per i tecnici ungheresi che si sono dovuti scontrare con una mentalità [illegible] danubiana che poneva stile ed eleganza in primo piano, non è stato [illegible] del tutto concluso. In questo caso la mezz'ora di gioco che manca all'Ungheria può essere sfruttata a dovere dagli avversari, Italia compresa.

Lajos Baroti, santone del calcio magiaro, pare non preoccuparsi: «Magari non sono cortese con qualcuno — ha detto — ma sono sicuro che l'Ungheria passerà il turno». Alle sue parole hanno fatto eco quelle di Vaclav Jezek, allenatore della Cecoslovacchia: «Non solo l'Ungheria passerà il turno — ha dichiarato — ma arriverà nelle prime quattro». Jezek parlava come parte in causa, ovvio, ma il pronostico suona comunque clamoroso: forse tutto dipenderà da quei famosi trenta minuti finali.

Carlo Coscia

Con l'1-1 di Bologna lo scudetto si avvicina anche se il Torino è ora a tre punti

Bologna. Verza dolorante dopo il grave infortunio (Telefoto)

Juventus, pareggio senza rischi

Gentile e Maselli nell'arco di tre minuti (22' e 25') siglano il risultato - All'8' in uno scontro con Valmassoi, Verza si frattura un perone - Cabrini lo ha sostituito

Bologna 1
Juventus 1

BOLOGNA: Mancini; Roversi, Valmassoi; Bellugi, Garu[illegible]lli, Chiodi, Nanni, De Ponti, Maselli, Colomba.

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Gentile; Furino, Spinosi, Scirea; Causio, Tardelli, Boninsegna, Verza (dal 10' Cabrini), Bettega.

Arbitro: Gussoni.

Reti: Gentile al [illegible]' e Maselli al 25'.

[illegible] NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — Roversi non commette un fallo, di Boninsegna non ricordiamo un tiro in porta (o meglio uno sì, [illegible] destro, da trenta metri) e questi rilievi sbalordiranno i lettori considerando personalità, agonismo e doti tecniche dei due giocatori, dicono qualcosa della partita di ieri al Comunale di Bologna. Una gara che è vissuta a fiammate, che ha offerto soltanto qualche brivido isolato, che ha stabilito l'uno a uno grazie al botta e risposta in tre minuti (22' e 25' del primo tempo) di Gentile e Maselli i quali stracciati non [illegible]: in punto hanno cercato il gol con convinzione sempre minore e la Juventus ha poi tenuto a ribadire la sua superiorità in fatto di classe e doti individuali con una «melina» conclusiva che le ha consentito di tenere la palla per tre minuti consecutivi mentre il pubblico — di qualsiasi [illegible]lore — era nel dubbio se applaudire o fischiare.

Rischi pochi da ambo le parti il minimo necessario per risultare secondo logica sportiva i palloni utili al tiro. E' persino anacronistico che in una gara così corretta e improntata al reciproco rispetto abbia dovuto accusare un serio infortunio — frattura del perone sinistro — Verza, dopo [illegible] otto minuti, in uno scontro con il ruvido Valmassoi, e che abbiano accusato malanni vari Gentile, Causio e Bettega, forse ancora provati dal Bruges.

I più «veri» tra campo e cornice sono stati Pesaola e Trapattoni che sbracciandosi in panchina e alzandosi sovente a urlare e imprecare hanno partecipato sino alla fine al match, trovando nello stesso emozioni che dalla tribuna non abbiamo provato. Pesaola a un certo punto è rimasto addirittura in maniche di camicia, ma lui è ancora in periodo di retrocessione. Trapattoni, che aspetta lo scudetto con serenità, è rimasto in soprabito senza spogliarsi, soltanto arrabbiandosi quando i suoi dimostravano idee poco chiare.

Il Bologna ha iniziato la gara con Roversi su Boninsegna, Garuti contro Bettega e Valmassoi nella zona di Causio: tutti e tre non hanno avuto molto da penarsi. Più interessante tra i rossoblù la prova di Bellugi, in proiezione azzurra. Il difensore, che Pesaola per necessità impiega come libero, è parso in buona salute fisica, si è mosso con disinvoltura, ha compiuto buoni recuperi e ha dimostrato di avere il «tempo» giusto nell'intervento, sia anticipando che recuperando. Buone notizie quindi per Bearzot, che si trova con uno stopper libero a disposizione, purché se il bolognese gli serve di più nell'antico ruolo di marcatore centrale.

Sul fronte opposto Scirea lo si è visto più come autorevole attaccante che come difensore, anzi indietro ha commesso nel finale (deconcentrazione?) uno degli svarioni con i quali da qualche tempo riesce stranamente a incrinare partite nel complesso più che soddisfacenti.

Se il pareggio stava bene a entrambe le squadre sin dall'inizio, va detto che un «accordo», se così si può definire, è parso palese soltanto nel finale del secondo tempo, quando con il [illegible]sare dei minuti alcuni rischi su ambo i fronti hanno convinto le due parti a un patto di non aggressione. La Juventus poi, che ha perso Verza, si è trovata con Gentile sfiatato, Bettega e Causio doloranti. Di qui la «melina di sicurezza» dopo un'ora di gioco in cui la voglia di muoversi con prudenza era spesso interrotta dalle tentazioni di andare in gol. La Juve, che aveva inevitabilmente nelle gambe ancora qualche residuo dei durissimi e amari centoventi minuti giocati in Belgio mercoledì scorso, ha poi soltanto assecondato la progressiva frenata del Bologna, orchestrato da capitan Bellugi il quale rilanciava la palla indietro e comandava prudenza ai suoi centrocampisti.

La partita è stata iniziata con una certa prudenza da ambo le parti, si è portato avanti il Bologna ottenendo un angolo con Bellugi, poi ha tentato il tiro da lontano Valmassoi e Zoff ha parato con sicurezza. Ancora un tentativo [illegible] lunga distanza di Maselli, con [illegible] pallone facile preda del [illegible] bianconero, poi si è verificato l'incidente a Verza il quale, vittima di una botta [illegible] [illegible]massoi, è uscito prima ai bordi del campo, a fianco delle porte, e poi è stato trasportato negli spogliatoi [illegible] Trapattoni, al decimo minuto, mandava in campo Cabrini.

Proprio la spinta di Cabrini ha trascinato in avanti i bianconeri che subito hanno avuto una buona occasione con una palla piuttosto pasticciata dalla difesa rossoblù sulla quale Boninsegna si è avventato ma senza molta convinzione tanto da lasciare che la palla uscisse sul fondo. Sulla risposta è andato [illegible] De Ponti atterrato duramente da Scirea, la punizione [illegible] ha avuto [illegible]. I bianconeri si sono portati a loro volta [illegible] avanti, al quarto d'ora [illegible] avuto [illegible] buona palla Bettega, ma il [illegible] tiro abilienco è finito sul fondo.

La partita si è [illegible] un po' più vivace, con un botta e risposta di azioni e al 22' i bianconeri sono andati in vantaggio. Su un [illegible] d'angolo, Mancini ha respinto la palla [illegible] meglio. Roversi [illegible] allontanato fuori dall'area, dove Gentile l'ha raccolta per calciarla bassa [illegible] la porta rossoblù. Sulla traiettoria a sfera ha incocciato lo stinco di Maselli, ha subito [illegible] lievissima deviazione che ha spiazzato definitivamente Mancini.

La gioia dei bianconeri è durata soltanto tre minuti, al 25' infatti il Bologna ha pareggiato. La palla è stata portata avanti da Colomba sul cui cross Nanni ha scoccato un primo tiro che Zoff ha ribattuto con sicurezza; è arrivato però [illegible] [illegible] Maselli che di piatto, con tranquillità ha battuto il portiere bianconero ancora sbilanciato dalla parata precedente.

La replica della Juve ha visto anche Scirea in avanti. Dal libero al 30' un bel dribbling e una botta alta da distanza ravvicinata. Ancora Scirea in avanti dopo tre minuti, un altro tiro fuori bersaglio.

Proprio allo scadere del primo tempo il Bologna ha avuto le due occasioni migliori per segnare ancora. Al 35' è scattato Valmassoi sulla sinistra e sul suo bel cross Chiodi invece di tentare una apparentemente più facile deviazione di testa ha cercato il gol acrobatico in sforbiciata e ha tirato per pasticciare sul pallone [illegible] colpirlo. Subito dopo [illegible] [illegible] di Colomba. De Ponti di esterno destro ha anticipato Spinosi in acrobazia, ma Zoff è stato bravissimo a bloccare sulla sua sinistra.

La ripresa ha offerto minori emozioni. Causio è parso subito dolorante alla coscia destra, è uscito per farsi massaggiare e poi ha resistito sino alla fine ovviamente con rendimento minore. Il Bologna ha ancora tentato qualche affondo ma con minore [illegible]vinzione, e lo stesso sul fronte opposto dove [illegible] spinte [illegible] [illegible]trocampisti non trovavo rispondenza nella decisione degli avanti. L'azione migliore, [illegible] ripreso, è stata [illegible] Juventus [illegible] 27'. Dopo un fallo su Gentile, Causio ha calciato la punizione e Bettega si è alzato benissimo di testa, come ai vecchi tempi, per una deviazione che ha chiesto a Mancini una vera prodezza.

Bruno Perucca

Ha reagito sul campo alle critiche del dopo-Bruges

La risposta di Tardelli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — *Si spegne lo stanco palleggio tra Bologna e Juventus. Il desiderio di vigilia è dunque esaudito. Un pareggio che sta bene a tutti dopo i lampi dei gol. Sul finire, il pubblico rossoblù si sente addirittura in dovere di dir grazie agli ospiti: lo fa con ripetuti applausi ogni qual volta Cuccureddu, Gentile, Furino costruiscono melina. Difficile trovare un personaggio in un pomeriggio [illegible] mediocre. Ma un ragazzo merita ugualmente attenzione. Dice Trapattoni di Marco Tardelli, puntando il dito:* «Che cosa pensavo dopo Bruges? Che si sarebbe ripreso, che il "caso" non esiste. La dimostrazione non si è fatta attendere. In questa gara non sarà stato l'ira di Dio, ma si è espresso un palmo sopra rispetto a quanto ha fatto in Belgio, sotto tutti gli aspetti in cui va valutato un atleta».

Non sono stati giorni riposanti per il bianconero. Una brutta sera in casa fiamminga e piovono le critiche. Qualcuno esagera parlino, dimenticando quanto il centrocampista ha fatto durante la stagione. Sabato, dopo il pranzo, Marco pareva un altro. Via il sorriso, la spensieratezza che lo accompagna, per sprofondarsi invece in una poltrona e rodersi il fegato.

I compagni tutti intorno a consolarlo, e fargli capire che la «legge» del football riserva anche angoli amari. «Non mi pare giusto — *continuava a ripetere* — che certa gente si diverta a stuzzicare il prossimo, a giocare con la vita privata degli altri. A parte che io mi sento di avere la coscienza a posto. Se qualcuno poi vuol criticarmi, lo faccia per quanto vede sul campo senza ricercare stupidi appigli, pure invenzioni».

[illegible] Bologna, Tardelli ha dato un calcio a «voci» maligne di crisi, ha combattuto certi giudizi affrettati. «Qualcuno era già di[illegible]to a mandarmi [illegible] pensione ed allora ho ritenuto di rispondere in questo modo. Io desidero essere sincero, dire sempre le cose come stanno. Mi sembra di essermi ripreso bene dal mercoledì di Coppa. Un momento di flessione può capitare e non è semplice [illegible]re una spiegazione. [illegible] individuarsi le cause, magari non impiegherei parte del mio tempo a discutere. Ci tengo comunque a precisare che il calcio è una parte importantissima della mia vita. Sono un professionista, amo far meglio, imparare quanto il "mestiere" nasconde».

Bologna. Tardelli ha riscattato la brutta prova di Bruges (Telefoto Tonelli)

Interviene un attimo il dottor La Neve, che capta il dialogo ed apre il viso ad un riso bonario, rivolgendo a chi gli sta davanti uno sguardo che lascia trasparire molta umanità.

Poi il medico allarga le braccia e ricorda: «Il football è profondamente cambiato. Questi sono ragazzi che sanno ciò che vogliono dalla carriera. C'era una volta il periodo del gi[illegible]re che cercava il tabarin e si divertiva con la macchina sportiva, ora è tutto diverso. Quello è un mondo ormai sepolto. Noi [illegible] non ci preoccupiamo mai quando la gente si sente in dovere di dare una spiegazione sul calo di un atleta e mette in discussione il rendimento, o ricorre a paroloni come "crisi". Via, non ne facciamo un dramma. Come in tutte le professioni, succede che si incontrino degli alti e bassi, è normale. Vale così per chiunque, anche per Tardelli. Sono pronto comunque ad assicurare che Marco non accusa rilevanti problemi psicofisici. Sono delle flessioni che i compagni [illegible] [illegible] in passato, da Causio a Bettega».

Tardelli adesso appare sereno, mentre le niente corte ed un passato ricco di luce, ad un domani vicino con mille tesori: lo scudetto che arriva («E' quasi ora di far festa», *confida*), *il matrimonio a maggio [illegible] Alessandra, l'avventura a[illegible]ntina. Si lascia sfuggire:* «Forse ho abituato un po' troppo bene la gente. Pretendono da me il massimo». *E conclude:* «Farò in modo da contentare sempre il pubblico. Anch'io sono sempre alla ri[illegible] della perfezione [illegible] lavoro».

Ferru[illegible] C[illegible]

Ottimismo e fiducia negli spogliatoi bianconeri

Il punto in meno non preoccupa

"Basterà battere il Pescara ed il diciottesimo scudetto sarà [illegible] fatta" afferma Trapattoni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — *La Juventus è riu[illegible] a centrare l'obiettivo del pareggio e ora guarda alle restanti tre gare, [illegible] cui due interne, con occhio molto ottimista. Naturalmente euforico l'ambiente bian[illegible], [illegible] [illegible] purtroppo deve registrare un grave infortunio in cui è rimasto vittima Vinicio [illegible] nella fase iniziale del match. Il centrocampista juventino, in un contrasto del tutto fortuito con il difensore bolognese Valmassoi, ha riportato la frattura del perone [illegible], in prossimità del malleolo. Subito trasportato al «Rizzoli», è stato sottoposto a esami radiografici che hanno rivelato la gravità dell'incidente. Dopo di che i medici hanno provveduto a ingessare l'arto del giocatore. Il [illegible], così ha precisato il dott. La Neve, medico sociale della Juventus, gli verrà rimosso fra trentacinque giorni.*

«Pura fatalità — *dice il bianconero mentre si dispone sul sedile posteriore del pullman in partenza per Torino* —: volevo anticipare Valmassoi con il destro, poi ho preferito colpire di sinistro per mettere nei piedi di Causio un pallone più agevole e ho subito il colpo, del tutto involontario, poiché il mio avversario non si è potuto più fermare».

Dopo aver ascoltato la versione dello sfortunato giovane, raccogliamo da Trapattoni le impressioni globali di un match che, per evidenti ragioni di classifica, anche se dettate da diverse esigenze, ha soddisfatto sia gli ospiti che gli ospitanti.

«Ho visto un primo tempo più cavalleresco — *dice il trainer* — o quantomeno piacevole, se preferite un aggettivo meno ardito, durante il quale abbiamo cercato più volte il gol. Peccato che si [illegible] stata una disattenzione della [illegible] difesa [illegible] è [illegible] subito pari. Successivamente, abbiamo avuto altre opportunità all'attivo, con Bettega e Boninsegna. Tutto ciò conferma che la [illegible]adra attraversa un buon momento e ha digerito del tutto le due ore giocate in Coppa dei Campioni contro il Bruges. E' chiaro che c'è il rovescio della medaglia: nella ricerca del gol ci siamo esposti un pochino al loro contropiede che ha uno schema molto efficace con Chiodi e De Ponti».

«Nella ripresa, con Gentile e Causio al cinquanta per cento per via dei dolori muscolari (Gentile ha riportato addirittura uno stiramento al polpaccio sinistro) — *prosegue Trapattoni* —, la Juventus non poteva certo oscillare non sapendo di quale autonomia disponesse. Perciò abbiamo cercato di amministrare la partita. Non valeva la pena esporci, anche [illegible] perché dagli altri campi parvenivano risultati per noi importanti».

E la Juventus non ha voluto rischiare negli ultimi cinque minuti, memore del gol subìto a Bru[illegible] da Van der Eyck negli ultimi cinque minuti. E veniamo ai risultati a cui accennava Trapattoni. Il Torino ha superato la Lazio e si è portato a tre punti, ma le milanesi sono cadute: l'Inter a Pescara e il Milan in casa con l'Atalanta. «Mi piace — *continua Trapattoni* — esaminare la situazione in generale. Dico perciò che abbiamo tre punti di vantaggio, ma già domenica prossima il calendario potrebbe riequilibrare le distanze. Se battiamo infatti il Pescara e se non si verificano eventi per ora non ipotizzabili, è fatta. Concludo con il rammarico per l'incidente occorso a Verza. E' la nota nera della giornata».

Cabrini, subentrato allo sfortunato Verza, ha disputato un bel match, come da tempo ha abituato i suoi tifosi. Ha operato con la consueta incisività sul suo lungo linea sinistra, fornendo ottimi palloni ai compagni. Il giovane difensore bianconero analizza la situazione dopo la ventisettesima giornata, partendo dal successo per la verità scontato del Torino sulla Lazio: «Me l'aspettavo. Sapevo che [illegible]bbe avuto qualche difficoltà con la Lazio ma che alla fine l'avrebbe spuntata. I fatti mi hanno dato ragione. La sua vittoria legittima il secondo posto. Domenica però va a Firenze [illegible] farà [illegible]. Per [illegible] possiamo tornare [illegible] quattro punti che [illegible] daranno non dico la matematica certezza, ma l'autorizzazione a dire che lo [illegible] è nostro. Per quanto concerne la Juventus, devo dire che ha reagito nel migliore dei modi alle polemiche ingiustamente sollevate dopo la sua [illegible]ne a Bruges. [illegible] disputato un splendido primo tempo, fu messa a segno un [illegible] poi con [illegible]. Insomma [illegible] siamo espressi [illegible] bene, [illegible] tante palle-gol per noi e per loro».

Furino e Bettega sono in un angolo dell'androne che ospita le squadre. Si scambiano pareri ed impressioni, proiettando il d[illegible] [illegible] nel futuro. Ne viene fuori una [illegible] unica, tanto le analisi collimano e sono fra [illegible] sintonizzate: «Il nostro obiettivo è raggiungere quota 43. Basta perciò vincere le due partite in casa, supponendo che le altre squadre vincano sempre da qu[illegible] momento sino alla fine del campionato. Il Milan e l'Inter hanno perduto? Saranno [illegible] degne avversarie nel prossimo anno. Noi a Bologna non volevamo perdere; abbiamo avuto la fortuna [illegible] andare [illegible] vantaggio, poco subito dopo e nonostante una prodezza di Zoff, siamo stati sorpresi dal loro gol. A quel punto il pareggio stava bene a tutti. Abbiamo badato a chiudere gli spazi ed è finita uno a uno. Sono soprattutto felice perché la squadra ha dimostrato di avere smaltito anche le due ore di Bruges. La Juventus è viva e senza problemi. Anche psicologicamente l'eliminazione di Bruges è [illegible] assorbita».

Passa Zoff. Tutti si complimentano con lui per la prodezza compiuta [illegible] tiro ravvicinato di Nanni (successivamente è venuto il gol di Maselli). «Una prodezza inutile — *dice Zoff* —, l'importante, co[illegible], è che [illegible] squadra sia viva e vegeta».

Virdis a "Dribbling"

ROMA — Nel [illegible] [illegible]la rubrica «Dribbling», in onda alle 19,05 di oggi sulla rete due, verrà trasmessa una intervista con il calciatore della Juventus Virdis. Seguirà un commento dell'ex tuffatore Di Biasi sul film russo che ha vinto il festival di St. Vincent e un servizio sul tiro a volo.

Ricordate le [illegible] di Bologna

BOLOGNA — Con un minuto di silenzio, all'inizio della partita, i giocatori di Bologna-Juventus e gli sportivi hanno commemorato ieri le vittime del disastro ferroviario accaduto sabato pomeriggio sulla linea per Firenze. La decisione di sospendere le gare in segno di solidarietà con le famiglie dei morti è stata presa dai dirigenti delle società poco prima che le squadre scendessero in campo.

Le pagelle dei bianconeri al Comunale di Bologna

Verza, tributo troppo amaro

ZOFF — Battuto in mischia, prima e dopo inoperoso o quasi sia pure con qualche rischio. Una partita quasi da spettatore, e del resto se lo meritava dopo le tensioni delle ultime gare.

CUCCUREDDU — Il migliore della Juve, il più [illegible] in campo sia come difensore che per le proiezioni offensive: nella giornata in cui il pareggio stava bene a tutti, ha saputo interpretare la parte con grande dignità.

GENTILE — Ha iniziato con molta [illegible] poi via [illegible] si è smarrito anche per un indolenzimento muscolare che alla fine è stato diagnosticato come stiramento. Del resto non era questa la partita adatta per un combattente come lui.

FURINO — Il capitano ha lavorato molto come «vigile urbano», a smistare palloni a centrocampo, molti lateralmente qualcuno indietro secondo le regole della melina, accentuata particolarmente nel finale quando conveniva davvero mantenere il pareggio.

SPINOSI — Solo in una o due occasioni ha lasciato spazio a De Ponti, che per il resto della gara ha anticipato con bella sicurezza dimostrando di essere ancora in palla. Del resto lo si era già visto a Bruges: Spinosi non è un giocatore da m[illegible]e fra [illegible]lli a mezzo servizio, è ancora nel pieno delle sue possibilità.

[illegible] — Una [illegible] in scioltezza, con spunti offensivi efficaci ed un solo svarione difensivo. Ha pareggiato il duello a distanza con [illegible]gi, libero «forzato» di Pesaola (faranno loro due la coppia azzurra per Mar del Plata?).

CAUSIO — Una partita più dimostrativa che altro, [illegible] mai affondare con decisione in particolare nella ripresa quando è stato frenato da una dura botta alla coscia. Dribbling sicuri, passaggi precisi, ma soprattutto in orizzontale per non correre e non far correre rischi.

TARDELLI — In progresso fisico rispetto alla trasferta in Belgio, ha giocato «in allegria» e questo è già molto. Una indicazione confortante per i prossimi suoi impegni bianconeri ed in azzurro.

BONINSEGNA — Da vecchio professionista [illegible] giocato solo sulla palla «pulita» rinunciando ad ogni tipo di rischio. Fra lui e Roversi bei duelli come se ne sono visti nella lunga carriera di entrambi.

VERZA — Ha giocato otto minuti soli, ha avuto la peggio in uno scontro a centrocampo con Valmassoi ed è finito in ospedale [illegible] [illegible] fratturata. Davvero un tributo troppo grosso, amaro, per una partita priva di animosità, giocata correttamente da ambo le parti. Un peccato perché un giocatore come Verza sarebbe stato utilissimo nella Juve per il [illegible] di campionato e per la Coppa Italia.

BETTEGA — Visto il Bobby-gol che vogliamo (in azzurro) in uno stacco di testa nella ripresa sul quale Mancini ha dovuto compiere una vera prodezza per evitare il gol. Per il resto Roberto ha ancora una volta fatto soprattutto il centrocampista cucendo e ricucendo manovre, senza affondare i colpi e rallentando poi nel finale a causa di una contusione.

CABRINI — Pur nel ritmo non certamente eccessivo del match, è riuscito a piazzare alcuni dei suoi numeri migliori, un misto di tecnica e di potenza. Dimenticata la botta di Bruges, è pronto a rispondere alla chiamata di Bearzot.

b. p.

Bolognesi soddisfatti (ma avrebbero preferito che il Genoa non perdesse)

Bologna. Contrasto senza complimenti tra Chiodi e Gentile (Telefoto Ap)

BOLOGNA — *Quando si entra negli spogliatoi rossoblù, Pesaola è già filato all'aeroporto per raggiungere Napoli (dove risiede la famiglia). Il presidente Conti esce dallo stanzone e dice:* «Mi pare un pareggio più che giusto. [illegible] un bel primo tempo. Meno male che Maselli ci ha ridotto al minimo lo sfottò. Una buona giornata per il Bologna, con risultati favorevoli. Ma pur avendo agganciato anche il Genoa, avrei preferito che i liguri avessero pareggiato perché domenica ce li troveremo di fronte [illegible] incattiviti».

Questo è anche il parere di Bellugi il quale così commenta la partita: «Per [illegible] di un tempo il pubblico si è divertito: è stato un buon incontro, ci siamo battuti con molto animo, s'è visto del gioco, e il pareggio è la logica espressione di un equilibrio [illegible]plessivo. Mi hanno amareggiato i fischi degli sportivi quando, nell'ultimo quarto d'ora, si è un po' tracchegiato. Che cosa dovevamo fare? Nella nostra situazione un punto [illegible] davvero d'oro, soprattutto alla luce dei risultati delle concorrenti. Persino uno squadrone come la Juventus ha fatto "melina" cercando di non correre rischi: se incassava un gol nel finale, difficilmente avrebbe potuto recuperarlo. Il risultato stava dunque bene ad entrambe le squadre».

E' Valmassoi che ha provocato la frattura a Verza: «E' stata una disgrazia — *spiega il terzino* — magari causata dal suo eccessivo slancio. Stavo infatti rinviando in area, e proprio mentre calciavo, è giunto in corsa Verza allungando la gamba: ho colpito il pallone, ma ho anche toccato, con la punta, la sua caviglia. Mi dispiace, ma ho la [illegible] tranquilla».

Mancini [illegible] attenuanti per la rete di Gentile: «Il tiro molto violento è stato leggermente deviato da Maselli e ciò mi ha tolto anche la [illegible] possibilità d'intervento». *Maselli conferma:* «L'ho toccato [illegible] [illegible]. Il pallone di Gentile, correggendo la traiettoria del fortissimo tiro».

[illegible]

Il Bruges è battuto

BRUXELLES — Ancora pago del [illegible] in Coppa dei Campioni contro la Juventus, l'undici belga del Bruges è stato battuto ieri (3-0) dal Beeringen nella 32ª giornata del campionato belga. Ma continua a capeggiare con 40 punti la classifica. Questi gli altri risultati: La Louviere-Rwdm 1-0; Lokeren-Standard 1-3; Antwerp-Beerschot 0-0; Boom-Waregem 0-2; Anderlecht-Charleroi 3-0; Courtrai-Lierse 0-2; Liege-Beveren 0-3; Cercle Bruges-Winterslag 1-3; Beeringen-Bruges 3-0.

Classifica: Bruges 46; Anderlecht e Standard 46; Lierse 43.

I risultati

Partita	Risultato
BOLOGNA - JUVENTUS — Gentile (J) al 22' e Maselli (B) al 25'	1-1
VICENZA - GENOA — Filippi (V) all'8'	1-0
MILAN - ATALANTA — [illegible] (A) all'83'	0-1
NAPOLI - FIORENTINA	0-0
PERUGIA - FOGGIA — Bergamaschi (F) al 4', Bagni (P) su rigore al 6', Novellino (P) al 34' e Bagni (P) al 53'	3-1
[illegible]RA - INTER — Grop (P) al 37', Altobelli (I) al 67', autogol di Bini (I) al 70'	2-1
ROMA - VERONA — La gara si gioca mercoledì	rinviata
TORINO - LAZIO — [illegible] (T) al 74'	1-0

La classifica

Squadre	Punti	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	Reti F.	Reti P.	Differenza reti	Media inglese
Juventus	38	27	9	4	0	4	9	1	40	14	+26	—1
Torino	36	27	10	[illegible]	0	[illegible]	6	4	33	19	+14	—5
Vicenza	35	27	7	6	1	5	5	3	41	29	+12	—6
[illegible]	34	27	6	6	2	5	0	2	35	21	+14	—7
Inter	31	27	8	4	3	5	5	4	28	20	+8	—9
Napoli	28	27	5	8	2	3	[illegible]	5	33	26	+7	—12
Perugia	28	27	7	5	2	2	5	6	33	29	+4	—13
Atalanta	27	27	2	8	[illegible]	4	7	3	25	26	—1	—13
Verona	25	26	3	8	2	3	5	5	23	22	+1	—14
Roma	23	26	6	5	2	0	6	7	25	28	—3	—16
Genoa	22	27	5	5	3	0	7	7	22	32	—10	—18
Lazio	22	27	5	6	2	1	4	9	27	37	—10	—18
Bologna	22	27	5	5	4	1	5	7	20	32	—12	—19
Foggia	21	27	5	6	3	1	3	9	21	40	—19	—20
Fiorentina	20	27	4	5	[illegible]	1	5	8	24	36	—12	—20
Pescara	17	27	4	3	5	0	4	9	19	38	—19	—24

Marcatori

15 reti: Rossi (Vicenza, 6 su rigore)

16 reti: Savoldi (Napoli, 5 rig.)

11 reti: Graziani (Torino, 2 rig.) e Giordano (Lazio, 3 rig.)

10 reti: Pulici (Torino 1 rig.)

9 reti: Bettega (Juventus), Boninsegna (Juventus, 1 rig.); Di Bartolomei (Roma 4 rig.); Mascetti (Verona, 2 rig.), Speggiorin (Perugia); Pruzzo (Genoa, 2 rig.); Maldera (Milan) e Altobelli (Inter)

Prossima schedina

Partita	
Atalanta - Foggia	(andata 0-1)
Fiorentina - Torino	(0-1)
Genoa - Bologna	(1-2)
Inter - Roma	(2-1)
Juventus - Pescara	(2-1)
Lazio - Perugia	(0-4)
Napoli - L. Vicenza	(0-0)
Verona - Milan	(1-1)
Catanzaro - Monza	(2-2)
Como - Palermo	(0-3)
Modena - Sampdoria	(1-2)
Alessandria - Juniorcasale	(1-3)
Siracusa - Catania	(0-1)

Spettatori ed incassi

Partita	Paganti	Incassi	Abbonati
Bologna - Juventus	34.835	129.842.000	8.780
Vicenza - [illegible]	15.218	66.751.000	4.857
Milan - Atalanta	[illegible]	[illegible]	12.176
Napoli - Fiorentina	207.158	22.032.000	48.000
Perugia - Foggia	12.300	25.000.000	8.000
Pescara - Inter	7.830	21.700.000	7.752
Torino - Lazio	[illegible]	48.830.800	15.876
TOTALI	131.257	431.035.800	105.542

Totocalcio

Concorso 34

Segno	Partita	Risultato
x	Bologna - Juventus	1-1
1	B.R. Vicenza - Genoa	1-0
2	Milan - Atalanta	0-1
x	Napoli - Fiorentina	[illegible]
1	Perugia - Foggia	3-1
1	Pescara - Inter	2-1
n.v.	Roma - Verona	rinv.
1	Torino - Lazio	1-0
1	Bari - Taranto	2-0
1	Catanzaro - Lecce	3-1
x	Rimini - Varese	1-1
1	Triestina - Piacenza	1-0
1	Lucchese - Teramo	1-0

Il monte premi è di Lire 3.190.509.542

Quote sul giornale di domani

Totip

Corsa	Cavallo	Segno
1ª	TRAIANO	x
	[illegible] JES.	2
2ª	CAMP DAVID	1
	PRALORMO	x
3ª	TELESIO	2
	ORGOGLIO	x
4ª	[illegible]IOLO	2
	[illegible]	1
5ª	PAXOS	x
	VECO	1
6ª	LOVING PRINCE	x
	SYDNY SID	2

Le quote

Punti	Italia	Piemonte	Lire
«12»	7	1	3.907.586
«11»	92	[illegible]	287.900
«10»	[illegible]	[illegible]	27.708

Mozzini sblocca il risultato contro una Lazio che spreca alcune palle-gol

Lottano granata (Garritano e Pecci) e laziali (Ghedin, Wilson e Manfredonia) per il pallone

Torino, vittoria senza gioco

Torino 1
Lazio 0

TORINO: Terraneo; Danova, Santin; Patrizio Sala, Mozzini, Caporale; Claudio Sala, Pecci, Garritano (dal 69' Graziani), Zaccarelli, Pulici.

LAZIO: Garella; Pighin, Martini; Wilson, Manfredonia, Cordova; Garlaschelli, Agostinelli, Giordano, Lopez, Ghedin.

Arbitro: Bergamo.

Rete: Mozzini al 74'.

TORINO — La contrattura alla coscia sinistra che ha bloccato l'arbitro Bergamo all'85' è stato l'episodio «thrilling» di una delle partite più noiose viste negli ultimi tre anni al «Comunale». Per rimettere in sesto il direttore di gara ci volevano circa quattro minuti durante i quali alcuni giocatori ne approfittavano per riposarsi in panchina ed il pubblico ironizzava chiedendosi se Bergamo fosse stato travolto dal ritmo... da «moviola» imposto dalle due squadre o scommetteva sulla continuazione o sulla sospensione di un incontro che [illegible] concesso poco o nulla allo spettacolo.

Il Torino stava conducendo per un gol realizzato da Mozzini (74'). L'azione era scaturita da una punizione concessa per un [illegible] di Martini su Zaccarelli sul lato sinistro dell'area laziale. Batteva Claudio Sala a spiovere sotto porta dove Pulici, mancando l'impatto di testa, faceva velo per Manfredonia che, tardando a rinviare il pallone, consentiva a Mozzini (suo rivale per un posto fra i «22» in Argentina) di piazzare il sinistro vincente alle spalle del povero Garella.

Con [illegible] gol il Torino ha vinto, recuperando un punto in classifica alla Juventus, ma si è meritato i fischi della folla: alla fine c'è stata anche una contestazione da parte di un [illegible] di tifosi in abbigliamento carnevalesco (con maschere e trombette) che nasceva sia per il «non gioco» dei granata con la Lazio sia per i recenti risultati che hanno praticamente tagliato fuori la squadra di Radice dalla corsa per lo scudetto.

La rassegnazione s'è impossessata dei granata che ieri hanno affrontato la Lazio senza la necessaria concentrazione e [illegible] impegno di fine stagione: imprecisione nei [illegible], schemi privi di geometrie per mancanza di [illegible] menti e di idee, hanno caratterizzato la prestazione del Torino. La Lazio non aveva nessun interesse — bastandole il [illegible] — a «svegliare il can che dorme» ma al tirar delle somme la compagine [illegible] ha gettato al vento l'occasione per approfittare di un Torino irriconoscibile e conquistare un risultato importante per la salvezza. Il portiere più impegnato è stato Terraneo [illegible] ha sventato, con tempestivi interventi, almeno tre situazioni critiche mentre Garella, più per demerito degli avversari che per merito suo, ha lavorato meno.

Pecci tira. Cordova osserva con un po' di sgomento

Non credendo più nella possibilità di riagguantare la Juventus, al Torino manca la determinazione che è sempre stata una delle componenti principali: le carenze dinamiche di alcuni elementi determinano un'involuzione tattica che va a scapito del rendimento collettivo. Soltanto Terraneo, Claudio Sala, Mozzini, Santin e Patrizio Sala hanno giocato con impegno, gli altri sono apparsi sotto tono. Garritano, che non giocava da tre mesi e mezzo in campionato, è stato neutralizzato senza difficoltà da Manfredonia. A venticinque minuti dal termine Garritano è stato sostituito da Graziani: è bastata la presenza del centravanti titolare, convalescente dalla sublussazione alla spalla destra, per disturbare Manfredonia che ha macchiato l'ottima prestazione con l'errore decisivo sul gol di Mozzini.

La Lazio non meritava la sconfitta [illegible] ha saputo concretizzare le occasioni capitate a Giordano (che ha colpito anche l'incrocio dei pali su punizione) e a Ghedin. Nel primo tempo i biancoazzurri [illegible] avevano faticato a controllare gli sporadici attacchi del Torino che, al piccolo trotto, esercitava una sterile supremazia territoriale fra gli sbadigli del pubblico. Lovati aveva indovinato le marcature, piazzando Ghedin su Claudio Sala, Manfredonia su Garritano, Pighin su Pulici con Wilson pronto a chiudere i varchi. A centrocampo si fronteggiavano Patrizio Sala-Lopez, Zaccarelli-Martini, Pecci-Cordova. Sul fronte opposto Santin agiva su Agostinelli, Mozzini su Giordano e D[illegible] su Garlaschelli.

Il Torino procedeva senza accelerazioni, tentando di sorprendere la retroguardia laziale con gli sganciamenti di Santin e Mozzini, ma la prima parata Garella la effettuava su un avventuroso passaggio all'indietro di Martini. All'11' Mozzini discendeva sulla sinistra e traversava sul centro: Garritano «bucava» e Pulici lisciava di destro fallendo la prima occasione. Cordova protestava e veniva ammonito. Il clima «dopolavoristico» infastidiva il pubblico: si sgonfiava anche il pallone che veniva sostituito (17'). La Lazio si limitava a rintuzzare le manovre del Torino con azioni di alleggerimento. Poi un tiro al volo di Pecci si perdeva sul fondo.

Su un improvviso capovolgimento di fronte, la Lazio costruiva (23') un pericolo per Terraneo: lanciato da Cordova, Giordano scattava in profondità [illegible] era preceduto, al momento del tiro, dall'[illegible] coraggiosa del portiere. Terraneo raccoglieva applausi per una deviazione in angolo su folgore di Lopez. Sollecitato dalla folla, il Torino reagiva (si fa per dire) e al 35' sfiorava il gol: su invito di Pulici, Claudio Sala si liberava sulla [illegible] di Ghedin, penetrava in area e tirava impegnando Garella in una difficile parata. Si assisteva, poi, ad una serie di errori: le due squadre facevano a gara a chi sbagliava di più.

Dopo l'intervallo, il cielo s'imbronciava e soffiava il vento. La gente applaudiva alla notizia diffusa dallo «speaker», che Moser aveva vinto la Parigi-Roubaix e tornava a masticare rabbia vedendo il Torino ruminare calcio. Al 48' Cordova carpiva il pallone a Pecci e lo smistava verso Garlaschelli che, inciampando su Danova (scivolato), non riusciva a raggiungerlo. Garlaschelli invocava il «penalty» ma l'arbitro giustamente sorvolava.

La partita scorreva senza emozioni. A scuotere l'interesse ci pensava Patrizio Sala che, su combinazione Caporale-Mozzini, faceva partire un [illegible] tendente diagonale che si spegneva sull'esterno della rete dando l'illusione del gol (50'). Insisteva il Torino: Claudio [illegible] crossava verso Pulici che di testa serviva Garritano la cui rovesciata abortiva, senza esito. Al 64' palla-gol anche per la Lazio: Cordova sfruttava un rimpallo favorevole e allungava verso lo smarcato Giordano che tirava con precipitazione consentendo a Terraneo, piazzato, di [illegible] in due tempi. Dieci minuti dopo si registrava la rete di Mozzini. La Lazio non si dava per vinta e Giordano, su punizione, colpiva l'incrocio dei pali. All'81' Martini promuoveva una pericolosa trama. Cordova rifiniva per Ghedin che tirava [illegible] Terraneo gli chiudeva lo specchio della porta e salvava in angolo. Dopo l'infortunio occorso all'arbitro, anche Pulici (90') lambiva con un bel [illegible] lo spigolo alto della porta di Garella ma era la Lazio un minuto dopo, a sciupare l'ultima occasione per pareggiare: un fortissimo rasoterra di Cordova, sferrato dal limite, non era trattenuto da Terraneo e Danova, in «extremis», liberava anticipando l'accorrente Garlaschelli.

Bruno Bernardi

Le pagelle dei granata

Pochi gli applausi tutti per Terraneo

TERRANEO — *I pochi applausi del pubblico sono quasi tutti per il «poeta volante» che effettua quattro interventi importanti poi si salva con la collaborazione dell'incrocio dei pali (punizione-bomba di Giordano) e grazie ad un provvidenziale intervento di Danova che impedisce a Garlaschelli di segnare.*

DANOVA — *Garlaschelli lo costringe a qualche recupero affannoso: stenta a prendere le misure all'avversario e deve, talvolta, ricorrere ai falli. Si riscatte nel finale evitando un gol sicuro.*

SANTIN — *Deve fronteggiare Agostinelli che gli limita le proiezioni lungo l'«out» sinistro costringendolo a prodigarsi, con discreto profitto, soprattutto in fase difensiva.*

P. SALA — *Lopez è molto attivo e lo impegna a tutto campo: il loro duello è fra i più interessanti della partita ed entrambi vanno a concludere sfiorando il gol.*

MOZZINI — *Avanza spesso in appoggio all'attacco sia sulla sinistra che centralmente. Sbroglia una pericolosa situazione su Giordano (al quale, però, concede due palle-gol) e segna il punto decisivo approfittando di un'incertezza di Manfredonia, con il quale è in concorrenza per l'Argentina, sotto lo sguardo di Bearzot.*

CAPORALE — *Si avventura in avanti ma ben presto ripiega in retrovia dove appare stranamente impacciato negli appoggi più elementari e [illegible] sempre il profitto a chiudere i varchi.*

C. SALA — *S'impegna a fondo ma non trova collaborazione. La prima palla-gol per il Torino è sua (Garella avanti) e dal suo piede parte la punizione da cui scaturisce la rete di Mozzini.*

PECCI — *Non è in vena e dirige le operazioni a centrocampo senza «invenzioni» andando anche fuori misura (ha una discussione con Pulici che protesta per un passaggio impreciso) e consentendo a Cordova di rendersi pericoloso.*

GARRITANO — *La ruggini per la lunga assenza dal campionato (tre mesi e mezzo) gli impediscono di sfruttare la miglior agilità nei confronti di un Manfredonia che è implacabile nell'anticipo di testa e di piede: [illegible] un tiro al volo ed una rovesciata poi Radice lo sostituisce (63') [illegible] Graziani.*

[illegible] — *Subentra a Garritano e mette subito in allarme la difesa laziale anche se riesce ad impegnare Garella in una sola occasione con un debole colpo di testa.*

ZACCARELLI — *E' ben lontano dal miglior rendimento ma Martini non ne approfitta. Con un Zaccarelli a «mezzo servizio», il centrocampo granata perde spinta [illegible] mica.*

PULICI — *Riceve pochi palloni giocabili e non sempre si smarca a tempo e luogo. Tuttavia fornisce un bell'«assist» a Garritano e lambisce lo spigolo della traversa con un violento sinistro.*

b. b.

Il servizio fotografico di TORINO - LAZIO è di ADOLFO BODO, ALESSANDRO BOSIO, CARLO PELLEGRINO, [illegible] LIPRANDI

Spiacevole episodio all'uscita del "Comunale,,

Zuffa di Pianelli con un tifoso che lo insulta dopo la partita

TORINO — Un grosso passo indietro, verso gli anni più difficili e amari. Il Torino gioca male, senza lo spirito che lo contraddistingue. I tifosi fischiano, gli «ultras» con una contestazione premeditata spogliano la curva Maratona di ogni calore e colore. Com'è [illegible] il giorno dello scudetto... La vittoria [illegible] serve a placare rancori che si accumulano, rabbie represse, non serve neppure ad attenuare l'[illegible] di un giorno che Radice negli spogliatoi definirà «*il più brutto da quando sono alla guida tecnica di questa squadra*».

Alla fine della partita, la gente sfolla frettolosa, il capo chino, si intrecciano commenti di rassegnazione, pochi si interessano del risultato di Bologna. Quasi tutti hanno fretta di scappare a casa. Meno un gruppo di «ultras» che, in mezzo ai carabinieri, organizza una «carnevalata» con trombette e mascherine e cori di scherno nei confronti dei dirigenti e di [illegible]co. Cantano: «Pianelli e Bonetto sono innocenti, noi siamo i delinquenti».

Un tifoso più acceso di altri, certo Aldo Baudissone, va ad attendere Pianelli all'uscita della tribuna d'onore. Appena lo scorge, prima ancora che il presidente abbia terminato di scendere i gradini, secondo i testimoni, gli posa una mano sulle spalle, urla insulti e invoca: «*Guardi che squadra le è rimasta! Quando si decide a comprare dei giocatori veri?*».

Pianelli, sempre secondo quanto affermano i testimoni, tira uno schiaffo al malcapitato, poi si catapulta addosso al Baudissone strappandogli un lembo di camicia. La guardia del corpo del presidente granata, forze dell'ordine, tra le quali il maresciallo Rizzo, intervengono e dividono i due contendenti. E la cosa finisce lì, almeno per ora.

Uno spiacevole episodio che Pianelli, freddo e compassato, in seguito cerca di sdrammatizzare. «*Ho reagito — spiega — perché posso accettare le critiche alla squadra, ma quando mi insultano non ci vedo più, sono un uomo anch'io. Neppure io sono soddisfatto per la prova del T[illegible], però bisogna cercare di capire i motivi*».

Quali i motivi? Li cerchiamo negli spogliatoi, mentre il gruppo degli «ultras» è ritornato sulla curva Maratona ed eleva cori verso Graziani e le riserve granata impegnate nel consueto training della domenica pomeriggio. Cantano: «*Alla Juventus lo scudetto, al Torino la [illegible] A*». Ad un certo punto Gra[illegible] e i compagni si av[illegible] alla rete di recinzione, c'è un battibecco a breve distanza, si rischia di venire alle mani, qualcuno come Gorin vorrebbe addirittura saltare l'ostacolo, ma interviene F[illegible] e riporta i giocatori negli spogliatoi.

Dicevamo dei motivi. Sentiamo Radice. Afferma, visibilmente amareggiato: «*In casa è un periodo che soffriamo l'avversario. C'è troppa paura di sbagliare, complice anche questo malumore dei tifosi. Non hanno torto, tutto sommato, perché questa squadra è abituata a dare molto di più. Non ci sono gli stimoli degli scorsi anni, forse, perché la situazione in classifica è quella che è, ma è nostro impegno terminare il campionato nel miglior modo possibile. Nel primo tempo abbiamo giocato decisamente male, nella ripresa siamo andati meglio anche perché è venuta fuori parte della spregiudicatezza della squadra ad attaccare*».

I giocatori sembrano «avvelenati» come non li vedevamo da anni. Mozzini si limita a raccontare il suo gol vincente e scappa via. Dice: «*Sul cross di Sala, Manfredonia ha stoppato la palla con una coscia. Non gli ho dato il tempo di rinviare, sono entrato ed ho segnato*».

Garritano non sa darsi pace. «*Una partitaccia, la mia. D'accordo, ero fuori squadra da tanto tempo ma non sono riuscito neppure a fare le cose che mi sono congeniali. Una domenica da dimenticare, quasi mi vergogno. E pensare che era una partita alla quale tenevo molto. Manfredonia sarà anche bravo, però il suo compito è stato facilitato dalla mia prestazione. Non capisco proprio*».

I «vecchi» non si chiedono perché i tifosi li contestano, i più giovani, quelli che indossano la maglia del Torino da pochi anni, appaiono sbigottiti. E allora Sala dice: «*Eh, sì, anche loro devono assaporare i lati negativi dell'ambiente granata. Sono arrivati in coincidenza dell'anno dello scudetto ed hanno conosciuto fino a ieri soltanto applausi, tripudi, ovazioni. Ma io sono da anni qui e non mi stupisco. Questo è il Torino. Forse ci rinfacciano di non aver vinto il derby, di non aver vinto a San Siro, di non essere ancora in corsa con la [illegible] per lo scudetto. Il campionato noi lo abbiamo perso [illegible], a R[illegible] certe partite casalinghe, non perché non siamo riusciti a battere la Juventus o il Milan. Il campionato non poteva più essere nostro ancora prima del derby. Se vogliamo dirci la verità in faccia, allora è il momento di dire che se la Juventus non avesse avuto pause, a quest'ora sarebbe avanti di dieci punti. Siamo a tre punti, perché anche lei ha dei problemi. Noi quest'anno ne abbiamo avuti e come, non siamo riusciti ad esprimerci per diversi motivi che conoscete. Ora non si può pretendere che a quattro giornate dalla fine, quando ormai tutto è deciso, il Torino giochi alla grande. Vogliamo mantenerci in una posizione dignitosa, però non andiamo a cercare la luna nel pozzo, non fantastichiamo. Il morale è quello che è, la Lazio si batte per non retrocedere. Abbiamo vinto, magari con un po' di fortuna, ma abbiamo vinto*».

Patrizio Sala non è meno polemico di Claudio. Dice, senza inutili perifrasi: «*Questo campionato a noi del Torino non può più dare nulla, siamo rilassati. Inutile nasconderlo. Perché il campionato conta vincerlo, mica arrivare secondi o terzi. La gente deve [illegible] darsi conto anche del [illegible] stato d'animo. Non rubiamo il pane a nessuno, ma la situazione in classifica non determina nel nostro animo quegli entusiasmi che sono indispensabili per produrre il meglio. D'accordo, la colpa è nostra, abbiamo anche sbagliato, però ormai è fatta. E poi stiamo giocando come gioca la Juventus, non è che i bianconeri facciano meglio di noi. E' da un mese che non vincono in campionato*».

Pulici si sofferma sul gioco: «*Nel primo tempo non riuscivamo a praticare certi schemi, nonostante ci battessimo con impegno. Nella ripresa è andata meglio e abbiamo vinto. Non attraversiamo un momento di grande condizione, ma mancano anche gli stimoli indispensabili*».

C'è aria di smobilitazione negli spogliatoi del Torino. Graziani rientra imprecando, lui certe cose non le ammette da parte dei tifosi. Radice dondola malinconicamente il capo. Saluta [illegible], lo avvertono che fuori i tifosi vogliono contestare anche lui. Non si preoccupa, [illegible] Rizzo e alcuni colleghi si offrono di accompagnarlo.

Fuori la «carnevalata» è finita, è rimasta poca gente e [illegible] poliziotti. Una donna lo saluta cordialmente, un'altra gli urla: «*Bravo, [illegible] a portare i giocatori a Bardonecchia*». Radice per un attimo vorrebbe rispondere, poi prosegue. [illegible] sulla sua auto tra i mugugni di qualcuno. C'è chi gli fa segno di cambiare. Qualcosa cambierà in squadra, ma dovrebbe anche cambiare [illegible] mentalità generale.

Lo [illegible] Pecci. E' l'unico che abbia voglia di scherzare, secondo stile e costume romagnolo. «*La contestazione non mi riguarda — dice — credo non ce l'abbiano con me. Non abbiamo giocato bene, ma nel primo tempo per venti minuti non ci siamo accorti che c'era una cipolla, voglio dire un'irregolarità, nella gonfiatura del pallone e l'abbiamo cambiato perché spesso andava per conto suo. Devo dire una cosa: sono contento che la Lazio abbia perso. Lo scorso anno noi eravamo in lotta per il titolo, ci servivano i due punti e lei venne a Torino battendosi alla morte per strapparcene uno, [illegible] fu. Adesso era lei ad aver bisogno di un punto per la salvezza. [illegible] gliela abbiamo [illegible]*».

Franco Costa

E' il parere di Lovati

"Non abbiamo saputo osare,,

TORINO — *La Lazio recrimina: dirigenti, allenatore, giocatori ripensano al gol di Mozzini e non possono fare a meno di levare gli occhi al cielo stringendo i pugni. Lovati, neo allenatore che sette giorni fa [illegible] colto il [illegible] primo successo alla guida della squadra laziale, riassume il parere generale:* «Contiamo le palle-gol e ne abbiamo avute a disposizione di più noi; a questo possiamo aggiungere il palo di Giordano, l'ultimo tiro di Cordova, per non parlare dell'atterramento di Garlaschelli. Insomma, almeno un pareggio ci sarebbe [illegible] tutto, altro [illegible] storie».

Lovati, comunque, non perde la calma: i risultati degli altri campi rendono forse meno cocente la delusione al punto da consigliargli perfino [illegible] velata autocritica. «Certo — *dice* — abbiamo [illegible]gliato anche noi, indipendentemente [illegible] sfortuna che abbiamo avuto: [illegible] avessimo controllato meno ed osato di più forse adesso potremmo festeggiare qualcosa».

Poi aggiunge, quasi per giustificare i suoi giocatori: «Certo ci ha condizionati la posizione in classifica, frenandoci e spingendoci ad accontentarci di quel pareggio che sembrava a portata di mano». *Scrolla la testa, ma [illegible] si sente di gettare la croce addosso ad al[illegible].*

Si limita, [illegible], a due constatazioni: la prima: «Manfredonia è stato impeccabile: ha commesso un solo piccolissimo errore [illegible]do controllare la palla anziché rinviarla subito e Mozzini ha fatto gol»; *la seconda:* «Se Giordano avesse colpito meno bene la palla in una [illegible] due occasioni in cui si è trovato solo davanti a Terraneo probabilmente avrebbe fatto gol».

Mal comune mezzo gaudio: i giocatori recriminano [illegible] tutti sembrano «partecipare» alla sconfitta. Così capitan Wilson alza la voce e si arrabbia quando qualcuno si interessa «troppo» al successo di Moser nella Parigi-Roubaix: «Che ci importa di quello — sbotta — pensiamo alla nostra classifica». *Quindi passa ad esaminare la partita:* «Abbiamo giocato abbastanza bene creando occasioni da gol: le abbiamo sbagliate e siamo [illegible] castigati. L'unica consolazione è che hanno perso anche le altre in posizione precaria come la nostra; e il calendario che ci attende, con due partite interne su tre, dovrebbe a questo punto leggermente favorirci».

Manfredonia se ne va celermente. L'errore sul gol di Mozzini gli toglie la voglia di parlare. Scuote la testa avvilito. Garlaschelli, invece, racconta l'episodio del presunto rigore: «Voltandomi — *spiega* — mi sono trovato addosso a Danova che era caduto: lui forse per lo stesso sbilanciamento ha alzato una gamba facendomi inciampare. Per me era rigore, o comunque almeno fallo di ostruzione», *quindi ha una battuta anche per la Juventus:* «Vincono sempre: ma per una volta che sarebbe stato utile a noi che ottenessero il risultato pieno, hanno solo pareggiato. Vuol proprio dire che dovremo soffrire fino in fondo».

Dello stesso parere è Ciccio Cordova: «Noi non volevamo rischiare troppo — *riassume* — ma nonostante questo abbiamo [illegible] le migliori occasioni da gol al punto che Terraneo è stato di gran lunga il migliore in campo del Torino». *Agostinelli poco distante assentisce:* «Abbiamo impiegato troppo tempo a renderci conto che il Torino che avevamo di fronte era proprio niente di eccezionale».

Giorgio Barberis

L'arbitro ko per stiramento

Tutti intorno all'arbitro Bergamo, che si fa massaggiare

TORINO — Una «processione» di persone negli spogliatoi dell'arbitro Bergamo. Tutti vogliono sapere come sta. Il direttore di gara li tranquillizza e spiega: «Si tratta di un piccolo stiramento. Ho messo male un piede sulla linea dell'area di rigore e nel momento di ritrarre la gamba ho avvertito una fitta alla coscia. In un primo tempo pensavo fossero soltanto crampi, ma il medico del Torino, Cattaneo, ha accertato uno stiramento».

Non ha avuto il timore di dover sospendere la partita?

«No, ancora prima che mi fossero praticati i massaggi. Infatti dopo l'incidente, che mi ha costretto a fermare il gioco per 4', correvo con disinvoltura».

Righetti, fuori dalla porta [illegible] gli spogliatoi di Bergamo, spiega il regolamento: «Se l'arbitro non avesse più potuto correre e neppure muoversi con una [illegible] disinvoltura [illegible] sospendere la partita. In ogni caso in simili situazioni la prosecuzione dell'incontro è affidata alla discrezione del direttore di gara».

Bergamo, che si è infortunato al 39' del secondo tempo ed ha ripreso ad arbitrare al 43', dovrà osservare quattro giorni di assoluto riposo. Molto probabilmente domenica prossima sarà lasciato a riposo. Prima di lasciare lo stadio Comunale ha ancora dichiarato: «Non mi era mai successo un simile infortunio, neppure quando giocavo a calcio».

f. c.

Con un gol di Tavola che ha sorpreso la difesa rossonera

L'Atalanta ha beffato un Milan addormentato

Milan 0
Atalanta 1

MILAN: Albertosi; Maldera, Morini; Capello, Bet, Turone; Antonelli (dal 71' Tosetto), Bigon, Gaudino, Rivera, Buriani.

ATALANTA: Pizzaballa; Andena, Mei; Vavassori, Marchetti, Mastropasqua; Rocca, Tavola, Manueli, Festa (dall'86' Cavasin), Bertuzzo.

Arbitro: Ciacci.

Rete: Tavola all'82'.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Il Milan si sfascia proprio quando è il momento di raccogliere e di concludere: in un pomeriggio che invoglieva a disertare di politica, d'arte e di gastronomia, non certo di calcio, i rossoneri si fanno buggerare da un'Atalanta che nel girone di ritorno è diventata una nave corsara. Nelle sette partite disputate in trasferta, dopo il giro di boa, i ragazzi di Rota hanno racimolato qualcosa come dieci punti, segnando altrettante reti e risultando una delle poche squadre imbattute. Per una «provinciale» destinata [illegible] addirittura in zona Uefa, non è male.

Si è svegliato bruscamente anche il Milan, che, peraltro, ha saputo accettare la sconfitta col sorriso sulla bocca, anzi fra i denti. Per descrivere l'azione del gol atalantino, qualcuno ha scomodato il giallista Raymond Chandler ed il suo capolavoro, «Il grande sonno». Lo stesso Albertosi è risultato esplicito: «*Non si possono incassare reti come quella*». Tutta la difesa, sul calcio d'angolo pennellato da Bertuzzo, è rimasta a guardare e Tavola, dopo che Capello aveva vanamente cercato di intercettare il pallone, [illegible] ha [illegible] difficoltà a realizzare.

Tutto qua. In un pomeriggio ricco di errori e povero di impressioni valide. Una gara che ha praticamente annullato le speranze del Milan di diventare vicecampione e che nello stesso tempo ha confermato le due principali caratteristiche negative della squadra di Liedholm: il fatto di inciampare regolarmente davanti ad una «comprimaria» e la difficoltà di imporre il proprio gioco a S. Siro, soprattutto quando utilizza una punta.

Gaudino e Tosetto non hanno molta confidenza col gol, tanto che un Calloni, anche a mezzo servizio, potrebbe fare sicuramente meglio, ma nel Milan questo tema è tabù. Tosetto ha fatto ridere e non è spiegabile questa insistenza su uno pseudo calciatore come lui.

Purtroppo per il Milan anche Gaudino va denunciando i suoi paurosi limiti: segna nelle amichevoli, tipo Imperia, ma quando è il momento del campionato sono dolori. Per lui e per il Milan; e pensare che anche ieri, Rivera ha dato quasi il meglio di se stesso: in effetti fra lui ed il resto della squadra ci stava un anno luce di distanza. Vederlo giocare certe palle, smistarle ai compagni ed assistere ai successivi errori di chi avrebbe dovuto concludere, faceva male al cuore.

Anche Antonelli, a parte un'azione travolgente (ha scavalcato quattro atalantini come se fossero birilli poi ha concluso in porta, ma Pizzaballa, ancora una volta, è stato grandissimo), si è associato al non gioco dei compagni incappati non tanto in una giornata nera quanto in una prova sbagliata, se non addirittura pigra. Il caldo stavolta non c'entra, anche perché ad un certo punto dal cielo è caduta una pioggerella che avrebbe [illegible]to rinfrescare gli eventuali eroi stanchi: no, è proprio la caratteristica del Milan di deconcentrarsi quando dall'altra parte c'è un'avversaria che si limita a controbattere o che non disdice neppure col gioco cattivo.

L'abilità dell'Atalanta sta proprio in questo: si era presentata senza punte, con il falso abito della modestia, ha retto con dignità al confronto reagendo quando lo spazio e il fiato glielo permettevano. Vedendo per un attimo il Milan in difficoltà ne ha subito approfittato e col suo contropiede micidiale avrebbe [illegible] nel finale loro non una, ma altre due reti se Bertuzzo e Manueli non [illegible] avuto fretta nel concludere. Senza dimenticare ovviamente che in porta c'era un certo Albertosi, bravo quanto il collega che stava dall'altra parte, l'intramontabile e quasi imbattibile Pizzaballa.

Il Milan ha sprecato troppe occasioni nel primo tempo: Bet prima e Antonelli poi hanno graziato l'Atalanta, dando subito l'impressione che la prevedibile goriga dei rossoneri fosse in realtà un passeggiato. Così, dopo una conclusione di Rocca al 12', la prima dell'incontro, toccava a Rivera inventare una favolosa palla gol che Bet inizialmente non intuiva, rimediando però con uno scatto che lo portava in zona di tiro a due passi da Pizzaballa. Questi, bravissimo, gli chiudeva l'angolo della porta e deviava in corner (non concesso dal signor Ciacci, il cui arbitraggio è stato purtroppo degno dell'incontro).

L'azione già citata di Antonelli, al 36', illudeva il numeroso pubblico. Due [illegible] dopo era Bertuzzo a suonare la sveglia per la difesa del Milan con una botta su [illegible]zione che Albertosi sventava in angolo.

Nella ripresa, Bigon era costretto a lasciare il posto a Tosetto (la panchina aveva segnalato il cambio col centravanti e questi, già rientrato negli spogliatoi, è stato frettolosamente rimandato indietro), ma nulla cambiava. Ancora Antonelli impegnava Pizzaballa, imitato da Manueli che costringeva Albertosi ad una grande parata in angolo. Sul corner tirato da Bertuzzo, Tavola, completamente solo, poteva realizzare di testa. Al 40' Bertuzzo, fuggito in contropiede, concludeva sul corpo di Albertosi. Un secondo gol, in verità, sarebbe stata una lezione eccessiva per questo Milan con la mente altrove.

Giorgio Gandolfi

notizie aziende

I.P.I. quotata in Borsa

Le assemblee della I.P.I. Istituto Piemontese Immobiliare S.p.A. e della Fornaci Riunite S.p.A. si sono tenute rispettivamente lo scorso lunedì 10 aprile ed oggi, martedì 11 aprile, a Torino.

Le medesime hanno approvato quanto previsto all'ordine del giorno.

Nella parte ordinaria sono stati approvati i bilanci al 31 dicembre 1977 che hanno dato i seguenti risultati: I.P.I. utile di L. 234 milioni, Fornaci L. 37 milioni.

Il dividendo Fornaci rimane invariato rispetto all'anno precedente in L. 30 per ciascuna delle 1.100.000 azioni costituenti l'intero capitale sociale, sarà pagabile dal giorno 18 c.m. [illegible] ritiro della cedola numero 6.

In via straordinaria entrambe le società hanno approvato al distacco della cedola numero 6, [illegible] operazione della Fornaci Riunite S.p.A. [illegible] Istituto Piemontese Immobiliare S.p.A. con sigla I.P.I., con sede in Torino - Via Alfieri 34 - capitale sociale L. 550 milioni.

La società Fornaci Riunite, che a decorrere dalla data di fusione assumerà la denominazione della incorporata Istituto Piemontese Immobiliare - I.P.I. S.p.A., ha aumentato il proprio capitale sociale da L. 1 miliardo e 100 milioni a L. 2 miliardi e 200 milioni mediante emissione di 1.100.000 azioni da L. 1000 da assegnare ai portatori di azioni I.P.I. in ragione di 2 azioni Fornaci per ogni azione I.P.I.

Il numero degli amministratori della società incorporante è stato stabilito in 9 membri nelle persone di: Luciano Busan - Ennio Gili - Antonio Guarnieri - Alberto Midana - Giacomo Mottura - Lorenzo Regis - Oscar Rigamonti - Roberto Rosone - Enrico Salza.

Il consiglio successivamente riunitosi ha nominato: presidente Oscar Rigamonti; amm. delegato Giacomo Mottura; e il comitato esecutivo formato dal presidente, dall'amministratore delegato e dai signori Busan, Gili, Guarnieri e Rosone.

Metodologie e tecniche didattiche del Wall Street Institute

Uno dei [illegible] laboratori linguistici del Wall Street Institute.

Il Wall Street Institute - Area Piemonte - nel quadro delle sue attività di Pubbliche Relazioni, ha riunito nei locali della [illegible] di Torino in Piazza Castello 139, rappresentanti del mondo economico e culturale cittadino per presentare i propri corsi, le metodologie e le tecniche didattiche in uso che si annoverano oggi fra le più avanzate.

La presentazione dei corsi di lingue straniere (Inglese - Tedesco - Francese), stenodattilografia, Segretariato d'Azienda, segretariato di direzione, Hostess, marketing, perforatrice e programmatore IBM è stata affidata alle diplomande Hostess dell'Istituto che hanno così affrontato una prima significativa esperienza nel loro specifico settore operativo.

All'incontro in Piazza Castello ha fatto seguito, in un'atmosfera di cordialità e simpatia, un rinfresco presso il «Circolo della Stampa».

Il Presidente del Wall Street Institute Italia - Dott. L. Tiziano Peccenini (intervistato anche da Telecorona 31 - ha brevemente illustrato agli intervenuti la vita e le caratteristiche dell'Organizzazione Wall Street in Italia ed ha rivolto, a conclusione, parole di ringraziamento e di commiato.

Molte sorprese nella seconda prova mondiale sulla pista del Jarama

Moto, sconfitti tutti i campioni

Madrid. L'americano Hennen precede Marco Lucchinelli alla partenza della gara della «500»

Nella classe 500 vittoria di Hennen su Roberts - Primo successo della Kawasaki con Hansford per le [illegible] - doppia affermazione di Eugenio Lazzarini (125 e 50)

[illegible] INVIATO SPECIALE

MADRID — Forse è merito del circuito, forse proprio piloti e macchine si sono livellati in alto, ma il risultato è che la prima giornata di corse mondiali ha prodotto ordini d'arrivo imprevisti, oppure là dove il risultato ha seguito il pronostico, le [illegible] state combattute fino all'ultimo giro. Eugenio Lazzarini che continua nel suo piccolo la tradizione vincente italiana, si è [illegible] dicato il successo nelle gare per le piccole cilindrate e guida ora entrambe le graduatorie mondiali. Greg Hansford, australiano d'America, ha portato la Kawasaki al primo dei molti successi che le toccheranno nella stagione; Patrick Hennen ha dominato nella 500, riconfermando la superiorità Suzuki ma non certo il dominio dello scorso anno. E gli altri, i campioni del mondo, i favoriti veri? Sconfitti tutti, stanno a leccarsi ferite vere o morali e cercano di consolarsi [illegible] la inpalissiana considerazione che è la prima di una serie di [illegible] europee (ma a far [illegible] lo c'è anche l'anteprima di San Carlos [illegible] Venezuela) e c'è il tempo [illegible] recuperare.

La sorpresa più grossa è venuta da Pat Hennen, da un paio d'anni disciplinato gregario di Barry Sheene, libero di vincere soltanto quando il compagno non aveva più interessi da difendere. Sino a [illegible] mattina il ruolo era congeniale a Pat, che mai aveva dato l'impressione di poter superare Sheene, e che tutti valutavamo come un buon comprimario, ma nulla più. Poi c'è stata la partenza felice di oggi, la posizione conquistata davanti a sprinter [illegible] Lucchinelli, Cecotto e Ferrari, e da quel momento tutto è cambiato, in corsa e probabilmente per il futuro. L'a[illegible] è [illegible] maturato, dotato di un buon [illegible]n tattico, ed ha lasciato sfogare Roberts senza cercare di raggiungerlo [illegible] i propri limiti; l'ha poi infilato quando la Yamaha del rivale ha cominciato a cedere gradualmente affaticata da un uso esasperato, ed è andato a vincere.

Dalla gara escono sconfitti in parecchi, Roberts in primo luogo, che al di là delle proprie indiscutibili doti acrobatiche, sembra [illegible] avere l'equilibrio psichico sufficiente per condurre dal principio alla fine una corsa vincente. Poi nella graduatoria dei battuti viene proprio Sheene, campione in carica e perfetto anche nelle sconfitte. «La moto andava benissimo, sono io ad aver sbagliato troppo». E infine Johnny Cecotto che ha profuso un impegno disperato senza riuscire a tirar fuori dalla moto un rendimento medio pari a quello [illegible] giorni passati. A recriminare sono poi in parecchi: Ferrari perché la moto ha confermato i limiti già palesati in prova; Baker perché ha rimediato [illegible] partenza disastrosa, soprattutto Marco Lucchinelli che [illegible] battagliato per una dozzina di giri proprio con Hennen, fino al momento di chiudere con una caduta in più della troppe che ormai caratterizzano la sua carriera. Sorrido con H[illegible] soltanto Takazumi Katayama che ha portato inaspettatamente la sua Yamaha semiufficiale a chiudere al terzo posto e a completare quel rilancio della marca che inutilmente [illegible] sta cercando da un paio d'anni. Difatti, una Suzuki prima, [illegible] tre Yamaha [illegible] avanti alle [illegible] stanti rivali fanno prevedere in tempi brevi un ritorno al successo.

[illegible] clamorosa per Roberts [illegible] nella 250 e maturata in modo analogo. Partenza un po' lenta, rincorsa, gran sfuriata in testa, e [illegible] sorpasso questa volta da parte di Greg Hansford. Il biondo australiano che già vinse [illegible] settimana fa a Le Castellet la gara delle 100 miglia. Almeno questa volta Roberts resta in testa alla graduatoria mondiale, ma si ha la netta impressione che la sua Yamaha, come quella di Uncini, che pure ha finito bene al terzo posto, non ce la facciano al confronto con la Kawasaki più [illegible]te e meglio pilotata. In crisi netta è la Morbidelli che ha sbarcato subito Pileri (ginocchio e caduta), e poi, dopo undici giri, anche il campione del mondo [illegible] rio Lega, che inutilmente aveva compiuto l'exploit [illegible] primo alla partenza. Tempi duri per le marche italiane, anche per l'Harley che rientrerà in Francia per riproporre la candidatura di Walter Villa.

E' una Morbidelli, ma proviene da un gruppo tecnico diverso la 125 che ha portato Lazzarini [illegible] vittoria. Un'officina dislocata presso la Benelli Armi di Pesaro fabbrica infatti le Morbidelli da corsa che sono in vendita ai privati nella [illegible]. Nella [illegible] officina è stata allestita questa moto ufficiale per Lazzarini, con l'ambizione di contenere lo strapotere delle Minarelli che si è accaparrata il campione del mondo Bianchi. E' andata subito bene oltre il previsto [illegible] danni proprio di Bianchi che è volato via dopo [illegible] chilometro e mezzo di gara [illegible] la [illegible] posteriore di Conforti in [illegible]. [illegible] subito al comando. La velocità era molto bassa, ma il pilota, dopo aver sbandato per una ventina di metri, è scivolato a terra finendo con un piede incastrato tra la grossa carenatura posteriore e la ruota. Ha rimediato una sicura distorsione e una probabile frattura del malleolo e quindi il periodo di recupero rischia di essere lungo e difficile.

Lazzarini, invece, ha [illegible] con l'abilità [illegible] e ha terminato vincendo con largo margine sul giovane Espie, che [illegible] in gara dopo anni la prima moto da Gran Premio di fabbricazione francese, una Motobecane. Fatica ben più ardua l'aveva fatta il piccolo italiano nella 50 dove il motore della Kreidler lo ha lasciato ancora una volta a piedi in partenza; avviatosi finalmente per ultimo, Lazzarini ha dovuto inseguire per tutta la gara ed ha superato l'avversario spagnolo Riccardo Tormo soltanto all'ultimo giro. La folla applaudiva freneticа, poi via alla corrida, [illegible] per ritornare nella tradizione ed esorcizzare questo demone motore [illegible] comincia a far presa anche [illegible].

La "clinica" nel circuito

DAL NOSTRO [illegible] SPECIALE

MADRID — Vittoria sul campo della Clinica mobile di Imola. I corridori l'hanno portata quasi di peso davanti all'infermeria ufficiale obbligando i sanitari del circuito ad accettarla. E' stata utile per Pier Paolo Bianchi, per Lucchinelli (contusione alla gamba destra e al braccio sinistro), Lusuardi (contusione alla spalla destra) e qualche altro.

Il microscopico giapp[illegible] Tabai è caduto a metà della [illegible] 500 [illegible] riportato l'incrinatura di una clavicola per cui è stato ingessato nell'ospedale Centrale di Madrid.

Così al traguardo

CLASSE 50: 1. Eugenio Lazzarini (It) su Kreidler 35'02"5, media 104,802; 2. [illegible] (Sp) Bultaco a 4"2; 3. Plisson (Fr) Abf a 5"8; 4. Muller (Ger) Kreidler a 14"8; 5. Van Dongen (Ol) Kreidler a 46"7.

CLASSE [illegible]: 1. Eugenio Lazzarini (It) su Morbidelli-Benelli 47'54"9, media 115,103; 2. Espie (Fr) Motobecane a 36"7; 3. Ber[illegible] Morbidelli a 1'05"9; 4. [illegible] (G.B.) Morbidelli a 1'23"5; 5. F. Agostini (It) Morbidelli a 1'33"5.

CLASSE 250: 1. Greg Hansford (Aus) su Kawasaki 45'27"3, media [illegible].906; 2. Roberts (Usa) Yamaha a 10"3; 3. Uncini (It) Yamaha-Venemotos a 43"8; 4. Ballington (Sudaf) Kawasaki a 50"2; 5. Ekerold (Sudaf) Yamaha a 1'20"9.

CLASSE 500: 1. Patrick Hennen (Usa) su Suzuki 57'45"8, media 127,301; 2. Roberts (Usa) Yamaha a 7"3; 3. Katayama (Giap) Yamaha Sarome a 8"9; 4. Cecotto (Ven) Yamaha a 14"3; 5. Sheene (G.B.) Suzuki a 18"7; 6. Baker (Usa) Suzuki a 19"3; 7. Lansivuori (Fin) Suzuki a 1'01"8; 8. Estrosi (Fr) Suzuki a 1'10"7.

Classifiche mondiali

C[illegible]E 50: 1. Lazzarini 15; 2. Tormo 12; 3. Plisson 10; 4. Muller 8; 5. Van Dongen 6.

CLASSE 125: 1. Lazzarini 27; 2. Bianchi 15; 3. Espie 12; 4. Pacheco 10.

CLASSE 250: 1. [illegible]rts 27; 2. H[illegible] 15; 3. [illegible] 12; 4. Uncini e Fons 10.

[illegible]: 1. Hennen 27; [illegible] Sheene 21; 3. Baker 15; 4. Ferrari e Cecotto 8.

Nel motocross iridato della classe 125

Domina ancora il belga Rahier

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

SAN SEVERINO MARCHE — Freddo, pioggia e vento hanno condizionato, seppure in parte, il successo del primo appuntamento mondiale di motocross d'Italia nel [illegible] dell'anno, quello riservato alla categoria 125. [illegible] ha richiamato a San Severino Marche i protagonisti più attesi delle «ottavo di litro». In linea con i pronostici la prova è stata dominata da Gaston Rahier (Suzuki) che ha aumentato il proprio bottino, già consistente dopo il Gran Premio d'Austria; vincitore della prima manche il pilota iridato esprimeva tutto il suo talento nella frazione successiva quando, bloccato al palo in partenza, rimontava, nel corso di 17 giri, 38 [illegible] concludendo al secondo posto.

Due corridori della Suzuki, Rahier e il giapponese Watanabe si [illegible] aggiudicati una prova a testa confermando che al momento sono i mattatori della «125». L'olandese Rond (Yamaha) dopo il secondo posto nella prova d'inizio era costretto al forfait al dodicesimo giro della successiva.

Allo scontato successo dei grossi calibri stranieri, comunque i corridori italiani hanno offerto prestazioni davvero maiuscole. Rinaldi (TGM), Maddii (Beta) e Alborghetti (Aprilia) sono stati i migliori difensori dei colori azzurri. Il parmense Rinaldi in sella alla TGM, una macchina [illegible] più che originale, ha dato sufficiente filo da torcere alle Suzuki ufficiali [illegible] la seconda manche, classificandosi al terzo posto.

Anche se i piloti «azzurri» non [illegible] ancora in grado di competere per il titolo iridato, l'atteso riconoscimento è ormai alla portata [illegible] questi ragazzi [illegible], [illegible] questa specifica categoria, sono oggi a ridosso dei «mostri sacri» della specialità. L'aretino Maddii e il bergamasco Alborghetti nel confronto che li ha opposti ai piloti di ben 18 nazioni hanno confermato [illegible] la pienezza della loro attuale condizione di forma, anche la bontà delle macchine italiane loro affidate che, nell'odierno Gran Premio d'Italia, sono state le seconde [illegible] ai prodotti della più avanzata tecnica giapponese.

Aldo Canavesio

Finale prima prova: 1. Rahier (Suzuki) Bel.; 2. Rond (Yamaha) Ol.; 3. Watanabe (Suzuki) Giap.; 4. Alborghetti (Aprilia) It.; 5. Maddii (Beta) It.

Seconda prova: 1. Watanabe (Suzuki) Giap.; 2. Rahier (Suzuki) Bel.; 3. Rinaldi (TGM) [illegible]; 4. Maddii (Beta) It.; 5. Massa[illegible] [illegible]da) Bel.

Montecarlo, vince Ramirez
Sud Africa "via,, dalla Davis

NOSTRO SERVIZIO [illegible]

MONTECARLO — E' data storica per il tennis internazionale. Non tanto per la vittoria del messicano Raul Ramirez che in tre set (6-3, 6-3, 6-4) ha ridimensionato le ambizioni del giovane tennista cecoslovacco Tomas Smid che aveva già eliminato Rosewall, Warwick, Orantes e Barazzutti, quanto [illegible] il primo gesto di coraggio e di serietà politica, [illegible] molti anni a questa parte, compiuto dal direttivo della Federazione internazionale: il Sud Africa è [illegible] espulso dalle competizioni a squadre (Coppa Davis maschile e Federation Cup femminile).

Dopo le insistenti pressioni [illegible] Paesi dell'Est europeo e dell'India, il neo presidente della Federazione internazionale, il francese Philippe Chatrier, accompagnato dal segretario l'inglese David Gray, si era recato in Sud Africa per svolgervi una inchiesta allo scopo di constatare se nel Paese vi fosse segregazio[illegible] anche nella pratica del tennis. Proprio alla [illegible] della commissione di inchiesta [illegible]plava una vera e propria rissa fra i responsabili delle tre associazioni tennistiche sudafricane, quella dei giocatori bianchi, quella di colore e quella multirazziale.

Queste tre organismi avranno tempo sino al prossimo [illegible] febbraio 1979 per costituire [illegible] unico organismo non razziale incaricato di gestire la pratica del tennis. In attesa la Federazione tennis sudafricana bianca continuerà a essere riconosciuta sul piano internazionale in modo da permettere ai giocatori sudafricani di partecipare, a titolo esclusivamente personale, ai tornei del circuito mondiale.

[illegible]. Il [illegible] Ramirez ha incassato 30.000 dollari

Ramirez si è aggiudicato il torneo, in una giornata degna della Costa Azzurra, con [illegible] temperatura finalmente primaverile, cancellando il precedente risultato negativo contro il giovane cecoslovacco che lo aveva battuto al primo turno degli Internazionali d'Italia due anni fa, quando il messicano si accingeva a difendere il titolo del Foro Italico conquistato l'anno precedente.

Dotato di un servizio più forte il messicano ha impostato l'incontro sul ritmo, impedendo al cecoslovacco le profezioni offensive con precisi passanti. Con questa vittoria Ramirez passa al terzo posto della classifica a punti del Wct e ha incassato un assegno di [illegible] mila dollari.

c. f.

Vince Hana Strachonova

Si è concluso il [illegible] "Franca Toniolo" - Secca sconfitta di Sabina Simmonds

Il rovescio a due mani di Hana Strachonova (Foto «Stampa Sera» - Piero Galetti)

TORINO — Finalmente sole per le giornate conclusive del primo trofeo Franca Toniolo al Circolo della Stampa Sporting, [illegible] scarsissimo concorso di pubblico. La diciottenne Hana Strachonova ha legato il proprio nome alla prima edizione della manifestazione disponendo con facilità assoluta di Sabina Simmonds, ben presto rassegnata alla superiorità dell'avversaria. Soltanto per due games l'azzurra ha dato l'impressione di reggere il gioco della Strachonova, poi ha dovuto subire l'iniziativa senza potersi ribellare in alcun modo.

[illegible] cecoslovacca ha sempre tenuto in mano il «pallino» e, assai piegato in avanti, ha dettato il ritmo della gara alternando serie prolungate di «botte» ad improvvise smorzate che la Simmonds, schiacciata a fondo campo, non ha mai potuto recuperare. E' stato, così, presto evidente che l'italiana, con un gioco simile ma meno profondo e potente dell'avversaria, non aveva speranze: priva di alternative tecniche, ha dovuto accettare la superiorità della cecoslovacca sul suo stesso terreno preferito.

In doppio, la Weisenberger in coppia con l'Evers ha prevalso su Gregory e Robinson.

Gregory-Robinson, subito [illegible] nel punteggio, hanno tentato, per l'ennesima volta, di «addormentare» le avversarie, ma, proprio ad un passo dalla conquista del secondo set, sono state fermate dal tocco vellutato della giocatrice argentina che ha «siglato» il successo finale con le consuete prodezze.

e. i.

[illegible]

Singolare: Strachonova (Cecoslov.) - Simmonds (Italia) 6-1, 6-1.

Doppio: Weisenberger (Argentina) - Evers (Australia) b. Gregory-Robinson 6-1, 7-5.

Serie D - Scende a due lunghezze il vantaggio della capolista

L'Imperia rosicchia un punto al Savona

Gli imperiesi strappano la vittoria ad Asti grazie a un'ingenuità del pur esperto Zanutto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ASTI — L'Imperia, ormai in C2 come il capolista Savona, era venuta ad [illegible] per portar via un pari senza troppo rischiare, vista la mancanza in squadra dei cervelli di centrocampo Ottonello e Comini. Trovatisi in vantaggio già al 13' per una colossale ingenuità del pur esperto Zanutto, i neroazzurri di Daveni hanno difeso [illegible] calma e senza patemi [illegible] l'uno a zero (sfiorando pure, in alcune occasioni, il raddoppio) contro un Asti che è mancato soprattutto in fase risolutiva e che non ha saputo [illegible] aggredire con continuità lo smaliziato avversario. I galletti si trovano ora in una scomoda posizione di classifica e dovranno ritrovare grinta e determinazione per conquistarsi la [illegible] nei restanti cinque incontri di campionato.

«Bisogna cercare [illegible] [illegible]orai e di dimenticare la fretta, poi, questa stagione — ha [illegible] negli spogliatoi il presidente Gastino —. Anche oggi abbiamo regalato un gol agli avversari, sbagliando poi troppo nelle [illegible] Non siamo certo [illegible] a scoprire la forza dell'Imperia — ha terminato Gastino — ma un pareggio era alla nostra portata». E l'Asti, effettivamente, senza l'errore di Zanutto, poteva puntare sullo zero a zero, un risultato che avrebbe accontentato tutti.

Nell'Imperia, oltre [illegible] retro[illegible]. [illegible] ha svettato capitan Landini, in evidenza Chiarotto a centrocampo, Mariani per [illegible] tre quarti discese (ma il ragazzo tarda a passare la palla) ed il bomber Sacco, che ha impegnato severamente prima Zanutto e poi Mastorci. I liguri, sfiorato il gol al 13' [illegible] Manfito, che [illegible] vertice dell'[illegible] colpito l'esterno della rete, sono passati in vantaggio al 19'. Su un'indecisione di Zanutto, con Pistorino fuori dai pali, [illegible] ha riconquistato la palla e l'ha spedita in rete con un tocco preciso.

A cinque minuti dal riposo, l'Asti ha avuto una grossa occasione con Sacco, ma il tiro dell'ex juventino, che aveva superato in dribbling un paio di avversari, è stato ribattuto di piede da Man[illegible].

Nella [illegible], l'Asti ha attaccato di più (alla fine, i corner saranno 11-3 per i galletti) ma, dopo una bella parata di Manfredi al 70' su punizione di Carlo Unere e qualche protesta per un presunto atterramento di Landini in area, al 72', è stato ancora l'imperiese Sacco, a dieci minuti dalla fine, a resistere ad una carica e ad impegnare Pistochio in un difficile intervento.

Giovanni Binda

ASTI: Pistochio; Brunasso, Cartasegna (dal 62' Unere G.); Unere C., Zanutto, Mastorci; Zanetti, Sacco, Binello, Ferraro, Barbieri.

IMPERIA: Manfredi; Sobrero, Benedettino; Zorzetto, Rogalino, Landini; Atragene, [illegible] (dal [illegible]' Giovannino), Sacco, Chiarotto, Mariani.

Per i biancoblù savonesi è il terzo 0-0 consecutivo al "Bacigalupo" - Questa volta sono stati bloccati dal modesto Busca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAVONA — Terzo pareggio consecutivo per il Savona: dopo quello nel derby contro Sanremese e Imperia, ecco il terzo 0 a 0 [illegible] al «Bacigalupo», questa volta contro il modesto Busca. L'unico motivo di interesse, se vogliamo un [illegible] artificioso, [illegible] la possibilità per i biancoblù di Persenda di raggiungere, vincendo, la matematica certezza [illegible] promozione in serie C2 con cinque giornate di anticipo sulla fine del campionato. [illegible] in pratica il Savona è ormai promosso da [illegible] (come si sa pa[illegible] alla [illegible] superiore quattro squadre) ed ecco che anche l'interesse del pubblico va scemando. Pochi [illegible] spettatori, se consideriamo che in campo [illegible] la capolista, per vedere un Savona che ha balbettato, incapace di mostrare una [illegible] degna della sua fama. Evidentemente condizionata anche sotto il profilo psicologico, la squadra di Persenda [illegible] ha saputo trovare le energie, forse nervose ancor prima che fisiche, [illegible] far sua l'[illegible]ra posta.

Per i biancoblù la stagione può considerarsi finita, e non si è certi che ne inizi un'altra. Mario Robbiano ha infatti annunciato da tempo che lascerà il Savona a fine campionato, in città nessuno vuole o può assumersene la pesante eredità. Sabato [illegible] era in programma una riunione sul futuro della società, con autorità e sportivi, andata pressoché deserta. Solo [illegible] estate sapremo quale [illegible] il destino del Savona.

Conviene non dimenticare la prova di un Busca che, sceso al Bacigalupo decisamente intimorito da tanto avversario, si è trovato in [illegible] un punto [illegible] faticare troppo. Probabilmente, [illegible], mai i piemontesi in trasferta si erano trovati così a loro agio. La squadra di Ciravegna si è limitata a contrare il [illegible], uomo contro uomo; forti, per fermare la capolista, bastava questo. Il Busca è rimasto sempre chiuso; inutili e scontate le discese dei padroni di casa. Gli ospiti si sono anche timidamente [illegible] sulla via del contropiede, con due conclusioni al 13' (Randazzo) e al [illegible] (Gallo). Proprio Gallo è stato [illegible] il migliore assieme al libero Raina, al sempre ordinato Ciravegna. Ma tutti nel Busca hanno fatto il loro dovere.

Nei primi minuti della ripresa i piemontesi hanno provato a spingere di più, ma era evidentemente pretendere troppo; [illegible] nuovamente arretrati in area, costringendo il Savona a continuare il consueto cliché. Centrocampisti e difensori che portavano la palla, lunghi e sconclusionati cross per le punte. Persenda si agitava in panchina, ma neppure i suoi suggerimenti questa volta sono serviti. Evidentemente per i biancoblù si trattava di una partita di fine campionato; e sotto certi aspetti, con la situazione dirigenziale di Savona, possono anche essere compresi.

Non è il caso di passare [illegible] cronaca, semplicemente perché non c'è nulla da segnalare: assenti le conclusioni degne di questo nome. Di positivo per il Savona solo il [illegible] che l'imbattibilità del portiere Ridolfi passa a 947 minuti. Domenica trasferta sul campo di una Albese arrabbiata e in lotta per la serie C 2. L'Imperia, [illegible] lento, ha vinto ad Asti e si è portata a due punti. Il Savona è in testa dalla prima giornata e vuole [illegible] di restarci sino all'ultimo.

S[illegible] Chiaramonti

SAVONA: Ridolfi; Neri, Nicolosio; Maggioni, Torchio, Gavo; Tosi, Pugo, Pietropaolo, Paudolfi, Gobetti (31' Raimondo).

BUSCA: Genoese, Pancero, Varagnolo; Randazzo, Bernardi, Raina; Gallo, Chiaramello (80' Carmin.), Ciravegna, [illegible], Pellegrino.

[illegible]NREMESE-IVREA 1-1 — Al 28' autorete di Binelli; al 77' rete di Gnitti. La Sanremese, pareggiando in casa, si è presa il lusso di [illegible] al vento un altro punto prezioso [illegible] la scalata alla «C 2», giocando una delle partite più brutte della sua stagione. Alla fine, i tifosi hanno rumorosamente contestato allenatore e giocatori.

BORGOMANERO-RIVAROLESE 0-0 — Un punto prezioso per la pericolante Rivarolese e molti fischi [illegible] il Borgo.

Promozione - Risultati [illegible] sorpresa in entrambi i gironi

Al Villadossola il derby con la Juve
L'Acqui non sa vincere a Fossano

NOSTRO SERVIZIO [illegible]

DOMODOSSOLA — Al «Curotti» si è disputato il cinquantesimo derby dell'Ossola. La ricorrenza cade in una stagione poco felice per la Juve Domo e il Villadossola, e le due squadre lo confermano sul campo, affrontandosi con attenzione ma senza la carica agonistica dei tempi migliori, in una partita avara di gioco e di emozioni.

Vince il Villadossola (1-0), ma soltanto perché [illegible] a concretizzare in gol [illegible] delle pochissime [illegible] da rete [illegible] [illegible] entrambe le compagini nel corso dell'incontro.

Nella ripresa, la fisionomia [illegible] la partita non muta: si continua a giochicchiare. Qualcuno in campo tenta di fare del suo meglio, ma è troppo [illegible] nella povertà generale di [illegible] e scampoli di gioco.

Gli ospiti [illegible] con disinvoltura [illegible], in contropiede, [illegible] tanti corridoi concessi dalla difesa domese: sugli sviluppi di una di queste fughe delle punte ospiti, Allperti appoggia con intelligenza a Caldiroli e il tornante, a pochi passi dalla porta, [illegible] avvigolando la palla, riesce a trovare il gol della vittoria [illegible].

a. g.

JUVE DOMO: Cianfriglia; Cerutti, Bellentani; Cantadore, Berlacchi, Sirocchi; Macedone, Migliorati, Cassa, Zacchetta, Politi.

VILLADOSSOLA: Politi; Fabris, Bini; Consoli, Pirazzi, Toscano; Caldiroli, Falcone, Rovereti, Allperti, Maioni.

PROMOZIONE

Girone [illegible]

Crescentino-Trecate	1-0
Verbania-Castelletto	1-1
Grignasco-Meina	0-0
Sono-Cossatese	0-0
Gozzano-Borgosesia	4-3
Juve Domo-Villadossola	0-1
Gassino-Gattinara	4-1
Oleggio-Seo Borgaro	0-1

	P.ti	G	V	N	P	F	S
Trecate	30	18	14	2	[illegible]	33	9
Crescen.	26	22	10	6	[illegible]	37	21
Cossat.	27	21	10	7	4	26	16
Grignas.	27	22	9	9	4	22	16
Borgaro	23	21	7	11	8	21	11
J. Domo	24	21	9	6	6	29	22
Villad.	25	22	11	3	8	26	16
Gozzano	23	21	8	7	6	34	24
Castell.	23	21	8	15	4	27	20
Verban.	21	21	7	7	7	24	22
Borgos.	21	22	7	5	9	25	28
Meina	18	22	4	10	8	16	21
Gassino	17	22	4	9	9	20	30
Sono	16	22	5	6	11	14	33
Oleggio	13	22	4	5	11	22	29
Gattin.	5	22	1	3	16	14	50

PROSSIMO TURNO (8ª di ritorno, 23 aprile, ore 15,30): Meina - Verbania; Borgosesia-Sono; Cossatese-Gassino; Villadossola-Crescentino; Seo Borgaro-Grignasco; Gattinara-Oleggio; Trecate - Gozzano (sabato, ore 14,30); Castelletto-Juve Domo (sabato, ore 21).

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

FOSSANO — L'Acqui ha tremato a Fossano; il risultato di parità (0-0) dà un'esatta misura di ciò che si è verificato al Comunale di Fossano. Va però puntualizzato che la squadra che con [illegible] insistenza è andata vicina al la vittoria è stata quella di casa e in alcune occasioni solo l'imprecisione delle sue punte gliel'ha negata.

L'Acqui, già a conoscenza della vittoria nell'anticipo di sabato dei rivali del Torretta, avrebbe dovuto rispondere con un risultato analogo, [illegible] l'improvvisa [illegible] di cinque dei suoi uomini migliori (Rembado, Grillo, Pasucci, [illegible], Parodi), ha obbligato i termali ad abbassare la mira ed a gradire il punto [illegible]no. Con tali assenze Acqui e Fossano si sono trovate così in [illegible] dal punto di vista tecnico, ed anche in carnet di punte.

Il Fossano dopo aver bloccato [illegible] proprio terreno il Torretta è così riuscito a imporre lo stop anche all'altra grande: soddisfatto quindi il [illegible] trainer Marino Serra. Ammirati anche i suoi giocatori Corino, il migliore in campo, Casaccio e Bonghionni.

g. e.

FOSSANO: Chiavassa, Bergese (dal 41' Rosano), Giaccolio; [illegible], Ballario, Casaccio; Di Pietro, Perona, Benedicenti, Bonghionni, Origlia.

ACQUI: Fusulo, Pugno, Petrangelo; Di Mattio, Vicino, Parini; Fatna (dal [illegible] Parodi), Orcino, De Petris, Stella, Dondi.

PROMOZIONE

Girone [illegible]

Torretta-Savigliano	3-0
Bacigalupo-Caramagnese	2-2
Balangero-Cenisia	1-0
Fossano-Acqui	0-0
La Bollente-Castellam.	1-1
Pinerolo-Pertusa	1-1
Bra-Cherasco	1-1
Canelli-Alpignano	0-2

	P.ti	G	V	N	P	F	S
Torretta	[illegible]	31	14	5	2	40	14
Acqui	29	20	13	3	4	41	16
Bacigal.	24	21	8	8	5	18	15
Baleng.	22	20	8	5	6	22	21
La Boll.	22	21	8	7	6	32	26
Alpign.	22	21	8	5	7	33	20
Castell.	22	20	5	12	3	17	10
Pinerolo	22	21	7	8	6	21	18
Fossano	21	20	5	11	4	17	21
Savigl.	21	22	6	9	7	19	20
Caram.	18	21	6	6	9	22	30
Canelli	17	21	6	5	10	20	37
Pertusa	16	21	5	6	10	20	28
Bra	15	21	4	7	10	15	28
Cheras.	14	21	3	8	10	15	24
Cenisia	13	22	3	7	12	13	34

PROSSIMO TURNO (8ª di ritorno, 23 aprile, ore 15,30): Castellamonte - Balangero; Savigliano-La Bollente; Cherasco - Pinerolo; Caramagnese-Bra; Alpignano-Fossano; Cenisia - Canelli; Pertusa-Torretta e Acqui-Bacigalupo (sabato).

[illegible] battuta perde a Novi il terzo posto

NOVI LIGURE — La Novese, battendo la forte Albese al termine d'[illegible] partita interessante, combattuta ma corretta per tutti i novanta minuti di gioco, si avvicina sempre più alle posizioni dell'alta classifica.

Per la cronaca, nel primo tempo nulla di notevole da segnalare. Le tre reti nella ripresa. L'Albese si porta in vantaggio al 57'. Un lungo lancio dalla destra di Strumia raggiunge Dogliani, lasciato libero; il centravanti ospite entra in area e non ha difficoltà a battere Girardengo in uscita. Il pareggio per i locali quattro minuti dopo. Calcio di punizione per la Novese per un atterramento di Berlucchi da parte di Fantin), al limite dell'area albese. Mariano tocca per Dellacasa il cui forte tiro si infila in rete.

La rete che decide la gara all'87'. Centro [illegible] Fociani in area ospite, Pavoni ferma la palla con la mano ed è rigore: lo trasforma Berlucchi.

g. c.

Vittoria del Derthona sul terreno del Sestri

SESTRI LEVANTE — Il [illegible]thona, sceso al «Sivori» di Sestri Levante per strappare un pareggio, è riuscito, in virtù di una prestazione eccellente, a fare sua l'intera posta ed a consolidare la posizione ai vertici della classifica.

La battuta d'arresto del Sestri Levante ha stupito il numeroso pubb[illegible].

Al [illegible] la rete decisiva: [illegible] una punizione [illegible] limite dell'area, la palla giungeva debole fra i piedi di Sentimenti, che entrava in area e con il «benestare» di tutta la [illegible], calciava la palla ad effetto, il portiere rimaneva fermo ed il gioco era fatto. Era ancora il Derthona a rendersi pericoloso al 57', poi i padroni di casa, nel tentativo di raggiungere il pareggio, si gettavano in avanti e al 74' Melillo, su punizione, colpiva il palo, sul rimbalzo, Capurro, a porta sguarnita, calciava malamente alto. Analoga situazione all'84' quando Stagnaro, a porta vuota, riusciva soltanto a mandare la palla a [illegible]. (c. b.)

CUNEO-ENTELLA 2-1 — Un rigore indiscutibile per atterramento di Cerogliano ai danni di Gila concesso dopo un minuto di gioco e realizzato da Marra ha consentito al Cuneo di controllare la partita [illegible] un Entella troppo fragile in difesa. I biancorossi hanno raddoppiato al 38' [illegible] Marra dopo una punizione di Lo [illegible] respinta dalla barriera. Al 60', per dubbio atterramento di Cristin, l'Entella trasformava [illegible] rigore [illegible] lo stesso Cristin.

AOSTA-ARONA 1-0 — Gli aostani hanno conquistato due preziosi punti sul terreno di casa, grazie a una rete segnata da Tonetto al 30', su rigore. La punizione, concessa per atterramento di Gambero, è stata uno dei pochi momenti di emozione offerti dalla partita.

CAFASSE SOCIALE-ALBENGA 1 a 0 — All'81', su mischia in area ospite, l'Albenga compie un fallo e l'arbitro assegna un calcio di rigore che Santacroce realizza.

Serie D - Girone A

Dodicesima di ritorno

Aosta-Arona	1-0
Asti-Imperia	0-1
Borgomanero-Rivarolese	0-0
Cafasse-Albenga	1-0
Cuneo-Entella	2-1
Novese-Albese	2-1
Sanremese-Ivrea	1-1
Savona-Busca	0-0
Sestri Lev.-Derthona	0-1

	P.ti	G	V	N	P	F	S
Savona	4[illegible]	29	17	11	1	36	10
Imperia	43	29	15	13	1	37	12
Derthona	36	29	12	12	5	41	25
Albese	34	28	10	14	4	33	19
Sanrem.	30	29	11	12	6	34	21
Novese	31	29	9	13	7	32	33
Arona	31	27	11	9	9	34	35
Sestri L.	31	29	8	15	6	32	25
Cuneo	28	29	7	14	8	28	34
Borgom.	27	29	9	9	11	31	32
Aosta	25	29	9	7	12	30	34
Ivrea	25	29	9	7	13	30	37
Asti	24	29	7	10	12	25	29
Entella	24	29	6	12	11	31	37
Albenga	23	29	9	9	13	23	34
Busca	22	29	7	8	13	25	34
Cafasse	19	29	4	11	14	17	38
Rivarol.	18	29	5	8	16	17	29

PROSSIMO TURNO (13ª di ritorno, 23 aprile, ore 15,30): Albenga-Aosta (andata 1-3); Albese-Savona (0-0); Busca-Sanremese (0-2); Borgomanero-Sestri Lev. (2-3); Derthona-Cafasse (1-1); Entella-Arona (1-4); Imperia-Novese (3-2); sabato: Ivrea-Cuneo (1-4); Rivarolese-Asti (0-1).

Graduatoria dei marcatori

20 RETI: Russo (Derthona); 16 RETI: Sacco (Imperia); 14 RETI: Berlucchi (Novese); 12 RETI: Paparella (Arona); 11 RETI: Manito (Imperia); 10 RETI: Tonetto (Aosta); Guaglioroli (Albese) e Russo (Borgomanero); 9 RETI: Gila (Cuneo); Graglia (Sanremese); Pietropaolo (Savona); 8 RETI: Provvisionato (Borgomanero); Corbellini (Sanremese); 7 RETI: [illegible] (Ivrea); Bennati (Albenga) e Rossi (Arona).

Il Trecate [illegible] battuto
Gozzano: diluvio di gol

CRESCENTINO - TRECATE 1-0 — La rete è stata messa a segno al 60' dall'ala destra Bano. Dopo avere subito la rete, il Trecate ha cercato disperatamente il pareggio. Le sue azioni, però, [illegible] state sempre ben contenute dalla difesa del Crescentino.

GOZZANO-BORGOSESIA 4-3 — Derby avvincente con [illegible] pioggia di gol. Le reti: al 10' La Morte, al [illegible]' Moretti, al 45' Cerutti, al 60' su rigore Crepaldi, al 63' Moretti, all'74' Crepaldi, al 90' Julini.

VERBANIA - CASTELLETTESE 1 a 1 — Faticatissimo pareggio dei padroni di casa che infatti al 15' da Enti che ha battuto Terzi da pochi passi complice l'intera difesa rimasta a guardare, sono riusciti a raggiungere il pareggio solo su rigore per una trattenuta in area di Lorenzini a due minuti dal termine.

GASSINO-GATTINARA 4 a 1 — Reti: 18' Marano, 24' Boccia, 33' Lorenzini, 67' Boccia, 78' [illegible].

OLEGGIO-SEO BORGARO 0 a 1 — L'Oleggio è condannato, con questa sconfitta subita in casa, alla retrocessione in Prima Categoria? In realtà la rete di Sterlieri al 32' della ripresa mette gli arancioni oleggesi in [illegible] acque.

SONO-COSSATO 0 a 0 — Incontro scialbo e incolore. I padroni di casa, a caccia di punti data la posizione precaria di classifica, avrebbero dovuto approfittare di questo incontro casalingo. Invece, sciupando alcune facili [illegible]zioni, hanno regalato un punto agli ospiti b[illegible].

GRIGNASCO - MEINA [illegible] — Molte emozioni ma niente reti al termine di un incontro valido sotto il profilo tecnico ed agonistico. I padroni di casa hanno sprecato diverse palle-gol, ma la più grossa occasione della partita è capitata agli ospiti che con Schiuma al 38' hanno mancato un calcio di rigore. A cinque minuti dal termine l'ala sinistra del Meina, Graziano, è [illegible] espulso per un fallo di reazione.

Tre reti della Torretta
Pari in Bra-Cherasco

TORRETTA-SAVIGLIANO 3-0 — La prima rete è stata segnata da Algarotti al 18', in tuffo di [illegible] su cross di Delle Donne; un minuto dopo va a segno Marchese e nel finale è [illegible] la volta di Algarotti.

BRA-CHERASCO [illegible] — Per la salvezza fra Bra e Cherasco tutto rimane ancora in ballo: il liratissimo derby non ha infatti sciolto l'enigma su chi delle due formazioni cuneesi abbia maggiori chances per [illegible] in Promozione. Le reti: al 30' Franco Mazzola di testa; al 35' il pareggio con diagonale di Santovito; al 70' i padroni tornano in vantaggio con gol-favola di Tonino da posizione angolatissima; rete del pareggio definitivo al 75' su [illegible] concesso per atterramento di Franco Mazzola e realizzato da Tranchero.

PINEROLO - PERTUSA 1-1 — Per primo va a [illegible] il Pinerolo. E' il 57': dopo [illegible] corner tirato da Petrone, la sfera giunge a Vola che, con [illegible] rasoterra, batte Guala 2. Il Pertusa raggiunge il pareggio al [illegible]': azione [illegible] lante di [illegible] Marchi che crossa al centro [illegible], [illegible] in rovesciata di Zeni [illegible] entra in rete.

CANELLI-ALPIGNANO 0-2 — Marcatori: [illegible] al [illegible]', che casualmente s'è trovato a crossare in porta con Bocchino fuori dai pali. Nella ripresa giunge la seconda rete Modenese, su azione di contropiede ben servito da Aposiolo.

BALANGERO-CENISIA 1-0 — Con una rete di Fiorentini ottenuta a due minuti dal termine, il Balangero si è aggiudicato l'intera posta in palio.

BOLLENTE-CASTELLAMONTE 1-1 — Al 30' la Bollente si portava in vantaggio con Damiano, che tirava in [illegible] dopo una respinta del portiere sul fortissimo tiro di Asteggiano. Il Castellamonte raggiunge il pareggio al [illegible]. [illegible] di punizione battuto da Pinarello, il pallone spiove in area, dove arriva Venerano.

Una grande fuga solitaria per vincere la Parigi-Roubaix davanti a De Vlaeminck

Moser, un trionfo nell'inferno del pavé

L'affermazione a 12 anni dalla vittoria di Gimondi - Scattato a [illegible] chilometri dall'arrivo, Francesco non ha avuto problemi, aiutato anche da De Vlaeminck che rintuzzava i tentativi degli avversari - Saronni sfortunato

DAL NOSTRO INVIATO [illegible]

ROUBAIX — Dopo dodici anni, un altro italiano trionfa sul traguardo di Roubaix. Gimondi aveva vinto alla grande, seminando tutti per strada; Francesco Moser — come in un ideale passaggio del testimone — ha fatto altrettanto, mettendo k.o. i belgi proprio sul pavé, il terreno sul quale loro sono maestri. Li ha lavorati ai fianchi per tutta la corsa, [illegible] fatto capire che il padrone era lui; poi ha sferrato il colpo decisivo. Ma gli altri già avevano smarrito la strada, oppure barcollavano e quella botta li ha stesi del tutto. Un [illegible], in una corsa più massacrante di un campionato del mondo. Oggi più che [illegible] quella maglia con i colori dell'iride conquistata in Venezuela è sulle spalle del corridore più degno.

Un capolavoro di Moser, [illegible] un capolavoro anche di De Vlaeminck, che ieri ha pagato — magari anche con gli interessi — il [illegible] che aveva contratto alla «Sanremo» e che non aveva ancora saldato. Stavolta le parti si sono invertite, è stato proprio Roger — che aveva vinto questa corsa quattro volte — a favorire la fuga del compagno, e innervosire Maertens senza mai dargli un cambio, per [illegible] umiliarlo allo sprint, conquistando un secondo posto che per la Sanson costituisce un «en plein» senza precedenti. Primo Moser, secondo De Vlaeminck, terzo Raas, quarto Maertens: il verdetto dell'«Inferno del Nord» è il più logico e il più giusto. Soltanto Saronni, costretto al ritiro da incidenti in serie, può imprecare alla sfortuna. Ma ha vent'anni e il tempo gioca per lui.

Pioggia, neve, raffiche di vento, con il sole che compare all'improvviso e poi si nasconde di nuovo, come se si prendesse gioco di tutti; pavé, fango, strade da ciclocross, cadute in serie: una «Roubaix» quasi disumana, questa, pare che il ciclismo torni all'antico, all'epoca dei pionieri. E Moser, in questa giornata che è stata di sofferenza pura, ha trionfato alla maniera di Merckx, mettendo oltre un minuto e mezzo — un abisso. [illegible] soli venti chilometri di fuga — tra sé e chi cercava di inseguire ma perdeva sempre più terreno. Formidabile.

Poco più di [illegible] chilometri all'arrivo, tredici corridori ancora insieme: tutti i migliori, salvo Saronni, Pollentier e Hinault (vittime di cadute e di forature). Maertens manda all'attacco Demeyer, che spende quel poco che ha ancora e viene riacciuffato subito. C'è un tratto di pavé. Il gruppetto si [illegible]. Moser salta all'improvviso sulla banchina laterale — proprio come fece Gimondi, dodici anni fa — e schizza via. In [illegible] attimo prende cinquanta metri; su quei sassi e quelle buche la sua bici ha sussulti, è davvero un inferno, ma intanto il vantaggio sale a cento metri. Prova a inseguirlo Raas, tenta anche Maertens, ma non ce la fanno. De Vlaeminck, con la faccia che sembra di carbone, si accuccia prima alla ruota di uno e poi a quella dell'altro, deve fare il gregario e lo fa.

C'è il sole, ora, ma la strada è sterrata, solchi e pozzanghere, una corsa maledetta. Moser vola, è il suo grande giorno, sa che un trionfo quassù può mettere a tacere tutti: e basta anche a tenere Saronni, quel ragazzino che lo ha battuto più di una volta, a debita distanza. [illegible] bisogna resistere fino all'arrivo: perché se quel terzetto gli piomberà alle spalle, Francesco non vincerà più e [illegible] ne rende conto. Vincerà Maertens, magari, e sarà una grossa beffa; oppure De Vlaeminck, e ricominceranno le polemiche, si dirà che Moser ha fatto il «kamikaze» e chi ci ha guadagnato è ancora Roger.

Forse, mentre pedala [illegible] rabbia, Moser pensa proprio a questo. Ma a undici chilometri dall'arrivo [illegible] avvicina a lui l'«ammiraglia». Bartolozzi e Vannucci lo avvisano [illegible] ha [illegible] minuto di [illegible]. E' quasi fatta. Solo una caduta, ora, [illegible] compromettere tutto. Ma Moser, le [illegible] maestro anche di equilibrismo, accelera [illegible] e trionfa, gli italiani di quassù gli gridano: «Francesco sei il più grande». Bisogna aspettare 1'40", poi De Vlaeminck batte Raas e Maertens, mentre Sanson promette [illegible] a tutti. Una festa all'italiana in questa «Roubaix» terribile e meravigliosa.

La [illegible] vissuto, all'inizio, su una lunga fuga [illegible] Gallopin, un neoprofessionista francese, che aveva accumulato fino a sedici minuti di vantaggio; cadute in serie, sul pavé che con la pioggia e il fango diventa viscido come una saponetta. A Saronni salta la catena, rimane staccato, insegue furiosamente e proprio quando sta per raccordarsi al gruppo dei migliori, fora. Si ritirerà a circa quaranta chilometri dal traguardo per un capitombolo che avrebbe potuto [illegible] conseguenze molto serie: l'«ammiraglia» lo seguiva a pochi metri, quando Saronni è caduto, Chiappano ha frenato e sterzato, ma non è riuscito a evitarlo del tutto. Il corridore si è ferito al gomito sinistro, per fortuna in modo non grave. Ha anche un ginocchio gonfio, in seguito alla caduta, e ha lasciato la corsa. Ormai insistere sarebbe stato assurdo.

Finisce l'impresa da «kamikaze» di Gallopin, poi scattano Kuiper e Verschueren, quest'ultimo [illegible] finisce a terra e l'olandese viene ripreso. Piove forte, ora, e anche Pollentier (pare [illegible] colpa di una [illegible] del seguito) cade. Restano i migliori, c'è anche Thurau che ha a fianco Godefroot e Van Sweevelt e sembra tornato quello di [illegible] Cristobal, ma nel finale cederà anche lui. A venticinque chilometri dall'arrivo, prova ad andarsene Van Springel, poi è la volta di Demeyere, ma entrambi hanno i muscoli vuoti perché Moser, sempre nelle primissime posizioni, non ha permesso a nessuno [illegible] riposare. E quando [illegible] Francesco, a velocità doppia, [illegible] rivedono soltanto dopo l'arrivo.

Come il «mondiale» di San Cristobal, anche questa «Roubaix» sembra una bella favola. Pioggia e [illegible] Venezuela, tempo da lupi [illegible]. In questa cittadina di minatori, i nostri connazionali aspettavano da anni l'erede di Gimondi. Anche [illegible] fondo alle miniere, oggi, si parlerà di Francesco Moser.

Maurizio Caravella

Ha dominato anche il fango

Roubaix. Francesco Moser [illegible] sua [illegible] solitario nel fango del pavé (Telefoto)

Su queste strade vince un campione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ROUBAIX — *Ha il fango persino nei capelli, lo sforzo è stato tremendo. Lo abbracciano, lo baciano, Moser* [illegible] *sente a casa sua, come s'è sentito a casa sua, in mezzo agli italiani, anche in quel meraviglioso giorno in Venezuela. Dice:* [illegible]. Il titolo mondiale [illegible] più importante, ma vincere una corsa massacrante come questa, contro specialisti del pavé, è una soddisfazione enorme. A Roubaix si impone [illegible] campione [illegible]. De Vlaeminck ha fatto in pieno il suo d[illegible]. [illegible] avrei fatto lo [illegible] posto. L'accordo era semplicemente questo: chi [illegible] ad andare in fuga doveva avere il massimo appoggio dall'altro. E così è stato. A lui la "Sanremo", [illegible] la "Roubaix". I conti tornano: per noi due, ma anche per la Sanson, nettamente in testa nella Coppa del mondo. Il tandem funziona».

Fino a ieri Moser, a parte [illegible] circuito, aveva vinto soltanto una [illegible] del giro di Sardegna e [illegible] *Coppa Sabatini a Peccioli, un po' pochino. Ci [illegible] al Giro d'Italia, che correrà sicuramente, nonostante le minacce, dovute soltanto all'amarezza e al nervosismo dei giorni scorsi.* «La maglia rosa — *spiega* — era e resta il mio grande obbiettivo di quest'anno. Voglio dimostrare di saper vincere anche le grosse corse a tappe».

[illegible] *Vlaeminck, ieri un po' vincitore anche lui, dice:* «Non è vero che non volevo aiutare Moser, e l'ho dimostrato. [illegible] do un corridore non è al [illegible] della forma, [illegible] vince neppure se lo [illegible], e [illegible] era proprio il caso di Francesco. Alla Gand-Wevelgem, ad esempio, tutta la squadra aveva corso per lui, ma non era bastato. Oggi, quando Francesco è scattato, ho fatto in pieno il mio gioco puntando al secondo posto, il mio obbiettivo è diventato Maertens. Moser ha [illegible], io sono arrivato subito dietro di lui».

Non mancano le polemiche e ovvio. Maertens accusa Moser: «E' scattato molto bene lo ammetto [illegible] ma [illegible] motociclista poi [illegible] ha aiutato, Francesco è rimasto a lungo nella sua scia. Non è giusto, la giuria dovrebbe intervenire». *Ma non interviene, perché quella moto è solo nella mente — forse un po' ottenebrata dalla fatica — dell'ex campione del mondo.*

Saronni è appoggiato agli occhi gonfi di lacrime: «Il salto della catena, la foratura, poi la caduta — *spiega* —. Una giornata [illegible]. Contro tanta sfortuna [illegible] hai difesa, devi arrenderti e basta». *Aggiunge il direttore sportivo Chiappano:* «Quando è finito a terra, per poco non l'ho investito in pieno. Ho avuto paura». *Ne ha [illegible] parecchia anche Saronni. In fondo, oggi è [illegible] dato [illegible] anche a lui.*

m. car.

Ordine di arrivo: 1. Francesco Moser (Sanson) [illegible] in 7 ore 19'24"; 2. De Vlaeminck a 1'40"; 3. Raas, s.t.; 4. Maertens, s.t.; 5. Van Den Haute, a 4'11"; 6. Kuiper a 4'28"; 7. Van Sweevelt a 5'21"; 8. Van Springel s.t.; 9. Demeyere s.t.; 10. M. Demeyer a [illegible]"; 11. [illegible] s.t.; 12. Thurau s.t.

Nella giornata in cui si sono iniziati i play-off maschili di basket

La Teksid battuta, lo scudetto va al Geas

Un inizio regolare

I play-off [illegible] iniziati senza sorprese. Le squadre di casa hanno vinto e i risultati rientrano nella logica del pronostici [illegible] volevano favorite le lombarde, Mobilgirgi e Gabetti, nei confronti delle sfidanti. Anche nelle partite per il quinto posto il fattore campo è [illegible] determinante [illegible] infatti si sono aggiudicate il primo «round» Perugina Jeans e Xerox.

L'incontro più interessante era senza dubbio quello di Cantù; facendo leva [illegible] prove super di Wingo, Marzorati, Recalcati e Della Fiori [illegible] Gabetti ha respinto senza troppi affanni l'assalto della Sinudyne che ha avuto in Roche, Villalta e Bertolotti i migliori realizzatori con 18 punti a testa.

Nell'altra partita [illegible] lo scudetto la Mobilgirgi ha avuto ragione della sempre più sorprendente Althea. La squadra [illegible] si è battuta [illegible] molto coraggio, [illegible] dovuto cedere il primo successo ai vice campioni d'Europa, ma non si è mai dichiarata battuta. Nella partita di ritorno domenica prossima la Mobilgirgi dovrà fare molta attenzione per portare via il successo.

CLASSIFICAZIONE — Festa a Torino per la Chinamartini finalmente in testa. Vincendo a Trieste la squadra di Gamba ha [illegible] cato la Scavolini che ha dovuto cedere in casa dell'Alco dopo un tempo supplementare ed è stata raggi[illegible] in classifica al secondo posto proprio [illegible] bolognesi.

Nell'altro girone tutte le prime hanno vinto; la lotta per la promozione sembra quindi ristretta a Fernet Tonic, Mecap, Brill e [illegible]; tutte le altre formazioni sono ormai tagliate fuori senza [illegible] sibilità di recupero.

TEKSID — Dopo un campionato di testa la Teksid ha sciupato tutto proprio all'ultima giornata contro un'Algida che non ha avuto pietà. Dal punto di vista sportivo il risultato non fa una grinza, ma per la propaganda del basket femminile, invece, è stato un duro colpo. Lo spareggio avrebbe accentrato l'attenzione sulle ragazze per almeno due giorni ancora. Onore al Geas, dunque, che ha ottenuto l'accoppiata campionato-Coppa dei Campioni.

p. m.

Play-Off

(1° - 4° posto)

Mobilgirgi-Althea	88-68
Gabetti-Sinudyne	83-73

(5° - 8° posto)

Perugina Jeans-Cinzano	78-72
Xerox-Sapori	114-105

PROSSIMO TURNO (domenica 23): Althea-Mobilgirgi; Sinudyne-Gabetti; Cinzano-Perugina Jeans; Sapori-Xerox.

Classificazione

(Girone A - 8ª giornata)

Hurlingham-Chinamartini	[illegible]
Pintinox-Emerson	88-78
Gis-Pagnossin	95-106
Alco-Scavolini	102-97 d.t.s.

[illegible] Chinamartini p. 12; Scavolini, Alco e Pintinox 10; Emerson e Pagnossin 8; Hurlingham 4; Gis 2.

PROSSIMO TURNO (mercoledì 19): Pagnossin-Alco; Hurlingham-Emerson; Scavolini-Pintinox; Chinamartini-Gis.

(Girone B - 8ª giornata)

Canon-Eldorado	75-73
Fernet Tonic-Jollycolombani	98-85
Mecap-Mobiam	101-92
Brill-Vidal	112-78

CLASSIFICA: Fernet Tonic p. 14; Brill e Mecap 12; Canon 10; Jollycolombani 6; Eldorado e Vidal 4; Mobiam 2.

PROSSIMO TURNO (mercoledì 19): Eldorado-Brill; Mobiam-Canon; Vidal-Fernet Tonic; Jollycolombani-Mecap.

MOBILGIRGI-ALTHEA 88-68 (40-38) — MOBILGIRGI: Zanatta 10, Morse 22, Ossola, Meneghin 8, Bisson 2, Yelverton 32. N.e.: Rusconi, Bechini, Colombo e Rossetti. ALTHEA: Zampolini 6, Brunamonti 3, Carloni 7, Mealy 23, Mariei, Sojourner 23. N.e.: Biasatti, Carapacchi, Coppola e Torda. ARBITRI: Gorlato (Udine) e Zanon (Venezia).

GABETTI-SINUDYNE 83-73 (45-34) — GABETTI: Recalcati 16, Meneghel, Della Fiori 15, Tombolato 6, Wingo 20, Lienhard 8, Marzorati 18, Cergati. N.e.: Barnia e Bertazzini. SINUDYNE: Caglieris 8, Roche 18, Bonamico 4, Villalta 18, Bertolotti 18, Driscoll 7, Antonelli. N.e.: Porto, Baraldi e Pedrotti. ARBITRI: Filippone e Cammarota (Roma).

● Nella serie B femminile l'Accorsi (poule promozione) è stata sconfitta dalla Bainsa per 58 a 50, mentre il Maglificio Subalpino (poule retrocessione) si è imposto al Cuneo per 75 a 54.

La Gorlin non [illegible] verso il scudetto

Una giornata sfortunata (battute dall'Algida per un soffio, 70-72) ha privato dello spareggio le ragazze di Arrigoni - E' il 5° campionato consecutivo per le sestesi

Proprio sul filo di lana la Teksid manca il più prestigioso obbiettivo della sua pur stupenda stagione ed il Geas, campione d'Europa, conquista senza bisogno di spareggio, il [illegible] quinto scudetto [illegible] secutivo, ottavo negli ultimi nove tornei. Per [illegible] inimitabili ragazze sestesi, vittoriose [illegible] bellezza nel turno conclusivo a [illegible] del Pagnossin, è, dunque, il momento [illegible] festeggiare l'eccezionale [illegible] ta (scudetto-Coppa dei Campioni), unica nella storia [illegible] basket femminile; alle biancoazzurre torinesi, [illegible] in casa dall'Algida, resta il conforto e la grossa soddisfazione di aver loro conteso il titolo sino all'ultimo, facendo vacillare un regno [illegible] tutto incontrastato fino ad oggi.

[illegible] Teksid ha ceduto all'Algida soltanto di [illegible] soffio (70-72), in una giornata storta e sfortunata, sulla quale hanno pesato in modo determinante [illegible] imperfette condizioni delle sue [illegible] più [illegible] te al tiro (Apostoli e Guzzonato che non hanno potuto garantire ad Arrigoni il consueto bottino. Ma sul risultato finale ha inciso soprattutto l'importanza della posta in palio ed il diverso atteggiamento mentale con cui torinesi e romane hanno affrontato l'incontro. [illegible] psicologiche e motivate [illegible] più del previsto, le ospiti hanno giocato (soltanto per il prestigio) [illegible] notevole partita, contratte all'inizio, chiaramente sbandate nei minuti finali. [illegible] padron[illegible] di [illegible] hanno ritrovato la consueta lucidità, offrendo soltanto l'abituale carica e ritmo elevatissimo, ma mai sorretto da una calma sufficiente. La partita è [illegible] ta subito sotto cattivi auspici: le biancoazzurre sono partite a rilento e l'Algida, molto più sciolta, ha preso immediatamente il largo, prevalendo ai rimbalzi [illegible] la coppia Balstrocchi-Timolati.

Recuperato lo svantaggio iniziale, le torinesi riuscivano finalmente a staccarsi a loro volta, dando l'impressione di aver superato il momento difficile e di aver messo sulle ginocchia le avversarie [illegible] zie alla superiore condizione atletica e ad una difesa nuovamente attenta. Ma [illegible] evidentemente destino: [illegible] ora sorpresa dall'avvio di ripresa dell'Algida, la Teksid, [illegible] un incredibile parziale di 2 a 13, in tre minuti finiva sotto [illegible] cinque lunghezze (42-47) ed era ancora costretta ad inseguire [illegible] pre più affannata e nervosa.

La partita diventava caotica, le romane perdevano le biancoazzurre [illegible] a ripetizione dalla lunetta, ma [illegible] canestri fortunati e conservavano quel mi[illegible]o di calma che avrebbe consentito anche alle ragazze di Arrigoni che inutilmente cambiava a ripetizione di rimediare una situazione difficile, ma non certo compromessa.

Il punteggio oscillava, con le romane in vantaggio da un minimo di una sola lunghezza ed un massimo di [illegible]. [illegible] il ritorno in [illegible] della lunga Timolati (a [illegible] go fuori dopo il terzo fallo, l'Algida tornava a prevalere sotto le plance, favorita dall'improvviso annebbiamento della Piancastelli, fra le più positive nel primo tempo.

Nel caos di questa fase centrale della ripresa si ritrovava soprattutto la Vergnano che, imponendo la sua grinta, riportava le [illegible] a contatto delle avversarie (62-64) al 15'. Mancavano ancora cinque minuti al termine e il match era ancora apertissimo, ma era proprio qui che la tensione e l'ansia condannavano le padrone di casa che partivano a testa bassa alla caccia di quei «maledetti» due punti, non osando il tiro e mancando, poi, addirittura il canestro.

Sul fronte opposto la grande prova della Serradimigni e [illegible] lucidità di Timolati e Di [illegible] pavano il verdetto finale. Il match aveva, tuttavia, ancora un sussulto: sotto di quattro punti a 42" dal termine la Teksid recuperava la palla, a [illegible]", con la Gorlin, [illegible] a [illegible] due. Strappava nuovamente la sfera [illegible] ancora con Lidia gloria verso il canestro [illegible] 8", [illegible] l'[illegible] coglieva la Franchino in infrazione di tre [illegible] ed [illegible] davvero la fine.

Enrico Isnardi

[illegible]SID: Teoldi [illegible], Apostoli 8, Gorlin 6, Franchino 4, Faccin 9, Guzzonato 6, Vergnano 12, Piancastelli 17, Gianusso, Consiglio 2.

ALGIDA: Serradimigni 19, Di Lucantonio, Balstrocchi 17, Mariotti, Marcolini, Grossi 6, Ruberto, [illegible] Lauro 8, Timolati [illegible], Ferronie 10.

RISULTATI (ultima giornata): Teksid Torino-Algida Roma 70-72; Geas Sesto S. Giovanni-Pagnossin Treviso 94-45; Vicenza-Foglia [illegible] Rizzi Parma 80-54; Plastitegno Treviso-Faenza 74-78.

CLASSIFICA: Geas p. 26 (campione d'Italia); Teksid 24; Algida 22; Pagnossin 18; [illegible] 10; [illegible] cenza 8; Plastitegno 4; Foglia e Rizzi 2.

La Chinamartini è in fuga

TRIESTE — *La Chinamartini rimane unica capolista del girone con la preziosa vittoria ottenuta ieri sul difficile* [illegible] *dell'Hurlingham dopo una autentica battaglia all'ultimo fiato. L'inizio della contesa ha visto prevalere i triestini, sorretti dalla regia encomiabile di Baiguera. Il parziale, dopo due minuti di gara, era per i locali di 8 a 2. Successivamente, in un batti e ribatti, i nerostellati di Paratore hanno saputo abilmente mantenere il ritmo e il vantaggio fin quasi allo scadere* [illegible] *primo tempo, che si è chiuso in favore degli ospiti grazie a un serrate formidabile di Brumatti. Punteggio, 37 a 35 per i piemontesi.*

La difesa operata da Gamba si è dimostrata ermetica: essa ha costretto i triestini a [illegible] *la palla al limite dei trenta secondi, con notevole disagio e difficoltà nelle conclusioni. A causa della scarsa* [illegible] *di Paterno e di Meneghel, i giuliani hanno dovuto impostare le loro azioni poggiando al centro dove operava il pivot Devries, apparso in forma smagliante.*

La forte, ma sistematica rimonta dei piemontesi, molto bene anche nel fiato, ha visto alla ribalta, per l'impareggiabile regia di Brumatti, coadiuvato dal secondo playmaker Benatti, Denton (preciso nei rimbalzi e nelle conclusioni sotto canestro) e Grochowalski, che ha ripetutamente bucato la retina dalla grande e media distanza. Bisogna dare atto a Gamba di avere vinto la sua battaglia nella fase finale, allorché, a sette minuti dalla fine, i torinesi erano con soli due punti di vantaggio. Hanno schierato ancora Denton, gravato di quattro falli, ma l'americano ha saputo reggere in modo eccellente centrando per tre volte consecutive il canestro e portando così il vantaggio a sei punti per i suoi colori.

i. s.

HURLINGHAM: *Paterno 12, Oeser 10, Baiguera 16, Meneghel 1, Devries 24, Forza 2, Scolini 1, Jacuzzo, Zorzenon; n. e. Ritossa.*

CHINAMARTINI: *Brumatti 19, Benatti 5, Grochowalski 16, Denton 19, Rizzi 4, Fioretti 6, Mariotto 7, n. e. Valenti, Pinto, Arucci.*

Arbitri Teofili e Pinto.

Alessandria è in [illegible]

ALESSANDRIA — Alessandria sportiva è in gran festa per la squadra di pallacanestro che, dopo aver già raggiunto la matematica promozione in A 2 otto giorni fa, ha reso ancor più felici i tifosi vincendo il confronto diretto con la Postalmobili Pordenone, altra neo-promossa.

Una vittoria più che meritata conquistata in un Palasport gremito — erano almeno 2500 i tifosi presenti — e con l'entusiasmo letteralmente alle stelle. Gli alessandrini hanno vinto per 84 a 71 dopo aver condotto la partita per quasi tutti i quaranta minuti. Logico quindi che alla fine i tifosi siano veramente esplosi, malgrado la Superga Basket fosse già stata festeggiata prima dell'inizio dell'incontro, considerato che, come abbiamo detto, la promozione in A 2 era già certa.

La dirigenza, con la collaborazione di molte ditte locali, aveva fatto le cose [illegible] grande stile e decine di majorettes giunte con la banda della provincia di Como hanno iniziato lo spettacolo alle 15 nel Palasport già gremito (i botteghini avevano dovuto essere aperti due ore prima perché la folla faceva ressa all'esterno) e a [illegible]. Le esibizioni delle belle ragazze sono state accomunate con applausi ai giocatori, all'allenatore Mangano e al presidente Aldo Cetrola, felici e [illegible]. Poi, tra urla e applausi, molti premi sono stati sorteggiati.

Alle 18, finalmente, le squadre sono scese sul terreno mentre la tifoseria alessandrina non lesinava certo gli applausi; da Torino era giunto anche un pullman di dipendenti della Superga. L'andamento del gioco ha subito messo in evidenza che le [illegible] formazioni, tutt'altro che soddisfatte della promozione [illegible] raggiunta, volevano [illegible] rarsi il risultato di questo confronto diretto tra le due protagoniste del campionato: così si è assistito ad uno spettacolo veramente interessante sotto l'aspetto agonistico e, specialmente nel secondo tempo, anche sotto il profilo t[illegible].

Franco Marchiaro

Mentre Delfo sbaglia

The Last Hurrah ancora vincitore

The Last Hurrah, cavallo del giorno, ha nuovamente vinto la sfida [illegible] i migliori trottatori indigeni e americani che ha incontrato ieri sui 1000 metri del Premio Renzo Orlandi a Modena.

Una folla enorme è convenuta all'Ippodromo ansiosa di vedere il duello tra il vincitore del «Lotteria» di domenica e il [illegible] rivale più accanito, l'italiano [illegible]. Il «match», purtroppo, è sfumato prima ancora [illegible] cominciare perché [illegible] l'allievo [illegible] Sergio Brighenti esattamente come a Torino nel «Costa Azzurra», ha sbagliato dietro l'«autostart» nel momento dell'avvio e si è ritirato.

Crosaro e Atello ne hanno approfittato [illegible] filare in testa sulla prima [illegible] l'evidente «piacet» di The Last Hurrah che ormai [illegible] capito [illegible] aver in mano [illegible] corsa. Al passaggio, infatti, ha aumentato l'andatura [illegible] e andato agevolmente in testa, senza più [illegible] da nessuno, salvo [illegible] finale, quando il redivivo Waymaker, [illegible] d'alta classe, toglieva il posto d'onore a Granit, arrivando [illegible] a sfiorare il «sulky» del trionfatore.

A questo punto diventa difficile per Delfo presentarsi [illegible] confronto diretto [illegible] The Last Hurrah concordato per sabato 22 aprile ad Agnano, [illegible] palio un bel gruzzolo di milioni (si parla di 60) sborsati in parte dai due proprietari e in parte da una ditta sponsorizzatrice (la Grundig).

A Roma, [illegible] miglio del Premio Parioli, i favoriti sono stati sonoramente battuti da un «outsider» Fatussol della scuderia Crotti, montato da [illegible] fantini della vecchia guardia, Mario Massini. Capo Sunion, vincitore l'anno scorso del Gran Criterium e del Chiusura, è rimasto costantemente in mezzo al [illegible] terminando [illegible] fra i non piazzati. Anche Laerto, stimato uno [illegible] migliori «anni» in autunno, ha fallito in parte il ruolo di protagonista salvandosi per il rotto della cuffia [illegible] un quarto posto che gli va largo. Un po' meglio si è comportato Rolle, che a 200 metri dal traguardo, sembrava avviato al successo, ma ha dovuto inchinarsi al «rush» bruciante di Fatussol. Terzo, [illegible] a Rolle, si è piazzato [illegible], altro puledro poco appoggiato al «betting».

[illegible] a Vinovo

[illegible] — Folla [illegible] a Vinovo. Basta un saggio di sole, più che un incontro di cartello, a richiamare ai bordi dell'ippodromo torinese la folla delle grandi occasioni.

La pista con i 4 milioni del Premio dei Mari offriva a Guerrana e a Zavalà l'occasione per acciuffare finalmente un'affermazione che le due femmine inseguivano da quando è ripresa la [illegible] di [illegible] alle Torrette.

Il risultato ha dato ragione a Guerrana ed ha nuovamente punito Zavalà [illegible], saldamente al comando ai [illegible] finali, dopo un giro e [illegible] di pista trottati al comando, è [illegible] improvvisamente e senza una ragione plausibile in una brutta rottura, bollata dalla giuria con una squalifica.

Tolta di mezzo l'allieva di Vittorio Guzzinati, Byrrum si è trovato nella posizione di «leader», ma si è vista quasi subito appaiato da Guerrana che aveva iniziato la [illegible] all'ingresso della dirittura di fronte. Byrrum ha resistito alla pressione di Guerrana [illegible] tutto l'arco dell'ultima piegata ed è entrato [illegible] retta d'arrivo ancora in testa, ma Guerrana, ieri finalmente tornata a trottare con l'eleganza che la distingue, ha continuato nella progressione [illegible] ad aver ragione del rivale, che riusciva a salvare il posto d'[illegible] dal sorreta di Olgopol e di Flawil.

Quest'ultimo si è confermato cavallo da miglio e non da doppio chilometro. La sua autonomia è ridotta e un giro e mezzo di pista. Quando la supera abbassa [illegible] orecchio e diventa preda di rivali [illegible] qualitativi.

[illegible] pomeriggio sono stati superati i 110 milioni di puntate. Pr. Dei Mari (4 milioni di lire, mt 2050): 1. Guerrana (C. Rossi); 2. Byrrum; 3. Olgopol; 4. Flawil. Tempo al chilometro 1'19" e 7. Tot. vincente 27; piazzati 15, 23; acc. 48.

Le altre corse vinte da Bellosillo Tempore, Belspiele, Israilco, Santorre, Camp David e Suani.

A. Debernardi

Primo malgrado la tachicardia

Fava nella Stramilano una vittoria sul cuore

MILANO — *Prima degli avversari, Franco Fava ha dovuto sconfiggere la sua famosa tachicardia per riuscire a vincere la terza edizione della «Stramilano», svoltasi stamani per le vie cittadine su un percorso di [illegible] 100 chilometri. Infatti, dopo che i primi chilometri erano [illegible] condotti dal romeno Floroiu, Fava a metà [illegible] gara si [illegible] in testa [illegible] Zarcone quando il suo «cuore matto» ha [illegible] uno dei soliti attacchi di tachicardia.*

Fava è [illegible] a fermarsi per circa mezzo minuto. Quando i battiti sono tornati normali, ha ripreso a correre e [illegible] *è prodotto in una rimonta spettacolare, [illegible] guantando Zarcone e quindi distaccandolo nel finale di quasi un minuto. Fava è giunto così trionfalmente al traguardo nell'Arena dove era [illegible] applaudito la decine di migliaia [illegible] persone (all'origine erano 50 mila) che avevano preso parte alla «Stramilano» non competitiva, partita con varie ore di anticipo.*

Fava ci teneva a questa gara che [illegible] fallito nelle prime due edizioni giungendo rispettivamente secondo e quarto. Fra i battuti di oggi vi sono nomi illustri come il belga Lismont, vincitore di due medaglie delle maratone di due Olimpiadi (d'argento a Monaco e di bronzo a Montreal), e il colombiano Tibaduiza, vincitore dell'ultima «Corrida di San Silvestro» a San Paolo [illegible] Brasile.

La gara femminile è stata vinta per [illegible] terza volta consecutiva da Silvana Cruciata, davanti all'altra azzurra Tommasini e [illegible] svizzera Moser.

Classifica maschile: 1. Fava km. 22,100 in un'ora 4'30"8; 2. Zarcone 1.05'27"; 3. Floroiu (Rom.) 1 ora 05'45"; 4. Lismont (Bel.) 1.05'53"; 5. Arena 1.05'55"; 6. Tibaduiza (Col.) 1.06'28"; 7. Moscardini 1 ora 06'51"8; 8. Magnani 1.07'45"; 9. Little (Australia) 1.08'04"; [illegible] Accoputo 1.09'41".

Classifica femminile: 1. Cruciata 1.16'47"; 2. Tommasini 1.10'17"; 3. Moser (Svi.) 1.24'14".

Una giornata senza storia

Tamburello: in cinque ben saldi al comando

La terza giornata del campionato italiano di tamburello doveva essere una passeggiata per le «grandi», e così è stato. In testa alla classifica erano in cinque ed in cinque rimangono: Lonardi S. Floriano, Salvi S. Massimo, Cavalon, [illegible] Casale ed Enal Ovada.

Per le piemontesi tutto secondo copione. [illegible] Mossano ha lasciato poco spazio al neo-promosso Castellaro, sfoggiando un ottimo Capusso.

L'Enal Ovada si è presentato in campo con un Merello influenzato e Chiesa con un fastidioso mal di denti. Ha giocato al risparmio, ringraziando di non doversi impegnare a fondo: i due punti in classifica sono quanto [illegible] per continuare a lottare per il titolo.

Positiva oltre il previsto [illegible] prova del Cremolino, impegnato a Povegliano contro il «Confezioni 2000». [illegible] squadra [illegible] Malpeli è subito andata al comando, conducendo l'incontro [illegible] sul 15-13. Ancora parità sul 15-15, ma Malpeli non è più lui: deve cambiare [illegible] Marchetti [illegible] andare a fondocampo. Per il Cremolino è la fine di un sogno. Perderà 15-19, ma confermerà di essere squadra assai più valida di ogni previsione. Bene, oltre a Malpeli, Marchetti e Negro.

Nulla da fare per il Montechiaro, che contro il Marmirolo ha collezionato solo [illegible] giochi. L'unica squadra ad aver vinto in trasferta è stato il S. Floriano.

m. s.

RISULTATI [illegible] TERZA [illegible] NATA: Ovada - Bottanuco 19-15; Cavalon-Bussol[illegible] 19-13; Marmirolo-Montechiaro 19-3; Casale-Castellaro 19-5; Salvi-Madone 19-7; Povegliano-Cremolino 19-16; Verdello-S. Floriano 7-19.

CLASSIFICA: [illegible] Floriano, Casale, Ovada, Salvi e Cavalon p. 6; Povegliano e Marmirolo 4; Bussolengo e Madone 2; Bottanuco, Castellaro, Cremolino, Verdello e Montechiaro 0.

Dalle finali di Coppa dei Campioni

Hockey, il Cus Torino escluso per una rete

WETTINGEN — *Il Cus Torino non parteciperà alle finali della Coppa dei Campioni di hockey* [illegible] *prato nonostante al termine del girone eliminatorio si sia [illegible] a pari punti con gli svizzeri del Rot-Weiss. I torinesi, infatti, dopo aver battuto sabato per 2-1 i finlandesi del Hoovit ieri hanno pareggiato (0-0) con il Rot-Weiss che a sua volta ha prevalso (1-0) sui nordici. Si è, dunque, dovuto ricorrere [illegible] un particolare quoziente per stabilire la vincitrice del girone che è risultata la squadra [illegible] tica.*

Frattanto, in Italia, è proseguito il campionato [illegible] *«eccellenza». Questi i risultati: Amsicora Cagliari-Libertas San Saba 2-1, Algida Roma-Benevenuta Bra 2-0, Cogeca Vigevano-Ferrini Cagliari 3-0. La classifica vede al comando Cogeca ed Amsicora con 3 punti, seguite da Algida e Cus Torino (2), Villar Perosa e Benevenuta (1), Ferrini e San Saba (0). Cus Torino e Villar Perosa recupereranno la partita non disputata ieri il 25 aprile.*

In gara a Cervinia [illegible] mini sciatori

CERVINIA — [illegible] è concluso [illegible] le nevi di Cervinia il Gran Premio Commercianti, gara di slalom gigante a partecipazione straniera [illegible] categorie mascotte 6 a 8 anni e Cuccioli [illegible] 9 e 11. Alla competizione suddivisa [illegible] due giornate [illegible] gara, hanno partecipato circa duecento bambini che [illegible] sono [illegible] battaglia sui due tracciati di 1200 metri e 40 porte a Cretaz e a Cielo Alto.

Questa la classifica delle due prove di slalom: Categoria Cuccioli femminile: 1. Ketty Lombard 1'44"4; 2. Anita Geroli 1'49"9; 3. Alessia Della Rocca 1'53"2. Categoria maschile: 1. Indro Tussidio 1'29"1; 2. Costantino Colli 1'34"5. Categoria Mascotte femminile: 1. Loretta Pellissier 1'57"; 2. Elisa Bich 1'59"9; 3. Raffaella Pretto 2'17"1. Categoria Mascotte maschile: 1. Brunello Pretto 1'48"6; 2. Daniel Pellissier 2'02"3.

Rugby: due squadre in testa

L'Ambrosetti dilaga con il Parma (28 a 0)

L'ottava giornata di ritorno del campionato di rugby ha [illegible] to al [illegible] Treviso di [illegible] la Sanson Rovigo in [illegible] della classifica. I trevigiani [illegible] infatti imposti nel [illegible] con la capolista [illegible] a cinque giornate dalla conclusione del torneo [illegible] tra le due compagini [illegible] della classifica [illegible] sembra un fatto [illegible].

L'Ambrosetti Torino ha fatto un altro [illegible] punti in classifica conquistando due preziosi punti ai danni del Parma. I torinesi, dopo un inizio alquanto stentato, [illegible] a poco a poco a imporre il loro gioco, tanto da andare in vantaggio per 13 a [illegible]. La ripresa era una formalità e i padroni di casa dilagavano tanto da chiudere l'incontro sul 28 a 0 in loro favore.

L'incontro si apriva con un [illegible] fatticamente ben disposti, che [illegible] ad imbastire qualche trama pericolosa come al [illegible] quando Barbieri veniva [illegible] da Cor[illegible] tra i migliori in campo a due metri dalla linea di meta. Dopo un piazzato fallito da Bellini al 29', al 33' si registrava la prima azione degna di [illegible] dell'Ambrosetti, ma Selvaggio [illegible] buona posizione, veniva [illegible]. La meta giungeva comunque al 37': era Boscolo a realizzarla. la [illegible] trasformazione non riusciva a Caluzzi che si rifaceva però poco dopo mettendo a segno un piazzato che fissava il risultato sul 7 a 0. In chiusura del tempo la seconda meta: c'era un calcio a seguire di Falzone sul quale si avventava Francone che anticipava [illegible] te per Fugliolo, palla per Risso che concludeva spettacolarmente.

Nella ripresa Bugno sostituisce Selvaggio con Ghirardello e dopo otto minuti il nuovo entrato lanciava a Ruppa la palla della terza meta. Dopo un piazzato messo a segno da Caluzzi si registrava un'ammonizione a Perazzini per gioco scorretto. [illegible] ultimi minuti vedevano ancora gli emiliani [illegible] inutili all'attacco. al 73' Perazzini andava in meta dopo un [illegible] azione tra i trequarti difensivi emiliani. All'ultimo minuto era Caluzzi a realizzare [illegible] disturbato la meta che, trasformata da Orlando, fissava il risultato finale di 28 a 0.

u. p.

IL BARBARO RICATTO DELLA "SENTENZA" SU MORO

Intervista col "ministro dell'Interno" del pci

Pecchioli: sono bande armate larghi settori di "autonomi"

"E' una menzogna" la consegna alla polizia di nomi d'ex iscritti al pci, possibili brigatisti - "Aberrante" l'uso di "comunismo"

ROMA — Ugo Pecchioli, torinese, «ministro dell'Interno» del pci, ci accoglie in uno studiolo che, negli altri giorni della settimana, appartiene ad altri. Da qualche giorno e sino all'arrivo del «Comunicato n. 6» («Aldo Moro è colpevole — hanno scritto le Br — e viene pertanto condannato a morte») la posizione del partito comunista era stata messa in discussione: si diceva — e molti ancora ne sono convinti — che la direzione comunista avesse offerto alla polizia una lista con duecento nomi di ex iscritti al partito: nomi di possibili (o probabili?) terroristi; di gente che potenzialmente avrebbe posseduto le caratteristiche per affiliarsi alle Brigate rosse.

«E' una menzogna — ribatte Pecchioli secco, senza esitazioni —, una menzogna. Stamane è stata pubblicata una smentita sui giornali, e c'è stata la smentita della procura della Repubblica».

Il senatore Pecchioli è freddo, non si lascia trascinare dalle parole. «Un altro discorso — dice — è riferirsi al dossier "Violenza a Roma" che abbiamo pubblicato due mesi orsono».

— Che cosa contiene?

Si accende una sigaretta: «Ci sono nomi di violenti, sia di fascisti che di Autonomia operaia, personaggi arcinoti alla polizia e alla magistratura. Col "dossier" abbiamo voluto sollecitare un intervento delle forze dell'ordine».

Tentiamo di insistere, l'argomento è [illegible]. Non crede che dalle file degli «scontenti» del pci, così come da altri partiti o movimenti alla sua sinistra, le Br possano trovare non solo fiancheggiatori, ma anche complici?

«Non possiamo escludere che nelle nostre file si nascondano dei provocatori. Escludo, invece, che l'ideologia delle Brigate rosse abbia presa sui nostri iscritti. Se qualche brigatista un tempo era comunista — del pci, intendo dire — poi se ne distaccò o fu espulso, com'è il caso di Piancone, arrestato a Torino, al quale fu tolta la tessera nel '75».

Pecchioli aggiunge in tono polemico: «Non dimentichiamo che ci sono brigatisti anche di matrice cattolica, Curcio per esempio». E continua: «In un messaggio delle Br, non ricordo quale, c'era un tentativo di includere in un partito armato l'area estremista disponibile alla violenza e scatenare una guerra civile: in parte, nei fatti, è andata proprio così. Larghi settori autonomi sono in realtà bande armate».

— Come mai, alle orecchie di un dirigente del pci, il termine «comunismo» così come lo usano i brigatisti nei loro messaggi?

«Non si può proibire l'uso di una certa parola. Certamente quel "comunismo" e quel "marxismo" non hanno niente a che spartire col pci e col movimento operaio che si sono battuti prima contro la dittatura, durante la Resistenza, poi per consolidare la Repubblica. L'uso di quel termine non è appropriato, è aberrante».

— Come considera la scelta della dc di rifiutare ogni trattativa anche dopo la «condanna a morte» di Moro?

«Pienamente coerente con le forze democratiche presenti in Parlamento che ribadiscono la necessità di non cedere. E' una posizione di fermezza che la dc ha riconfermato. E noi ne prendiamo atto».

— Pensa che i brigatisti abbiano davvero intenzione di uccidere il presidente della dc o che la «condanna» sia un espediente per affrettare i tempi nell'ipotesi di uno scambio di prigionieri?

«Le ipotesi, appunto, sono molte. Non è possibile, in questo momento, privilegiarne una. Tutto è possibile».

Con appello alle Br

Messaggio di Leone alla signora Moro

ROMA — Il presidente della Repubblica Leone, indirizzandosi alla signora Eleonora Moro, si è così espresso: «In questo drammatico momento in cui le parole servono a ben poco, sento tuttavia il dovere di esprimere a lei e ai suoi la profonda commozione di tutti gli italiani per la tremenda minaccia che incombe su Aldo Moro.

Dovranno pure i suoi sequestratori sentire il peso della severa condanna dell'intero Paese e dell'isolamento che si chiude su di loro. Senso di umanità ed intelletto li inducano a un gesto di resipiscenza che non faccia loro commettere questo fatale errore e li spinga a risparmiare una vita il cui sacrificio non renderebbe loro nulla, assolutamente nulla».

(Segue dalla 1ª pagina)

auto, seguita dalla scorta, è andata in chiesa, all'Oratorio di San Paolo per assistere ad un rito funebre in suffragio dei cinque caduti.

Eleonora Moro, per alcuni minuti, si è stretta accanto alla moglie del maresciallo Leonardi, per anni «ombra» fidata del presidente della dc. Accompagnata da un'amica e dalla figlia Maria Fida, ha attraversato tutta la città. In mattinata aveva ricevuto la lunga, consueta visita di Nicola Rana e Corrado Guerzoni, i più stretti collaboratori del marito.

Sabato sera aveva appreso della «condanna» dal telegiornale; subito dopo era stata avvisata dalle telefonate dei maggiori esponenti democristiani e aveva avuto la visita del sottosegretario all'Interno, Lettieri.

Sotto l'abitazione di via del Forte Trionfale anche ieri hanno sostato cronisti, fotografi e operatori della Rai-Tv per cercare di cogliere particolari e avere notizie dai visitatori. Un'atmosfera di riserbo, di compostezza civile, rotta di tanto in tanto da voci — si era parlato di una improvvisa visita di Zaccagnini — e da indiscrezioni. Così si è saputo che «Il Popolo» esce oggi in edizione straordinaria in «segno di solidarietà» e si riaffaccia l'ipotesi di una disponibilità del Vaticano per cercare una «via umanitaria» che favorisca la liberazione di Moro.

Lo lasciano intuire gli ambienti della Santa Sede attraverso dichiarazioni ufficiose. «L'atteggiamento umanitario — è stato detto — è un dovere da compiere nei confronti di qualsiasi persona ne abbia bisogno, a qualunque fede appartenga e quale che sia il suo credo politico; tanto più, dunque, nei confronti di Moro. Al tempo stesso, però, se ci fosse un passo reale e concreto del Vaticano, nessuno che ne fosse a conoscenza potrebbe mai dare una conferma o fare un'allusione, anzitutto per non compromettere l'azione umanitaria che si accinge a compiere».

Roma è di nuovo stretta da una morsa di posti di blocco volanti in periferia ma anche in centro: per alcune ore il traffico è stato bloccato proprio di fronte alla sede del quotidiano «Il Messaggero», in via del Tritone. Non ci sono stati setacciamenti nei quartieri come nei giorni scorsi. Le indagini non trovano ancora una via maestra, anche se nelle ultime ore il ritrovamento di un'automobile rubata, con divise di carabinieri, polizia e Guardia di Finanza a bordo, ha fornito agli inquirenti una pista in più da battere.

L'auto, una «125» blu targata Torino D16353, era stata ritrovata in via Gaetano Astolfi, nella zona della Magliana. Era parcheggiata normalmente ma è stata notata da un passante perché sul sedile posteriore erano poggiate alcune divise. La polizia ha svolto indagini serrate: la «125» era stata rubata l'8 febbraio scorso. Era di proprietà della società Riv-Skf di Villar Perosa. In dotazione agli uffici di Roma.

Dentro sono stati trovati tre cappelli con visiera dei carabinieri, due paia di pantaloni neri con strisce rosse applicate, due impermeabili coi gradi di brigadiere e appuntato di p. s., una giacca da finanziere e tre camicie bianche. Nella tasca del cruscotto c'era una «paletta» del ministero dell'Interno, in dotazione alla polizia per intimare l'alt nei controlli stradali e nei posti di blocco.

Quest'inchiesta, per ora, viene condotta dalla squadra mobile della questura, che ha interessato del fatto anche gli uffici della Digos. Gli interrogativi sono molti: da quanto tempo la vettura era parcheggiata nella zona? A cosa dovevano servire le divise?

Qualcuno stava preparando un'azione terroristica in grande stile? Un sequestro? Vengono fatti paralleli e paragoni con le auto usate dai brigatisti rossi e con le famose «divise» usate da una parte dei killers per sparare contro la scorta di Moro la mattina del 16 marzo. E' possibile che un'azione analoga fosse stata concertata e poi sia sfumata a causa di un imprevisto? C'è chi fa rilevare come l'ultimo comunicato delle Br, quello di sabato scorso, sia frettoloso e troppo corto. Forse i brigatisti avevano previsto di annunciare contemporaneamente un nuovo gesto criminale, poi fallito?

L'inchiesta per accertare se nello studio di via Savoia del presidente della dc vi siano stati movimenti sospetti e eventuali furti di documenti, manomissione o sostituzione di cavi telefonici, ha avuto una battuta d'arresto per l'assenza da Roma del procuratore capo Giovanni Matteo, intervenuto a Firenze ad un convegno sulle modifiche da apportare alla commissione inquirente.

E' importante per gli investigatori chiarire fino in fondo i misteri della palazzina di via Savoia 88, per sapere se quello fu il punto di partenza per l'azione terroristica delle Brigate rosse, alla ricerca di informazioni e dati sui movimenti di Aldo Moro. Si è avuta conferma che alla fine del '77 e nei primi mesi del '78 l'on. Moro adottò misure di sicurezza per impedire furti nell'appartamento-ufficio.

Ma non si è saputo se quelle precauzioni fossero state prese dopo una «visita» (anche tentata) di ladri. Moro fece mettere vetri blindati, persiane corazzate alle finestre e una lampada al neon nel giardino. Questo prima o dopo la notte che un giovane fu visto entrare nel palazzo?

C'è poi da spiegare il motivo della sostituzione dei cavi telefonici dello stabile. Il 27 febbraio, in una riunione di condomini, un inquilino si lamentò perché i cavi che passano nel terrazzo dell'edificio erano stati cambiati senza che nessuno ne fosse informato. L'amministratore, Guglielmo Martone, disse allora di non sapere nulla. La portinaia confessò che una squadra d'impiegati della Sip aveva fatto i lavori.

Erano «veri» impiegati oppure appartenenti all'organizzazione terroristica che volevano «disarticolare» il canale telefonico di Moro, impedendo che potesse essere messo sotto controllo dalla polizia?

Fabrizio Carbone
Giuseppe Fedi

Uniti con fermezza

(Segue dalla 1ª pagina)

guarda ad essa con attesa. Negli ultimi trenta giorni — e ci sia concesso di dirlo con la compassione che proviamo tutti — non ha reagito bene. Il Paese s'aspetta da essa segni di vitalità, di cambiamento, di sicurezza; non la vuole immobile, nell'aspettativa del ritorno del leader prigioniero. Occorre che la dc sappia distinguere tra i suoi doveri. Quello verso Moro non la può consumare interamente. Il Paese attende che si rinnovi su molti terreni: le strutture interne, le elezioni amministrative, il Parlamento europeo, e così di seguito.

Il «sistema» non è un'astrazione: è come le sue istituzioni e i suoi uomini lo edificano. E' nei fatti della democrazia che troverà la sua sconfitta il terrorismo.

Ennio Caretto

L'avvocato delle Br

(Segue dalla 1ª pagina)

che diversificano i due fatti in maniera sostanziale».

Che influenza può avere il caso Moro sul processo di Torino? Ci sono analogie?

«Sì, sotto il profilo politico e sotto il profilo giudiziario. I due fatti rivestono tale importanza che il processo di Torino non può ignorare il caso Moro, e il caso Moro non può ignorare il processo di Torino».

Quali sono le sue previsioni sul caso Moro e quello sul processo di Torino?

«Fare previsioni sarebbe avventato e irresponsabile. La situazione è tesissima e grave».

Lei, avvocato, ha visto l'ultimo documento delle Brigate rosse che condanna a morte Moro?

«Ho letto sui giornali il documento».

Secondo lei è un ultimatum o una sentenza definitiva?

«Mi auguro che non sia né un ultimatum né una sentenza definitiva. Io ho rispetto della vita umana».

Secondo lei, la morte di Moro gioverebbe alle Brigate rosse?

«I morti non giovano a nessuno. In una guerra i morti si contano solo. Mi auguro che non ci sia guerra e che non ci siano morti».

Come si potrebbe uscire da questo stato di guerra?».

«Immediatamente attuando l'articolo 3 della Costituzione: l'uguaglianza tra gli uomini, quindi eliminando la disuguaglianza sociale. Non è utopistico».

Cosa bisogna fare per salvare la vita di Moro?

«Bisogna fare di tutto. Si può fare, basta che lo vogliano».

A questo punto, l'avvocato Guiso non intende più parlare. Inutile ogni insistenza. Ci saluta ed entra in albergo.

La dc lancia un appello umanitario?

(Segue dalla 1ª pagina)

rata da ambiente vaticani, i quali precisavano anche che «se ci fosse un passo reale e concreto della Santa Sede, nessuno che ne fosse a conoscenza potrebbe mai dare una conferma o fare una allusione, anzitutto per non compromettere l'azione umanitaria che si accinge a compiere».

Questa nota ufficiosa del Vaticano avvalora le voci che la Santa Sede stia compiendo passi per organizzare una iniziativa in favore della salvezza della vita di Moro. Non si tratterebbe comunque di contatti diretti della dc con le «Brigate rosse», come qualcuno aveva creduto di capire dalle emozionate dichiarazioni di Galloni, vicesegretario della dc, al termine del «vertice» di piazza del Gesù. Tra coloro che avevano mal compreso c'era l'ex presidente della Corte Costituzionale, senatore Branca, il quale affermava in serata «che dopo un mese i fautori della linea dura si sono accorti di avere sbagliato»: ora c'è un atteggiamento nuovo, la dc direbbe ai rapitori: «Non è che noi chiudiamo gli occhi e non vogliamo vedervi. Diteci quello che volete».

Galloni ha detto che, rispettando l'ordinamento democratico e costituzionale, la vita di Moro deve essere salvata «con tutti i mezzi giuridicamente possibili e leciti». Più volte Galloni ha ripetuto che bisogna ridare «Moro agli affetti della famiglia». «Questi sono problemi che non può risolvere la dc da sola. Ecco il senso dell'appello che noi abbiamo rivolto».

«Voi avete fatto riferimento ad altre forze politiche?», gli è stato chiesto.

Galloni: «Noi pensiamo che questa vicenda non riguardi solo la dc, ma tutte le forze politiche democratiche del Paese coinvolte in questo grave episodio. E credo quindi che, siccome la responsabilità è di tutte le forze politiche e sociali democratiche del Paese, i problemi debbano essere visti anche con la solidarietà di queste forze».

«Avrete degli incontri con i rappresentanti degli altri partiti della nuova maggioranza?».

Galloni: «Non è previsto ancora nulla. So che gli altri partiti o si riuniscono nei prossimi giorni o usciranno con una presa di posizione». Galloni ha poi spiegato che la dc cerca una soluzione «sempre nell'ambito umanitario».

«Questo vuol dire che ogni decisione sarà presa d'accordo con tutti gli altri partiti?».

Galloni: «Io penso che adesso il problema non sia in termini politici. Ho detto che i problemi si pongono in termini umanitari».

«Quindi anche da questo punto di vista d'accordo con gli altri partiti?».

Galloni: «Noi pensiamo di avere la solidarietà degli altri partiti su questa ricerca di salvare la vita di Moro su un piano umanitario e non su un piano politico».

«Purché non intacchi la linea che avevate già deciso in direzione...».

Galloni: «Questa è la conferma della nostra linea».

«Questo che lei ha fatto è già un appello. In quali altri modi si può concretare?».

Galloni: «Questo non lo posso dire, non lo posso sapere in questo momento. Ci possono essere tanti modi».

«L'ipotesi che si faceva era quella di un appello internazionale, la Charitas ad esempio...».

Galloni: «Questo dipende dalle disponibilità che ci sono nelle varie organizzazioni internazionali a impegnarsi in cose di questo genere».

«Avete già preso contatti?».

Galloni: «Noi non abbiamo preso nessun contatto e non credo che sia questo il problema in questo momento».

«Ma contate di prenderli?».

Galloni: «Non lo so».

«Non c'è un comunicato, nulla di ufficiale?».

Galloni: «No».

«E' un appello, quindi, a considerare questa vicenda sul piano umanitario, non è un appello diretto a nessuno...».

Galloni: «No, perché se fosse un appello diretto a qualcuno allora comporterebbe l'apertura formale di trattative».

Le parole di Galloni mettono chiaramente in rilievo che la dc chiede solidarietà agli altri partiti «perché possano concorrere a sollecitare l'appello — ci precisano a piazza del Gesù —. Riteniamo che nella solidarietà che ci hanno finora dato sia implicito che si vuole salvare la persona di Moro».

Di questo appello democristiano si occuperà oggi anche il comitato centrale del partito comunista. L'Unità di oggi, organo del pci, non ha dedicato alla «linea umanitaria» della dc alcun commento, considerandola come espressione della profonda emozione suscitata tra gli amici di Moro dalla «sentenza» di sabato. Non pare comunque che il pci sia disposto ad alcuna forma di trattativa politica con le «Brigate rosse», come ha ribadito il senatore Cossutta parlando a Novara: la solidarietà tra le forze democratiche si è manifestata anche «con il rifiuto di ogni ricatto rispetto alla richiesta delle Br».

Ieri si era recato a far visita alla signora Moro il segretario socialista Craxi, il quale ha fatto sapere alla famiglia del presidente della dc che «il psi assicura e assicurerà il suo appoggio ad ogni iniziativa utile ai fini della liberazione di Moro, obiettivo che deve essere considerato come uno dei doveri fondamentali dello Stato».

Alberto Rapisarda

Tina Anselmi in casa Moro: trattative?

ROMA — Il ministro della Sanità on. Tina Anselmi, si è recata per tre volte, ieri sera, nell'abitazione della famiglia Moro. La prima volta alle 20 e si è trattenuta solamente dieci minuti.

Su queste visite non è trapelato nulla; tuttavia la loro rapida successione ha fatto pensare a qualcuno che forse qualche iniziativa fosse in corso per la liberazione di Moro. L'ipotesi si è rafforzata quando, alle 23, l'on. Anselmi si è recata per la terza volta all'abitazione del presidente della dc.

Il movimento diviso sulla paternità del terrorismo

Né con le Br né con le sinistre

ROMA — La comunicazione di massa ce l'ha messa tutta, a partire dalla mattina del 16 marzo, nel cercare di edificare nel Paese una unità di intenti e di giudizi. Quel giorno, a vedere, leggere e sentire i vari resoconti, la maggioranza degli italiani poteva avere la sensazione che le Br in definitiva avevano fallito bersaglio perché, lungi dal destabilizzare il Paese e incrinarne le varie componenti, stavano accelerando la pace sociale. A distanza di un mese, sono rimasti in pochi ancorati a quella prima sensazione e il Paese, soprattutto a sinistra, si presenta più lacerato che mai. Dunque le Br hanno già segnato un primo punto a loro vantaggio? Oppure esse sono il catalizzatore all'interno di una miscela di per sé esplosiva?

A seguire gli avvenimenti che attanagliano la vita della capitale attorno al caso Moro, si riceve l'impressione che la «guerra» è appena iniziata e che, anche se molto dipenderà dalla conclusione del sequestro, il «terrore» delle Br si è espanso con rapidità eccezionale.

Ha ragione la dc, che per bocca del proprio vicesegretario, sposta il peso delle responsabilità e delle «paternità» tutto e solo a sinistra? «Il cancro è dentro tutti noi», risponde Giorgio Amendola in un colloquio senza veli con Fabio Mussi di Rinascita, riferendosi alla spessa struttura della società italiana, così piena di conflitti e divisioni congenite.

«Storie! — ribattono i "cultori e gli adoratori delle P.38", come ironicamente definiscono se stessi gli autonomi di via dei Volsci nel numero 1 del proprio bollettino — il cancro è dentro di voi: siete voi, con il vostro tentativo di immunizzazione contro il movimento, che fate il gioco delle Br».

«Le Br? — si domanda Rossana Rossanda dalle colonne del Manifesto — Vi è in loro l'eco del pci degli Anni Cinquanta; a leggere i loro documenti sembra di sfogliare l'album di famiglia».

«Le Br — è Marco Boato a rincarare la dose sul paginone di Lotta Continua — rientrano nella tradizione comunista: anche se il pci finge di dimenticarlo, rientrano bene nella teoria e nella pratica dello stalinismo».

Sembra incredibile, ma è così: nell'occhio del ciclone viene a trovarsi proprio quel partito comunista che appare come il più tenace avversario dell'estremismo e che viene indicato al tempo stesso come il più diretto «responsabile». Non sarà, è la prima domanda, che ancora una volta sia scattata la vecchia trappola dell'anticomunismo? Oppure c'è qualcosa di più inquietante, con cui la sinistra nel suo insieme solo adesso si accorge di dover fare i conti?

Il nuovo filosofo Bernard Levy mette in graduatoria i «padri» del moderno terrorismo: al primo posto c'è il vecchio stalinismo; al secondo la nuova sinistra, «con i suoi cocktail molotov e le sue P.38». Nessuno è disposto a fornire certificati di paternità, eppure sfogliando i vari documenti, partecipando alle riunioni di quartiere contro la violenza e alle tante assemblee studentesche in corso, si ha la sensazione che l'accusa di Amendola, «il cancro è dentro tutti noi», sia tutt'altro che gratuita.

«La violenza dell'autonomia non sarà la violenza delle Br — dice l'ala creativa del movimento — ma dalla violenza degli uni alla violenza degli altri il passo non è poi tanto distante».

«Il movimento sarà opposto alla militarizzazione — dicono i più duri — ma gli stessi che oggi disapprovano la guerra delle Br ieri cantavano inneggiando alla lotta di popolo armata e alle lotte di lunga durata. Se disapprovano è solo per ipocrisia».

«A scuola adesso si crederà più alla musica che alle P. 38 — dicono altri ancora — ma le nuove canzoni sono queste: "C'è chi aspetta la pioggia per piangere da solo, io son di altro avviso, son bombarolo"».

«Lama si crederà John Wayne e sarà pronto a cacciare dal sindacato chi afferma "né con le Br né con lo Stato" — dicono nelle file della sinistra sindacale — ma siamo in tanti a pensare che per digerire questo Stato ci vorrebbe un bello stomaco!».

A sinistra, tutti rifiutano l'incomoda paternità, ma c'è chi ricorda la generosa adesione data alle imprese dei guerriglieri in Uruguay, o in Irlanda, o in Argentina, per non parlare delle simpatie più recenti verso le gesta della Baader-Meinhoff. Si risponde che là si trattava di una guerra di pochi, è vero, ma che i pochi erano collegati ai bisogni dei molti. Dunque l'adesione alla violenza è soltanto un problema di strategia e di condizione?

In questo palleggiamento di responsabilità, in questa reazione spesso isterica tenuta ai vertici del potere, in queste richieste assurde di pena di morte o di intervento della mafia per scovare i brigatisti, in questa indiscriminata caccia al fiancheggiatore, in tutto questo intanto chi paga?

«Sta a vedere — dice un liceale del Castelnuovo — che dopo trenta anni di scandali e di malgoverno, adesso i responsabili di tutto siamo noi, forse perché siamo nati dopo il miracolo economico».

E i redattori di Zero e dintorni, foglio dell'ala postsessantottesca del Movimento, aggiungono: «E' comodo vedere il terrore nelle Br e non vedere il terrore nel mondo fatiscente che le precede».

Inevitabilmente, quasi per una sorta di drammatica legge del contrappasso, la sinistra, che si trova chiaramente divisa nei giudizi sulle responsabilità, viene a ritrovarsi suo malgrado unita nel subire le immediate conseguenze del terrorismo. «Le Br — dice Giulio Salierno, al lavoro su un trattato che ha per tema il circuito della violenza, destinato ad accendere polemiche — hanno sicuramente previsto tutto ciò e ora agiscono sulle contraddizioni per accaparrarsi nuovi consensi. Gli esponenti della sinistra storica, prigionieri di contraddizioni storiche e politiche, finiscono con l'essere quasi obbligati a criminalizzare l'area del dissenso, favorendo loro malgrado la dislocazione di larghi strati di emarginati e di giovani verso le Br».

L'opinione ricorrente nell'area dell'autonomia è che le Br si sconfiggono dirigendo e non isolando le frange estreme del movimento. Ma come gli autonomi rispondono di no agli inviti delle Br, così la maggior parte dei «non garantiti», soprattutto dopo la barbara uccisione dei due ragazzi di Milano, risponde di no agli appelli dell'autonomia.

«Per i capelli non ci tirerete dentro — si legge sui muri dei circoli giovanili — il movimento è alla ricerca di nuove forme di vita e voi volete mandarci alla guerra nei quartieri?».

Eppure, analizzando i comunicati e gli appelli delle Br, si desume che qualcosa è mutato nel loro atteggiamento verso il mondo esterno. «La loro nuova strategia — dice Vincenzo Caretti, un giovane studioso della psicologia di massa, durante un affollato seminario su terrorismo e violenza, tenuto all'Università dallo junghiano Aldo Carotenuto — ha una data di nascita nel movimento del '77. Nei margini tra l'ala della vita, pacifica, e l'ala della morte, militare, le Br hanno localizzato il serbatoio al quale attingere. Dove più forte è l'influsso della disgregazione, più forte è l'attrazione verso il terrorismo».

Roberto Faenza

A Genova si ricorda che alla fine Sossi si salvò

I brigatisti sono indecisi?

GENOVA — Nessun commento a Genova, dopo il messaggio delle Brigate rosse di sabato, con la «condanna a morte» di Aldo Moro. Apparentemente questura e carabinieri hanno continuato, anche ieri, nella loro meticolosa quanto (sino a ora) sterile caccia al nascondiglio genovese dei terroristi, proseguendo nei blocchi, nei controlli alle vie di transito, negli «identikit» sempre più generici, nei confronti.

Si teme per la vita di Aldo Moro. Anche Sossi venne condannato a morte, dopo l'assurdo «processo», ma, sia pure con qualche incertezza, e non poche contraddizioni, si accettò l'ipotesi dello «scambio». Mario Sossi ha raccontato che, dopo un lungo periodo in cui egli era stato praticamente all'oscuro dei fatti del mondo esterno, i brigatisti ci tennero ad offrirgli la massima informazione e discussero con lui i particolari dello scambio e della sua possibile liberazione. Sossi disse di aver ripreso la speranza di salvarsi proprio in quei momenti, dopo essere caduto nel più profondo sconforto. Sossi, nel rievocare gli ultimi giorni di prigionia, ha sempre ripetuto che i suoi carcerieri erano perplessi e mostravano qualche incertezza.

Ma i suoi sequestratori non sono gli stessi di Moro. La logica che li spinge appare più spietata (lo dimostra la strage della scorta): in questa strategia, visto l'irrigidimento dello Stato e della magistratura che hanno detto «no» ad ogni ipotesi di patteggiamento con i brigatisti, forse non c'è più posto per un gesto di clemenza. Sempre che (e questo è il filo di speranza sulla base delle esperienze precedenti) non si conti che la notizia della possibile esecuzione di Aldo Moro non provochi spaccature e lacerazioni ai vertici dello Stato e dei partiti.

A Genova, città-chiave per comprendere il fenomeno delle Brigate rosse, ci si chiede quale sia l'ultima matrice «ideologica» (se così la si può chiamare) degli attuali «commandos» del terrorismo. Se si considerano i «casi» di Sossi, di Casabona, di Amerio e persino i ferimenti «emblematici» alle gambe di esponenti democristiani, giornalisti, ecc., si può notare che alla prassi di violenza, ostentatamente perseguita, i brigatisti avevano posto un limite, un freno al di là del quale la «punizione» poteva apparire all'opinione pubblica intollerabile. Era ancora un movimento che, sia pure in una visione di delirio, manteneva la prospettiva di trovare un contatto, un dialogo con strati di popolazione, gruppi d'interesse, se non proprio cinesi.

Gli attuali «cervelli» dell'organizzazione eversiva, dopo l'uccisione di Croce, di Casalegno e dopo la strage della scorta di Moro, sembrano lontani da dialoghi umanitari.

Paolo Lingua

STAMPA SERA
Direttore responsabile
Ennio Caretto
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano
Carlo Massaroni
Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Pierluigi Bertola
Secondino Riello

CERTIFICATO N. 4
DEL 22-12-1976

Interviste a Yigal Griffel e Antoine Jazzar

Parlano i sindaci "del terrorismo„

Il primo è di Tel Aviv: "Evitare la repressione: meglio prevenire"
Il secondo è di Beirut: "E' ormai tre anni che aspettiamo la pace"

Il sindaco di Tel Aviv

I duecento sindaci che da venerdì sera si trovano a Torino per il convegno «La dimensione critica della città» sono ripartiti ieri pomeriggio alle 15. Destinazione Milano. Si attende un nuovo tema di dibattito: «Il futuro della città - La città per il futuro».

L'ultima giornata nella nostra città è stata molto intensa: alle 10 i sindaci hanno raggiunto la Palazzina di Caccia di Stupinigi (che per l'occasione è stata chiusa al pubblico). Alle 11, ritrovo alla Mandria. Alle 15, infine, partenza per Milano.

* *

Beirut e Tel Aviv, due città che da anni vivono la tragica dimensione del terrorismo: la prima devastata materialmente e socialmente da tre anni di guerra civile, la seconda minacciata ogni giorno da incursioni e attentati palestinesi. Cos'hanno da dire gli amministratori di agglomerati urbani così difficili da governare?

«Io mi occupo di problemi come l'urbanistica, i trasporti, le infrastrutture, non di politica — *annuncia il sindaco di Tel Aviv Yigal Griffel a Torino insieme ai duecento colleghi che ieri hanno concluso la visita nella nostra città per trasferirsi a Milano, dove continueranno i lavori del «VII Convegno sindaci delle città del mondo».*

«Comunque è evidente che fare il sindaco di Tel Aviv significa fare i conti con la violenza e il terrorismo che hanno radici politiche, come tutti sanno. Il nostro atteggiamento si può assumere in due parole: autodisciplina e prevenzione attraverso la collaborazione di tutti i cittadini. Attorno alle scuole, per esempio, a turno i genitori, una volta al mese, sono di guardia.

«Magari non serve a molto, ma è un modo per rendere partecipe l'opinione pubblica della situazione. Il mese scorso abbiamo avuto cinque morti, in un attentato, ma dopo due giorni la vita è ripresa. Non basta dire "abbiamo una buona polizia". Perché una città possa vivere in maniera "normale" bisogna evitare il metodo duro, la repressione. In più noi controlliamo sempre tutto quando c'è folla, nei cinema, negli stadi, a teatro, nelle scuole. Facciamo aprire borse pacchetti, valigie. Non abbiamo scelta».

Beirut, dalla parte opposta della barricata, vive in maniera anche più drammatica.

«Il più grosso problema di Beirut è oggi legato alla questione dei profughi palestinesi», *dice Antoine Jazzar, delegato del sindaco della capitale libanese.* «In questo momento abbiamo in tutto il Paese 600 mila profughi, che per la maggior parte si sono riversati nella capitale facendola letteralmente scoppiare. In più, negli ultimi tempi, si sono aggiunte almeno 250 mila persone fuggite dal sud dopo l'invasione israeliana. Quasi tutti gli appartamenti vuoti di Beirut, abbandonati da europei, sono stati occupati.

«Aspettiamo solo la pace, o almeno un po' di calma. Sono tre anni che dura questa situazione. In centro abbiamo avuto il cento per cento degli edifici distrutti e gravissimi danni in periferia. E' già pronto un piano di ricostruzione che è stato redatto in collaborazione con la Francia. Aspettiamo anche un aiuto di due miliardi di dollari dai Paesi arabi ma per ora è tutto fermo. Se torna la pace tutto si può risolvere».

Il sindaco di Beirut

Il piano regolatore della città prevede insediamenti per un massimo di un milione di abitanti, con la realizzazione di nuovi quartieri in periferia e una elettrificazione dei trasporti pubblici per mezzo di minitreni sul modello di analoghe realizzazioni giapponesi.

In più, per decongestionare l'area urbana — quando e se la situazione politica lo permetterà — gradualmente dovranno tornare ai loro villaggi tutti i profughi, contadini e pastori, che la guerra ha cacciato dai luoghi di origine.

Nessuna novità nelle indagini sull'assassinio di Cotugno

Il "prigioniero„ e la paura

E' estremamente improbabile che il killer ferito faccia ammissioni e nessun testimone a suo riguardo si è ancora fatto vivo - Neppure il taxista con cui è fuggito l'intero commando dall'ospedale Martini si è presentato

Le indagini sull'assassinio della guardia carceraria Lorenzo Cotugno segnano il passo. Le previsioni più pessimistiche si sono avverate. Cristoforo Pianconi, il killer del commando ferito dalla vittima, non parla ed è probabile che nei prossimi giorni non faccia ammissioni. Nessun testimone a suo riguardo si è presentato, malgrado la più assoluta discrezione promessa dagli inquirenti. Neppure il taxista che ha permesso agli altri due terroristi di allontanarsi dall'Astanteria Martini, si è fatto vivo.

Con le forze, il killer ha ripreso fiducia in se stesso. Le poche frasi dette dopo l'operazione chirurgica: «Sto troppo male, parleremo quando sto meglio», erano evidentemente dettate dalla sofferenza e dalla confusione. Era stato raggiunto da tre proiettili: uno alla coscia destra, gli altri due al fegato ed al diaframma con lesione polmonare, tant'è che è ancora in prognosi riservata.

Ora il suo atteggiamento è quello che ha tenuto nei confronti del magistrato inquirente, dott. Corsi, che l'ha interrogato in presenza del legale di fiducia, avv. Rogolino. E' stato un colloquio breve, poco più di tre minuti: «Non ho intenzione di rispondere — ha detto Cristoforo Pianconi —. Sono un prigioniero di guerra, appartengo alle Brigate rosse».

Ha accolto con un'alzata di spalle, appena accennata, l'annuncio che è stato denunciato per omicidio volontario, appartenenza a banda armata e possesso di armi da guerra. Evidentemente considera chiusa fino al processo la sua questione con le autorità.

La sua fotografia, più volte pubblicata su tutti i giornali e mandata in onda dalla televisione, è stata mostrata alle vittime delle ultime «lezioni» impartite con le pistole ed ai testimoni di agguati mortali. Nessuno ha riconosciuto in lui uno degli attentatori.

Intorno a Cristoforo Pianconi c'è il vuoto. Ed è un vuoto provocato anche dalla paura. Al momento gli inquirenti non si fanno illusioni: il desiderio comune di respingere il terrorismo e di isolare i suoi strumenti, all'atto pratico, è soffocato dalla strategia del terrore che è in atto.

Non a caso, nel comunicato, trovato sabato nella cabina telefonica di corso Sebastopoli angolo corso Siracusa, le Brigate rosse, nel rivendicare il sanguinoso attentato di lungo Dora Napoli, fanno altre minacce. Oltre all'annuncio di uno stato di guerriglia nei carceri definiti «lo strumento principale per l'annientamento politico e fisico delle avanguardie rivoluzionarie», *si ribadisce a proposito di Cristoforo Pianconi:* «Consideriamo responsabili in prima persona, il personale sanitario ed in particolare modo il senatore de e primario chirurgico dell'ospedale e i giudici istruttori interessati al caso».

Ma se magistrati, autorità e dirigenti responsabili continuano diritti per la loro strada, non è così per molti altri.

Ne è una prova il fatto che il taxista che, la mattina dell'agguato, ha preso sulla sua macchina gli altri due componenti il commando davanti all'Astanteria Martini, non è stato rintracciato e non si è spontaneamente presentato. Gli inquirenti ritengono che, anche se i due killer non l'hanno in alcun modo minacciato facendosi passare come due persone che uscivano dall'ospedale, a questo punto l'uomo dovrebbe essersi reso conto di chi ha preso a bordo quella mattina.

E solo la paura spiega quell'incredibile vuoto di sedici mesi che c'è nella vita del Pianconi, letteralmente scomparso dall'agosto del '76 quando annunciò a parenti e amici che emigrava in Canada o in Cile. E' noto che il giovane si trasferì in un alloggetto di corso Principe Eugenio, ma gli inquirenti si domandano come un ex militante della lotta sindacale alla Fiat, un «duro» conosciuto da molti, che aveva conservato molti contatti anche dopo il suo licenziamento per assenteismo, abbia potuto troncare tutto in modo così brusco.

Quando la sua vittima è riuscita a ferirlo, il killer era vestito in modo sobrio con indumenti lavati e stirati di fresco e si era appena sbarbato. Anche gli altri due componenti il commando hanno dato questa impressione e l'auto che hanno usato era stata rubata in città qualche settimana prima. Anche queste considerazioni spicciole fanno ritenere che i terroristi abitassero e abbiano preparato la loro azione a Torino.

Eppure, in sedici mesi, nessuno ammette di aver più incontrato Cristoforo Pianconi, neppure per caso, in strada o mentre prendeva un caffè. Quanto gioca la paura in questa totale assenza di testimonianze, anche su particolari innocenti? E' davvero possibile che coloro che abitano vicino al covo del commando non abbiano mai notato Cristoforo Pianconi e gli altri?

Attesi in aula tutti i brigatisti come negli ultimi giorni

Riprende il processo sotto l'incubo della condanna all'onorevole Moro

Sotto l'incubo della «condanna» a morte dell'on. Moro, riprende stamane all'ex caserma Lamarmora il processo a Renato Curcio, Alberto Franceschini e agli altri capi «storici» delle Brigate rosse. Il programma del dibattimento non prevede momenti clamorosi — saranno sentiti altri testi minori e altre parti lese (proprietari di auto e documenti rubati per compiere i sequestri, le rapine o le «perquisizioni») — ma è quasi certo che i quindici brigatisti detenuti si presenteranno in aula al completo, come hanno fatto in tutte le tre udienze successive all'uccisione dell'agente Cotugno.

Negli ultimi giorni gli imputati hanno minacciato o irriso testimoni (nessuno dei quali ha compiuto riconoscimenti certi) e avvocati: continueranno in questo comportamento intimidatorio, favoriti dalla crescente tensione «esterna» provocata dalle sanguinose azioni dei loro compagni?

Finora, grazie soprattutto alla saldezza con cui il presidente Guido Barbaro l'ha condotto, il processo ha superato tutti gli scogli procedurali e conseguenti al drammatico incalzare degli avvenimenti. Ci si augura che sia possibile proseguire così, in piena legalità democratica, giungendo al più presto a una sentenza: non per «dare un esempio» ma per dimostrare, una volta di più, l'assenza di sbocchi alla via scelta dai terroristi per sconvolgere le strutture fondamentali, anche se incrinate e barcollanti, di questa società.

Ciriè

Libera la giovane che uccise il padre

Nella tarda serata di sabato, dopo un lungo interrogatorio, è stata posta in libertà la sedicenne Angelina De Carlo che, nel pomeriggio, aveva provocato la morte del padre Donato, 37 anni, ucciso da un colpo del suo fucile da caccia che era tenuto in mano dalla figlia.

Angelina ha continuato a ripetere che era stato il padre a chiederle di andare a prendere l'arma per pulirla e che il colpo è partito inspiegabilmente. Evidentemente perché una cartuccia era rimasta in canna. L'ipotesi di un omicidio volontario non è parsa suffragata da prove e la giovane è stata scarcerata.

● Un pensionato di Bollengo, Giovanni Ugo, 69 anni, ha perso la vita ieri sera in un incidente stradale avvenuto nei pressi di casa. L'uomo, che viaggiava su una Vespa, stava svoltando a sinistra per immettersi su una stradina laterale quando è stato travolto da una Renault 30 condotta da Lodovico Caldesi, 30 anni, di Biella, che viaggiava nel suo stesso senso di marcia. Il pensionato è caduto ed ha picchiato violentemente il capo. E' morto sul colpo.

Meccanico di ventitré anni colpito alle 23,40 in via Cigliano

Morente davanti al bar con tre coltellate

Misteriosa aggressione, ieri sera poco prima di mezzanotte, davanti a un bar di via Cigliano. La vittima è un meccanico di 23 anni, Luigi Pizzimenti, che abita con i genitori in via Benvenuto 20/3. Le sue condizioni sono molto gravi. Ferito da tre coltellate al torace, all'addome e alla mano destra, è ricoverato in prognosi riservata.

E' accaduto alle 23,40. Polizia e carabinieri, accorsi sul posto in seguito a una telefonata, hanno trovato soltanto un testimone che ha raccontato di aver visto un uomo di mezza età, sui 45-50 anni, di corporatura robusta, allontanarsi dal luogo del ferimento a passo incerto, come se fosse ubriaco. Il testimone, da lontano, non ha capito subito che cosa fosse successo. Giunto davanti al bar di via Cigliano 14, a quell'ora già chiuso, ha visto per terra, sul marciapiede dove si allargava una macchia di sangue, il giovane riverso che si lamentava.

«Ho telefonato a un'ambulanza e alla polizia» ha raccontato l'uomo di cui gli investigatori non hanno voluto fornire le generalità. Al pronto soccorso delle Molinette il Pizzimenti è stato subito visitato da un medico che gli ha riscontrato due ferite da punta al torace e all'addome e una da punta e taglio alla mano destra. Ha mormorato «mi hanno colpito...» a un infermiere, ma non è riuscito ad aggiungere altro. A mezzanotte è entrato in camera operatoria.

Un ufficiale dei carabinieri e un funzionario di polizia, accompagnati dal testimone, hanno perlustrato la zona intorno a via Cigliano alla ricerca del feritore, ma senza alcun risultato. Pare che il giovane meccanico abbia avuto un violento litigio col suo aggressore per una questione di donne.

Operazione della polizia torinese a San Vitale di Roppolo

Due specialisti in truffe arrestati con le amiche nel castello che avevano affittato in riva al lago

Uno è Giuseppe Rimondotto, di Saluzzo, l'altro Mario Pesci, di Chiavari - Le ragazze sono di Torino - Un lungo elenco di ordini di cattura per raggiri - Fingendosi industriali, uomini d'affari, medici e preti, hanno truffato centinaia di milioni

Giuseppe Rimondotto

Vivevano da nababbi in un castello con il denaro di centinaia di piccole e grandi truffe. Abiti eleganti, belle donne, e una lunga serie di precedenti accumulatisi sui tavoli delle questure di tutta Italia. Professionisti del crimine di grosso calibro, truffatori internazionali, ricercati da almeno dieci anni dalla polizia per un lungo elenco di colpi compiuti nel mondo della finanza, ma anche ai danni di tanta povera gente colpevole soltanto di aver prestato ascolto alle loro chiacchiere o di farsi ingannare dalle loro buone maniere. Adesso la squadra mobile li ha presi.

Sono Giuseppe Rimondotto, 49 anni, residente a Saluzzo in via Gualtieri 14, colpito da dodici ordini di cattura (l'ultimo è stato emesso dalla Procura di Torino) e Mario Pesci, 38 anni, abitante a Chiavari (Genova) via Prandina 22, colpito da ordine di cattura della Procura di Milano per associazione a delinquere, truffa e altri reati.

Gli agenti li hanno arrestati nella notte di sabato presso il castello San Vitale di Roppolo (Vercelli), vicino al lago di Viverone, dove i due avevano affittato un paio di eleganti mini-appartamenti per trascorrere il fine settimana. Con loro sono state arrestate anche le amiche, Venilia Duò, 31 anni, residente nella nostra città in via Cossila 21 e Bruna Morchio, 36 anni, corso Moncalieri 270.

I poliziotti, armi in pugno, hanno sfondato la porta sorprendendoli nel sonno. Il castello era circondato, nessuno è riuscito a fuggire. «Ci avete presi perché siamo in un brutto momento. Ci sono le Brigate rosse e voi sparate — *ha detto il Rimondotto mentre un agente gli faceva scattare le manette ai polsi* —. In un'altra occasione non ci avreste mai presi».

L'operazione è scattata al termine di un lungo appostamento. La presenza dei quattro al castello aveva insospettito gli abitanti della zona che avevano avvisato la polizia. La questura di Vercelli ha immediatamente informato la Mobile di Torino e gli inquirenti che da tempo seguivano le mosse dei ricercati, hanno dato il via all'operazione. Dopo alcuni pedinamenti, il dottor Ninetti, il brigadiere Galitelli e l'appuntato Dangiullo si sono resi conto di aver imboccato la pista giusta. «Sapevamo di aver a che fare con dei professionisti incalliti. Ci siamo mossi con molta cautela, senza trascurare alcun particolare. Le misure che abbiamo preso sono riuscite a farci evitare spiacevoli sorprese».

Giuseppe Rimondotto ha esibito un documento falso (una carta d'identità probabilmente rubata, intestata a un certo Giovanni Serra residente a Portici, in provincia di Napoli), ma il trucco, che in altre circostanze gli era servito per nascondere la vera identità, questa volta non ha funzionato. Era già stato arrestato altre volte sotto falso nome, aveva sempre potuto evitare la cattura grazie alla sua abilità.

Gli inquirenti sono convinti che i due siano responsabili di un numero di reati superiore a quello che risulta dai fascicoli delle denunce. L'ultimo colpo sarebbe una truffa di centinaia di milioni compiuta ai danni di una ditta di Milano.

Eleganti, raffinati, con buone maniere, avvicinavano personaggi in vista dell'industria e della finanza e riuscivano a farsi consegnare partite di merce e denaro pagando con assegni firmati con nomi fasulli. I «bidoni» sono fioccati a decine a Torino, Milano, in diverse città di provincia. Parlavano discretamente il francese, avevano competenza in campo bancario e finanziario, ma la loro attività non si limitava ai grossi colpi. Secondo la polizia sarebbero stati protagonisti di numerose piccole truffe ai danni di commercianti, pensionati, gente a cui riuscivano a spillare grandi e piccole somme.

«Sapevano il fatto loro — *dicono gli inquirenti* — e sono riusciti a farla franca un sacco di volte. Una volta è venuta in questura una signora anziana. Aveva risposto ad un annuncio matrimoniale fatto su un giornale e aveva fatto amicizia con uno di questi signori. I due avevano cominciato a frequentarsi, ma ad un certo punto l'uomo le aveva fatto conoscere alcuni complici presentandoli come commercianti di gioielli. Dopo una settimana la donna si era lasciata convincere a fissare un appuntamento in un locale pubblico per contrattare l'acquisto di una partita di oggetti preziosi a prezzi vantaggiosi. Morale della favola: la donna ha sborsato sei milioni, l'amico ha fatto perdere le proprie tracce e alla fine i gioielli sono risultati falsi».

Gli episodi si contano a decine. Giuseppe Rimondotto e Mario Pesci, che di volta in volta recitavano la parte dell'industriale, dell'uomo d'affari, del medico e persino del prete, sono entrati in carcere col sorriso sulle labbra, sicuri di sé.

Bruna Morchio

Venilia Duò

echi di cronaca

Polemica Comuni - insegnanti

La Civica magistrale con il numero chiuso

I docenti: "Non siamo selezionatori" - Fabbrica di disoccupati? "Sì, come le altre scuole"

Un nuovo giro di vite è stato deciso dal Comune per la «Civica magistrale», l'unica scuola per maestre d'asilo nella provincia di Torino. La prima mossa è stata quella di consentire l'iscrizione soltanto ai residenti a Torino. In questo modo sono stati tagliati fuori la metà degli allievi. L'anno scorso è stato deciso il «numero chiuso». Sono state accettate le prime 400 domande, smistando in altri istituti magistrali le altre domande in soprannumero.

Per il prossimo anno scolastico è stato deciso un altro robusto taglio. Il numero di iscrizioni scenderà probabilmente a 250. L'assessorato all'istruzione ha demandato agli insegnanti l'incarico di «*individuare il criterio più valido per operare una scelta fra tutte le allieve che presentano domanda di iscrizione, nel caso che il loro numero come per gli anni precedenti, superi le possibilità di ricezione della scuola*». Gli insegnanti hanno però respinto la proposta invitando il Comune a stabilire il metodo e ad assumersi quindi la responsabilità della selezione.

«*La politica del Comune di questi ultimi anni* — dice Matilde Sarini, della "Civica magistrale" — *è stata quella della chiusura. E' accaduto per le "Bonafous", per la "Clotilde" che chiude quest'anno e così accadrà a questa. Per il momento la tengono aperta perché stanno potenziando i nidi comunali*». Alla «Civica magistrale» ci si iscrive dopo la licenza media e in tre anni si ottiene un diploma superiore.

«*Questa è una scuola popolare* — spiega la professoressa Liliana Annovazzi — *e il provvedimento del Comune tocca una grossa fetta della popolazione. Chi ha i soldi manda i figli al liceo o, quantomeno, al magistrale. Per quanto riguarda poi la proposta dell'assessore noi non siamo degli orientatori professionali e quindi non spetta a noi selezionare le allieve*».

Ma ci sono altre considerazioni. «*Nessuna scuola convenzionata con lo Stato* — dice il prof. Vincenzo Montevecchi — *può permettersi oggi di fare la selezione. Questa è una scuola superiore che dà un titolo. Un fatto simile mette in discussione la convenzione stessa*».

Una delle maggiori critiche alla «Civica magistrale» è di essere una fabbrica di disoccupati. «*E' vero* — dice la professoressa Andreina Martini — *che da qui escono già disoccupati, ma lo stesso discorso vale per le altre scuole superiori. Ritengo il numero chiuso inaccettabile. Avrebbe senso nel quadro di una vera programmazione*».

«*Il Comune* — interviene la professoressa Laura Pacotto — *è come un privato. Gestisce fin dove può, nei limiti del proprio bilancio. Bisogna prima creare i posti di lavoro e poi quelli nelle scuole. In ogni caso le scuole devono essere gestite dallo Stato*». «*Il Comune* — sottolinea la professoressa Rosangela Bertolotti — *può essere più elastico e più agile dello Stato e quindi programmare con maggiore rapidità*».

La programmazione però non esiste e non se ne parla nemmeno. Il Comune, chiudendo la porta di questa scuola in faccia agli studenti li smista automaticamente in altre aumentando il numero di disoccupati con un diploma diverso da questo.

«*Come cittadina* — dice la preside, Margherita [illegible] Rovu — *mi ripugna il numero chiuso e il fatto che siano esclusi gli alunni della cintura. Questi però sono gli effetti della mancata attuazione della riforma scolastica. Non v'è dubbio che il Comune ha dei limiti di bilancio. Le tasse sono ristabilite 15 mila lire annue. Più di tutto bisogna informare i cittadini sul tipo di scuola più idoneo. Molti si iscrivono a questa perché credono che sia facile e invece si sbagliano. Dopo il secondo anno, parecchie ragazze vanno a fare le infermiere con un bagaglio culturale incompleto. Farebbero meglio a iscriversi a un istituto tecnico il cui biennio offre invece un programma organico utile in qualsiasi attività svolgeranno nella vita. Purtroppo il pubblico non viene informato se non, sporadicamente, dai giornali*».

La proposta del Comune suscita alcune perplessità

Da via Garibaldi, via anche i binari

L'assessore Rolando: "Attendiamo idee concrete, non solo rimpianti del passato"

Via Garibaldi, una delle strade più chiacchierate degli ultimi tempi, torna a far parlare di sé. La settimana scorsa è stata sottoposta al Consiglio comunale la delibera relativa alla sistemazione del tratto tra piazza Statuto e via della Consolata. Il documento, presentato dagli assessori Marzano e Vindigni e poi «richiamato» in commissione, prevede l'affidamento dell'opera, dopo una prima asta pubblica andata deserta, a trattativa privata per un importo di 178 milioni e mezzo.

Probabilmente se ne riparlerà in Consiglio questa sera. Ed è quasi certo che al centro della discussione ritornerà, come già nella scorsa seduta, la «novità» dei binari, che secondo la proposta andrebbero eliminati in maniera definitiva.

Intanto tra i commercianti della zona, convinti che prima di una decisione definitiva sul sì oppure no ai binari «si dovesse ancora parlare», le prime reazioni sono quantomeno di perplessità. Spiega per tutti il rag. Giulio Degli Esposti, portavoce dei dettaglianti dell'Ascom: «*Ho trovato la sorpresa sui giornali e penso che a questo punto ci rimarrà soltanto la magra soddisfazione di ribadire il nostro dissenso. Come abbiamo già detto più volte in passato, la nostra paura è che, tra qualche anno e magari con una giunta diversa, ci si accorga che senza tram via Garibaldi muore. Cosa si farà, allora? Si tornerà magari indietro, bloccando di nuovo per mesi la nostra strada e il nostro lavoro?*».

E' un timore che l'assessore Rolando, responsabile del nuovo piano di viabilità, è convinto di poter ridimensionare. «*In questa prima tratta la nostra proposta, suffragata dall'Atm, prevede il transito di linee automobilistiche e cioè di un servizio pubblico fornito da autobus.* — dice — *La zona pedonale vera e propria riguarderà invece soltanto la strada di via della Consolata a piazza Castello. Anche in questo tratto comunque la sede stradale verrà rifatta in maniera da sopportare il peso degli autobus, così da poter consentire senza altri lavori una adeguata apertura al traffico*».

Mercoledì, anticipa l'assessore, l'Amministrazione incontrerà la commissione che riunisce rappresentanti di tutte le categorie dei cittadini interessati alla ristrutturazione, «*così da prendere una decisione definitiva. Non sui binari, che per essere rinnovati richiederebbero oltretutto un armamento stradale superiore al miliardo, ma su tutto il resto. Siamo qui, a tempo e sottolineato, ad aspettare le proposte di tutti, commercianti in primo luogo. Chi ha qualcosa da dire, si faccia avanti. In maniera costruttiva, però, e non continuando a guardarsi alle spalle, rimpiangendo un passato che non può più essere rinnovato*».

E' appunto quello che i dettaglianti della zona hanno deciso, senza bisogno di inviti ufficiali, già da tempo. Annuncia Giulio Degli Esposti: «*Stiamo studiando manifestazioni, slogan, iniziative di diverso genere. Siamo decisi a darci da fare, insomma, perché via Garibaldi smetta di sembrare quella specie di "terra di nessuno" che sembrava diventata sotto i colpi delle ultime polemiche e diventi un invitante punto di riferimento sia per chi abita in città che per chi ci arriva di fuori. Restano tante preoccupazioni, tuttavia, e l'ambiguità con cui sono state accolte le nostre richieste negli ultimi tempi non ci spinge certo all'ottimismo*».

Come dire in conclusione che non sarebbe male se la disponibilità del Comune fosse accompagnata da qualche riscontro concreto in più. «*Non sappiamo più niente, nessuno da settimane ha più richiesto un nostro parere in proposito* — è il commento che arriva dal segretario provinciale della Confesercenti, Casardo — *come se la faccenda continuasse a essere solo in mano. Da parte nostra, abbiamo comunque detto fin dall'inizio che, a certe condizioni, siamo per la completa pedonalizzazione della strada da piazza Castello a via della Consolata. Restiamo di questo parere, naturalmente. Per quanto riguarda in particolare l'abolizione dei binari, però, sentiamo anche noi delle novità. L'ultima volta che ne ho sentito parlare, mi sembra che si ventilasse l'ipotesi di rinnovare le rotaie destinandole a linee tranviarie di emergenza*».

Magiari e sudamericani si rivelano nelle "amichevoli" pre-mondiali

I due volti dell'Ungheria

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST — Lajos Nyilasi, l'eroe della partita di sabato scorso al Nepstadion contro la Cecoslovacchia, ha festeggiato la sua 25ª presenza in Nazionale con due bellissimi gol. Il primo, dopo soli quattro minuti di gioco, è stato un capolavoro di tempismo, il secondo un tiro imparabile a fil di traversa che ha lasciato il portiere Netolicka incolpevole e fermo come un palo.

Nyilasi ha concluso la sua splendida gara stanco e felice. *«Non capisco il calo del secondo tempo* — ha detto fra una salva di microfoni — *probabilmente eravamo ormai certi della vittoria, troppo certi, e ci siamo lasciati chiudere in difesa dal ritorno orgoglioso della Cecoslovacchia. Molti di noi, comunque, hanno risentito delle fatiche del campionato. Io ho addirittura terminato la partita in ginocchio, non mi tenevo in piedi dalla stanchezza».*

Sul tema del cedimento atletico nel finale di gara si esprimono quasi tutti i giocatori ungheresi. Pinter ha riconosciuto di avere speso troppo nel primo tempo. Torok, sostituito nella ripresa in seguito ad uno stiramento alla coscia destra, ha insistito sul valore della Cecoslovacchia, avversario scomodo, squadra che ha saputo uscire alla distanza, creando affanni e preoccupazioni.

Josef Krizsan, segretario della Federazione ungherese, è stato piuttosto deciso nel giudizio. *«Quando l'avversario è alle corde come la Cecoslovacchia in avvio di partita* — ha ammonito — *bisogna saper cercare il colpo del k.o. Solo con la "cattiveria" in campo si possono raggiungere quei risultati che la classe dei giocatori merita come premio».*

Andras Torocsik, scattante e delizioso centravanti dell'Ujpest, ha raccontato la sua partita. Tutti sono d'accordo sulla validità della prova, ma lui ha qualche rimpianto: *«Nei primi venti minuti* — ha detto — *sono andato davvero bene. Inutile fare il modesto. Mi riusciva tutto. Pensavo ad una finta, ed ecco l'avversario da una parte e il pallone dall'altra, facevo quello che volevo. Poi, purtroppo, la partita è cambiata e senza l'appoggio dei centrocampisti è diventato difficile. Ho cercato di tornare, ma era inutile. Le palle l'avevano i cecoslovacchi e noi dovevamo soltanto stare a guardare o badare alla difesa».*

Anche Kereki, che nel primo tempo era andato spesso in attacco a cercare la conclusione di testa, colpendo pure una traversa su centro di Torocsik, ha alcuni appunti da muovere alla sua prestazione opaca della ripresa. *«Mi sentivo molto meglio in avanti* — si è giustificato —, *per questo anche nel secondo tempo ho cercato sovente l'avventura. So di essere stato la causa del gol avversario, ma se entravano quei due palloni che ho colpito di testa, probabilmente la partita sarebbe cambiata e ora sarei un eroe e non un accusato».*

I giocatori ungheresi, dunque, sono consapevoli dei due volti mostrati nel corso dell'incontro, anche se i giudizi di Baroti e quelli degli «osservatori» stranieri sono nel complesso più che positivi. Ed ecco, una per una, le prestazioni dei quattordici mandati in campo contro la Cecoslovacchia.

Sandor Gujdar (Honved, 26 anni, [illegible] presenze in Nazionale) — Il portiere non ha avuto molto lavoro, soprattutto nel primo tempo, quando la Cecoslovacchia era praticamente co[illegible]itta nella propria metà campo, e non bastano un paio di uscite senza pecche a tracciare giudizi definitivi. Nessuna colpa sul gol, incassato da pochi metri su tiro potente e preciso di Kroupa.

Peter Torok (Vasas, 26 anni, 27 presenze) — Terzino che avanza sulla fascia destra, ex attaccante, è stato uno degli elementi di forza della squadra prima dell'infortunio che l'ha costretto a rimanere negli spogliatoi nella ripresa. Certe sue volate sull'ala, seguite da precisi cross per le teste di Nyilasi e Kereki, sono state assai efficaci e applaudite dal pubblico. S'è dimostrato molto bravo anche in fase difensiva, annullando Nehoda e costringendolo a retrocedere.

Istvan Kocsis (Honved, 24 anni, 8 presenze) — Il «libero», che ha preso il posto dell'anziano Balint. E' stato ordinato e sicuro finché la sua squadra chiudeva la Cecoslovacchia in difesa, poi nella ripresa, sotto la pressione avversaria, ha perso in lucidità e ha spesso calciato malamente il pallone anche quando poteva appoggiare al compagno. C'è da dire, però, che gli ospiti, senza ostacoli a centrocampo, attaccavano in massa e le falle nella difesa ungherese erano sempre più ampie. Nel primo tempo Kocsis ha saputo impostare il gioco con classe.

Josef Toth (Ujpest, 26 anni, 21 presenze) — Ha iniziato in sordina perché i cecoslovacchi manovravano poco nella sua zona, quella di terzino sinistro, poi via via si è rinfrancato in appoggio all'azione di Varadi. Con l'ingresso in campo del cecoslovacco Masny al posto di Janecka, il suo compito s'è fatto difficile e in più di un'occasione il terzino non s'è dimostrato all'altezza. E' uno dei punti deboli della squadra.

Sandor Zombori (Vasas, 26 anni, 11 presenze) — Centrocampista assai stimato in Ungheria. Zombori ha svolto un lavoro oscuro ma utilissimo. Si alternava spesso con Kereki nel ruolo di stopper, spingendosi poi sulle ali per il cross, che tuttavia appariva piuttosto impreciso. E' stato autore d'un bel tiro da fuori area a lato d'un soffio. Nel secondo tempo è calato visibilmente e non è stato più di alcun aiuto ai compagni del centrocampo.

Zoltan Kereki (Halodas, [illegible] anni, 20 presenze) — Un avvio strepitoso, con ottimi inserimenti in attacco per i colpi di testa, in cui s'è dimostrato maestro. Ha colpito una traversa, ha tirato a lato di poco, si è alternato nel ruolo di stopper e centrocampista con grande autorità. Poi, nel secondo tempo, s'è intestardito in attacco e ha aperto la via al contropiede cecoslovacco. Kroupa, il suo avversario diretto, ha così potuto segnare indisturbato, approfittando della blanda marcatura.

Laszlo Fazekas (Ujpest, 30 anni, 69 presenze) — Uno dei giocatori ungheresi più noti e discussi, che molti vorrebbero escluso dalla Nazionale. Si è comportato bene soltanto nei primi minuti, offrendo saggi di eleganza nel palleggio e nello scambio, ma è presto scomparso dalla gara perché atleticamente senza risorse. Buona comunque la sua intelligenza nel lasciare varchi agli inserimenti in attacco di Torok.

Lajos Nyilasi (Ferencvaros, 21 anni, 25 presenze) — Il migliore in campo, autore di due splendidi gol, fonte del gioco offensivo ungherese. Ottimo negli scambi e nei passaggi, abilissimo in area e nei colpi di testa. Molto stanco, ha chiuso la sua partita in posizione arretrata, preoccupato solo di impedire in qualche modo la via del gol agli avversari.

Andras Torocsik (Ujpest, 23 anni, 8 presenze) — Una gara splendida, fatta di finte e triangoli, un giocatore svelto e abile nel difendere il pallone. Gli è mancato solo il guizzo vincente, la [illegible] nel puntare direttamente e personalmente a rete.

Sandor Pinter (Honved, 27 anni, 28 presenze) — Esempio di resistenza e forza fisica, ha retto praticamente da solo il centrocampo nel primo tempo. Partiva molto da lontano, palla al piede, e dai suoi suggerimenti sono nate tutte le azioni pericolose che poi Nyilasi si incaricava di rifinire per le punte. Nel secondo tempo il suo ritmo è calato e l'Ungheria, senza un uomo di fatica, ha risentito in maniera determinante del suo mancato apporto. Una prova comunque di grande levatura.

Bela Varadi (Vasas, 24 anni, 24 presenze) — Dotato d'un tiro fortissimo, ma giocatore tecnicamente grezzo, è andato molto bene nel corso del primo tempo, quando la squadra girava a pieno ritmo. Ha avuto qualche bello scambio in velocità con Zombori e qualche suo passaggio è stato determinante. Nella ripresa, quando i cecoslovacchi sono passati ad una rigida marcatura a uomo, non si è dimostrato sufficientemente efficiente.

Gyozo Martos (Ferencvaros, 29 anni, 14 presenze) — E' entrato in campo al posto di Torok e non ha potuto svolgere fino in fondo le sue caratteristiche di terzino d'attacco. In quel momento l'Ungheria era costretta in difesa ed era difficile giocare. E' stato spesso superato in velocità e quindi la sua prova è stata insufficiente.

Halasz e Nagy, entrati in campo quasi al termine della partita, non hanno potuto dimostrare il loro reale valore. Hanno semplicemente dimostrato buona volontà, ma la loro prova non può essere sottoposta a giudizio.

Carlo Coscia

Brasile nuovo corso col trainer Coutinho

MILANO — Un collega italiano che vive in Brasile, Renato Rotta, [illegible] dei «collaboratori» delle grandi società del nostro calcio, [illegible] Zico ed il Rivelino, [illegible]. [illegible] fuori dal giro dei titolari della Nazionale [illegible] Rivelino, destinato a finire nel Cosmos) [illegible] il Brasile [illegible] il cui pregio è di avere lo stesso nome o meglio il soprannome [illegible] dei colleghi più affermati. [illegible]

[illegible] cogo de Moraes Coutinho, 39 anni, calciatore del modesto passato [illegible] dell'esercito [illegible] un tecnico del [illegible]. [illegible] al Mondiale [illegible].

[illegible] la difesa e di provocare molti problemi. [illegible] Coutinho [illegible] Brasile [illegible] giocare il pallone [illegible].

[illegible] il Brasile [illegible] di Coutinho [illegible].

Giorgio Gandolfi

Pareggio dei nerostellati e vittoria dell'Udinese, una svolta forse decisiva per la "B"

Casale fermato dal Crema: 1 a 1

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CASALE — La Juniorcasale fa come i gamberi. Nel momento in cui dovrebbe stringere i denti e dare il massimo per accorciare o, almeno, conservare immutato il distacco dalla capolista Udinese, si disunisce e perde sempre più terreno. Erano tre, domenica scorsa, i punti che dividevano piemontesi e friulani, da ieri sera, dopo il pareggio imposto ai nerostellati dal Pergocrema e la contemporanea vittoria dei bianconeri a Lecco, le distanze sono salite a quattro.

Partita chiusa quindi per gli uomini di Vincenzi? Le matematiche dicono di no, la logica invita a pensare il contrario, soprattutto dopo aver visto il Casale in azione contro il Pergocrema. La squadra nerostellata aveva denunciato paure ed incertezze già nel derby con la Pro Vercelli e ieri ha puntualmente confermato la sensazione che qualcosa di irreparabile si sia rotto nel meccanismo del suo gioco che fino a poche domeniche fa girava perfetto.

Il Pergocrema non era avversario di comodo, sia chiaro, basti pensare che si è schierato in campo con una prima linea composta da una sola vera punta, da tre centrocampisti e da un terzino, [illegible] Foit e compagni hanno iniziato la partita [illegible] dei lombardi. [illegible] ripetuto ieri: Tormen, l'animatore del gioco casalese, [illegible] Legnani [illegible] Schincaglia.

Schierato a tre punte, il Casale ha dimostrato di non poter [illegible] modulo di gioco (per questo Vincenzi aveva optato in mattinata per Palladino centravanti con gli stessi compiti che copre l'ormai stremato Della Monica) ed ha arrancato ancor di più, subendo per giunta un gol su un assurdo calcio di rigore concesso con molta fantasia dal signor Ballerini. La reazione dei casalesi (che avevano avuto verso la metà del primo tempo una timida reazione vana, per la verità, dai grandi interventi del portiere Piacentini) si è fatta sentire più concretamente all'inizio della ripresa. Basili ha portato le sorti in parità con un magnifico gol e da quel momento il Casale ha sempre tenuto in mano le redini della partita, senza più rendersi veramente pericoloso.

Il Pergocrema, da parte sua, ha cercato di favorire in tutti i modi il compito dei padroni di casa, non tirando neppure una volta in porta. Ma così va il calcio e i lombardi sono tornati a casa con un pareggio che non si può affermare il premi eccessivamente in quanto per tutto il primo tempo hanno giocato con ordine ed accortezza, tirando poi definitivamente i remi in barca dopo il pareggio casalese, per non correre ulteriori rischi.

Il presidente Cerutti era rabbioso. Criticammo il suo comportamento sette giorni fa, non possiamo fare altrettanto per la gara di ieri. Una squadra che vuole puntare alla promozione non può davvero giocare come ha fatto ieri la Juniorcasale. Di questo passo salta [illegible] il grosso incasso previsto per fine aprile quando arriverà l'Udinese (di mezzo c'è ancora il derby con l'Alessandria e non [illegible] come andrà a finire a questo punto), anche se i tifosi friulani hanno già richiesto tremila biglietti. Vincenzi invece appare ancora possibilista e non dispera. Il tecnico mantovano non sembra comunque più indissolubilmente legato alla fortune di questa squadra. La parola «divorzio» è sulla bocca di molti; a meno che non gli vengano assicurate certe garanzie per il futuro, a fine campionato Vincenzi lascerà Casale, dove verrà certamente ricordato con la stima che spetta ad un serio ed appassionato innovatore qual egli è.

Casale subito ritmo nei primi minuti, [illegible] sfiora il gol con Serena al 10'. Il portiere Piacentini è bravissimo a sventare in angolo una gran botta da fuori del terreno. Altra azione poi nerostellata al 22': Basili vola a deviare di testa, ma il portiere ospite para ancora. Altra opportunità per i neri al 35': questa volta Piacentini si supera deviando in angolo un pallonetto di Palladino. Poi il gol ospite. Marella [illegible] a contatto sulla linea di fondo campo con Rossi, L'ala nel contrasto va a terra e per Ballerini, un arbitro con spiccato senso dell'umorismo, è rigore: batte Zabotto e segna. Il tempo si chiude con un colpo di testa di Foit che picchia sulla parte superiore della traversa.

In inizio di ripresa il Casale pareggia. E' il 51': Ascagni centra dalla destra, Basili ben appostato in area devia acrobaticamente in rete. Poi dominio territoriale della Juniorcasale fino al termine, senza che però la rete lombarda corra più alcun pericolo.

JUNIORCASALE: Ascotti; Albione, Sereno; Tormen, Foit, Marella; Basili, Legnani (dal 33' Schincaglia), Palladino, Scortelli, Ascagni.

[illegible]: Piacentini; Corti, Foresti; Morzio, Bonissoni, Zabotto; Ghioasi (dal 65' Mandelli), Miscotti, Guarini, Pirola, Rossi.

Arbitro: Ballerini.

Successo dei friulani

LECCO — Era sembrato ad un certo punto che il Lecco potesse farcela ad evitare quella sconfitta interna ad opera della capolista Udinese, che i più pronosticavano e che poi si è puntualmente verificata (2 a 1).

Dopo avere goduto di un momento favorevole attorno al quarto d'ora sfiorando un paio di volte il gol, i lecchesi hanno subito una rete al 23' su colpo di testa di Riva. Alla botta della capolista friulana, il Lecco ha risposto dopo 5' con un'azione Fois-Forzoli, il quale con un pallonetto sorprendeva Della Corna: 1-1.

Al 67' rete decisiva del bianconero Ulivieri e inutile reazione del Lecco.

LECCO: Bianchi; Cerletti, Santi; Gustinetti II, Gabbana, Giglio; Ortelli (Mistoni dal 46'), Forzoli, Gallazzo, Bocchina, Fois.

UDINESE: Della Corna; Bonora (Sore dal 75'), Fanesi; Leonarduzzi, Apostoli, Riva; De Bernardi, Gustinetti I, Pellegrini, Bencina, Ulivieri.

Arbitro: Paradisi.

Marcatori: Riva al 23'; Forzoli al 28'; Ulivieri al 67'.

Il "Torneo Casalbore"

Da domani al Campo Cenisia - Il programma

TORINO — Inizia domani sera al Campo Cenisia di via Frejus 36 la nona edizione del Torneo Casalbore, classica per giovani calciatori organizzata dallo Sport Club Cenisia. Le squadre partecipanti sono dodici, divise in quattro gironi, con Juventus e Torino come al solito ansiose di giocarsi la vittoria finale in un mini-derby. A far da guastafeste alle due grandi saranno, oltre alle violette del Cenisia, soprattutto Barcanova, Bacigalupo e Vanchiglia, vivai ben noti agli appassionati torinesi. Nel girone A figurano Juventus, Orbassano e Victoria Ivest, nel B Torino, Paradiso e San Paolo, nel C Barcanova, Lascaris e Vanchiglia, nel D Cenisia, Albese e Bacigalupo.

Ecco il calendario delle eliminatorie:

domani sera: Cenisia-Albese (ore 21), Vanchiglia-Lascaris (ore 22);

giovedì 20: Vanchiglia-Barcanova (21), Juventus-Orbassano (22);

venerdì 21: Cenisia-Bacigalupo (21), Torino-Paradiso (22);

sabato 22: Paradiso-San Paolo (ore 15), Barcanova-Lascaris (16); Albese-Bacigalupo (17), Victoria Ivest-Orbassano (18);

martedì 25: Juventus-Victoria Ivest (21), Torino-San Paolo (22).

Pro affonda a Omegna

OMEGNA — Tondo e meritato successo dei rossoneri cusiani contro una Pro Vercelli che, dopo un avvio promettente, ha denunciato grossi limiti di tenuta, lasciando forse sul terreno di Omegna ogni residua speranza di aspirare alla C 1. Traguardo questo che, invece, diventa sempre più alla portata degli uomini di Zonetti che hanno prontamente riscattato l'opaca trasferta di Seregno.

Si è cominciato a ritmo agonisticamente sostenuto e con frequenti capovolgimenti di fronte. Più decise le casacche bianche, che guadagnano subito qualche angolo, andando al 12' vicinissimo al gol: lancio di Crotti per Sadocco, che supera Colombo in uscita ma conclude incredibilmente fuori. E' stata la migliore occasione sciupata degli ospiti che hanno fatto gridare alla rete i numerosi tifosi saliti dalle risaie fin sul lago d'Orta per vedere all'opera i loro beniamini in una partita decisiva, dopo il lusinghiero risultato riportato domenica scorsa contro il Casale. Da quel momento però l'Omegna ingrana una marcia in più e l'incontro si svolge praticamente a senso unico.

Comincia il solito quarto d'ora orchestrato magistralmente da Cappellazzo, che si sta rivelando sempre più l'uomo-partita dei rossoneri: al 14' Enzo sbaglia da due passi una occasione d'oro facendosi risucchiare da Castellazzi il quale nello scontro rimane qualche minuto a terra dolorante. La decisa spinta di un centrocampo superlativo dà i suoi frutti al 33': il terzino Piolatti si incunea sulla fascia laterale destra, centro perfetto per la testa del rientrante Cassardo e l'1 a 0 è fatto.

Nella ripresa Cappellazzo è in evidenza. Al 40' l'ex albese pennella una punizione in area, che, deviata da Davanzo, sbatte sui piedi di Castellazzi in uscita e finisce nel sacco: è il 2 a 0 con una Pro ormai rassegnata e incapace di reagire.

Il finale è ancora di marca rossonera, anche se al 59' Colombo deve salvarsi d'istinto coi piedi su tiro ravvicinato di capitan Balocco. L'Omegna potrebbe da questo momento arrotondare il già chiaro risultato se i suoi attaccanti non si lasciassero prendere dalla foga in fase conclusiva: è la sorte che tocca a Cassardo al 80' dopo una azione corale del quintetto di punta e soprattutto ad Enzo a tre minuti dal termine. Il centravanti, trovandosi indisturbato in mezzo a quattro compagni a due passi dal portiere, conclude malamente sopra l'asta.

a. m.

OMEGNA: Colombo; Piolatti, Corbetta; Minati, Nolfo, Piraccini; Cassardo, Treviani, Enzo, Domenicali (64' Martinoa), Cappellazzo.

PRO VERCELLI: Castellazzi; Torchetti, Sadocco; Magrini, Davanzo, Balocco; Masuaro, Scandroglio, Verde, Crotti (75' Mustello), Maruzzo.

Arbitro: Pampana.

Il Novara si arrende anche a Mantova (0-1)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MANTOVA — Il Mantova, battendo il Novara, ha conquistato la quinta vittoria consecutiva e il decimo risultato utile. Indubbiamente la squadra virgiliana sta attraversando un momento favorevole e anche il Novara ha dovuto farne le spese.

Bisogna dire, ad onor del vero, che la formazione piemontese si è battuta molto bene e che, come volume di gioco, avrebbe meritato il pareggio. Purtroppo agli atleti di Viviani è mancata la coordinazione in fase gol: una volta giunti al limite dell'area biancorossa, i piemontesi hanno sciupato tutto. Il Novara ha nettamente dominato a centro-campo, anche perché Tomeazzi, vista l'inutilità di battersi in questa zona, ha richiamato più indietro i suoi lanciando Fruiti e Tedoldi in contropiede. Il giochetto è riuscito: Novara padrone della zona nevralgica ma sterile in fase offensiva, Mantova sornione ma pungente in contropiede.

Il gol che ha dato la vittoria al Mantova è stato peraltro abbastanza casuale, o meglio è arrivato su calcio piazzato: il solito Fruiti, con una «bomba» dal limite, ha fatto centro. Il Novara ha avuto una sola occasione per pareggiare le sorti, ma Piccinetti da pochi metri ha trovato il modo di mancare il bersaglio.

p. r.

MANTOVA: Zaniboni; Dalena, Bianco; Fogolin, Della Bianchina, Facchi; Cappotti, Zaralloni, Fruiti, Valieri (De Min dall'80'), Tedoldi.

NOVARA: Boldini; Vesnbetti, Lasaini; Ferrari, Zanutto, Bacchin; Galdetti (Toschi dal 50'), Fabbris, Piccinetti, Vriz, Zanotti.

Arbitro: Corigliano.

Rete: Fruiti al 38'.

Calcio a Volpiano

Trofeo Amateis quarta edizione

VOLPIANO — Siamo in stagione. I tornei giovanili fioriscono con la primavera. Appuntamenti che tornano per tradizione, ragazzi sui campetti della periferia torinese e della provincia. In questa ottica si ripropone la 4ª edizione del trofeo Beppe Amateis. I giorni 22, 23, 25 aprile per le eliminatorie, poi la fase finale che si consumerà da sabato 29 aprile a lunedì 1° maggio.

La manifestazione calcistica è riservata alla categoria esordienti e si svolgerà a Volpiano. Giovanissimi dunque sul prato, mini-esponenti di otto squadre, divise in due gironi. Nel primo il Barcanova, il San Mauro, il Settimo e il Volpiano. Nel secondo il Belnasco, il Lucento, il San Giusto Canavese e il Valgaorco.

Esaurita la fase eliminatoria si passerà a quella conclusiva. Le vincenti dei due gironi si batteranno con club professionistici: Torino, Inter, Varese, Juventus Genoa e Catanzaro.

Un colpo dei grigi a Busto Arsizio: 1-0

BUSTO ARSIZIO — *Meritata vittoria dell'Alessandria contro una Pro Patria volitiva nella seconda parte dell'incontro, ma sostanzialmente incapace di opporsi con ordine e vigore alla miglior disposizione tattica, e sotto certi aspetti anche tecnica, dei grigi piemontesi. Più coordinata e sicura nei movimenti, facendo leva su un centrocampo mobile e puntuale, che sapeva lanciare con accortezza le punte e contrastare gli avversari, l'Alessandria ha ben figurato; molto bravo anche il centravanti Chiogna.*

La Pro Patria si è battuta con molta generosità, nella ripresa ha costretto i grigi a chiudersi spesso in difesa, però, se si escludono due o tre occasioni, si deve dire che la squadra locale non è riuscita ad assicurarsi la supremazia sugli attenti avversari.

Al 9', lo stopper alessandrino Colombo batteva a rete a colpo sicuro, ma Fortunato salvava sulla linea a portiere battuto. Al 23' ancora l'Alessandria andava vicina al gol col guizzante Vagheggi, che su calcio d'angolo vedeva ribattere la sfera da Tacconi sulla linea di porta. E al 39' ecco per i grigi il premio del gol. Faceva tutto da solo l'agile Chiogna partendo in «dribbling» da posizione arretrata, poi convergeva al centro e lasciava partire un gran tiro di destro che s'insaccava sotto la traversa, alla sinistra di Tacconi.

Cambiava volto la partita nel secondo tempo, con la Pro Patria coraggiosamente proiettata in avanti, anche meglio disposta, ma sempre puntualmente contrastata in fase risolutiva. L'unica vera occasione capitava ai tigrotti al 29' quando Ardemagni tirava rasoterra a rete superando il portiere, ma trovando Bassetti, che ribatteva sulla linea di porta.

g. r.

PRO PATRIA: *Tacconi; Frigerio, Bariazzati; Vallacchi, Moroni, Berra; Ardemagni, Fortunato, Foglia, Aliberti (75' Lovato), Tombo.*

ALESSANDRIA: *Lucelli; Tonetto, Contratto; Bellocomo, Colombo, Vichi; Vagheggi (dal 75' Molinari), Bassetti, Chiogna, Bongiorni, Picotti.*

Arbitro: *Artoloni.*

Stop col Trento per la Biellese

BIELLA — Una bella rete segnata da Jacolino dopo appena 5 minuti di gioco aveva fatto sperare in una netta vittoria della Biellese sul Trento, che confermasse le belle indicazioni emerse dalla vittoria di domenica scorsa a Novara e tonificasse il morale dei giocatori in vista del derby con la Pro Vercelli, che verrà recuperato mercoledì prossimo. E' successo invece che il Trento, dopo aver pareggiato con Teich al 37' è andato in vantaggio allo scadere del primo tempo, grazie ad una rete di Ballarin.

La prima rete è scaturita da una punizione per la Biellese in seguito ad un fallo su Borghi. S'è incaricato del tiro Jacolino che con una fiondata da venti metri ha sorpreso il portiere Zamparo infilando il pallone alla sua sinistra.

Il gioco aggressivo e senza pause degli ospiti si è concretizzato nella rete del pareggio al 37'. Damonti, su punizione, ha dato a Sgarbossa, che ha tirato fortissimo in porta. Reali non ha trattenuto, Teich, con tempismo, ha infilato a porta vuota. A questo punto la Biellese si è proiettata in avanti per ottenere una seconda rete, ma il suo gioco è stato piuttosto opaco. La squadra si è sottoposta inoltre al rischio del contropiede, che il Trento ha attuato frequentemente. Al 45' un lungo lancio di Damonti in area avrebbe dovuto essere intercettato da Franciscutti. Il terzino è però caduto malamente e ha lasciato via libera a Ballarin, che ha infilato nella porta con un tiro angolato.

p. m.

BIELLESE: Reali; Franciscutti (dal 65' Pelleretti), Fossati; Borghi, Braghini, Romanello; Schilirò, Conforto, Jacolino, Cabon, Dionisio.

TRENTO: Zamparo; Leban, Divina; Sgarbossa, Dal Dosso, Bertamini; Teich, Saluino, Andreatta, Damonti, Ballarin.

Serie C - Risultati e classifiche

Girone A

Partita	Risultato
Audace-Seregno	0-0
Biellese-Trento	1-2
Bolzano-Sant'Angelo	2-1
Juniorcasale-Pergocrema	1-1
Lecco-Udinese	1-2
Mantova-Novara	1-0
Omegna-Pro Vercelli	2-0
Padova-Treviso	1-2
Pro Patria-Alessandria	0-1
Triestina-Piacenza	1-0

Squadra	P.ti	G	V	N	P	F	S
Udinese	47	30	17	13	0	46	20
Juniorcas.	43	30	15	13	2	41	15
Piacenza	39	30	14	11	5	34	21
Mantova	37	30	12	13	5	30	20
Novara	34	30	10	14	6	33	23
Treviso	33	30	11	11	8	33	25
Triestina	30	30	9	12	9	26	31
Biellese	30	29	10	10	9	32	30
Trento	29	30	10	9	11	25	28
Pergocr.	29	30	8	13	9	25	31
Alessandr.	28	30	7	14	9	22	23
Lecco	28	30	9	10	11	29	30
S. Angelo	27	30	7	13	10	23	26
Bolzano	27	30	7	13	10	25	28
Padova	27	29	9	9	11	[illegible]	[illegible]
Omegna	26	29	7	12	10	22	25
Pro Patria	25	30	5	15	9	14	19
Pro Verc.	23	29	5	13	11	21	25
Audace	21	30	6	9	15	27	41
Seregno	13	30	2	9	19	12	47

PROSSIMO TURNO (12ª ritorno, 23 aprile, ore 15,30): Alessandria-Juniorcasale (andata 1-2); Novara-Audace (2-1); Padova-Mantova (1-3); Pergocrema-Biellese (1-2); Piacenza-Treviso (2-4); Pro Vercelli-Bolzano (1-1); Sant'Angelo-Lecco (3-2); Seregno-Triestina (0-1); Trento-Pro Patria (0-0); Udinese-Omegna (1-1).

Girone B

Partita	Risultato
Arezzo-Massese	2-0
Chieti-Forlì	1-0
Fano-Parma	0-0
Giulianova-Livorno	2-2
Grosseto-Spal	1-1
Lucchese-Teramo	1-0
Pisa-Siena	1-1
Prato-Empoli	1-1
Reggiana-Olbia	4-1
Spezia-Riccione	2-1

Squadra	P.ti	G	V	N	P	F	S
Spal	44	30	18	8	4	55	21
Lucchese	41	30	14	13	3	36	14
Parma	37	30	13	11	6	37	23
Reggiana	35	30	13	9	8	30	25
Spezia	34	30	12	10	8	25	23
Teramo	33	30	11	11	8	32	28
Pisa	33	30	10	13	7	30	34
Arezzo	32	30	11	10	9	33	29
Chieti	32	30	9	14	7	24	21
Livorno	30	30	8	14	8	25	22
Empoli	30	30	10	10	10	28	30
Forlì	29	30	9	11	10	40	38
Grosseto	28	30	7	14	9	21	25
Riccione	26	30	8	10	12	21	21
Fano	25	30	8	9	13	23	30
Prato	24	30	5	14	11	20	28
Siena	24	30	6	12	12	24	33
Giulian.	23	30	5	13	12	21	34
Massese	20	30	3	14	13	18	36
Olbia	20	30	5	10	15	18	33

PROSSIMO TURNO (12ª ritorno, 23 aprile, ore 15,30): Arezzo-Forlì (andata 1-1); Chieti-Reggiana (0-0); Giulianova-Fano (0-2); Livorno-Prato (0-0); Massese-Grosseto (0-0); Olbia-Spezia (0-2); Parma-Empoli (2-1); Riccione-Pisa (0-1); Siena-Lucchese (0-1); Spal-Teramo (3-1).

Girone C

Partita	Risultato
Benevento-Siracusa	1-0
Campobasso-Paganese	1-1
Catania-Turris	2-0
Crotone-Matera	0-0
Marsala-Barletta	1-1
Nocerina-Latina	1-0
Pro Cavese-Trapani	0-0
Pro Vasto-Reggina	0-1
Ragusa-Brindisi	1-0
Sorrento-Salernitana	0-0

Squadra	P.ti	G	V	N	P	F	S
Benevento	41	30	15	11	4	33	13
Nocerina	40	30	13	14	3	34	19
Reggina	39	30	13	13	4	23	16
Catania	39	30	14	11	5	28	16
Campob.	33	30	11	11	8	24	20
Barletta	33	30	10	13	7	28	28
Matera	31	30	9	13	8	31	34
Latina	31	30	10	11	9	24	24
Salernit.	30	30	9	12	9	36	32
Sorrento	30	30	9	12	9	18	21
P. Cavese	29	30	6	17	7	18	18
Turris	29	30	10	9	11	29	34
Paganese	27	30	6	15	9	19	22
Siracusa	27	30	7	13	10	14	17
Trapani	27	30	7	13	10	20	24
Marsala	26	30	8	10	12	22	33
Ragusa	25	30	6	11	13	18	31
Crotone *	22	30	3	17	10	21	28
Pro Vasto	22	30	6	10	14	19	38
Brindisi	20	30	4	[illegible]	[illegible]	27	36

* Penalizzato di un punto.

PROSSIMO TURNO (12ª ritorno, 23 aprile, ore 15,30): Barletta-Brindisi (andata 1-1); Campobasso-Pro Vasto (0-1); Latina-Benevento (0-0); Matera-Sorrento (1-1); Paganese-Nocerina (0-1); Reggina-Pro Cavese (0-2); Salernitana-Crotone (3-3); Siracusa-Catania (0-1); Trapani-Ragusa (0-3); Turris-Marsala (0-1).

Bocce a Vercelli

Pianelli Traversa successo facile

VERCELLI — Successo limpido e ampiamente meritato dei boccisti del Pianelli Traversa di Torino (Sturla, Andreoli, Paletto, Suini) nella 41ª edizione della «Coppa Elite di Vercelli», articolata su sei gare con in campo complessivamente 860 giocatori di «nazionale», «regionale», «propaganda», «allievi» e «ragazzi».

Nella categoria «nazionale» i torinesi, mai seriamente impegnati nel corso del torneo, hanno superato in finale, in poco più di due ore, col punteggio di 13-6, la Biellese (Boraldo, Bellotti, Lsotti, Stefani), in precedenza avevano eliminato l'Olimpia Vercelli (13-1) e la Sportiva Nizza (13-6); in semifinale poi i campioni d'Italia hanno inflitto un secco «cappotto» (13-0) ai tradizionali rivali del Lancia (Granaglia, Bruzzone, Caudera, Marini). La Biellese, dal canto suo, era arrivata alla finale dopo aver eliminato la Rossini di Richio (13-10) e la Barbano Savona (13-11); in semifinale i lanieri si erano imposti con bella autorità (13-3) alla Torino Tuttobocce.

(g. to.)

Nuoto: Usa davanti Urss

L'americano Scott Spann ha ottenuto i migliori risultati (53"29 sui 100 farfalla e 1'01"20 sui 100 rana) nell'incontro di nuoto che gli Usa conducono sull'Urss per 113 a 52 in vasca piccola ad Austin nel Texas.

Pedrosa mondiale piuma

Il [illegible] Eusebio Pedrosa ha conquistato il titolo mondiale dei pesi piuma (versione Wba) battendo per k.o.t. alla tredicesima ripresa il detentore spagnolo Cecilio Lastra.

I campionati dilettanti di prima e seconda categoria

Prima categoria

Girone A: Dormelletto-Galliate 0-0; Farese-Olimpia 1-0; Carpignano-Cameri 1-0; Gravellona-Nibbiola 3-1; Baveno-Bellinzago 2-0; Pro Rossio-Sarzese 3-0; I. Borgoticino-Stresa 4-0. Classifica: Gravellona p. 30; I. Borgoticino 28; Farese 25; Pro Rossio 23; Galliate 21; Dormelletto 20; Olimpia, Bellinzago e Carpignano 18; Stresa, Sarzese, Cameri e Baveno 14; Nibbiola 5.

Girone B: Tronzanese-Vigliano 0-1; Leinì-Borgoregio 1-4; Valdengo-Saluzzola 0-1; Pontestura-Trino 3-3; Victoria Ivest-Sandigliano 2-0; Chivasso-Pozzone 0-0; Caluso-Settimo 1-1. Classifica: Settimo p. 27; Sandigliano e Vigliano 22; Tronzanese e Saluzzola 21; Borgoregio 19; Victoria Ivest 18; Valdengo e Chivasso 17; Pozzone e Caluso 16; Trino 15; Pontestura 14; Leinì 11.

Girone C: Pont Donnas-Azeglio 1-1; Chatillon-Barcanova 3-1; Rivara-Bollengo 0-1; Casalte-Ciriè 2-0; Mathi-Anpi Elter 1-1; Valloreo-Quincinetto 0-3; Villanova-Robur 1-1. Classifica: Pont Donnas p. 28; Quincinetto 26; Bollengo 24; Rivara, Mathi e Casalte 22; Anpi Elter 18; Chatillon 16; Ciriè e Barcanova 16; Azeglio 15; Villanova 14; Valloreo e Robur 13.

Girone D: Rivoli-Susa 1-3; Bricherasio-Pedona 1-2; Millefonti-Lascaris 1-1; Moncalieri-Vigone 0-0; Segusia-Cumiana 3-3; Pro Dronero-Druentina 1-1. Classifica: Vigone p. 31; Susa 28; Moncalieri 25, Olimpic 23; Segusia 21; Cumiana 18; Millefonti, Pro Dronero e Lascaris 17; Druentina 14; Bricherasio 13; Rivoli 12; Pedona 9.

Girone E: [illegible]-Asca Valle 3-1; Carmagnola-Audace 1-1; Cheri-Valmazzana 2-1; Sommariva-Cassine 3-1; Felizzano-Cornegliano 2-2; S. Carlo-Monferrato 0-3; Quattordio-Cambiano 0-0. Classifica: Quattordio p. 34; Cheri 23; Audace e Valmazzana 21; Asca Valle e Monferrato 20; S. Carlo, Cambiano e Carmagnola 19; Cornegliano 15; Felizzano e Santena 14; Cassine 9.

Seconda categoria

Girone A: Vaprio-Mercurago 2-2; Ornavassese-Caranese 2-1; Gargallo-Fontaneto 4-3; Briga-Verunno 3-0; Humilitas-Crevolese 4-1. Classifica: Pievese, Ornavassese, Briga e Humilitas p. 23; Vaprio 21; Crusinallo e Crevolese 18; Mercurago, Gargallo e Fontaneto 17; Maranese 10; Nebbiunese 10; Momomerico 8; Verunno 7.

Girone B: Sanmartino-Carano 2-4; Borgolavezzaro-Sparta 2-1; Romagnano-Borgomanero 6-0; Villata-Pro Nibbiese 4-0; Casalvolone-Romantinese 0-0; Cavaglio-Fernatese 4-3; Voluntas-Momo 1-1. Classifica: Cavaglio p. 32; Borgolavezzaro 31; Carano 29; Romantino 25; Pro Nibbiese 20; Fernatese e Villata 16; Momo 15.

Girone C: Stronese-Valle Cervo 0-0; Lessona-Ponderanese 1-1; Pollone-Santhià 1-4; La Cervo-Vill. Lamarmora 3-0; Massazza-Buronzese 1-0; Carisio-Verrone 3-2; Sangermanese-Arborio 3-1. Classifica: Santhià p. 32; Lessona 30; Buronzo 25; La Cervo 21; Carisio 18; Ponderano 17; Lamarmora, Valle Cervo e Arborio 16.

Girone D: Montaltese-Guido Saba 2-2; Piverone-Grosseto 3-1; Issogne-Borgofranco 1-2; Bellavista-Valdigne 1-0; S. Orso-Nus 2-0; Quart-S. Vincent 1-1; Villeneuve-Verres 2-2. Classifica: Montaltese p. 30; Bellavista 27; Borgofranco 24; S. Orso 22; G. Saba 20; Issogne, Nus e Piverone 16; S. Vincent 15; Verres 14; Quart 10.

Girone E: Torrazza-Pro Palazzolo 3-2; Montanaro-Verolengo 0-0; Strambino-Saluggia 4-0; Baizolese-Busanese 3-0; Livorno F.-S. Giorgio 2-0; Sangiusto-Brandizzo 2-2; Pontese-Amicizia 3-3; S. Antonio-Rivarolese 2-4. Classifica: Strambino p. 34; Livorno F. 30; Baizolese 26; S. Giorgio 24; Rivarolese 23; Brandizzo 22; Sangiusto e Busanese 18; Pozzese 18; Pro Palazzolo e Montanaro 14; S. Antonio e Saluggia 13; Torrazza e Amicizia 12; Verolengo 8.

Girone F: Lancia-Aurora 2-2; Venaria-Barracuda 3-0; Fogolar-Bogino 0-0; Cromodora-Collegno 3-0; Esperanza-V. Nuovo 2-1; Fiumana-Pianese 2-7; Mazzola-Nolese 0-1; S. Mauro-Sangiusto 1-1. Classifica: S. Mauro e Fogolar p. 27; V. Nuovo 26; Cromodora 23; Aurora e Bogino 22; Fiumana 21; [illegible] 20; Lancia, Pianese e Sangiusto 18; Venaria 17; Mazzola 12; Collegno e Esperanza 8.

Girone G: Il Ciao-Whisky Lido 0-0; Social Cto-Leoncar Noè 1-0; Vanchiglia-Lucento 0-2; Madonna Campagna-Soleri Testona 3-3; Mazza-Pineta 2-2; Taurinia-Leo Scala 1-1; Lamet-Vinovo 3-1; S. Carlo-Piobesi 1-2. Classifica: Madonna Campagna p. 34; Mazza 28; Vanchiglia, Lucento e Social Cto 25; Lamet 22; Soleri 21; Vinovo 18; Whisky Lido e Pineta 17; San Carlo e Leo Scala 16; Il Ciao 14, Leon Car 13; Taurinia e Piobesi 8.

Girone H: S. Ambrogio-S. Antonino 0-1; Piossaschese-Paradiso 4-3; Orbassano-Mobilfer 2-3; Luserna-Rivalta 1-1; Pianezza-Juve Sole 1-0; Perosa-Borgonuovo 1-2; Grugliasco-Nichelino 0-1; Avigliana-Borgo S. Remo 1-1. Classifica: Orbassano p. 36; Grugliasco 32; Nichelino 22; B. S. Remo, Luserna e Rivalta 21; Avigliana e Mobilfer 18; Pianezza 16; Paradiso 14; Perosa, S. Ambrogio e Piossasco 13; S. Antonino e Borgonuovo 11; Juve Sole 10.

Girone I: Boves-Vernaiolo 0-0; Ama Brenta-Clavesanese 0-0; Narzolese-Scarnafigi 3-0; Carassonese-Villafranca 1-0; Moretta-Acaja 0-0; Saluzzo-Manta 2-0; Valeo-Cameranese 5-1. Classifica: Saluzzo p. 30; Narzole 24; Vernaiolo, Moretta e Clavesanese 21; Boves 20; Ama Brenta 18; Manta, Villafranca e Acaja 15; Carassonese e Scarnafigi 12; Cameranese 10; Valeo 9.

Girone L: Bassignana-Villanova 4-0; Viguzzolo-Arquatese 1-1; Castelceriolo-Dopol. Ferroviario 2-0; Boscaglia-Comollo 0-0; Dip. Comunali-Sale 5-0; Pro Molare-Ozzano 0-1; Nizza-Gaviese 3-2. Classifica: Ozzano e Bassignana p. 24; Arquatese e Comollo 20; Castelceriolo, Gaviese e Viguzzolo 19; Dip. Comunali e Pro Molare 12.

Il campionato nazionale di baseball

Alpestre perde ancora

Seconda prevista sconfitta (0-13) dell'Alpestre di fronte al Derbigum Rimini nel massimo campionato di baseball. La squadra di Quilicroni ha resistito per 4 riprese (0-3), ma ha ceduto nettamente nel quinto inning quando gli ospiti hanno realizzato 7 punti.

Per l'Alpestre è stato impossibile rimontare anche perché il lanciatore dei riminesi ha giocato una grande partita concedendo solo due battute valide ai giocatori di casa, lasciandone al piatto ben 12. Nel finale il Derbigum è riuscito ad incrementare il vantaggio con due fuori campo di Orrizzi e Dark.

Risultati della prima giornata del campionato italiano di baseball di serie nazionale: Biemme Bologna-Grosseto 8c 5-0, 4-1; Alpestre-Derbygum Rimini 2-28, 0-13; Anzio-Firenze non disputata (maltempo); Germal Parma-Vianiz Bollate 10-0, 3-2; Pouchain-Glen Grant Nettuno 1-7 (non disputata per maltempo).

Due serate di vela

TORINO — Due interessanti serate di vela avranno luogo a Torino. Lunedì prossimo alle 21,15 nel salone dell'Istituto San Paolo (Piazza San Carlo) su iniziativa di Stampa Sera verranno festeggiati i sette torinesi reduci dal Giro del mondo (skipper Corrado Di Majo) ed il navigatore solitario Solero. Gli ingressi si ritirano presso il Salone abbonamenti de La Stampa (via Roma 80).

Solero riceverà una targa mercoledì 19, durante la manifestazione organizzata per le ore 21 al Teatro Nuovo (Corso Massimo D'Azeglio), dalla Lega Navale e dall'Assessorato per la gioventù. Verranno proiettati tre film tra cui *Le Grand Ocean*. Davanti al Teatro sarà esposto il barchino (appena sei metri) di Solero.